



Grande folla ai funerali del marinaio assassinato

Commozione a Siderno, per i funerali di Cosimo Carlini, il marinaio calabrese assassinato a Dubai. Vi hanno partecipato migliaia di persone e, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario alla Difesa Mastella. Due le grandi manifestazioni pacifiste di ieri: in semiluna hanno presidiato la base militare di S. Damiano di Piacenza (che ospita i «Tornado» italiani). In tremila sono giunti da tutto il Sud a Sigonella per chiedere il ritiro dei militari italiani dal Golfo. Nella foto: i familiari di Carlini. **A PAGINA 6**

Tornano in carcere i br che uccisero Giorgieri

Sono ritornati in carcere i quattro brigatisti rossi che uccisero il generale Licio Giorgieri e che, dopo essere stati condannati a gravi pene, avevano ottenuto la libertà per motivi procedurali. La decisione suscita forti polemiche tra la famiglia della vittima e i magistrati. La condanna di primo grado è stata infatti appesantita in appello e gli imputati, fatti condurre appositamente in aula dai carabinieri, l'altra sera sono stati immediatamente portati in prigione. Nuove polemiche? **A PAGINA 12**

Editoriale

La mossa dell'Urss nel momento più difficile

ADRIANO GUERRA

Ritenuto dal più ormai condannato ad attendere immobile nell'angolo estremo della dama la mossa finale dell'avversario, Gorbaciov ha avviato improvvisamente una voracosa e complessa iniziativa d'attacco che ha posto l'Urss al centro dell'attenzione mondiale. La posta in gioco è quella, oggi decisiva, della guerra del Golfo giunta a una svolta cruciale. L'iniziativa è ampia ma soprattutto, e per molti aspetti, quasi disperata, da ultima spiaggia. Se dovesse fallire, una nuova fase del conflitto, forse la «guerra totale», condotta con armi ancora più temibili di quelle impiegate sin qui, potrebbe davvero diventare inevitabile. C'è anche però un'altra possibilità. Seppure il ministro degli Esteri iracheno non dovesse dire domani quel «sì» senza condizioni sul ritiro dal Kuwait dal quale dipende la possibilità di porre fine al conflitto, il filo del dialogo potrebbe rimanere in piedi. Lo sapremo nelle prossime ore. In ogni caso per bloccare il conflitto bisognerà partire da quel che si sa: i russi ad annodare a Mosca con una iniziativa globale che ha pochi precedenti e che rappresenta uno straordinario tentativo di affermare contro la logica della guerra le ragioni della politica. Si provi per valutarne l'importanza e la complessità a spezzettare l'iniziativa sovietica nei vari tasselli che la compongono. Ecco il lungo elenco partendo dall'«avvertimento» rivolto a Bush perché da parte degli Stati Uniti ci si astenga dall'andare nelle operazioni militari al di là del mandato dell'Onu. Seguono nell'ordine: la decisione di inviare a Baghdad il consigliere presidenziale Primakov per indurre Saddam a lasciare il Kuwait senza condizioni; l'omologazione nel pieno rispetto delle garanzie precise circa l'integrità territoriale dell'Irak e la comunità del regime politico; il sostegno aperto e pieno accordato alla proposta di mediazione avanzata dall'Iran; la valutazione non pregiudizialmente negativa anche se cauta delle proposte di Saddam per mettere in rilievo gli aspetti nuovi in essa contenuti; l'invio di messaggi ai capi di governo dei paesi europei con la sottolineatura dell'esistenza di spazi aperti ad una trattativa di pace; la richiesta a Bush di non dare il via all'annuncio offensiva terrestre prima della conclusione degli incontri di Mosca accompagnata dalla conferma che l'Urss rimane in ogni caso ferma nel sostenere le risoluzioni dell'Onu contro l'Irak; i colloqui col ministro degli Esteri francese Dumas e l'invio alla «troika» della Cee perché i paesi dell'Europa occidentale si servano di politica per far avere i loro messaggi a Baghdad; l'utilizzazione di tutte le sedi - il Consiglio di sicurezza dell'Onu in primo luogo - per tenere comunque in piedi l'idea della trattativa.

Si deve tener conto - per valutare il peso e la qualità dell'iniziativa - che Gorbaciov non è stato concepito e condotto nelle migliori condizioni. Non è stato un personaggio di secondo piano ma l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze a dirci proprio ieri che di fatto nell'Urss accanto al potere di Gorbaciov c'è oggi un altro potere, altrettanto forte e altrettanto «male» di coloro che hanno potuto decidere senza neppure interpellare le autorità centrali di usare le armi a Vilnius e a Riga. E ancora si tenga conto del fatto che a Mosca da parte dei conservatori c'è una costante pressione diretta a stravolgere, spingendolo verso il vecchio antiamericano degli anni della guerra fredda, la stessa iniziativa politica che Gorbaciov ha avviato come è visto lungo un asse ben fermo: quello continuo a considerare prioritaria la ricerca di un accordo con gli Stati Uniti e che quindi si muove rifiutando l'idea di ritorno al passato o di nuove clamorose scelte di campo). La situazione interna pesa senza dubbio negativamente sulle possibilità di movimento di Gorbaciov nella politica estera ed è legittimo chiedersi perché le straordinarie capacità di far politica che vediamo dispiegarsi sulla scena mondiale non vengano usate anche nei confronti del problema lituano o di quello dei rapporti con la Russia di Eltsin. Ma tuttavia, ecco il punto, è a Mosca che oggi si deve andare per capire quello che è forse l'ultimo tentativo attuabile per salvare la guerra. Questo va detto non già soltanto per rendere omaggio a chi ha tenuto in piedi le armi della politica mentre il mondo sembrava e sembra avviato a pensare che ormai non ci sia altro da fare che di vincere la guerra ma per ricordare che il tentativo ora in corso avrebbe certamente avuto maggiori possibilità di riuscita se fosse stato preceduto e accompagnato da altre iniziative altrettanto decise. La «sezione di politica» che viene da Mosca resta insomma concreto e preciso il discorso che da più parti si fa sul silenzio e sull'assenza degli altri. Certo i ministri degli Esteri del Lussemburgo, dell'Olanda e dell'Italia sono andati a Mosca per tentare di parlare con Saddam attraverso Gorbaciov. E qualcosa, finalmente dai dubbi sulla inevitabilità della guerra, dagli occhi di Mitterrand, domani di Andreotti - sulla possibilità di altre soluzioni, si è passati a saggiare la possibilità di una concreta trattativa politica per mettere Saddam di fronte a scelte non eludibili. Ma il tempo stringe. Qualunque sia l'esito degli incontri di domani quel che occorre fare è tenere in piedi il filo della politica.

Oggi a Mosca il faccia a faccia decisivo mentre tutto è pronto per l'attacco terrestre. A Teheran l'inviato iracheno usa toni duri, ma Velayati dice: «Baghdad non pone condizioni»

La parola ad Aziz Gorbaciov vede le carte di Saddam

Oggi a Mosca si decidono le sorti della pace. Il ministro degli Esteri iracheno Aziz sarebbe latore di una clamorosa svolta. L'Irak sarebbe disposto ad accettare senza condizioni la risoluzione dell'Onu che gli impone di lasciare il Kuwait. E quanto sostiene Velayati, il ministro iraniano; che ieri a Teheran ha incontrato lo stesso Aziz. Intanto sul fronte tutto è pronto per lo scontro finale.

SERGIO SERGI SIEGMUND QINZBERG

È il momento della verità. Tutti gli occhi del mondo sono puntati sul faccia a faccia di oggi tra il presidente sovietico e il ministro degli Esteri iracheno. Aziz è arrivato ieri notte a Mosca dopo un viaggio avventuroso. Durante la sua tappa a Teheran ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Velayati. Prima di prendere l'aereo per la capitale sovietica, l'inviato di Baghdad ha rilasciato delle dichiarazioni che suonano come campane a morto sull'incontro di oggi: «Noi abbiamo fatto le nostre mosse, ora tocca agli alleati



Terek Aziz

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

I controllori della tv

ALESSANDRO CURZI

I controllori, gli amanti della tv senza scosse e senza notizie, possono stare tranquilli: i telespettatori italiani non avranno un servizio diretto, nostro, della Rai, da Baghdad; la dichiarata guerra contro l'azienda e, per di più, i permessi, dentro l'azienda, ha prodotto questo frutto avvelenato. Non ci sarà una troupe Rai sul luogo della guerra, abbiamo ottenuto quello che i mass media Usa non tollerano, dipendere dagli altri. Le tv americane filmeranno e racconteranno, i Tg Rai dovranno accontentarsi, come già avviene in prima linea, dove solo americani e inglesi sono stati finora autorizzati a fare il loro lavoro. E questo mentre qui si balocciano criteri di selettività, con i piani editoriali che si citano solo quando la comoda.

Forse ha ragione il consigliere d'amministrazione della Rai Giovanni Ferrara (con il quale pur dissentendo per l'aspro giudizio dato su un servizio del nostro corrispondente da New York Lucio Manisco, servizio forse troppo improntato a quella spreghedica senza liberalità tipica dei migliori commentatori americani) quando dice che «soluzione» può venire dai giornalisti, da una concreta affermazione di autonomia dei direttori e da una riflessione sul particolare status dei giornalisti Rai.

Per quanto ci riguarda l'autonomia del direttore è sempre stata esercitata, nei confronti del potere politico come nei confronti dei tanti altri poteri che ci troviamo di fronte ogni giorno nel nostro paese. E forse anche da questo sono nati i tentativi di condizionamento, l'appello al soffermamento del Tg3, di «Samarcaonda» e di altri programmi di questa rete, tutti scomodi perché preoccupati della verità, perché in sintonia con il comune pensare di una grande parte del pubblico televisivo, telegiornali e programmi che, secondo alcuni, non sono leciti bensì solo «tollerati». Una sorta di concessione precaria, insomma, da poter revocare alla prima occasione, al primo pretesto. Ma quel pubblico che ha premiato con la sua attenzione e il suo consenso quel Tg e quei programmi sa di essere nel pieno diritto di poterne usufruire.

Una slavina con un fronte di cinquanta metri si è staccata ieri mattina sul versante italiano del Monte Bianco in Val d'Aosta. Sette le vittime accertate, tra cui una nipote di Pirelli e il figlio del compagno on. Alberto Malagugini. Due dispersi

Bomba di ghiaccio sugli sciatori a Courmayeur

Sette morti e due dispersi, ecco il bilancio di una tragedia che si è compiuta in pochi secondi ieri, poco dopo le 13,30, sul colle del Gigante, sul versante italiano del Monte Bianco. Una «bomba di ghiaccio» ha travolto un gruppo di sciatori che transitavano lungo la pista del Pavillon. L'enorme blocco di neve e ghiaccio si è fermato a poche decine di metri da alcune baite dove stavano riposando numerosi turisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Solo un rombo cupo ha annunciato la tragedia che si è compiuta in pochi secondi. Troppo pochi per consentire a chi era nel canalone «invaso» dalla slavina di trovare scampo alla morte. La fine è arrivata all'improvviso ieri, intorno alle 13,30, per sette persone. Altre due, un padre e il suo bambino, a tarda sera erano date per disperse. Poche le speranze di trovarli in vita. Il gruppo di sciatori stava scendendo lungo la pista del Pavillon sul versante italiano del monte Bianco quando un blocco di ghiaccio lungo circa cinquanta metri si è staccato precipitando a valle. Questi i nomi delle vittime: Bruno Musi, 29 anni e Paolo Simonato, 41 anni. I coniugi torinesi Ignazio Bruno e Anna Alberoni nipote dell'industriale Pirelli; i milanesi Vera Zara e Marco Rocca e l'avvocato Jacopo Malagugini.



Una immagine ripresa dalla televisione mostra le squadre di soccorso al lavoro dove è caduta la valanga

A PAGINA 11

«Fermate quel giudice» I magistrati antimafia contro Carnevale

DALLA NOSTRA INVIATA

CARLA CHELO

REGGIO CALABRIA. Esplose il «caso Carnevale». I magistrati antimafia riuniti da due giorni a Reggio Calabria hanno votato un documento di fuoco contro le sentenze assolutorie dei boss mafiosi emesse dalla prima sezione della Corte di Cassazione, diretta dal giudice ammazzasentenze. Stanchi di veder disfare dalla Corte Suprema il lungo e rischioso impegno profuso in tanti processi di mafia, i magistrati chiedono che venga tolto a Carnevale il monopolio del controllo di legittimità di tutte le indagini antimafia. «Non è una persona perché chi sceglie una posizione di equidistanza fra gli assassini e le loro vittime», è stato ripetuto al convegno di Reggio Calabria. Tra i vari episodi, è stato ricordato quello che vide Carnevale giudicare l'attendibilità di un mafioso «penitente», il quale lo aveva accusato di corruzione.

A PAGINA 12

Sì, c'è Paprika nei tempi di guerra

ANTONIO PARTI

Nelle ultime righe de *L'educazione sentimentale* di Gustave Flaubert è contenuto un enigma che resiste alle più solerti chiavi interpretative. Federico Moreau e il suo amico Deslauriers ritornano alla loro piccola città, sentendosi ormai uomini di mezza età, «falliti tutti e due», e rivedono, passeggiando i luoghi in cui erano stati ragazzi. Senza avvedersene ritrovano i ricordi più strani e, sur' di essi, si scambiano informazioni. Nelle vacanze del 1837 avevano deciso di andare per la prima volta al bordello, in una casa che si chiamava «Dalla turca», dove non erano riusciti a entrare perché vinti dall'emozione. Così rammentano l'episodio e poi: «Ecco quel che abbiamo avuto di meglio!» disse Deslauriers.

Il capolavoro di Flaubert, nella versione definitiva, uscì nel 1869. In quell'anno le case di tolleranza dovevano avere un posto particolarissimo nell'educazione, nella memoria, nelle ossessioni dei maschi indotti a sperimentare, in esse, molto di sé e poi a raccontarlo, a imprimerlo nella propria memoria. Ma la follia che, nel 1991 riempie ancora le sale in cui si proietta *Paprika* di Tinto Brass mi ha sorpreso e mi ha riempito di varie inquietudini. L'immaginario postribolario è quanto di più lontano dall'eros si possa reperire, in un contesto come il nostro, ancora profondamente sessuofobo e ginofo. La grande tradizione della sinistra si era fatta un punto d'onore nella lotta alla «tolleranza»: la mia copia de *La fossa* di Alessandro Kuprin fu stampata dall'Editrice Avanti! di Milano, e a un festival dell'«Avanti!» l'ho appunto acquistata, tanti anni fa.

L'istituzione a cui meglio poteva, avvicinarsi il bordello, quello che Kuprin definì «la fossa», era il Lager. Questi corpi offerti e comprati, questa costrizione alla vendita di sé senza limiti di degrado, trovarono poi, nell'universo concentrazionario hitleriano, una specie di esito conseguenziale. Non è un caso che molti dei pruriti più tristi e cupi indotti dalla sessuofobia abbiano ispirato proprio la contaminazione tra Lager e bordello, da cui sono scaturiti film, fumetti, libri.

I bordelli, anche quelli dotati di residui liberty e di citazioni dannunziane, assomigliavano un po' tutti anche alla morgue. Nelle *Memorie di una mattresse americana*, Nell Kimball ricorda soprattutto la livida noia carceraria e cimiteriale che avvolgeva perfino i bordelli di Saint Louis, ovvero quelli della musica, delle feste, delle risate da champagne. Il bordello e

la sessualità sono sempre stati antinomici. L'eros chiede luce e calore, domanda una civiltà estremamente comunicativa, fondata su una assoluta parità, su reciproci doni, sui rituali dell'amore colto e cortese di Denis de Rougemont.

Il bordello si fondava sui rituali mercantili del mattatoio, dello scambio infame tra padrone e schiava, in una sorta di bieco Paese dei balocchi in cui anche il più misero degli emarginati poteva sentirsi dominatore almeno per un po' e solo per un po' di monete. Il film di Brass sembra ricavato dall'assemblaggio beccero di brandelli ricavati dai porno-fumetti e da riviste televisive tipo «Crème Caramel» oppure «Raimondo» che, nei numeri di danza, negli ammiccamenti, nei lazzi, nei frizzi rammentano la sala d'attesa in cui si «aveva flanelle». Da come vanno le cose dai ven-

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Ahi, ah che mal d'orecchie...



Ahi, ah. Mi fanno male le orecchie. È stata una settimana terribile. Freddo e pioggia a parte, ho contratto una forma gravissima di otite da chiacchiera. Ne ho sentite troppe, di cotte e soprattutto, di crude, che ammalarmi è stato tutt'uno. Già domenica sera il ventico (della calunnia) si era sollevato possente. Ma mercoledì, quando è scoppiato il caso, è stato un uragano. «L'avevo detto, lo...». «Allora era vero che Dio...». «Mi sembrava che quel Napoli-Milano...». E giù fantacalcizzando. Che ambientino, il nostro, ragazzi. Tra scandali veri e pettegolezzi spietati c'è di che scrivere un centinaio di romanzi. Il bello è che in privato si narrano storiache giallo-rosa-pedorie da far concorrenza agli sceneggiatori di «Twin Peaks» e della «Piovra 15». In pubblico tutti (i gli stessi, ovviamente) a difendere la macchina dalle uova d'oro

lezze e delle insinuazioni hanno reso in questi giorni l'ambiente del calcio, e di tutto quello che gli gira attorno, infrequente. E poi con questa otite... No. Non lo so se Diego Armando Maradona è quello che dicono i verbali dei carabinieri, quello che dice lui di sé, quello che dicono i suoi detrattori. Per me, fino a prova (prova, ripeto) contraria è solo quello che gli vedo fare in campo. E sono, o almeno sono state, meraviglie. Per me il calcio è una palla in rete, un dribbling fulmineo, una finitissima, un passaggio imprevedibile. Diego è capace di ognuna di queste performance e di tutte quante assieme. Il resto - i soldi, la droga, la corruzione, le amicizie pericolose, i tira e molla, le minacce, le smentite, le voci, le donne, le monetine, gli scudetti vinti e persi chissà come - mi fa male. Alle orecchie, innanzitutto.

NELLO SPORT

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Verifica di che?

ENZO ROGGI

La Dc ha, dunque, detto «no» alle elezioni anticipate e ha detto «sì» a una tranquilla verifica di governo...

È il presupposto del ragionamento che contrappone De Mita a tutti gli altri: per lui è il momento di «proposte chiare» su cui non potrebbe esservi accordo tra Dc e altri...

Craxi ha parlato di «uno Stato che fa acqua in tante sue parti» e della necessità di una grande riforma delle istituzioni...

Il fatto è che solo in una visione puramente amministrativa del governo è possibile mimetizzare le difficoltà politiche...

Se è vero, come dice Andreotti, che «campare è meglio che tirare le cuoia», è anche vero che prima o poi occorrerà spiegare alla gente perché non si è per niente imboccata...

L'emergenza guerra ha riportato bruscamente in primo piano i guasti della tv lottizzata. Al Pds spetta il compito di elaborare un progetto rinnovatore di ampio respiro.

La Rai è una piazza d'armi. Non facciamo come a Fort Alamo

ROBERTO MORRIONE

In questi giorni il vento del Golfo ha portato una brutta aria anche dentro la Rai e attorno all'informazione radiotelevisiva.

La guerra ha posto come non mai sotto i riflettori l'informazione del servizio pubblico, con le sue luci e le sue ombre, riproponendo insieme, ingigantiti, i problemi dello sviluppo e del governo della comunicazione radio-televisiva...

Mai come in queste settimane, insieme con le questioni dello sviluppo e delle future scelte per il sistema radiotelevisivo del nostro paese rispetto alla concorrenza internazionale...

L'assedio dei partiti a viale Mazzini

Di fronte a temi di tale portata e mentre si fa evidente l'estrema unilateralità e debolezza della legge Mammi, pensata proprio per consolidare gli interessi del monopolio Fininvest ai danni della competitività di mercato della Rai...

Nella Rai e attorno alla Rai si respira aria di condizionamenti partitici, di dominio di fazioni con punte di tipo terroristiche, come avviene in questi giorni al Tg1, di caserme sempre più sorvegliate. Da più parti, soprattutto all'interno dei partiti della maggioranza...

Tg1 si dispiega il piano di normalizzazione di cui Bruno Vespa è fin dall'inizio esecutore per conto della segreteria Dc, provocando la diaspora o il ripiegamento delle voci antagoniste...

A questo punto pressanti interrogativi si pongono a tutti, compreso il Pds. Se è vero che la posta in gioco è la stessa sopravvivenza del servizio pubblico radiotelevisivo, le forze e i singoli all'interno di tutti i partiti che non vogliono puntare sullo sfascio della Rai per fini di potere...

Così al Tg2 si compie la presa di possesso del gruppo fiduciario di via del Corso, ormai solo di strettissima osservanza craxiana. Così al

Contemporaneamente si accentuavano tutte le spinte alla «militarizzazione» e prendevano più forza, o almeno si facevano un comodo alibi, coloro che vivevano la spartizione in aree contrapposte come una piccola Yalta televisiva e radiofonica...

Fare quadrato non è la scelta vincente

Per tutto questo, sia pure in condizioni di maggiori difficoltà e sotto il fuoco incrociato che cerca di svuotarlo o condizionare con la terza rete uno dei punti professionali più qualificati del servizio pubblico, sarebbe un errore gravissimo l'identificarsi di fatto solo con questa parte dell'azienda...

LA FOTO DI OGGI



Mentre «Jack gelo» e suo figlio si stanno sciogliendo, i cittadini di Amhem (Olanda) si godono una giornata di sole.

L'Europa comunitaria tra le prime vittime della guerra nel Golfo

SERGIO SEGRE

Il viaggio di ieri a Mosca della triade di Dodi (i ministri degli Esteri dell'attuale e della futura presidenza del Consiglio dei ministri) ha fatto uscire la Comunità da una sorta di apnea. Nei trenta giorni trascorsi dal 15 gennaio l'Europa comunitaria non è esistita, e se è esistita non la si è né vista né sentita...

Tra le prime vittime della guerra del Golfo, è inutile nasconderselo, c'è anche l'Europa comunitaria, ci sono i suoi sogni, le sue ambizioni, i suoi progetti, e si sono così pagati, ad un altissimo prezzo politico, tutti i ritardi e le esitazioni di questi ultimi vent'anni.

Ma a nemmeno in questo momento in cui l'Europa è praticamente assente dalla scena si può dimenticare che questa stessa Europa da cui sono partite le due guerre mondiali del ventesimo secolo è anzi il continente che dopo il 1945, con la costruzione comunitaria da una parte e la costruzione di Helsinki dall'altra, ha saputo avviare delle aggregazioni storicamente nuove e costruire regole e comportamenti che hanno oltretutto consentito di assorbire senza contraccolpi pericolosi per la pace il disfacimento dell'impero sovietico e il crollo di un intero sistema di Stati.

Per assurdo che possa sembrare anche quest'Europa che in questo mese non è politicamente esistita ha continuato ad essere un potenziale e sia pur passivo punto di riferimento. Ma non possiamo illuderci per il domani se da questa lezione non sapremo trarre tutti gli insegnamenti e continueremo ad avanzare con il passo del gambero nella costruzione dell'unità europea.

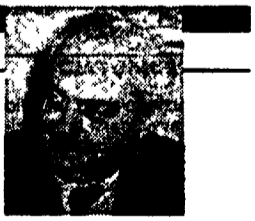
TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Lettera a un «traditore»

Una dose di intransigenza, di faziostità è necessaria se si hanno dei principi a cui si crede, valori a cui far riferimento, scelte da far prevalere. La disponibilità e la transizione senza principi, all'uso dell'ovatta per attutire tutti i rumori, l'abitudine a diluire tutte le bevande, a mettere acqua nel vino è un'arte dorotea che impudricisce tutto. E nel nostro paese quest'arte è diffusa. Ma la tua faziostà si esprime ancora una volta in nome di una «de» alla quale vorresti convertire i tuoi compagni di ieri e quindi anche me. E se non lo fanno, se non raggiungono il punto dove sei approdato vuoi

dire che restano marchiati da tutte le infamie commesse nel mondo in nome del comunismo. Dalle tue lettere questo si evince: o dentro o fuori. Il tuo ragionamento vede sempre il mondo e gli uomini divisi in due: ieri comunisti e anti-comunisti, oggi ex comunisti o comunisti. O con Craxi o contro Craxi. Ecco l'altro spartiacque. Rivolgendoti ai comunisti tu scrivi: «Craxi ha ottenuto, cari compagni, il vostro flusso di coscienza. È un tappo d'acciaio che vi ha fatto salire l'acqua alla gola e il sangue agli occhi. Per voi è l'assassino di Berlinguer. Se siete sinceri, lo ammetterete:



la sua brutale semplificazione vi ha esulcerato. So bene che ci sono miei compagni, ieri del Pci oggi confluiti nel Pds, che quando sentono il nome di Craxi il sangue gli sale agli occhi. Ma tu ed alcuni ex sentite il nome di Craxi e il sangue vi diventa un tampono. Tu fai di Craxi il demurgo della vita politica italiana. Uomini e donne che hanno navigato in navi senza nocchiere oggi avrebbero bisogno di un condottiero, scriverti di questo, come tu scrivi, di un «Orco» che metta a posto tutti, che mena fendenti a destra e a manca e vince sempre. E continui: «Sta a lui scegliere se adoperare il mal di vivere dei comunisti per una cura ricostituente, per far stare meglio i socialisti italiani, o fare un buon uso della loro crisi». Tutto qui. In questa frase può anche esserci della verità ma c'è anche tanta arroganza. E i comunisti e oggi gli aderenti al Pds cosa sono? Niente: «Non sono ormai in grado di opporsi alla sua energia»: quella di

PUnità

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, vicedirettore. Giuseppe Calderola, vicedirettore.

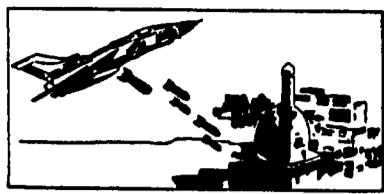
Editoria spa PUnità. Amministratore: Armando Sarti, presidente. Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Puvio Testi 73, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 458 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La guerra nel Golfo



L'inviato di Saddam Hussein è arrivato dopo la mezzanotte «Abbiamo fatto i nostri passi, ora mostrino buona volontà anche gli altri». In un messaggio il dittatore si dichiarerebbe disponibile ad accettare la risoluzione 660 dell'Onu

Aziz a Mosca «senza condizioni»?

Oggi al Cremlino il ministro iracheno incontra Gorbaciov

È arrivato dopo la mezzanotte a Mosca, Tarek Aziz, l'inviato di Saddam Hussein, con un volo speciale dell'Aeroflot. Oggi l'incontro con Gorbaciov. Porta un messaggio del leader iracheno al presidente sovietico in cui non sarebbero così rigide le «condizioni» poste dalla dichiarazione del «Consiglio della rivoluzione». Ma se gli Usa non accetteranno l'offerta, allora «la battaglia proseguirà». L'Urss mantiene i sentimenti di «speranza».

una missione del tutto inutile, come molti osservatori e diplomatici hanno pronosticato, se il «faccia a faccia» si risolvesse in una sterile ripetizione delle ragioni irachene sulla «volontà di aggressione e di dominio degli Stati Uniti» nella penisola arabica. Ma è da credere che il «barlume di speranza» annunciato dall'accademico Evghenij Primakov sia meno che tale? Aziz ha provato ad allontanare l'eventualità di un buco nell'acqua consegnando già ai dirigenti dell'Iran una posizione di una certa flessibilità. Precedute da frasi di sfida ad una battaglia in campo aperto, Aziz avrebbe rivelato la disponibilità all'accettazione incondizionata della famosa risoluzione delle Nazioni Unite

secondo quanto già anticipato dal rappresentante del suo paese al Palazzo di vetro. Quelle di Baghdad, in sostanza, non sarebbero «condizioni» bensì problemi da affrontare nel contesto di un ritiro dal Kuwait. Il ministro Velayati ha detto: «Il ministro Aziz la pensa così nei colloqui che abbiamo svolto. Ma gli iracheni hanno delle opinioni sui problemi regionali ed intendono esprimerle». Nelle ultime ore, prima dell'arrivo di Aziz, avvenimento circondato da un riserbo senza precedenti per via dei minacciosi ammonimenti dei comandi militari statunitensi, la diplomazia sovietica ha alterato i sentimenti di speranza a espressioni di cautela. In una

nota evidentemente ispirata, la Tass ha confessato la «difficoltà» dei colloqui che si aprono stamane, di questo estremo tentativo per «evitare una guerra su larga scala». Ma l'agenzia ufficiale sovietica ha anche messo nel conto la possibilità di uno sbocco positivo, sulla base di quella «significativa» novità contenuta nella dichiarazione del «Consiglio dei comandi rivoluzionari» di venerdì scorso. Anzi, è stato puntato l'accento sul fatto che mai l'Irak ha parlato della possibilità di ritiro delle truppe dal Kuwait. In ogni caso, ha sottolineato la Tass, si tratta di un fatto «senza precedenti». È questa, la base su cui la diplomazia del Cremlino tenta di costruire una solida piattaforma. Uno sforzo vano? Già sconfitto in partenza? Gorbaciov vuole scoprire le carte che gli ha mandato Saddam Hussein, non fosse altro per il fatto che Baghdad non può ignorare le pressioni di uno Stato al quale è legato da un accordo di cooperazione. Inoltre, il presidente sovietico intende insistere nella ricerca di quel fronte più morbido della posizione irachena che possa scongiurare il peggio alla vigilia di un attacco terrestre che lo stesso leader del Cremlino ha chiesto a Bush di rinviare il più possibile fino a quando la missione di Tarek Aziz non abbia termine.



Velayati a Teheran annuncia la nuova posizione dell'Irak

Transitando per Teheran sulla via di Mosca, Aziz ha avuto un lungo colloquio con Ali Akbar Velayati. Stando allo stesso Velayati si starebbe profilando una clamorosa svolta. Aziz avrebbe sostenuto che l'Irak è disposto ad accettare la risoluzione 660 dell'Onu senza porre condizioni. È quanto aveva anticipato lo stesso ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite.

TEHERAN. L'azione congiunta dell'Iran e dell'Urss è fondamentale per tentare di fermare lo scontro terrestre tra le forze multinazionali e quelle irachene che comporterebbe terribili perdite umane. Lo ha scritto, ieri, in un lungo editoriale, il «Teheran Times» il giornale in lingua inglese che esprime il pensiero degli ambienti governativi. Il giornale si dice poi deluso dell'atteggiamento occidentale in generale e di quello francese in particolare. Parigi - scrive il giornale - nei giorni scorsi aveva appoggiato, con convinzione le iniziative iraniane che proprio ieri a Teheran sembrano aver segnato un altro passo positivo. Lo stesso presidente Rafsanjani parlando con il ministro degli Esteri del Mali ha detto: «La dichiarazione di Baghdad è un punto di partenza e una opportunità che i paesi musulmani non dovrebbero lasciarsi sfuggire. Affinché lo spiraglio non si chiuda è necessaria la cooperazione di tutti. Gli ultimi sviluppi sono la cartina di tornasole per le forze antirachene che così potrebbero dimostrare che il loro obiettivo è davvero soltanto la liberazione del Kuwait».

Ma la vera novità della giornata viene dal ministro degli Esteri di Baghdad Tarek Aziz in viaggio per Mosca, insieme al vice primo ministro Saadoun Hammadi. I due ospiti di ritorno, quando dovute compiere un lungo e difficile giro. Ovviamente non hanno potuto utilizzare un aereo in partenza da Baghdad perché tutto è bloccato, l'aeroporto è distrutto e la città viene continuamente bombardata. I due rappresentanti di Saddam Hussein sono stati allora trasportati in auto, protetti da una forte scorta militare, fino alla frontiera orientale irachena per poi passare nella provincia iraniana del Bakhtar. Da qui, con un aereo militare erano stati trasferiti a Teheran dove era avvenuto, alle 18,30, un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Velayati.

Aziz, secondo lo stesso Velayati, avrebbe mostrato una nuova disponibilità irachena. «Il rappresentante permanente iracheno all'Onu ha detto che Baghdad ha accettato in maniera incondizionata la risoluzione 660 del consiglio di sicurezza che prevede il ritiro senza condizioni dal Kuwait e anche Aziz nei nostri colloqui - ha espresso un analogo punto di vista». «Naturalmente - ha aggiunto il ministro degli Esteri iraniano - l'Irak ha una serie di opinioni sulla soluzione dei problemi regionali che intende esprimere».

Il capo della diplomazia iraniana, come è noto, era appena tornato da Mosca dove aveva avuto un lungo colloquio con Gorbaciov. Dopo l'incontro Aziz-Velayati, i rappresentanti di Baghdad erano saliti su un jet sovietico dell'Aeroflot messo loro a disposizione dal governo di Mosca, ed erano partiti. Ora, ovviamente tutti aspettano con il fiato sospeso quel che accadrà.

Baker ai sovietici «Parlate pure ma non chiedete una tregua»

Non si perde nulla a parlare... purché non ci chiedano un cessate il fuoco», dice Baker alla vigilia dei colloqui di Mosca. Bush ostenta fiducia in Gorbaciov, si dice tranquillo che non sverderà gli obiettivi dell'Onu. E aggiunge: «Gli Usa adempiranno ai loro obblighi». Ha già deciso per l'offensiva finale nei prossimi giorni? Intanto Cheney sostiene che il bunker bombardato a Baghdad era per i familiari della nomenklatura.



Un gruppo di marines ascolta le istruzioni a bordo della USS Portland. In alto il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. In basso un gruppo di donne irachene rifugiate a Teheran protestate ai contro gli Stati Uniti che contro Saddam Hussein davanti al palazzo delle Nazioni Unite.

NEW YORK. «Nessuna deviazione dal nostro piano di campagna, nessuna pausa, nessun cessate il fuoco, l'Irak deve lasciare il Kuwait...». Alla vigilia dell'incontro tra Gorbaciov e Tarek Aziz, è intervenuto lo stesso Baker, il segretario di Stato di Bush che si era defilato a questi giorni del falco a chiedere che gli Usa dall'occhio del cessate il fuoco non ci sentono, e nemmeno da quello del negoziato (abbiamo detto da tempo che non si negozia più... abbiamo negoziato per sei mesi... non c'è proprio niente da guadagnare, non

avrebbe alcun senso negoziare facendo marcia indietro rispetto alle risoluzioni Onu»). Intervistato ieri sulla rete tv Cnn, Baker ha detto in sostanza che procederanno «secondo il piano» all'offensiva finale qualunque cosa venga fuori da Mosca. A meno che Saddam non si ritiri nel frattempo. Alla domanda se i Sovietici siano d'accordo su questo, Baker ha risposto: «Non ho intenzione di mettermi a speculare se lo siano o non lo siano. Dico solo che abbiamo un piano (militare) e continueremo ad attenerci ad esso. Funziona, e continueremo a seguirlo...».

Scusi, ma qui è un po' come il poliziotto buono e il poliziotto cattivo nel film, gli Usa che fanno il cattivo, con i bombardamenti che riducono in polvere, il proseguire degli attacchi militari, il rifiuto netto della proposta irachena, i sovietici che fanno la parte del Buono, che dice agli iracheni la proposta apre speranze, venite e parlatene... lo ha interrotto a questo punto l'intervistatore Ralph Bleigler.

«Ebbene, non si perde nulla a parlare, come abbiamo detto molto chiaramente, e se il risultato dei colloqui è il ritiro dell'Irak dal Kuwait, è questo dà più potere a chi è protagonista dei colloqui, ben venga... purché nessuno ci venga a suggerire una pausa o un cessate il fuoco, qualcosa che permetta all'Irak di riposizionare le proprie truppe, di trincerarle ancora di più, di rafforzare la propria posizione sul terreno, cosa che avrebbe come risultato perdite più elevate da parte della coalizione...», la risposta di Baker.

La sola cosa che gli farebbe cessare il fuoco, e rinunciare all'offensiva terrestre che al Pentagono continua a venire data come imminente, forse in settimana, forse, addirittura nella prossima ora non venisse fuori nulla dai colloqui di Mosca, è il ritiro dal Kuwait, lasciano intendere. «Chi lo sa? L'unica cosa buona contenuta in quella dichiarazione (di radio Baghdad) che ha sollevato le speranze e poi le ha fatte cadere, l'unica buona notizia era che per la prima volta parlavano di ritiro e non ribadivano che il Kuwait è la loro dicannoviera provincia...», ha detto ieri Baker.

E ha voluto aggiungere che si sente tranquillo che Gorbaciov non lo «tradirà» cedendo sul ritiro incondizionato. Per Bush il «punto chiave» resta che il ruolo dell'Urss è «costruttivo». Quando sulla spiaggia di Kennebunkport ieri gli hanno chiesto cosa si attende dai colloqui di Mosca, il presidente Usa ha risposto: «Non lo so. Ma, come ho già detto, penso che Gorbaciov, che è stato in contatto con me su questo, cerchi di fare il possibile per mettere fine a questo conflitto. Ma sa benissimo che gli obiettivi definiti dall'Onu devono essere attuati nella loro interezza...». La parola d'ordine, tra i più stretti collaboratori di Bush è che con Mosca l'intesa è chiara. «Abbiamo comunicato ai sovietici nelle ultime 24 e 36 ore», ha detto Baker. «Non vedo motivo per non credere a quel che dicono... ci possono essere molte cose circa gli obiettivi collaterali nel Medio Oriente in cui divergiamo con l'Unione Sovietica, ma finora proprio non vedo alcuna divergenza sull'obiettivo principale, e cioè che Saddam Hussein se ne deve andare dal Kuwait e se ne deve andare senza condizioni», così si esprime in un'intervista alla CBS il consigliere generale Scomcroft, considerato, assieme a Cheney, uno dei

«falchi» che hanno convinto Bush alla guerra malgrado l'avviso contrario della «colomba» Baker.

Bush ha detto ieri, sempre nella conferenza stampa improvvisata sulla spiaggia, che vuole che gli iracheni se ne vadano dal Kuwait anche perché preoccupato delle sofferenze degli innocenti. («Anche degli innocenti in Kuwait, secondo l'emiro la scorsa settimana (gli iracheni) hanno ammazzato 15-20 ragazzi e ragazze, i corpi mutilati...», ha aggiunto).

Quanto alle donne e ai bambini maciullati e carbonizzati dalle bombe «intelligenti» Usa nel bunker di Baghdad un giornale londinese, il «Sunday Times» ieri dava notizia che ora al Pentagono ammetterebbero che hanno sbagliato a non verificare se c'erano civili là dentro. Ieri in tv, sulla ABC, Cheney ha aggiunto però un altro argomento che circola da giorni: che i civili nel bunker fossero familiari dell'alta nomenklatura di Baghdad. Il fatto è che, se metteste insieme la capacità

di accoglienza di tutti i rifugiati anti-aerei della città, sono in grado di accogliere al massimo l'1% della popolazione di Baghdad. Così è presumibile che siano riservati ad una élite, ai dirigenti del partito e dell'esercito», ha detto Cheney. È un argomento che sa di giustificazione più che di rimorso. Che abbiano colpito quel rifugio sapendo benissimo cosa stavano bombardando? In fin dei conti un generale, il capo dell'aeronautica Dugan, era stato licenziato solo perché aveva rivelato ai giornali una cosa che tutti sapevano al Pentagono: che i piani prevedevano attacchi sui «cari» di Saddam Hussein, amante e figli compresi. Qualcuno, sia pure sottovoce, aggiunge l'ipotesi che i vertici iracheni abbiano forzato la mano a Saddam Hussein a puntare alla pace, e diffuso appena un giorno dopo il massacro alla radio la dichiarazione sul ritiro dal Kuwait, proprio perché colpiti da vicino, forse in prima persona nei loro affetti familiari.

Ecco come l'Iran neutrale è diventato il primo vincitore del dopoguerra

La guerra del Golfo ha già un vincitore, ed è l'Iran. Conservando scrupolosamente la propria neutralità e animando la scena diplomatica con le idee del proprio presidente, la repubblica islamica sta infatti accumulando un consistente credito politico, destinato a farne uno dei paesi chiave nell'equilibrio regionale del dopoguerra.

L'avventura di Saddam Hussein è stata, fin dall'inizio, un ottimo affare per Teheran. Già il 15 agosto scorso, a due settimane dall'invasione del Kuwait, l'Iran aveva potuto incassare, senza alcuna contropartita, la pace offerta dal dittatore di Baghdad il quale, dopo otto anni di un conflitto tra i più sanguinosi, per giunta da lui provocato, aveva dovuto riconoscere tutte le ragioni degli iraniani sul contenzioso di frontiera che aveva opposto i due paesi.

Ma è soprattutto la condot-

ta accorta adottata nei mesi della crisi e poi durante la guerra, che ha consentito all'Iran di ritagliarsi un ruolo di tutto rispetto, ponendo fine a un isolamento internazionale che durava, di fatto, dai tempi della rivoluzione khomeinista. L'ideale «islamico», che resta la bandiera dei suoi dirigenti, non si è infatti tradotto in gesti di solidarietà, e nemmeno di comprensione, verso il nemico di ieri. Teheran ha condannato l'invasione e l'annessione del Kuwait, ha denunciato l'espansionismo di Baghdad, mirante a «trasformare il Golfo Persico in Golfo Arabico», e ha negato a Saddam Hussein il ruolo di campione di una «guerra santa», contestando in particolare che la «liberazione della Palestina» potesse giustificare l'occupazione dell'emirato. Al tempo stesso, parlando al cuore del «popolo musulmano», l'Iran ha deplorato la presenza di truppe occi-

dentali nella regione e ha protestato, una volta scatenata l'offensiva alleata, contro i bombardamenti delle città irachene e il «massacro dei civili innocenti».

La chiave di volta di questa posizione, che consente oggi all'Iran una grande libertà in campo diplomatico, sta ovviamente nella sua neutralità, salvaguardata con cura dal presidente Rafsanjani. Neppure l'episodio, per molti versi ancora misterioso, del trasferimento degli aerei iracheni sul territorio iraniano è riuscito a compromettere la scelta dei dirigenti di Teheran: quegli aerei - si sono affrettati a far sapere - restano confiscati fino alla fine delle ostilità. Si vedrà, a quel punto, chi comanderà a Baghdad e in cambio di quali vantaggi negozierà la restituzione.

Non che manchino, nel paese, tentativi di spingere l'Iran a fianco di Saddam Hussein in nome della solidarietà islamica, ma essi sono rimasti finora sotto controllo. L'appello lanciato in Parlamento da uno dei portavoce dell'ala più radicale, Ali Akbar Moteashemi, per una «guerra santa contro gli Stati Uniti e il sionismo» non ha avuto apprezzabile risonanza, e anche la più grande manifestazione antimericana che si è svolta per le strade di Teheran non ha raccolto che qualche migliaio di persone.

La posizione di Rafsanjani, che ha definito «suicida» ogni ipotesi di intervento a fianco dell'Irak, ha infatti creato una inconsueta unanimità tra i leader iraniani che contano. Non solo Khamenei, «guida spirituale» del paese, ma anche Ahmad Khomeini, considerato un esponente dell'ala radicale, la hanno apertamente appoggiata.

Forte della propria neutralità, l'Iran si è proposto con autorevolezza sulla scena diplomatica. Per alcuni giorni Teheran ha visto un via vai di esponenti sovietici, iracheni,

francesi, maghrebini, mentre le grandi capitali del mondo ricevevano il suo ministro degli Esteri. L'idea di Rafsanjani, che prevede il ritiro degli iracheni dal Kuwait e la partenza, più o meno contestuale, delle truppe occidentali dalla regione, se pure priva di risultati pratici, è stata tuttavia accolta con interesse da Mosca e ha proiettato l'Iran in un ruolo di mediazione che accresce il suo prestigio internazionale. Se si aggiunge il dialogo con gli Stati Uniti (con i quali non esistono ancora rapporti diplomatici), il ristabilimento delle relazioni con l'Inghilterra (rotte all'epoca dell'affare Rushdie), il miglioramento dei rapporti con gli Stati del Golfo e con l'Arabia Saudita (grazie alla sordina messa alla retorica contro le «monarchie del petrolio»), l'annuncio della ripresa delle relazioni diplomatiche con la Giordania, si vede bene come il governo di Teheran stia cercando di volgere a proprio vantaggio la nuova situazione

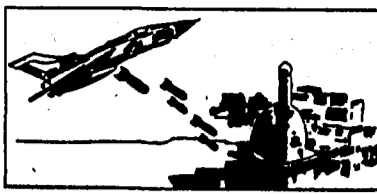


mondiale e si sta preparando al dopoguerra.

A questo riguardo, due sono le preoccupazioni principali dell'Iran: un eccessivo indebolimento dell'Irak e la permanenza delle truppe americane nel Golfo. La repubblica islamica non fa mistero delle proprie inquietudini circa l'eventualità di una distruzione militare dell'Irak e, ancor più, di un suo smembramento, che finirebbero per incoraggiare le rivendicazioni territoriali della Turchia. Così come non sembra considerare compatibile con le proprie ambizioni regionali una troppo marcata presenza militare americana. A ben guardare, si tratta di preoccupazioni che lasciano tutt'altro che indifferenti i suoi vicini e che garantiscono a Teheran, tra l'altro, un ascolto attento da parte dell'Unione Sovietica.

Ma la guerra ha già dato a Teheran tutti i suoi possibili vantaggi. Ora è fondamentale, per il regime degli ayatollah, che non si prolunghi, e che soprattutto non si estenda e che lasci Israele fuori dal conflitto, giacché un suo coinvolgimento creerebbe problemi anche alla politica di neutralità degli iraniani. Per mettere a frutto i vantaggi accumulati, adesso è necessaria la pace.

La guerra nel Golfo



La capitale agonizza, mancano acqua potabile ed elettricità. Continuano le incursioni alleate nel sud del paese. «Cala il consenso verso Saddam Hussein e il suo partito» dicono alcuni viaggiatori provenienti dall'Irak

Baghdad, la prima notte senza bombe

Gli inglesi ammettono: «Colpito un mercato, ma per errore»

Peggiorano le condizioni di vita a Baghdad, nonostante una pausa dei bombardamenti alleati. Mancano acqua ed elettricità, e si teme il diffondersi di epidemie. Ancora bombe intorno a Bassora. Gli inglesi ieri a Riyad hanno ammesso di aver colpito «per errore» il mercato di Tallouja. Dall'Irak giungono notizie di una crescente opposizione al regime di Saddam Hussein.

BAGHDAD. Le cattive condizioni meteorologiche hanno regalato ieri alla capitale irachena una notte senza bombardamenti, per la prima volta dall'inizio del conflitto. Un pesante temporale seguito da una tempesta di sabbia ha reso quasi nulla la visibilità, bloccando per qualche ora le continue incursioni degli aerei alleati. Ma la situazione a Baghdad peggiora sempre più.

Se la gente continuerà a non avere acqua potabile potremmo scoppiare tra breve epidemie di tifo e colera», ha affermato ieri il sindaco di Baghdad, Khalid Abdul-Munim, parlando con alcuni giornalisti. «I cittadini vengono da me a lamentarsi, ma non posso offrire loro niente altro che la mia solidarietà. Dopo aver fatto presente che l'acqua del Tigri, il fiume che taglia in due la capitale, è altamente inquinata e non può essere utilizzata, il sindaco ha rivolto un appello alla comunità internazionale affinché aiuti l'Irak. Nelle ultime settimane gli abitanti di Baghdad hanno vissuto senza corrente elettrica e le forniture di acqua potabile sono state

intermittenti. In alcuni quartieri i rubinetti restano a secco anche per sei giorni su sette. Ieri sono giunti in Irak delegati dell'Unicef e dell'agenzia dell'Onu per lo sviluppo.

Se a Baghdad c'è stato un momento di tregua, sono continuati come al solito i bombardamenti alleati nel resto dell'Irak e nel Kuwait occupato. Particolarmente colpite ancora una volta sarebbero state città del sud, tra cui Bassora. I militari iracheni parlano di 110 incursioni su zone civili e militari dell'Irak, e di quattro aerei «nemici» abbattuti. Altre fonti irachene denunciano 300 attacchi da parte della forza multinazionale contro la città santa per gli sciiti di Najaf, 120 chilometri a sud di Baghdad. Tali incursioni avrebbero causato 250 morti e un migliaio di feriti.

Continua la querelle sugli obiettivi civili e quelli militari. In una conferenza stampa a Riyad gli inglesi hanno ammesso che gli apparecchi della Raf hanno bombardato l'altro ieri per errore un quartiere della cittadina di Fallouja, dove secondo le autorità irachene



Radio Baghdad, emittente ufficiale del governo iracheno, ha affermato che ieri mattina tre missili sono stati lanciati contro il reattore nucleare israeliano di Dimona (nel deserto del Negev). Secondo lo stesso comunicato, un altro missile ha colpito il porto settentrionale di Haifa.

Secondo alcuni anonimi viaggiatori provenienti dall'Irak, il consenso per Saddam Hussein sarebbe in alcune zone del paese diminuito. In particolare, gli anonimi iracheni hanno raccontato di una dimostrazione svoltasi a Diwaniyah, cittadina di 60mila abitanti a sud di Baghdad, dove

5mila persone avrebbero manifestato contro la posizione del regime, uccidendo dieci esponenti di spicco del partito unico socialista Baath. I dirigenti baathisti, secondo quanto riferito, sarebbero stati tutti uccisi a colpi di arma da fuoco, e due di essi orrendamente mutilati, mentre tentavano di opporsi alla manifestazione. La dimostrazione sarebbe avvenuta il 10 febbraio. «Dopo le uccisioni», ha raccontato una delle fonti, «sono stati operati molti arresti». Un viaggiatore ha detto che in Irak si nota un netto cambiamento d'umore tra la gente, che vorrebbe si arrivasse ad una trattativa.



Negato il visto La Rai resta fuori dai confini caldi

ROMA. La strategia Rai rispetto all'informazione sul Golfo. Era questo l'argomento all'ordine del giorno della riunione fissata per stamani alle 12 tra il direttore generale Gianni Pasquarelli e i direttori delle testate giornalistiche della tv pubblica. Ma è probabile che la scaletta dell'incontro dovrà subire una massiccia variazione a causa di una notizia da Baghdad. La Rai risulta infatti la grande esclusa dai visti per l'accesso all'Irak. Mentre varie televisioni estere e quotidiani anche italiani hanno ottenuto il permesso di passare la frontiera irachena, la Rai si è vista bocciare la domanda dal governo di Saddam. Questo il beffardo epilogo delle polemiche e delle accuse scagliate contro il Tg3 appena diffusasi la voce che quel Tg potesse avere un visto per Bagdad: era giunti a insinuare un rapporto preferenziale fra Irak e Tg3. «L'unico risultato di tanto chiacchiericcio - commenta-

no il segretario della Fnsi Giorgio Santarini e quello dell'Usi-grad Ettore Giulietti in una dichiarazione congiunta - è stato quello di amare l'ennesimo danno alla Rai e di ferire il diritto della comunità nazionale ad essere informata dal servizio pubblico. Spetta ai vertici aziendali tutelare gli interessi dell'azienda e l'autonomia delle redazioni». Santarini e Giulietti sottolineano i reali problemi di accesso alle fonti di informazione legati alla delicatezza della situazione e alla politica di Saddam. «Siamo certi - conclude la nota - che già martedì, in occasione dell'incontro con la commissione parlamentare di vigilanza per la discussione del documento sull'informazione del servizio pubblico, il presidente e il direttore generale Rai sapranno ribadire l'intangibilità delle garanzie previste per i giornalisti. In caso contrario, l'Ordine e il sindacato dovranno perseguire altre strade».

Ancora piogge nere sul vicino Iran Non si salveranno i cormorani del Golfo

Ancora pioggia velenosa nella zona iraniana a ridosso del confine con l'Irak bombardato. Ieri dalle città colpite, il vento ha portato in Iran nubi e piogge nere, mentre i vetri del vicino centro iraniano di Khorramshahr hanno tremato per le esplosioni. Intanto, poche speranze per i cormorani vittime delle chiazze di petrolio sul Golfo. «Se ne salverà uno su dieci», dice l'esperto giunto dal Canada.

qualche ora dalle esplosioni una fitta coltre di fumo nero ha invaso il cielo della zona oscura una vasta area della provincia dell'Iam, ed è cominciata a cadere pioggia scura sui centri abitati e terreni coltivati. L'«Iram», citando esperti, sostiene che l'atmosfera si sta inquinando per il fumo denso e nero che fuoriesce dagli impianti petrolchimici e altre industrie bombardate e distrutte nelle confinanti aree dell'Irak orientale. La situazione meteorologica fa condensare in quota l'umidità intrisa di veleni, che la pioggia fa penetrare nelle colture in cui le seminaioni si preparano a gemmificare proprio in questo periodo. Non solo, ma il fumo potrebbe giungere fino alle falde settentrionali, compromettendo seriamente oltre ai raccolti anche l'acqua potabile.

Prosegue così la cronaca del disastro ecologico legato alla guerra. Ne avremmo una prova in una immagine che ha fatto il giro del mondo, quella del cormorano che cercava di emergere dalla coltre di petrolio che aveva invaso la superficie delle

acque del Golfo settentrionale. Sarà una strage di uccelli, se ne salverà uno su dieci. Nel tentativo di strapparli alla morte si è subito impegnato nella capitale del Bahrein, Manama, il direttore dell'Agenzia per la difesa dell'ambiente nella regione canadese dell'Ontario, Jose Carreiro. L'ecologo ha portato a Manama materiale e attrezzi speciali per la decontaminazione e la cura dei volatili, e collaborerà all'addestramento di volontari locali.

Con le attrezzature canadesi gli addetti potranno ripulire e curare dal 40 al 50 uccelli al giorno. Ma Carreiro ha detto che gran parte degli uccelli prelevati nei tratti di mare inquinati si presentano in condizioni estremamente precarie e moriranno nonostante le cure prestate, anche perché i volatili che si possono raccogliere più facilmente sono quelli che in pratica stanno morendo. Infatti, ha spiegato, il petrolio «facile» le plume degli uccelli impedendo loro di volare ma anche di tenersi a galla, il che li condanna all'annegamento. Ad aggravare la situazione

contribuisce la circostanza che nel tentativo di pulirli le penne col becco, gli uccelli ingurgitano petrolio e si intossicano. Ma a che punto stanno le nere chiazze galleggianti? La più grande è quella che gli aerei affermano essere stata provocata da Saddam aprendo le valvole di un terminale kuwaitiano: nelle ultime 24 ore non ha registrato spostamenti di rilievo. Il petrolio copre 160 chilometri della costa saudita. Ma per ora l'acqua dolce del regno non corre pericoli imminenti. L'enorme chiazza resta ancora lontana una ventina di chilometri dall'impianto di dissalazione saudita di Jubail, dove intanto è stato approntato il cordone che difende le acque in superficie. Anche il Bahrein, che si trova sulla stessa costa ma molto più a sud, teme l'arrivo della mega-chiazza. La quale staziona ancora a 140 chilometri di distanza. Intanto Carreiro e i suoi si preparano a difendere i locali insediamenti di cormorani. «Se morissero», ha detto l'esperto, «queste colonie non tornerebbero più da queste parti».



L'immagine tristemente nota del disastro ecologico provocato dal petrolio nel Golfo Persico. Sopra, le operazioni di soccorso dopo il bombardamento del rifugio di Amivya. A destra, un soldato americano controlla il suo mitra M-16

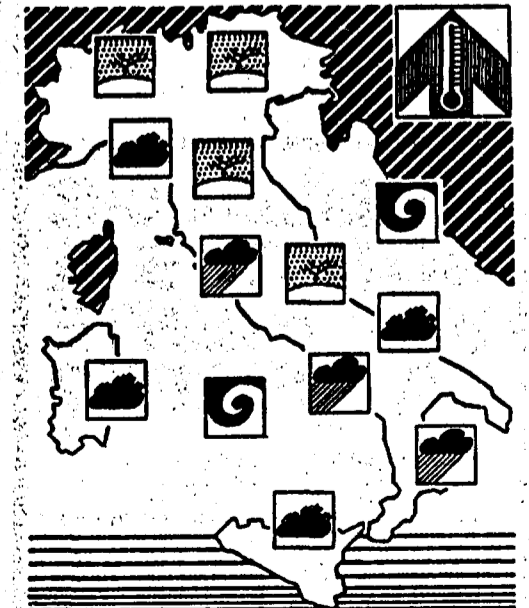
I religiosi: «È un dovere uccidere Bush»

NICOSIA. Per gli «ulema» (dottori della legge) iracheni l'uccisione del presidente americano George Bush e di alcuni dirigenti arabi è un dovere religioso per tutti i musulmani. Lo afferma una dichiarazione degli «ulema» dell'Irak trasmessa ieri dalla radio di Bagdad con cui si dice che «è dovere di tutti i musulmani uccidere tutti i malvagi e infedeli aggressori o gli apostata collaborazionisti, è la legge di Dio che egli stesso ci ha comandato di eseguire». Vengono indicati specificamente il presidente americano George Bush, Re Fahd d'Arabia e tutta la sua famiglia reale, il presidente egiziano Hosni Mubarak e il presidente siriano Hafez Al Assad. Secondo la dichiarazione degli «ulema» l'uccisione di ciascuno di questi criminali non porta l'autore più vicino a Dio. Infine si ribadisce l'appello ai musulmani di attaccare interessi americani e arabi in tutto il mondo.

Il dittatore scappa ad un raid

LONDRA. È accaduto dieci giorni fa, e lo ha riferito ieri il «Sunday Times» citando fonti del Pentagono. Per un pelo Saddam Hussein non è rimasto ucciso da un attacco aereo alleato contro un convoglio iracheno. Gli americani vennero a sapere solo in secondo tempo che in uno dei convogli bombardati in quel giorno si trovava anche il presidente iracheno. Ora i servizi segreti Usa stanno sondando molti canali per venire a conoscenza degli spostamenti del dittatore di Bagdad: tengono sotto costante analisi tutte le trasmissioni e comunicazioni irachene per mettere in funzione quella che in codice è stata definita «Operazione Yamamoto». Yamamoto, l'ammiraglio giapponese che nel 1941 aveva ideato e condotto l'attacco aereo contro Honolulu, morì nell'aereo abbattuto dagli americani che decodificando un messaggio segreto nipponico avevano scoperto gli spostamenti dello stratega.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: si consolida sulla nostra penisola un convogliamento di aria calda ed umida proveniente dai quadranti meridionali. Questo tipo di circolazione è maggiormente accentuato dalla presenza di un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sullo stretto di Gibilterra. Perturbazioni inserite in questo centro depressionario si dirigono alla volta delle nostre regioni. La temperatura, già aumentata sensibilmente, continuerà a salire. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Queste ultime saranno più probabili sulla fascia tirrenica e il settore nord-occidentale. Sui rilievi alpini e le cime degli appennini centro-settentrionali si avranno nevicate. VENTI: deboli o moderati provenienti prevalentemente dai quadranti meridionali. MARI: mossi i bacini meridionali e centrali, leggermente mossi quelli settentrionali. DOMANI: ancora prevalenza di nuvolosità con precipitazioni più frequenti sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanei frazionamenti della nuvolosità sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica e la Sardegna. In ulteriore aumento la temperatura.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their respective temperatures.

ItaliaRadio Le frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper l'Unità.

La guerra nel Golfo



Aumentano le «aggressioni tattiche» al confine kuwaitiano
 Per il ministro francese Dumas l'ora X sarebbe già decisa ma il comando di Riyadh smentisce: «È male informato»
 Sarà la più devastante offensiva dalla II Guerra mondiale

L'Armata aspetta solo il disco verde

Le forze alleate pronte all'attacco «in qualsiasi momento»

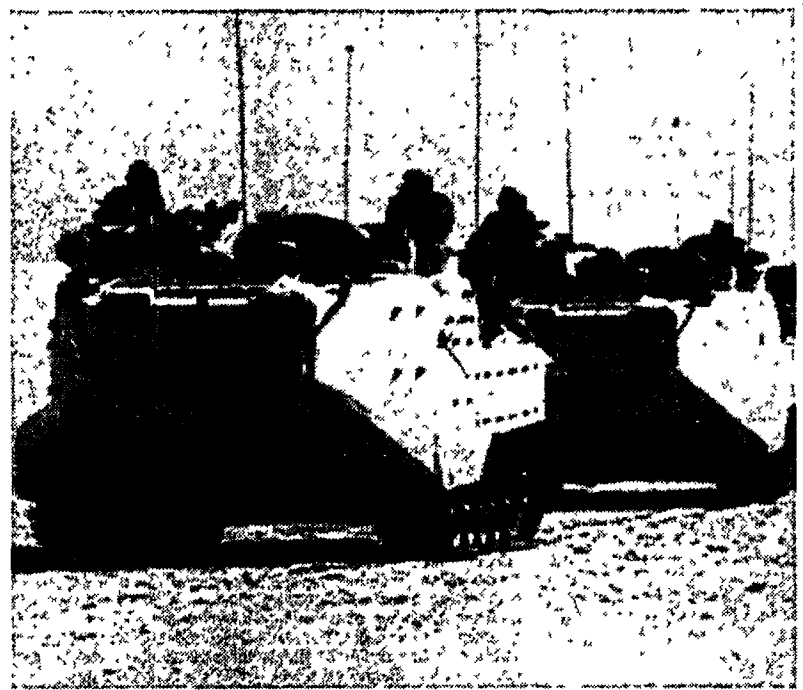
Il segnale verrà da Mosca. Se, come prevede e spera Bush, l'incontro di oggi al Cremlino non cambierà le carte in tavola nulla potrà più fermare l'attacco di terra. Le truppe in Arabia attendono solo il disco verde della Casa Bianca per scatenare l'inferno. Il ministro degli Esteri francese Dumas annuncia che l'ora X è già stata fissata. Il comando alleato smentisce: «È male informato».

DHAHRAN. Sarà molto peggio dello sbarco in Corea, a Inchon nel 1950. Al via tutte le forze si muoveranno coordinate verso il Kuwait. I tanks e pattuglie nel deserto, gli elicotteri «Apache», i caccia d'appoggio e i mezzi anfibi che attaccheranno dal mare. L'attacco sarà senza dubbio di notte e nelle previsioni sarà anche molto sanguinoso: il comando alleato prevede perdite dal 10 al 100 per cento nelle unità attaccanti a seconda del settore in cui verranno impegnate e del compito che devono svolgere. Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, ha detto ieri che ora è giorno dell'offensiva terrestre per la liberazione del Kuwait sarebbe «una fissata» e che solo l'annuncio di un ritiro iracheno, seguito da un effetto immediato sul terreno, potrebbe bloccarla. «Se domani (cioè

oggi) - ha detto ieri Dumas - Saddam Hussein procedesse ad un ritiro massiccio, immediato e senza condizioni cominceremo a esaminare seriamente questo sviluppo. In caso contrario si tratterà delle solite gesticolazioni diplomatiche. Il comando alleato a Riyadh ha accolto con qualche sospetto le dichiarazioni del ministro francese e si è affrettato a smentirle. «La data non è stata fissata affatto. Anzi, sarebbe militarmente pericoloso deciderla in anticipo» ha detto il portavoce Neal segnalandosi che «evidentemente, Dumas era male informato». I militari a Dahrhan si sforzano di far credere che tutto proceda normalmente e che le missioni «continuano a mantenere gli stessi obiettivi». Ma tutti i movimenti di truppe che si osservano sulla linea del fronte provano il contrario. Le

ben informate, venerdì scorso la Task force ha effettuato la sua quinta esercitazione da quando è dislocata nel Golfo e fonti militari indicano che potrebbe essere stata l'ultima prima dello sbarco effettivo sulle coste del Kuwait. La flotta anfibia Usa imbarca circa 30 mila uomini tra marinai e marines, si avvale del supporto di una pattuglia di elicotteri e comprende la «Portland», una nave lunga 134 metri in grado di trasportare decine di veicoli da sbarco e mezzi blindati. Tutto pronto, dunque, per sferrare «la più massiccia operazione di questo genere mai, per concentrazione di forze, dalla fine della seconda Guerra mondiale come dice il Pentagono. E, ieri, una «gola profonda» del ministero della Difesa Usa ha detto alla Cnn che l'obiettivo della campagna di terra potrebbe essere ampliato dalla liberazione del Kuwait al rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Questo significherebbe, secondo la Cnn, che anche un annuncio di Baghdad sul ritiro delle sue truppe dal suolo dell'emirato potrebbe adesso risultare insufficiente. Intanto sono continuati i violenti bombardamenti alleati sull'Irak meridionale e sul Kuwait. Molti attacchi aerei e missilistici hanno pre-

combattimento (alcuni, come quelli dell'attacco iracheno a Khafji, uccisi dal «fuoco amico»). 96 i fenti e 63 dispersi. Fra questi ultimi, nei quali sono compresi anche i piloti prigionieri a Baghdad, figura l'equipaggio del Tornado italiano caduto il 18 gennaio e composto dal capitano Maurizio Cocciolone e il maggiore Gianmarco Bellini.



Una colonna di mezzi anfibi americani si dirige dalla base in Arabia Saudita verso il confine

Tutte in attesa le navi italiane pronte ad appoggiare i marines

Tutta la missione militare italiana nel Golfo Persico ha spostato la sua forza un passo in avanti, in attesa dell'avvio dell'offensiva terrestre. Quasi tutte le navi della mini-flotta con il tricolore sono in attesa davanti alle coste del Kuwait, per appoggiare lo sbarco dei marines e i «Tornado» si preparano a intensificare i loro attacchi contro le truppe scelte di Saddam Hussein.

DUBAI. Ormai in rada, in un porto imprecisabile degli Emirati Arabi Uniti, sono rimaste solo due navi della mini-flotta italiana in missione nelle acque del Golfo Persico: la «Lupo» e la «San Marco». Ma il loro attacco alle banchine segrete e supercontrollate dell'esercito arabo non durerà molto. Presto anche le due unità con il tricolore a poppa si uniranno al resto del convoglio che sostano da giorni davanti alle coste del Kuwait occupato dalle truppe di Saddam Hussein in attesa che scatti l'ora X. È lungo quello spia che dovrebbe prendere il via la seconda fase dell'offensiva terrestre, quella che prevede lo sbarco dei marines statunitensi sotto la copertura di una valanga di fuoco di sbarramento lanciato dalle corazzate della Us-Navy. Alle navi italiane verranno affidati i compiti di

scorta e di appoggio tattico e logistico ai convogli. «Non si tratta certo di una operazione di basso profilo - sostiene il comandante della missione navale italiana, l'ammiraglio Martinotti - scortare portaerei americane in queste acque non è un compito da seconda linea. La «Roosevelt», ad esempio rientra di certo tra quelli «high value target», tra quegli obiettivi di alto valore tattico per le forze ostili, per cui noi non ci sentiamo meno impegnati degli altri. Se si dovesse sparare, i cannoni li abbiamo anche noi, non sono lì certo per motivi estetici. Con calma, e con insieme una buona dose di pragmatismo, anche la missione italiana nel Golfo si prepara così a partecipare alla «battaglia delle battaglie», come la chiama Saddam Hussein, alla grande offensiva terrestre che, secondo

la dichiarazione del ministro degli Esteri francese Dumas, sarebbe ormai solo una questione di giorni. Tutta la missione italiana ha così spostato la sua forza un passo in avanti. Non cambierà il numero dei mezzi e degli uomini impiegati - assicurano i vertici americani - ma è già in corso un diverso impiego tattico. Lo ha affermato nei giorni scorsi il capo di stato maggiore della marina militare italiana («in vista dell'offensiva di terra qualcosa cambierà, potrebbe esserci richiesta - ad esempio - di scortare le navi che porteranno le truppe da sbarco in Kuwait) e ha lasciato intendere a chi lo ha letto anche il colonnello Redditi comandante della base «Locusta», dove ha sede il 42° stormo dell'aviazione militare italiana. «L'operazione sarà un'offensiva terrestre, il nostro compito non finirà di certo. Anzi, potrebbe addirittura aumentare. Durante lo sbarco in Normandia - ha detto Redditi - i compiti dell'aviazione aumentarono. Ma non credo che il comando generale interalleato vorrà utilizzare i nostri «Tornado» per compiti di attacco al suolo contro obiettivi tattici. Il «Tornado» è un tipo di aereo sofisticato, sarebbe sprecato se venisse impiegato per stanare il nido di mitragliatrici. Quello che potremmo fare, invece, è aumentare il numero e l'intensità delle nostre missioni. Finora le missioni dell'aviazione italiana sono state venti. E, a parte la prima (quella nella quale la contraerea irachena riuscì ad abbattere l'aereo pilotato dal pilota Bellini e dal capitano Cocciolone), tutte sono riuscite a colpire i propri «target», i propri obiet-

vi, senza riportare danni. «Le nostre missioni sono finalizzate unicamente contro obiettivi di interesse militare - spiega il colonnello Redditi - certo, se sopra un ponte, sulla pista di un aeroporto, in un deposito di munizioni ci sono dei soldati iracheni allora potrebbero venire colpiti anche loro. Ma le nostre azioni non hanno finalità terroristiche. Noi non colpiamo né le truppe né la popolazione civile». In realtà la missione affidata ai dieci «Tornado» italiani è quella di «martellare» la seconda linea, cioè la Guardia repubblicana di Saddam Hussein, le truppe scelte del dittatore di Baghdad, che sono attestate soprattutto in due aree, al confine ovest dell'Irak e lungo il confine nord del Kuwait. Ai pretoriani di Saddam, il comando strategico di Baghdad ha affidato due compiti essenziali: arginare un eventuale sfondamento della prima linea da parte dei marines e impedire possibili defezioni e ritirate da parte del mezzo milione di soldati iracheni sottoposti a settimane a infernali bombardamenti da parte dei caccia e dei bombardieri B-52 dell'aviazione militare statunitense. La Guardia repubblicana è composta da 120 mila uomini scelti, armati con quanto di meglio Baghdad è riuscita a ricattare sul mercato internazionale delle armi nel corso della lunghissima guerra contro l'Iran. Ai «Tornado» italiani, quando la battaglia terrestre inizierà, è stato affidato il compito di intensificare i loro attacchi contro le truppe scelte irachene. «Ci auguriamo non solo di fiaccare la capacità di resistenza militare - dice Redditi - ma anche di incrinare il morale».

Genitori al fronte Provvederà il Pentagono?

NEW YORK. Dopo un tira-e-molla durato due settimane il Pentagono ha reso noto il numero delle coppie e dei singoli genitori-militari impegnati nelle operazioni militari in corso nel Golfo Persico. Si tratta di una cifra che l'America attendeva con il fiato sospeso: 16 300 i singoli, 1 200 le coppie. Si erano mossi per sollecitare i dati al Pentagono sia il Congresso che la Camera, mentre la moglie del presidente George, Barbara Bush, la settimana scorsa, in partenza da Washington alla volta di Indianapolis a bordo di un aereo civile aveva detto ai giornalisti, a proposito del problema dei figli della guerra: «Sappiate attendere e vedrete che il Pentagono saprà provvedere». Parola di first lady. Ma al Pentagono - per il momento - sembra non intendano provvedere affatto. Anzi, precisano che non sono previste eccezioni al regolamento militare, anche perché «si farebbe un torto agli altri». L'alternativa improvvisata dei genitori - tuona la rappresentante democratica californiana alla Camera, Barbara Boxer - costituisce per questi bambini un terribile trauma e suggerisce al Pentagono di studiare la possibilità di evitare l'invio al fronte delle coppie di genitori. Il senatore repubblicano della Pennsylvania, John Heinz, ha dichiarato che per il Pentagono sarebbe facile provvedere a reperire altre persone militari per sostituire al fronte le coppie che costituiscono solo il 3% dell'intero contingente degli oltre 500 mila soldati nel Golfo Persico. «Guerra militare - hanno dichiarato di comune ac-

GUERRA 34° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni degli Stati Uniti, gli aerei francesi e italiani non si sono levati in volo.
Uccisi: 2.600 incursioni aeree degli alleati. Secondo l'agenzia iraniana l'iraq sono state bombardate città dell'Irak meridionale e orientale, tra cui Bassora, Faw e Abu Khafji.
Offensive: 31 movimenti di mezzi anfibi alleati, in vista di un eventuale attacco terrestre. E quattordicesima offensiva missilistica dell'Irak contro Israele: due Scud lanciati sono caduti nella zona deserta meridionale del Neghev. Baghdad sostiene di aver colpito il reattore nucleare di Dimona.
Perdite: Quattro aerei alleati abbattuti secondo Radio Baghdad. Soltanto due aerei A-10 Thunderbolt secondo fonti Usa. I due piloti sarebbero morti. Sono cost 37 gli apparecchi alleati persi. Ma Baghdad dice di aver colpito 378 obiettivi aerei.
Prigionieri: I soldati iracheni prigionieri in Arabia Saudita, secondo fonti di Riyadh, sarebbero 1224: 802 i catturati, 420 quelli consegnatisi spontaneamente. A essi vanno aggiunti 400 iracheni prigionieri delle forze americane, britanniche e francesi. Gli alleati lamentano invece 13 prigionieri e 50 dispersi.
Perdite civili: 585 persone sono morte ieri negli attacchi alla città irachena. E l'ambasciatore iracheno all'Onu parla di 10 000 morti complessivi. Due le vittime e 304 i feriti in Israele. Altri due morti (e 76 feriti) in Arabia Saudita.

Ma dopo un mese le armi dalle quattro «esse» non hanno vinto

Quale lezione trarre dai primi trenta giorni della guerra nel Golfo? Gli americani hanno sperimentato su larga scala dagli «space systems», cioè i satelliti spia, alle «Sdi-like defenses», i sistemi di difesa tipo Sdi (guerre spaziali); dagli «Scm», i missili cruise lanciati dal mare agli «Stealth», gli aerei invisibili ai radar. Ma il conflitto non è finito. Le nuove armi non si sono rivelate decisive.

PIETRO GRECO
 Durerà poche ore. Pochi giorni, al massimo. Sarà un intervento preciso, senza inutile spargimento di sangue. Chirurgico. Queste erano le previsioni di molti analisti quando iniziò l'«Tempesta nel deserto». E la voce di Bernard Shaw e di Peter Arnett che quella notte da Baghdad raccontavano in diretta lo «strike», l'attacco aereo, sembrava confermarlo. Troppo impari quel confronto armato nel Golfo. Da un lato l'Irak, col suo quarto esercito al mondo per dimensione e potenza. Ma solo, isolato, fiaccato da 6 mesi di embargo. Di fronte gli Stati Uniti. Una capacità di spesa militare 50 volte superiore. A disposizione una dottrina imponente di armi sofisticate, di ultima generazione. A conforto, il contributo attivo di oltre 30 tra i più ricchi e meglio armati Paesi del mondo. Chi avrebbe osato smentire queste previsioni?

È passato un mese. Ed anche i più ottimisti hanno dovuto cambiare parere. La guerra potrebbe durare ancora a lungo, se non interviene la diplomazia ad interromperla. Quali lezioni trarre dai primi trenta giorni di questa che è stata definita la prima guerra tecnologica e insieme la prima guerra ecologica della storia? Le armi usate. Gli Stati Uniti hanno schierato oltre 500 mila uomini ai confini tra Arabia Saudita e Kuwait. 200 mila sono gli altri soldati della multi-colore alleanza. Ma per ora, salvo scaramucce ed un'unica battaglia, non sono stati grandi impegni. La guerra è stata condotta quasi esclusivamente dall'aviazione. Poco meno di 2 mila aerei alleati hanno compiuto in 30 giorni circa 80 mila missioni. Quasi 40 mila militarmente attive (bombardamenti). Per l'altra metà si tratta di missioni di

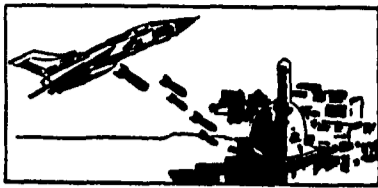
supporto. L'Irak ha impegnato in battaglia la sua anti-aerea. L'aviazione, benché non sia andata distrutta, si è praticamente sottratta al confronto. 150 tra aerei militari e civili si sono rifugiati in Iran e il sono congelati. Nella battaglia di Khafji sono stati impegnati truppe corazzate. Ma due sono state le armi irachene divenute famose: i missili Scud, nella loro forma modificata, ed il petrolio. La strategia. Attiva quella alleata. Specularmente passiva quella irachena. Con le incessanti ed incontrastate missioni aeree il comando militare americano ha tentato di colpire i centri di comando, controllo e comunicazione dell'esercito iracheno. Di distruggere gli impianti NBC, nucleari, biologici e chimici. Di bruciare le rampe mobili dei missili. Di bloccare le vie di comunicazione, in primo luogo aeree e ponti. Di abbattere al suolo gli aerei avversari e di colpire la temuta Guardia Repubblicana, il corpo di élite di Saddam Hussein. Per contro l'Irak ha rinunciato dall'inizio al confronto, assolutamente impari, nei cieli. Ed ha tentato di sottrarre le sue forze di terra ai colpi del nemico. Nella speranza di preservare le forze per lo scontro di terra. Solo due le fasi «attive» della strategia di Saddam. Entrambi

con obiettivi politici e/o terroristici. Con il lancio degli Scud ha tentato di coinvolgere Israele nel conflitto e, quindi, di modificare il quadro delle alleanze ed il contenuto ideologico del conflitto. Con l'incendio dei pozzi e soprattutto con lo sversamento a mare di milioni di barili di petrolio ha prodotto uno dei più gravi disastri ecologici della storia. Le conseguenze sull'ambiente sono locali. Ma l'effetto psicologico è stato globale. Tutto il mondo ha realizzato che questa sarà una guerra combattuta senza remore e con ogni mezzo. Il successo delle rispettive strategie. Gli americani hanno voluto sperimentare per la prima volta su larga scala la guerra tecnologica. E hanno gettato nella mischia i loro sistemi d'arma più sofisticati (e costosi): le quattro S (Gli «space systems», cioè i satelliti spia; le «Sdi-like defenses», i sistemi di difesa tipo Sdi (guerre spaziali); gli «Scm», i missili cruise lanciati dal mare, gli «Stealth», gli aerei invisibili ai radar. Con quale efficacia? È indubbio che con la guerra elettronica e l'impiego massivo dell'aviazione hanno consentito di conquistare il completo dominio dei cieli. Il generale Norman Schwarzkopf, comandante dell'esercito alleato, assicura che la gran parte degli obiettivi strategici sono stati raggiunti.

Aeroporti e fabbriche, ponti e antenne radio, strade e centri militari sono andati distrutti. Le quattro S, assicura il generale, hanno tutte avuto un positivo, persino brillante (nella parlata ottica dei militari) battesimo del fuoco. Gli «Stealth» hanno superato il primo mese di prova intensiva senza perdite. I Patriot (i sistemi di missile antimissile tipo Sdi) hanno abbattuto quasi tutti gli Scud in Arabia e, un po' meno, in Israele. I satelliti spia hanno fornito informazioni impagabili, anzi decisive. Ma sono stati soprattutto i missili cruise lanciati dal mare ad ottenere il successo più incondizionato. Un successo che potrebbe rivoluzionare le strategie militari del futuro. Ma, tirando le somme, quanta parte della capacità difensiva degli iracheni è andata perduta? E questa la domanda decisiva. E la risposta non è quella attesa: molto al di sotto delle aspettative. Kosta Tsipis, direttore del programma «Scienza e tecnologia per la sicurezza internazionale» presso il Massachusetts Institute of Technology ha subito notato che l'efficienza delle armi hi tech americane non è stata davvero assoluta. Qualche prova? Le rampe mobili dei missili Scud non sono state né individuate né distrutte. La rete di comunicazione, benché distrutta, viene ricostruita almeno in parte dopo poche ore dagli iracheni.

VI SEMBRA CHE NON CI SIA PIU' NIENTE DA RIDERE?
 SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.
CUORE
 DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.
RINCUORATEVI.

La guerra nel Golfo



Siderno saluta il suo marinaio

A migliaia ai funerali del giovane militare ucciso a Dubai

A Siderno, in un clima di grande commozione, i funerali di Cosimo Carlini, il marinaio calabrese assassinato a Dubai. «Il sangue di questa giovane vita ci fa riscoprire l'orrore della guerra», ha detto l'arcivescovo Giovanni Marra. E Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa: «Le indagini proseguono. Non creiamo un giallo nel giallo». Nessuna misura restrittiva per gli italiani nel Golfo.

Marra ha anche parlato della «amara realtà della guerra che il sangue di questa giovane vita ci fa riscoprire. La guerra con tutti i suoi carichi di dolore e di morte, ma che dobbiamo sopportare con forza, dignità e coraggio, non trascurando mai di implorare dal Signore che torri presto la pace».

SIDERNO Davanti alla bara di ciliegio, con il berretto bianco poggiato sul fazzoletto con la insegna della Stromboli, sono affluiti in migliaia. Molti i volti rigati dalle lacrime, ma con tanta compostezza. Così la gente di Siderno ha voluto dare l'ultimo saluto a Cosimo Carlini, il marinaio italiano ucciso a Dubai con una coltellata al petto. Le esequie sono state celebrate nella chiesa di Siderno su periferia dall'ordinario militare d'Italia, l'arcivescovo Giovanni Marra. «Vogliamo rendere onore a questo giovane calabrese - è stato detto nel corso della cerimonia funebre - marinaio italiano che consideriamo caduto in guerra mentre prestava servizio alla patria e alla comunità internazionale. Servizio scelto liberamente per partecipare alla missione nel Golfo Persico». «Caduto in guerra» è una frase che monsignor Marra ha

pronunciato più volte, quasi a voler sgombrare il campo dalle voci, intrecciate nelle ultime ore, che gettano dubbi, se non sulla dinamica del delitto, quanto meno sui moventi e sull'identità dell'omicida, dubbi rafforzati da alcune battute della polizia di Dubai, secondo cui, l'unico testimone oculare dell'assassinio, il marinaio italiano Maurizio Alpini, non avrebbe collaborato più di tanto alle indagini. «L'Italia è vicina al dolore di questa famiglia così duramente provata», ha detto l'arcivescovo, ricordando di Cosimo Carlini «il volto pulito e trasparente di giovane sereno, generoso, amante della vita, della famiglia, della patria».

Mentre l'ordinario militare pronunciava l'omelia, i familiari del marinaio ucciso, stretti gli uni agli altri, fin da quando la bara è arrivata in chiesa, non hanno smesso di piangere. Rivolto a loro, monsignor

L'arcivescovo: «Lo consideriamo morto in guerra, era al servizio della patria. Vicini al dolore della famiglia»
Il sottosegretario Mastella: «Non c'è nessun giallo nel giallo I due testimoni sono a disposizione della polizia locale»



I solenni funerali del marinaio Cosimo Carlini a Siderno

dere le libere uscite perché tra poco le navi torneranno in mare. Con la polizia di Dubai peraltro abbiamo concordato una serie di accorgimenti mirati ad evitare il ripetersi di episodi come quello accaduto a Cosimo Carlini, anche se c'è da dire che il parcheggio dove il nostro marinaio è stato as-

sassinato non era certo una zona a rischio, come quelle dove la polizia situa una sorveglianza particolare».

Tra le autorità presenti anche l'onorevole Costa, presidente della Commissione Difesa della Camera, esponenti della Giunta regionale, parlamentari calabresi, amministra-

tori locali, anche il segretario regionale del Pds della Calabria, Pino Soriero. Nelle ultime ore infine non sono trapelate nuove indiscrezioni circa le indagini in corso. La polizia degli Emirati Arabi Uniti indaga in tutte le direzioni, non esclude che l'assassinio sia da imputare ad un atto

Atterraggio d'emergenza a Palermo Era diretto nella zona di guerra

Un B-52 in avaria scarica le bombe nel mare della Sicilia

PALERMO Atterraggio d'emergenza ieri sera all'aeroporto di Punta Raisi. Un bombardiere B52 americano proveniente dalla Gran Bretagna ha chiesto alle 19.45 di poter scendere sulla pista dell'aeroporto di Palermo a causa di un guasto all'impianto elettrico. Il comandante dell'aereo, del quale non è stata fornita la destinazione, aveva chiesto in un primo momento di poter atterrare nella base Nato di Sigonella. Non gli era stato concesso poiché la pista della base è troppo corta. Per questo motivo era stato dirottato sul più vicino scalo catanese ma poi, per ragioni al momento non chiarite, alla fine era stata concessa l'autorizzazione ad usare l'aeroporto di Punta Raisi.

Immediatamente è scattato l'allarme. Il canco di bombe che l'aereo è abituato a trasportare è tale da rendere estremamente pericolosa una sua sosta in un aeroporto civile. Ma un portavoce del quartier generale americano di Stoccarda dopo poco ha dato un clamoroso annuncio. «L'aereo ha scaricato nel Mediterraneo, prima della discesa sulla pista, il suo arma-

mento». In altre parole significa che una considerevole quantità di bombe, non si sa bene in che modo, sono state distrutte nel cielo italiano. Quali potevano essere le conseguenze? Nessuna risposta ufficiale. Il comandante dell'aereo John Woodhouse non ha voluto aggiungere particolari sul carico a bordo del bombardiere. «Non forniamo informazioni sul carico di un aereo militare», ha detto, il dipartimento della difesa a Washington ha fatto sapere che non era in grado di fornire notizie, data la giornata festiva ma solo che dell'incidente si stava occupando il quartier generale di Stoccarda.



Il traffico civile nello scalo di Punta Raisi ha continuato a svolgersi regolarmente.

Dodicimila mani stringono in un abbraccio di pace la base militare di S. Damiano

Erano più di 6mila ieri all'«abbraccio di pace» attorno alla base aerea militare di S. Damiano di Piacenza, che ospita i «Tomado» impiegati nel Golfo. Una manifestazione non violenta, un gesto collettivo di valore simbolico per dire che la guerra non risolve nessun problema, che si deve arrivare ad un «cessate il fuoco» e ad una soluzione diplomatica del conflitto.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PIACENZA Un bambino inganna l'attesa costruendo, sui campi coperti di neve, un pupazzo più alto di lui. Partecipa coi genitori alla lunga catena umana che circonda ormai quasi completamente la base che ospita i «Tomado», a S. Damiano di Piacenza. È uno degli oltre 6mila presenti, un numero ben superiore alle attese più ottimistiche, come dicono gli organizzatori. Sono arrivati da tutta la regione Emilia Romagna e da varie parti d'Italia, lungo la stradina

tenuta da montagna, qualche pensionato che ha sfidato il gelo della Pianura padana. Tutti cantano, lanciano slogan. I promotori sono gruppi pacifisti laici e cattolici, dall'Arcl all'Associazione per la pace, da Pax Christi ai verdi, dalla Sinistra giovanile agli obiettori di coscienza, a Dp. Hanno aderito uomini politici e sindacalisti, amministratori pubblici, il Pds dell'Emilia-Romagna e di varie altre città. Sono presenti vari parlamentari del Pds, Nanda Montanari, Massimo Serafini, Felice Trabacchi, Cristina Bevilacqua, della Sinistra giovanile. Altri, tra cui Pietro Ingrao, hanno fatto piangere la loro adesione.

«Fuori la guerra dalla storia», recita un cartello. Le «Donne in nero», che da tempo manifestano in Italia la solidarietà coi lutti del popolo palestinese, sono davanti all'ingresso principale della ba-



Le manifestazioni per la pace che si sono svolte ieri a San Damiano, a sinistra, e a Sigonella

se. Hanno scelto di stare nel punto più delicato della catena. È imponente lo spiegamento di polizia e carabinieri, fuori e dentro il recinto dell'insediamento militare. Giovani militari, di guardia alle installazioni, battono i piedi per il freddo, guardando con curiosità la folla che arriva ormai quasi a chiudere il perimetro di circa 10 chilometri della base. Ma la manifestazione scorre tranquilla, senza nessun incidente, senza nessun gesto di ostilità verso i giovani in divi-

sa. Sono accolti con indifferenza i volantini di qualche ostinato gruppuscolo «internazionalista», «antimperialista», che lancia messe «i dalla prosa datata, faziosa, quasi farsesca».

Gli organizzatori della manifestazione hanno inviato una lettera al comandante della base, colonnello Craiz, e agli altri militari: «Non vogliamo, in un momento così delicato, aggravare ulteriormente la tensione e il lavoro

dei militari impegnati nella base. La nostra non è una manifestazione diretta contro i militari. Ognuno deve impegnarsi secondo la propria coscienza, la propria sensibilità, le proprie forze, ed agire affinché la guerra, avventurata senza ritorno, venga cancellata dal futuro e dal presente dell'umanità». Il nostro «no» alla base - racconta l'on. Nanda Montanari, del Pds di Piacenza - non è una presa di posizione contro il soldato che sta ai di là del cancello. A loro, e

Anche da Sigonella stop al conflitto

CATANIA Alla fine, hanno piantato anche alberi di ulivo davanti all'ingresso della base Nato. Tremila pacifisti sono arrivati a Sigonella da tutta la Sicilia per chiedere la cessazione immediata del conflitto, la fine dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, il ritiro delle forze militari italiane dal Golfo, una Conferenza internazionale sul Medio Oriente. Una lunga striscia colorata, centinaia di cartelli e di bandiere. Decine di chitarre, come a Comiso, per i cortei contro i missili dei primi anni ottanta. Tre chilometri di mani che stringevano altre mani e poi, a mezzogiorno esatto, tutti giù, per terra, a ripetere un gesto cento volte ripetuto da altre parti, da altri pacifisti. Simulavano la morte, il pericolo che

L'«atomica israeliana» obiettivo degli Scud

L'obiettivo dell'attacco missilistico iracheno di sabato sera era niente meno che l'«atomica israeliana». Bersaglio simbolico: la centrale nucleare di Dimona, nel deserto del Negev, appare imprendibile. Le rivelazioni sulla bomba israeliana vennero 5 anni fa da un fisico, Mordechai Vanunu, protagonista di una storia rocambolesca, svolatasi anche in Italia. Intanto Shamir lavora per un dopoguerra che non piace agli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

DIMONA (Israele). C'è un tranquillo paesino piccolo piccolo. Tutt'attorno, ai confini del deserto del Negev, si incontrano per chilometri solo alcune tribù di beduini con le loro tende e gli animali al pascolo. Si vedono scacie spinose, arbusti secchi, e piccole colline sulle quali fioriscono solo ili spinosi e strane torrette. Si scorge un grande impianto che stranamente assomiglia ad una mochea con la sua cupola ed una specie di torre-minareto. I missili iracheni hanno puntato sabato sera verso questo bersaglio, mancandolo. L'obiettivo, più che altro simbolico, era l'«atomica israeliana»: lo dice «radio Baghdad» ed è parte la solita retorica bellicistica degli eroici attaccati distruttiva, stavolta bisogna

che, rispondendo a chi gli chiedeva se proprio la centrale di Dimona era stata stavolta l'obiettivo dell'attacco, s'è limitato ad osservare che per la prima volta il lancio era diretto verso il sud del paese, ma in un'area aperta, vale a dire in altre parole proprio il grande deserto del Negev. Da queste parti centinaia di residenti a Tel Aviv, città-obiettivo della maggioranza degli «Scud» precedenti, si andavano persino a «ritirare» nelle località climatiche per i fine-settimana. E fin quando il nullo posto era abituato a prendere sul serio gli allarmi missilistici. Un testimone ha raccontato a radio Israele: «Stavo in auto, ho sentito le sirene squillare attorno a me, ma io ho continuato tranquillamente a viaggiare. Poi mia moglie m'ha urlato: "Guarda!". Una grande luce in cielo, seguita da un'esplosione, e ci siamo fermati atterriti».

Ovviamente è inutile insistere quando il nullo posto di blocco ferma la nostra auto in vista dell'impianto nucleare. Le curiosità su questa zona sono punte severamente. Lo stabilimento per la produzione dell'energia atomica per uso civile deve essere quello che si vede in superficie. Di altri impianti sotterranei destinati a

produrre l'«atomica israeliana» parlo cinque anni fa, invece, uno strano tipo, l'allora trentenne Mordechai Vanunu, fisico nucleare, dipendente della centrale di Dimona, che adesso sta scontando in Israele diciotto anni di galera giusta per l'eccessiva loquacità mostrata riguardo al suo misterioso luogo di lavoro.

Il 12 settembre 1986 Vanunu «vende» la storia dell'atomica israeliana «made in Dimona» alla redazione del londinese Sunday Times. In due settimane riesce a spendere nella capitale britannica solo una parte dei 300.000 dollari così guadagnati, e poi si imbarca ad Heathrow su un volo per Fiumicino. «Qui mi rapirono gli agenti del Mossad e mi portarono in Israele», rivela qualche tempo dopo, scarabocchiano un messaggio sul palmo delle mani, ai giornalisti che seguono il suo processo a Gerusalemme. Condannato a porte chiuse per tradimento, Vanunu, con la sua storia rocambolesca, è rimasto la fonte più proverbiale nota delle informazioni sul potenziale atomico d'Israele, che del resto il governo non ha mai smentito. Neanche quando la settimana scorsa il segretario della Difesa americano, Dick

Cheney, ha agitato la minaccia che ad un'escalation chimica irachena Israele possa rispondere con la sua «arma non convenzionale».

«Spero proprio che la guerra non finisca se gli alleati non accoppiano Saddam Hussein, nel giro di quattro, cinque anni Israele si troverà di fronte allo stesso problema, ma da solo».

Il Papa: «Vogliamo la pace, ma non a qualsiasi costo»

CITÀ DEL VATICANO «Pace nella giustizia». Per tutti coloro che soffrono in Medio Oriente, a causa della guerra e dell'ingiustizia, non resta che pregare. Nell'Angelus di ieri mattina, il Papa è ritornato a parlare della pace, sottolineando la necessità di una pace giusta e non di una pace qualunque. «Non siamo pacifisti, non vogliamo la pace ad ogni costo - aveva anticipato una mattinata mentre era in visita ai parrochiani della chiesa di Santa Dorotea in Trastevere - Gli stessi concetti sono stati ripresi nel corso della messa celebrata in Piazza San Pietro, davanti a migliaia di persone alle quali ha anche ricordato l'importanza della Quaresima che precede e prepara la Pasqua. Parlando di pace fondata sulla giustizia, il Papa non ha inteso riferirsi all'uno o all'altra delle parti impegnate nel conflitto del Golfo, ma a tutte le situazioni palesemente ingiuste che, a prescindere dalla guerra, esistono nella regione del Medio Oriente. Rivolgendosi dunque a tutti i

Oggi la discussione sulla riforma proposta dal premier Pavlov. Attacchi da destra e da sinistra

Al Soviet supremo il dramma prezzi

Un'ondata di rincari sta per abbattersi sul consumatore sovietico: la sessione del Soviet supremo dell'Urss, che si apre oggi al Cremlino, dovrà infatti discutere il progetto di riforma dei prezzi del premier Valentin Pavlov. Ma già si annunciano gli attacchi da destra e da sinistra per un provvedimento giudicato rispettivamente troppo centralizzato e troppo «liberale».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La riforma economica è di nuovo alla ribalta al parlamento sovietico, la cui sessione si apre questa mattina al Cremlino. In discussione c'è un complesso di leggi, dalla privatizzazione delle imprese alla istituzione della borsa valori, ma l'attesa della vigilia è concentrata sulla riforma dei prezzi, misura destinata a provocare nuovamente accessi di dibattito. Secondo le prime indiscrezioni, pubblicate dal quoti-

diano dei sindacati «Trud», il progetto del premier, Valentin Pavlov, prevede una struttura a tre livelli: nel primo livello vengono raggruppate le merci che determinano il tenore di vita della popolazione, cioè fanno parte di quello che viene definito il «paniere del consumatore». Sui prezzi di queste merci verrà stabilito un tetto. Al secondo livello troviamo i prodotti non di prima necessità, come automobili, nuovi mo-

delli di televisore ecc., a cui verranno applicati dei «prezzi regolati». In altre parole qui non ci saranno tetti, ma, nello stesso tempo, non verranno tollerati superprofitti aziendali. Infine alla terza categoria appartengono le merci di lusso, come oro, caviale, pesce pregiato, ecc., i cui prezzi verranno definiti dalla domanda e dall'offerta. La riforma produrrà inevitabilmente forti rincari - secondo alcune stime i prezzi dovrebbero raddoppiare o triplicare - ma per evitare gravi contraccolpi sociali, il governo ha previsto un ricorso massiccio a compensazioni. Per quel che riguarda gli aumenti delle merci che appartengono al primo gruppo - alimentari, vestiti, scarpe, mobili di produzione sovietica, tariffe dei servizi, ecc. - la compensazione sarà totale e verrà coperta da aumenti minimi di stipendio di 60

rubli. Ulteriori compensazioni non saranno uguali per tutti, ma saranno differenziate per «gruppi socio-demografici». Per dare la possibilità alle aziende di concedere aumenti ulteriori e discrezionali ai propri dipendenti, verrà ridotta la tassa sui profitti aziendali che passerà dal 45 al 35 per cento. L'aumento dei prezzi al dettaglio era ormai diventata una necessità impellente per eliminare le distorsioni introdotte nel sistema sei mesi fa con l'aumento dei prezzi all'ingrosso, che aveva creato forti difficoltà per le imprese nel settore dei beni di consumo. Nel luglio dell'anno passato, per esempio, il governo aveva incrementato il prezzo pagato agli agricoltori per il grano e i mangimi (da 196 a 300 rubli la tonnellata), ma non aveva aumentato il prezzo del bestiame da macello. Allora le macellerie si erano rifiutate di vendere la carne allo stato. Di conse-

guenza la Federazione russa aveva deciso di aumentare, unilateralmente, il prezzo della carne alle macellerie, ma i prezzi al dettaglio del prodotto erano rimasti immutati. Insomma, la distorsione dei prezzi, che hanno contribuito non poco alla scomparsa della carne dagli scaffali dei negozi statali. Il risultato di tutto questo è stato, secondo alcune stime, un aumento medio dei prezzi all'ingrosso del 45 per cento, mentre, appunto, il livello dei prezzi al dettaglio era rimasto immutato. La rete commerciale era stata costretta a comprare a prezzi più elevati, mantenendo gli stessi listini: dunque crescita dei sussidi statali alle imprese commerciali, che già costano allo stato, in questo settore, 115 miliardi di rubli. Se adesso il governo non avesse deciso di aumentare i prezzi, il costo dei sussidi, secondo al-

cune stime, sarebbe raddoppiato. Ma la riforma dei prezzi è destinata a provocare il fuoco concentrato contro il premier Pavlov, sia dall'opposizione radicale che gli rimprovera il mantenimento di un sistema centralizzato, sia dalla destra, per la ragione esattamente opposta (troppo liberalizzazione). Un primo assaggio si è avuto sabato scorso alla riunione del Consiglio federale, dove la Russia e altre repubbliche hanno criticato duramente la riforma. Valentin Pavlov, ex ministro delle finanze di Ržikov, nominato premier da Gorbaciov a gennaio, dovrà così affrontare, al Soviet supremo, la sua prima prova. Una sua recente uscita, a proposito di un completo della finanza internazionale per destabilizzare l'Urss, aveva innescato un mare di polemiche, all'interno e all'estero. Sommerso dalle critiche, in particolare dalle ban-

che austriache, svizzere e canadesi, chiamate direttamente in causa dal premier sovietico, Pavlov ha risposto, in televisione, di essere a conoscenza di un coinvolgimento di banche e imprese occidentali nel contrabbando di rubli e ha aggiunto che società svizzere, turche e austriache erano in procinto di vendere miliardi di rubli. Chi li compra? È presto detto, ha risposto Pavlov, per esempio coloro che hanno comprato in Urss, due milioni di apparecchi televisivi sovietici, e li hanno esportati in Turchia nonostante nemmeno uno di essi sia stato ufficialmente esportato in quel paese. La sessione del Soviet supremo dell'Urss che si apre oggi ha, inoltre, altri due importanti temi all'ordine del giorno: la formazione del nuovo gabinetto dei ministri e la ratifica dell'accordo internazionale sull'unificazione tedesca.

Minaccia di guerra civile? Lo scontro tra nord e sud della Jugoslavia riaperto dal «caso Spegelj»

Spegelj, ministro della Difesa nel governo di destra della Croazia, è perseguito da mandato di cattura per l'accusa di complotto contro lo Stato, preparazione di rivolta armata, traffico d'armi. Il conflitto tra Croazia e Belgrado avrebbe ripercussioni anche in Slovenia; così, in Jugoslavia, la situazione è sempre più tesa anche per via della bancarotta economica e per la falciata del potere d'acquisto del dinaro...

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il caso Spegelj continua a tener banco. Ieri i giornali in Jugoslavia, come ogni domenica, non sono usciti ma l'attenzione non è venuta a mancare. Nella capitale slovena il nuovo, violento attacco della procura militare al ministero della difesa croata è seguito con molta apprensione. Martin Spegelj, già comandante della quinta regione militare, comprendente Slovenia e Croazia e attualmente ministro della difesa nel governo di destra che attualmente governa la Croazia, è perseguito da mandato di cattura per l'accusa di complotto contro lo stato, preparazione di rivolta armata, costituzione di milizie illegali e traffico di armi. C'è ne abbastanza perché Spegelj, generale a riposo, trascorra il resto dei suoi giorni in una fortezza militare. Le accuse del tribunale militare, rivolte qualche tempo fa, la settimana scorsa sono state «reiterate». Il tribunale militare di Zagabria, infatti, ha diramato un comunicato per dire di non considerare chiuso il caso e di essere pronto ad arrestare Spegelj. D'altra parte il governo croato, e in particolare il presidente della repubblica, Franjo Tudjman, ha dichiarato che Spegelj non si tocca. Per il governo croato quindi Spegelj avrebbe agito nella piena legalità. Sarebbe legale, a questo punto, l'acquisto di 10 mila kalashnikov in Ungheria, anche se il primo ministro magiaro Josef Antall, nel suo recente incontro a Belgrado ha «espresso il suo rammarico» per l'accaduto. Il caso Spegelj, comunque, ha riaperto lo scontro tra il nord e il sud della Jugoslavia. Belgrado, infatti, non sembra disposta a transigere sul fatto che la dife-

sa dello stato è di assoluta competenza dell'armata popolare e, da questo punto di vista, la costituzione di reparti armati, specialmente in Slovenia e Croazia, si configurano come attentato alla costituzione federale e vanno quindi perseguiti. Non c'è chi non veda come il caso Spegelj potrebbe fungere da detonatore in una situazione di per sé esplosiva. Se il tribunale militare di Zagabria dovesse stanare Spegelj dal bunker dove è protetto, o comunque in qualsiasi altro modo potesse arrestarlo, la guerra civile, di cui si parla, sia pure a fasi alterne, potrebbe a sua volta essere una drammatica realtà. A Lubiana si è consapevoli che uno scontro tra la Croazia e Belgrado, avrebbe immediate ripercussioni anche in Slovenia. In pratica la dissoluzione della Jugoslavia potrebbe partire dal «caso Spegelj». Se poi a tutto questo si aggiunge la bancarotta dell'economia jugoslava e la minaccia dei sindacati di avviare quanto prima ad uno sciopero generale di protesta, si può comprendere perché l'opinione pubblica abbia seri motivi per allarmarsi. Una situazione questa che vede falciato il potere d'acquisto del dinaro, tanto che in questi giorni la moneta jugoslava viene quotata al cambio nero a 14 dinari per un marco, contro i circa 9 di quello ufficiale, mentre nelle banche ormai ci sono code per ritirare valuta estera che viene erogata con il contante. Anche questo purtroppo è uno dei tanti aspetti di un'economia in sfacelo e di un paese che, se non intervergono fatti nuovi, va alla deriva. FINE

La tremenda esplosione tra la folla causa 21 morti e 143 feriti. Una vendetta dei trafficanti

Un'autobomba dei narcos fa strage a Medellin

Un'auto carica di dinamite è esplosa sabato sera a Medellin, in Colombia, tra la folla che usciva da uno spettacolo. Le ultime stime parlano di 121 morti e 143 feriti, molti dei quali sarebbero purtroppo in fin di vita. Il gravissimo attentato è stato rivendicato dal Cartello di Medellin, organizzazione mafiosa di narcotrafficanti una cui frangia è in «guerra» aperta con il governo centrale.

MEDELLIN. È terrificante il bilancio dell'attentato dinamitardo che ha colpito ieri la città colombiana di Medellin (nel nord-est del paese), «capitale del narcotraffico latino-americano». Un'autobomba è stata fatta esplodere sabato sera all'esterno di un'arena dove era appena terminata una corrida.

Secondo le ultime stime, sono 21 i morti e 143 i feriti, parecchi dei quali in gravissime condizioni. Tra le vittime figurerebbero undici agenti di polizia, che si trovavano a poca distanza dall'auto esplosa, e altri diciannove sono rimasti feriti. Al momento dell'attentato, stavano uscendo dall'arena di

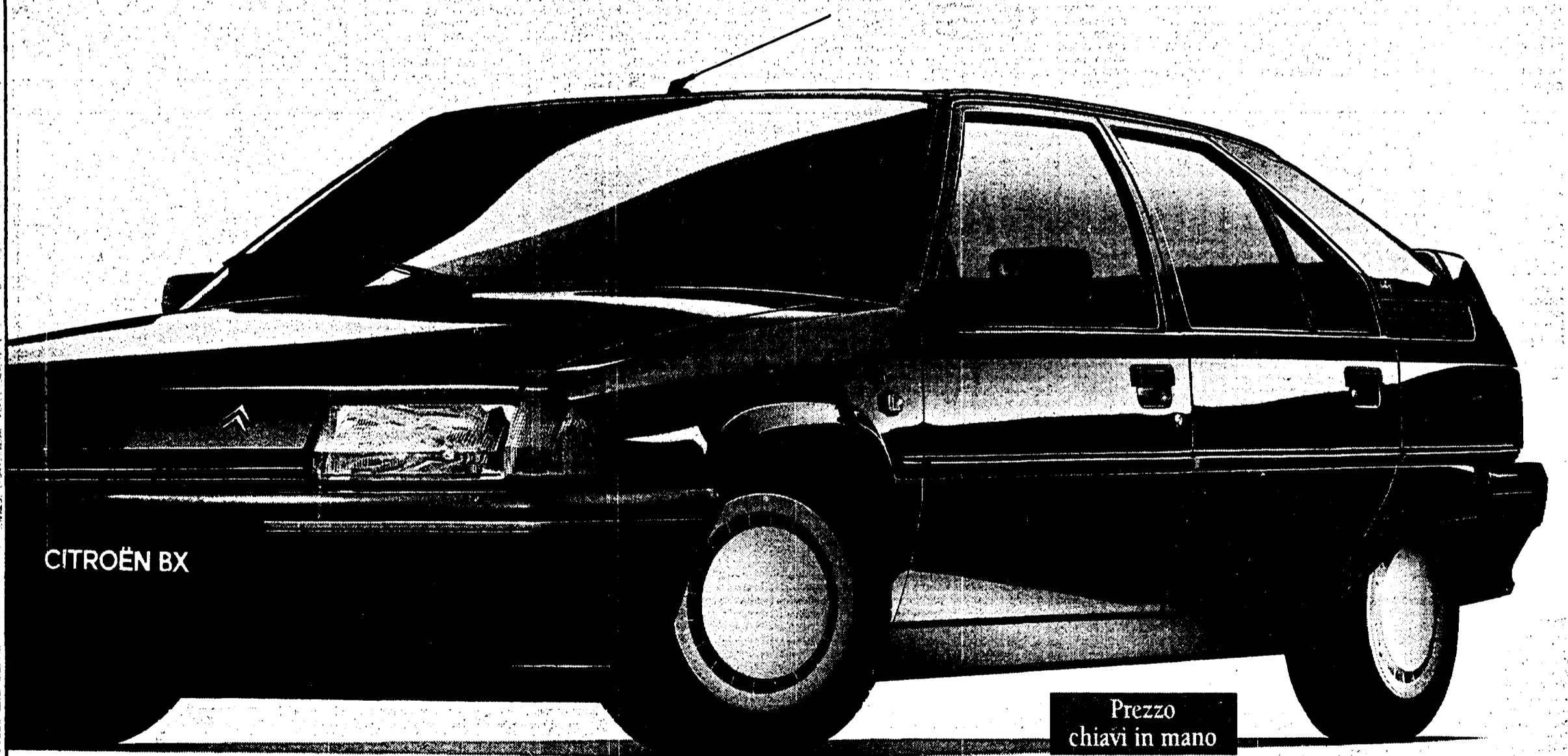
La Macarena circa diecimila persone, che avevano appena assistito ad un'esibizione dei toreri spagnoli Roberto Dominguez e Juan Mora. L'autobomba carica di esplosivo, secondo una prima ricostruzione della polizia che è stata resa nota da alcune radio private colombiane, era stata parcheggiata poco fuori l'arena. La deflagrazione, hanno detto gli artificieri della polizia, è stata provocata con un comando a distanza. Non meno di 150 chili di dinamite componevano l'ordigno, alcune fonti parlano addirittura di 250. La carica era così potente che ha distrutto 45 automobili, lesionato un ponte e danneggiato alcune barche. I corpi di molte vittime sono stati scaraventati dalla forza dell'esplosione di-

verese centinaia di metri lontano, nelle acque limacciose del fiume Medellin. Nonostante nessuna rivendicazione fosse stata fatta inizialmente subito dopo l'attentato, le autorità si sono orientate subito verso i terroristi al servizio delle cosche mafiose che controllano il mercato clandestino del traffico di cocaina, duramente colpite ma non debellate dalla decisa azione repressiva del governo. Nella giornata di ieri è poi giunta una prima rivendicazione dell'attentato, secondo delle informazioni diffuse da radio locali, da parte di trafficanti di droga colombiani che avrebbero affermato di essersi così «vendicati» delle operazioni di polizia.

Il governo, tramite il presidente Cesar Gaviria, ha vivamente condannato ieri l'azione affermando che «chiunque sia il responsabile, queste imprese sono compiute da nemici della Colombia, della sua democrazia, della sua libertà, del suo popolo». Nel luglio scorso, il famigerato Cartello di Medellin, il più agguerrito gruppo di narcotrafficanti colombiani, aveva annunciato una tregua per avviare un processo di normalizzazione con il governo, e da allora molti suoi dirigenti di spicco si sono costituiti. Ultimamente, dai boss della cocca erano venuti segnali secondo i quali la tregua continua, ma è evidente, dicono alcuni alti funzionari di polizia, che esistono ancora elementi che non accettano di arrendersi alla realtà dei fat-

ti. Proprio poche ore prima dell'attentato di sabato, si era costituito alle autorità uno dei più ricercati boss del narcotraffico, Juan David Ochoa, considerato il capo del Cartello di Medellin. Ochoa si era consegnato alle autorità nella cittadina settentrionale di Turbo, al confine con Panama, unendosi così ai suoi due fratelli Jorge Luis e Fabio, consegnatisi alla polizia in precedenza. Juan David Ochoa ha 42 anni, ed è accusato dalla magistratura di aver organizzato il traffico di cocaina con gli Usa. Costituentosi ha accolto la proposta del governo, che aveva garantito uno sconto di pena e la non estradizione negli Usa a chi si fosse consegnato spontaneamente alla giustizia. I fratelli Ochoa sono co-fondatori del cartello mafioso di Medellin insieme a Pablo Escobar, il quale continua ad essere latitante. Escobar avrebbe nelle sue mani due ostaggi, uno dei quali è Francisco Santos, direttore responsabile del maggior quotidiano del paese, «El Tiempo». Nella giornata di sabato è stato anche ritrovato il corpo di Fortunato Gaviria Botero, cugino del presidente Cesar Gaviria, che era stato rapito mercoledì scorso. Il suo corpo, segnato da numerosi colpi di arma da fuoco, è stato rinvenuto mezzo sepolto nella proprietà «La gaucha», a una ventina di chilometri da Pereira (330 chilometri a ovest di Bogotá). Il braccio armato del Cartello di Medellin diretto da Escobar, ha smentito di essere implicato nel rapimento.

BX HALLEY. L'EVOLUZIONE SUPREMA DEL 1600.



CITROËN BX

Prezzo
chiavi in mano

Lit. 19.009.000

BX Halley: una serie speciale per chi cerca il massimo delle dotazioni e raffinate soluzioni tecniche. La forza dei suoi 1380 cm³, il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti, si traducono in un principio di sicurezza attiva e di affidabilità nel tempo. Esclusivo equipaggiamento di serie: chiusure centralizzate, servosterzo, vetri atermici, alzacristalli elettrici anteriori, preziosi interni di velluto e vernice metallizzata. Su tutti i modelli della gamma BX disponibili, strepitose offerte finanziarie valide fino a fine mese non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tutti i Concessionari Citroën ti offrono 10 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI.



CITROËN BX
PIÙ FORTE DEL TEMPO.

*SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 130.000 CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RISPANDERE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 LISTINO IN VIGORE AL 1-1-91 GLI EQUIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLI PIAZZE GALLIE

Patti Lateranensi:
un anniversario nel segno
di un più alto magistero
sulla dottrina della pace

**Il passaggio dall'esercizio
del potere temporale
a nuove regole di solidarietà
e convivenza internazionale**



Eugenio
Pacelli,
Papa Pio XII

Mai più un mondo in guerra Il Papa ben oltre la tradizione

Non è di poco conto che «L'Osservatore romano», nel celebrare la ricorrenza dei Patti Lateranensi (11-18 febbraio), abbia sottolineato che, nella sua indipendenza, la «Santa Sede possa far risuonare alta la sua voce per promuovere quella pace che mai come in questo momento appare un bene indivisibile dell'umanità». Una sottolineatura inedita, da quando i Patti sono stati recepiti nella nostra Costituzione.

Golfo, il discorso sulla pace ha richiesto a tutti, anche alle Chiese, scelte nuove e ben precise, sia sul piano operativo che su quello dei principi, la Santa Sede ha avvertito che il suo «servizio alla pace», per la sua peculiarità anche rispetto alle decisioni del governo italiano o di altri governi con cui ha relazioni diplomatiche, è stato favorito «in termini di indipendenza e di autorevolezza da quella condizione di sovranità di fatto e di diritto sancita dal Trattato Lateranense». In un mondo divenuto interdipendente, in cui le scelte di politica estera sono tornate ad incidere notevolmente sul futuro degli Stati ma in quelle permanenti vecchie categorie come le forze politico-economiche e militari che le sostengono, la S. Sede ha visto come il Trattato si riveli oggi «uno strumento prezioso» perché

senza di esso, probabilmente, il Papa non avrebbe potuto svolgere un forte magistero di pace, non da tutti i governi condiviso pienamente, neppure da quello italiano. Non è un caso che in queste settimane di guerra siano state esercitate sul Papa forti pressioni da più parti proprio per le sue scelte, per le sue proposte di grande valore etico e politico. Un magistero che, per la prima volta, ha introdotto concetti nuovi che investono sicuramente la teologia morale, ma anche la dottrina politica in generale, il diritto internazionale. Giovanni Paolo II non si è limitato a ripetere espressioni di grande valore morale come quando Benedetto XV parlò di «inutile strage», di fronte alla prima guerra mondiale, o come fece Pio XII, il quale ammonì che «tutto può essere perduto con la guerra» nel

l'imminenza del secondo conflitto mondiale. Né si è attenduto a discutere quando e come una guerra può essere «giusta» in rapporto alla proporzionalità tra mezzi e fini. Un dibattito che ha impegnato la teologia morale e la filosofia politica man mano che le armi nucleari (ma anche quelle chimiche e batteriologiche), da Hiroshima ai nostri giorni, hanno messo in evidenza tutti i possibili effetti devastanti sul Pianeta-Terra. Papa Wojtyła, sorprendendo gli stessi vescovi, ha contestato la guerra come mezzo per risolvere i problemi tra le nazioni. Ed a poche ore dallo scoppio di questa guerra, a mezzogiorno del 17 gennaio, con la «profonda tristezza» per non essere stato ascoltato (nel messaggio natalizio aveva ammonito che «la guerra è avvertita senza ritorno») diceva: «L'inizio di questa guerra segna una gra-

ve sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale». Ed aggiunge che «la guerra non può essere un mezzo adeguato per risolvere i problemi esistenti tra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai». Giovanni Paolo II, già prima che potessimo constatare le conseguenze terrificanti di questa guerra sul piano umano e dei beni materiali ed ecologici, aveva affermato, con il discorso al Corpo diplomatico del 12 gennaio, che gli Stati devono oggi rendersi conto che «il diritto internazionale non costituisce una sorta di prolungamento della loro sovranità illimitata, né una protezione dei loro soli interessi o anche delle loro imprese egemoniche». Rivendicava, così, un nuovo codice di comportamento per la famiglia umana nel suo insieme «in nome del di-

ritto delle genti, antenato del diritto internazionale», un governo mondiale per applicarlo e concludere: «Le esigenze di umanità ci chiedono, oggi, di andare risolutamente verso le strategie devono essere subordinati. Insomma - affermava l'11 febbraio - occorre «una nuova filosofia» che ci porti a «vedere questa guerra non solo con criteri politici» ma, soprattutto, con «i criteri della ricerca umana tra le diverse parti dell'umanità». La sovranità garantita al pontefice e alla S. Sede, se fino ad un secolo fa serviva per l'esercizio del potere temporale, oggi assicura un magistero di pace che vuole mettersi al servizio di una convivenza solidale tra i diversi popoli.

A Roma il Consiglio Federale I Verdi ai risparmiatori: boicottate la Bnl, ha finanziato la guerra

ROMA. I Verdi invitano i risparmiatori a togliere la loro fiducia alla Bnl, che, attraverso la filiale sotto inchiesta di Atlanta, ha finanziato il traffico internazionale di armi e in particolare il dittatore irakeno Saddam Hussein, con un credito di 4.200 miliardi tra il 1987 e il 1989. Denaro erogato in gran parte - hanno detto - «al nero», cioè con una contabilità parallela, in violazione delle norme di legge. E' un'iniziativa decisa ieri dal consiglio nazionale della «Federazione dei Verdi», l'organismo unitario nato dalla fusione tra il sole che ride e «Verdi arcobaleno», due mesi fa a Castrocchio. Il boicottaggio della Bnl è stato approvato dai 78 membri del nuovo organismo, al primo appuntamento federale. Per due giorni la Federazione dei Verdi ha discusso di una serie di campagne da portare avanti. La prima, quella organizzativa, attraverso la «carta degli intenti»: una piattaforma sulla quale si raccoglieranno, regione per regione, le adesioni, ma non si daranno tessere né si raccoglieranno iscrizioni. Il secondo obiettivo è la campagna sui parchi e le aree protette. La Federazione dei Verdi si pone la scadenza del 1991 per l'istituzione di nuovi parchi, attra-

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Merita fermare l'attenzione», ha scritto «L'Osservatore Romano», sul Trattato che, in quanto «garantisce alla S. Sede l'assoluta indipendenza, consente che, senza pregiudizio dei cordiali rapporti con lo Stato italiano, la Sede Apostolica possa far risuonare alta la sua voce per promuovere quella pace che mai come in questo momento appare un bene indivisibile».

le dell'umanità». Una sottolineatura che, se poteva avere un senso durante il regime fascista, che non gradiva certi interventi del Papa e della «Radio Vaticana» sui valori della pace e della dignità dell'uomo contro i piani o gli atteggiamenti bellicisti, non era stata mai fatta da quando i Patti Lateranensi erano stati recepiti dalla nostra Costituzione. Ma in un momento in cui, di fronte alla guerra del

«L'ingorgo» tra semestre bianco e scadenza della legislatura: una legge è pronta da tempo al Senato, ma...

Andreotti e Craxi giocano al dopo-Cossiga

C'è già una traccia legislativa per fronteggiare le preoccupazioni di Andreotti sull'«ingorgo istituzionale» determinato dalla coincidenza, il prossimo anno, tra il termine della legislatura e quello del mandato del capo dello Stato. Un progetto, al Senato, prevede la non rieleggibilità del presidente della Repubblica e l'abolizione del semestre bianco. Ma il presidente del Consiglio a cosa punta realmente?

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Chi conosce Andreotti, e sa come è quanto si sempre informato di tutto, ha mostrato qualche sorpresa per l'annuncio di qualche giorno fa: il governo pensa ad una iniziativa per l'abolizione del semestre bianco, cioè della clausola costituzionale che vieta al capo dello Stato di sciogliere il Parlamento negli ultimi sei mesi del suo manda-

to. Possibile - ci si è chiesti - che Andreotti non sappia che su questa linea già si muove una proposta di riforma della Costituzione che, approvata dalla prima commissione del Senato, attende di essere messa all'ordine del giorno dell'assemblea di Palazzo Madama? E' assai più probabile che, a quella proposta, il presidente del Consiglio voglia contrap-

pome un'altra, magari più riduttiva. Ma intanto ricapitoliamo i termini della questione. E' stato meno di un anno fa che è cominciata a circolare l'espressione «ingorgo costituzionale», usata proprio dal capo dello Stato, Francesco Cossiga, in colloqui informali con i presidenti delle due Camere, verso la metà di maggio del 1990, a proposito della coincidenza, ai primi di luglio del 1992, di due scadenze: il termine della legislatura (il 2) e quello del mandato di Cossiga (il 3). E' la prima volta nella storia della repubblica.

Perché non sciogliere le Camere appena qualche settimana prima della scadenza naturale? Polché, altrimenti, le funzioni dell'attuale capo dello Stato dovranno essere prorogate sino a quando le nuove

Camere non potranno esercitare le funzioni di «corpo elettorale», un'altra anomalia. Ma allo scioglimento anticipato del Parlamento, anche solo di un mese ed ancorché solo per evidenti motivi funzionali, osta l'art. 88 della Costituzione, che vieta al presidente della Repubblica di accogliere le Camere «negli ultimi sei mesi del suo mandato». E' quello che viene chiamato comunemente il «semestre bianco».

È una sorta di «clausola di salvaguardia» per impedire al capo dello Stato di sciogliere il Parlamento «quando egli lo consideri contrario alla propria eventuale rielezione, e allo scopo quindi di procurarsi un corpo elettorale più favorevole. Ma non è certamente questo il caso. Anzi, secondo altri costituzionalisti, il proble-

ma dell'ingorgo neppure si porrebbe, dal momento che un'anticipo «tecnico» devoto per le nuove Camere non contrasterebbe con la disciplina costituzionale. C'è un modo limpido di risolvere il problema: affermando in Costituzione la non rieleggibilità del presidente della Repubblica dopo il mandato, già assai lungo, di sette anni. Cadrebbe così il motivo di mantenere in piedi l'istituto del semestre bianco. E, abolita questa «clausola», il problema dell'«ingorgo» sarebbe quasi automaticamente risolto. Basterebbe a quel punto l'anticipo, di appena qualche settimana, dello scioglimento delle attuali Camere per impedire una sovrapposizione con la elezione del nuovo presidente della Repubblica, che dovrebbe essere fissata 15 giorni prima della scadenza del mandato. In poche parole, si potrebbe votare per le nuove Camere nell'aprile-maggio dell'anno prossimo, consentendo così l'elezione a metà giugno del nuovo capo dello Stato.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA RIFORME ISTITUZIONALI

Ordine del giorno approvato al Congresso di Rimini (31 gennaio - 3 febbraio 1991)



1. Le riforme istituzionali sono parte di un generale disegno di rifondazione democratica dello Stato. La crisi della politica e del rapporto di legittimazione e di fiducia tra sistema politico-istituzionale e cittadini; la crisi di credibilità dello Stato come strumento per la tutela dei diritti e l'adempimento dei doveri; la perdita delle capacità di regolare e di indirizzare i processi economici e sociali da parte delle istituzioni democratiche; la caduta di legalità, che raggiunge nel Mezzogiorno punte estreme; la divaricazione della solidarietà e della coesione nazionale, sono tutti fattori che richiedono un'iniziativa di cambiamento profondo del sistema, finalizzato a rinnovare la politica e a rafforzare ed estendere la democrazia.

Riforme istituzionali sono necessarie per dare pieno potere ai cittadini (compreso il potere di decidere direttamente, al momento del voto, tra alternative programmatiche e di governo) e alle istituzioni democratiche, sottraendole all'attuale sistema di potere del partito di governo; e per avviare un trasferimento radicale di poteri dallo Stato centrale, sia verso le comunità sovranazionali che verso le regioni e i comuni, ponendo le condizioni per una vera Repubblica delle regioni e della autonomia locali.

La dimensione estremamente ridotta della presenza femminile nelle istituzioni costituisce un limite della democrazia e dei modi di essere della politica. Vanno verificate le forme di sostegno pubblico e le misure concrete, anche sul piano della legge elettorale,

che consentano di avviare il riequilibrio della rappresentanza tra i sessi. Non ci si può far restringere all'alternativa, che va respinta, tra la conservazione dell'attuale assetto e la proposta di una Repubblica presidenziale. Dare potere ai cittadini, rafforzare ed estendere la democrazia, avviare il rinnovamento della politica sono obiettivi conseguibili attraverso la riforma e il rilancio della democrazia rappresentativa, con un nuovo sistema elettorale, con un parlamento ed un esecutivo resi entrambi più forti, più efficienti e più legittimati democraticamente, con la rifondazione dello Stato su basi regionali.

Le condizioni per la rigenerazione della democrazia italiana sono anzitutto l'accertamento pieno della verità sul caso Gladio, sulla strategia della tensione, sulle stragi e sulle deviazioni di uomini e apparati dello Stato; la sanzione delle responsabilità anche individuali; la eliminazione di ogni forma di doppio governo e di ingiustificato segreto. Altrettanto essenziale è recidere l'intreccio tra mafia, affari e politica, che in vaste zone del paese comprime la vita civile e i diritti dei cittadini e altera il funzionamento delle istituzioni democratiche.

2. Gli obiettivi di fondo della riforma elettorale sono due: consentire ai cittadini di scegliere tra coalizioni politico-programmatiche e proposte di governo alternative; moralizzare e rendere trasparente la competizione politica, superando il voto di prefe-

renza, contenendo i costi della competizione elettorale, ridimensionando il peso del voto di scambio. Per conseguire tali obiettivi, il sistema elettorale deve prevedere: il ricorso prevalente al collegio uninominale per la selezione dei candidati; la possibilità di coalizione tra diverse forze politiche, e la possibilità per l'elettore di votare per liste o coalizioni nelle quali si esprimono le proposte programmatiche e di governo sottoposte al voto; la previsione di un premio per la coalizione prevalente, in un secondo turno elettorale, qualora nel primo turno nessuna coalizione abbia ottenuto la maggioranza assoluta.

Considerato poi che la Corte costituzionale ha riconosciuto la ammissibilità del referendum che mira a ridurre le preferenze per l'elezione della Camera dei deputati, occorre sostenere la campagna referendaria prossima, accanto ad ogni altra iniziativa in parlamento o nel paese per la riforma elettorale.

3. Alla riforma elettorale deve accompagnarsi un rinnovamento della forma di governo parlamentare, che rafforzi il principio di responsabilità delle forze politiche e degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, dia autorevolezza tanto al governo quanto al parlamento, impedisca che il potere di scelta attribuito agli elettori sia successivamente vanificato. E' pertanto necessario, in primo luogo, riformare la struttura e le funzioni del parlamento, prevedendo che sia

formato da un'Assemblea nazionale di non più di 400 deputati, unica titolare del rapporto fiduciario con il governo e della pienezza delle funzioni legislative, affiancata da una Camera delle regioni con propri funzioni. Le funzioni di controllo del parlamento vanno rafforzate, anche prevedendo specifici poteri e strumenti di controllo attivabili dalle opposizioni.

In secondo luogo, la struttura dell'esecutivo va modificata e snellita sulla base del nuovo disegno di competenza derivante dalla riforma regionalistica dello Stato. Il nuovo assetto del governo e delle amministrazioni statali deve superare la rigida organizzazione per ministero, basandosi su settori organici di competenza o su obiettivi programmatici. Nelle materie di competenza regionale i ministri vanno sostituiti da uffici di istruttoria e di studio.

In terzo luogo, la forma di governo va riformata prevedendo che l'Assemblea nazionale elegga, sulla base della scelta della coalizione di governo da parte del corpo elettorale, il Presidente del Consiglio, che designa i ministri e forma un governo di legislatura.

4. La rifondazione regionalista dello Stato, per superare i limiti seri dell'ordinamento attuale, non può limitarsi al compimento o a una revisione parziale della disciplina costituzionale, ma deve giungere a dar vita a un vero «Stato regionale».

I punti salienti di tale progetto sono:

- l'individuazione dell'ambito degli

interventi dello Stato centrale, partendo dal presupposto che le regioni debbono esercitare la funzione legislativa nelle materie che la Costituzione non riserva espressamente allo Stato o che non siano state devolute a comunità sovranazionali;

- l'istituzione della Camera delle regioni, che concorra alla garanzia del rispetto delle competenze decentrate e assicuri la collaborazione delle regioni ai procedimenti decisionali nazionali e il collegamento tra Stato e regioni;
- una nuova legge elettorale, che consenta ai cittadini di scegliere tra programmi, coalizioni e governi regionali alternativi;
- il riesame, nel nuovo quadro della Repubblica delle regioni, dei diritti delle minoranze nazionali e dello status delle regioni a statuto speciale, al fine di corrispondere alla domanda di valorizzazione delle differenze che proviene dalle comunità con specifici caratteri etno-culturali.

5. La rifondazione democratica dello Stato non può esaurirsi nella riforma delle istituzioni rappresentative e di governo.

Il rinnovamento della politica e l'estensione della democrazia hanno fondamento in più forti garanzie e poteri dei cittadini.

E' essenziale anzitutto che siano pienamente attuate quelle garanzie e quei diritti che sono alla base di un esercizio pieno e libero dei diritti politici. Vanno pertanto resi effettivi il diritto

all'informazione, garantendo il pluralismo dei mezzi di comunicazione di massa; il diritto alla sicurezza personale, verificato in intere regioni da una criminalità mafiosa che sempre più collude con il mondo della politica e degli affari; il diritto alla giustizia, negato di fatto dalla inefficienza delle strutture giudiziarie, che è il frutto di precise scelte politiche dei governi.

La riforma della pubblica amministrazione deve fondarsi sul rovesciamento del rapporto con la politica, realizzando la netta distinzione tra la responsabilità delle decisioni politiche e la responsabilità delle decisioni amministrative, per restituire forza e credibilità alla politica e ai partiti, per evitare la collusione tra controllori e controllati, per porre fine all'occupazione dello Stato da parte del sistema dei partiti di governo, per consentire la piena riacquisizione di autonomia alle istituzioni rappresentative e di governo. Deve inoltre essere realizzata la riforma del rapporto di lavoro pubblico, nella direzione di un unico diritto comune a tutti i lavoratori.

In terzo luogo, vanno poste le basi di un progetto nuovo di democrazia economica, volto a creare forme di partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle imprese e alla formazione e gestione della ricchezza; a diffondere l'imprenditorialità, anche potenziando l'area della cooperazione e del lavoro autonomo; a fissare regole per il mercato che promuovano la concorrenza, evitino l'abuso di posizioni dominanti, favoriscano l'affermarsi

di un attivo controllo dei consumatori e degli utenti. Presupposto di tale progetto è la realizzazione piena della democrazia sindacale, sulla base di criteri di effettiva rappresentatività. Una impegnativa riforma delle istituzioni è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la riforma della politica.

Occorre un'altrettanta impegnativa autoriforma dei comportamenti dei partiti e delle rappresentanze istituzionali: che ridefinisca il ruolo dei partiti come strumenti di partecipazione dei cittadini nella determinazione degli indirizzi politici, e restituisca alle istituzioni la dignità e l'autonomia di poteri dello Stato, non di organi di parte. La degenerazione della politica in mera occupazione delle istituzioni, la spartizione delle risorse e delle cariche pubbliche, la sostituzione del consenso politico e ideale con un rapporto di scambio fondato su clientele, lottizzazioni e raccomandazioni, l'intreccio quasi inestricabile tra politica e affari possono rendere vana la migliore delle riforme istituzionali.

Per combattere concretamente la degenerazione della partitocrazia, il Pds rifiuta ogni compromissione con metodi che degradano la politica e che erigono una barriera di sfiducia tra i cittadini e le istituzioni democratiche. Sulla base di questa piattaforma, il Pds intende aprire un confronto senza pregiudiziali con le forze politiche democratiche e con i movimenti che operano per la riforma della politica.



Cariglia: «L'alternativa per la prima volta è una prospettiva realistica»

«Non sappiamo se il nuovo Pds si muoverà in una logica di opposizione costruttiva, ma lo auspichiamo e abbiamo qualche certezza che così sarà. A Trento per un convegno sull'autonomia regionale, il segretario del Pds Antonio Cariglia (nella foto) si dice convinto che «l'alternativa si pone per la prima volta in una prospettiva realistica».

Altissimo contro De Mita: «Sei il capo dei guastatori»

Il segretario liberale Renato Altissimo si schiera contro le elezioni anticipate («È un'autentica follia» dice) sia per la difficile situazione internazionale, sia per quella interna) e accusa Ciriaco De Mita di volerle proporre.

Cristofori: «No alle elezioni e niente referendum»

«Ritengo che una classe dirigente responsabile non possa neppure ipotizzare scioglimenti anticipati del Parlamento». Anche Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi, dice «no» alle elezioni anticipate.

Cossiga e Spadolini ricordano Pietro Nenni

In occasione del centenario della nascita di Pietro Nenni, il presidente della Repubblica ha inviato a Bettino Craxi un telegramma, il cui testo è stato letto ieri a Milano, nel corso della manifestazione ufficiale organizzata dal Psi.

Ingrao: «Il voto segreto è il modo giusto per costruire l'unità»

Pietro Ingrao commenta positivamente l'esito della riunione della minoranza del Pds che ha designato i propri candidati alla Direzione del partito (a voto segreto, Ingrao è arrivato terzo dopo Tortorella e Angelo D'Alò).

Maria Giordano: «Ecco perché non sono entrata nella Direzione del Pds»

Maria Giordano, in una lettera alla «sinistra dei club», ha motivato ieri le ragioni, espresse anche al Consiglio nazionale del Pds, della sua rinuncia alla candidatura per la Direzione del Pds.

GREGORIO PANE

Federazione Pds di Torino Giorgio Arditò conferma «Voglio un chiarimento e non farò più il segretario»

TORINO. La Federazione torinese del Pds è senza segretario. Mentre era ancora in corso una riunione della segreteria provinciale con la partecipazione di Piero Fassino, Arditò ha ribadito la decisione di rinunciare all'incarico.

La verifica? «Un consuntivo per vedere come proseguire meglio» «Occhetto può dire come Montale ciò che non è e ciò che non vuole»

Riforme, la Dc ha già mollato

Andreotti: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia»

«È meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Così, Andreotti chiude il conto aperto con De Mita. E il presidente dc, che aveva sostenuto essere «meglio le elezioni anticipate nella chiarezza», riceve un richiamo all'ordine anche da Forlani: «Dal Pci potremmo prendere se non un po' di centralismo democratico almeno una maggiore disciplina, altrimenti siamo alla Repubblica del piccione: chi becca becca...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

ROMA. Riforme addio, o quasi. Come in una tonaglia, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani stringono Ciriaco De Mita in una morsa che soffoca ogni iniziativa sulla riforma elettorale.

suo governo, allora andrebbe sacrificato. Sono lì, insomma, come testimonianza o, al più, per elidere le opposte proposte a favore del presidenzialismo che i socialisti hanno a loro volta annunciato.

Ma Andreotti lascia intendere di fidarsi della «lealtà» del Psi e degli altri partiti della coalizione: «Non mettono in gioco il governo». Anzi, ricorda che «Craxi fu giustamente fiero della lunga durata del suo governo... per rinfacciare a De Mita (pur senza nominarlo) l'assurdità di far credere «proprio noi» che «i governi a guida dc hanno una vita fisiologicamente più breve».

La sicurezza sul fronte interno della Dc la offre Forlani. «Io presento Andreotti», aveva detto appena arrivato alla tribuna. Per poi lanciarsi in ammiccamenti di ogni sorta.

«spiazzare» la Dc, visto che reagisce con inusitata foga: «Eravamo anticomunisti perché democristiani, non dc perché anticomunisti». Forlani, invece, reagisce proclamando «comprensione per chi si trova a raccogliere la polvere di una grande illusione».

Sintonia piena, dunque. Tuttavia una differenza tra Andreotti e Forlani c'è, sia pure nei toni, sul Pds. Il presidente del Consiglio liquida l'intero congresso di Rimini come «un errore grave» perché sarebbe «stipitato sia all'autocritica sia alla programmazione di una politica».



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

Il segretario psi contro «alternativismi confusi» Craxi: «Onesta e chiara la posizione con Occhetto»

«Una dichiarazione onesta e chiara, priva di secondi fini, che valutiamo in tutta la sua importanza». Bettino Craxi, nel centenario della nascita di Pietro Nenni, così definisce la dichiarazione congiunta con Occhetto sulla guerra del Golfo.

MICHELE URBANO

MILANO. Il Teatro Lirico è gonfio come un uovo già alle 10. La preparazione della manifestazione per il centenario della nascita di Pietro Nenni era stata accurata. Ma regìa a parte, gli ingredienti per costringere a una levataccia domenicale i militanti socialisti c'erano proprio tutti: il ricordo ancora vivo di Nenni, il preannunciato discorso di Craxi che di lui fu allievo ed erede, e perfino un concerto sinfonico della Rai per riscaldare l'ambiente. Sul palco, vicino a Formica, Romiti, Ruffolo e Amato, siedono anche le tre figlie del leader scomparso: Vanni, Luciana e Giuliana. C'è commozione. Ne sarà sopraffatto lo stesso Craxi quando ricorderà l'ultima volta che vide Nenni al termine di una travagliata direzione nazionale del Psi.

battaglie vinte e perse da Nenni. La premessa è che «la pace è necessaria, possibile, auspicabile». Poi quasi un appello: «I bombardamenti sulle città, e specie sulle zone residenziali delle città, dovrebbero cessare. L'aumento delle vittime civili, anche se dovute a tragici errori, crea un moto unanime di dolore e sgomento».

«Nella capitale di quella «Padania» serbatoio elettorale della Lega Lombarda, Craxi non rinuncia alla polemica. Ed è durissimo: «Di fronte agli avventurosi teorici e propagandisti di una Italia delle tre repubbliche noi riaffermiamo l'idea di una forte unità della nazione e della Repubblica. Le tre repubbliche, unite da un tenue vincolo federale, aprirebero la via alla disgregazione ed alla subaltermità della nazione italiana».

Chiuso ieri a Roma, con un comizio del leader, il terzo congresso nazionale dei radicali Ritirati i documenti che dovevano essere votati. Ancora attacchi agli organi di informazione

Pannella riconquista ancora una volta il Pr

Si è chiuso ieri il congresso del partito radicale. Marco Pannella, con un nuovo intervento, ha concluso i lavori, ha replicato alle critiche, ha difeso il «quadrumvirato» e la scelta transnazionale, ha criticato il Pds. E ha nuovamente polemizzato con gli organi di informazione. Ritirati tutti i documenti che dovevano essere votati. «La forza del partito? L'unità nelle diversità», ha detto il segretario Stanzani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Pannella apre, Pannella chiude. Con un altro discorso-flume di due ore, il leader storico dei radicali ha messo la parola fine al terzo congresso italiano del Pr. E, ancora una volta, il miracolo è riuscito: le polemiche, i dissensi, le contestazioni dei giorni scorsi, da parte di leader autorevoli (da Teodon a Caldesi, da Rutelli a Negri), si sono stemperate, sfumate, divenute di difficile decifrazione.

«Siete corsi a piazza del Gesù a prendere il manuale Cencelli», ha accusato, rivolto ai dirigenti del Partito democratico della sinistra. Il nuovo partito è comunemente invitato dentro la costituzione alla quale il Pr intende dar vita.

Ma che discorso ha fatto il leader radicale, riprendendo per l'ennesima volta la parola, dopo il bilancio tracciato dal segretario, Sergio Stanzani? «Un dialogo, anche un po' essenziale, intorno al partito: costi lo riassume un suo collaboratore. Un comizio che è andato in lungo e in largo, durante il quale Pannella ha chiamato in causa i suoi contestatori, ha replicato senza furori ma anche senza cedere di un millimetro sulle sue posizioni, partito transnazionale in testa a tutte, e costituente del «partito democratico», sulla quale promette di «andare avanti con

passo montanaro». Una lunga parte del suo intervento l'ha dedicata al Pds «che non ha tollerato di darmi la sua tessera». Aspre accuse, quasi niente gli va bene del partito della Quercia, a cominciare dalla composizione del Consiglio nazionale e della Direzione.

Anche in mattinata Pannella era intervenuto al congresso. Stavolta per «bachettare» gli organi di informazione che non gli erano piaciuti. Nel mirino del leader radicale l'Unità e la Repubblica, il Corriere della Sera e, nuovamente, il Tg 1. Una polemica insistente sulla quale è tornato ancora nella replica serale. Anche Gianfranco Spadaccia, seppure in maniera più «soft», ha mosso dal palco della presidenza «rimproveri» alla stampa. Lodi pubbliche, da parte di Pannella, solo per il Manifesto.

Tra gli interventi più importanti dell'ultima giornata quello di Willy Bordon, deputato del Pds ed iscritto al Pr. «Per

**VOGLIO
PACI!!**

"È LA PARTE MIGLIORE
DELLA MIA VITA
CHE MUORE!!"

"MOLOTOV!!
NON FARE
COSÌ... MOLOTOV!!"

"FAI
PIANGERE
ANCHE
ME...!!"

"NON ME LA
SENTO DI
ISCRIVERMI AL
P.D.S..."

"NO, NO...
MA NON
PASSO
AL P.D.S..."

"ABBIAMO LOTTATO
TUTTA LA VITA PER UNA
SOCIETÀ COMUNISTA..."

"QUANTO CI È
COSTATO QUEL
PRIMO SIMBOLO IN
ALTO A SINISTRA..."

"ORA DOVREMMO
VERGOGNARCIENE...
...PERCHÉ?!"

"AH, IO
NON CI STO!!
...IO ME
NE VADO!!"

"HO PREPARATO
ANCHE UNA
LETTERA PER
'L'UNITÀ...
ME LA FUE
BLICH!!"

"DIO BONINO!
...BELLA!!"

"SÌ, SÌ...
BUONA
IDEA..."

"PRENDO
LA MACCHI
NA DA SCR
VERE..."

"DI LÀ NELLO
STUDIO SONO
ALLE LACRIME..."

"ANCORA
PER IL
P.D.S?!"

"GIÀ..."

"CHE
PALLE..."

"NON LI
SOPPORTO
PIÙ..."

"BE', BISOGNA CAPIRLI,
POVERINI... CI
HANNO CREDUTO
TANTO..."

"È VERO CHE CI HANNO
CREDUTO... MA POI SONO
I PRIMI A DENUNCIARE
I CRIMINI DELL'URSS,
DELLA CINA, DELLA
ROMANIA..."

"SÌ, MA LORO, IN
QUANTO COMUNISTI
ITALIANI, SI SENTONO
MOLTO
DIVERSI..."

"NON RIESCONO
A CAPIRE CHE PER
VOI GIOVANI IL CO
MUNISMO HA UN
VOLTO
SOLO..."

"QUELLO DELLA
DITTATURA... UNA
DITTATURA GENEROSA,
A FIN DI BENE... MA
COME TUTTE
LE DITTATURE..."

"APRE LE FORTE
ALLE PIÙ TURPI
INGIUSTIZIE..."

"MA È
COSÌ SEMPLICE
DA CAPIRE..."

"PER NOI... NO!
CHE NON SIAMO
ACCECATI DAGLI
SCHEMI..."

"NON ABBIAMO
ANTICHE IDEOLOGIE
IN TESTA..."

"MA LORO...! LORO
ORMAI SONO VECCHI...
...LEGATI A UN
MONDO
VECCHIO..."

"E MI CHIEDO QUANTE
LACRIME SONO PER IL
COMUNISMO CHE FINISCE
E QUANTE PER
LA LORO
GIOVINEZZA PER
DUTA..."

"STRONZA!
STRONZA!!
STRONZA!!!"

"QUESTO
È
TROPPO!!"

"CE LA
METTE TUTTA
PER RESTARE
GIOVANE..."

"COME PUÒ CAPIRE IL
NUOVO UOMO CHE VA IN
GIRO CON UNA
CAMICIA MILITARE
ALLA FIDEL..."

"UNO TUTTO
PIENO DI RUGHE,
PELATO... CON LE
BORSE SOTTO GLI
OCCHI..."

"CON LA
TANCIA CHE
GLI ARRIVA
A TERRA..."

"L'ASPETTO FISICO,
SAI, È LO SPECCHIO
DELL'ANIMA E DEL
CERVELLO..."

"IN QUESTA VICENDA DEL
P.D.S HO CAPITO PER LA
PRIMA VOLTA QUANTO È
LONTANO DA NOI IL
BABBO..."

"MI DISPIACE MOLTO...
PERCHÉ GLI VOGLIO
BENE..."

"ALMENO PASSASSE
CON COSSUTTA...
...MICA PERCHÉ ABBA
UNA VIA D'USCITA..."

"COSÌ... COME
TERAPIA
OCCUPAZIONALE..."

"COSA CI
GUARDIAMO?"

"MERY
PER
SEMERE...
...È BELLUS
...SIMO!!"

"DIO BONINO!
...BELLA!!"

"EHI!
BOBO!!"

"ARRIVA
O NO
QUESTA
MACCHINA
DA SCR
VERE?!"

"CI HO RIPEN
SATO, MOLOTOV..."

"IN FONDO, SAI... NON
MI DISPIACE QUESTO
P.D.S..."

"FINE"

La sciagura di Courmayeur

La gigantesca slavina è piombata da quota 3.500 sulla pista di Pavillon. Ancora incerto il numero degli sciatori dispersi. Si cerca un bimbo di 2 anni



Squadre del soccorso Alpino cercano, con aste sonda, di recuperare eventuali vittime rimaste sepolte sotto la neve



Inghiottiti in pochi istanti

Estratti 7 corpi. Si scava ancora, senza speranza

È una delle sciagure più gravi verificatesi sulle Alpi italiane. Un enorme «comicione» gelato si è staccato dal ghiacciaio ed ha travolto ed inghiottito gli sciatori lungo la pista del Pavillon. Recuperati sette cadaveri, ancora incerto il numero dei dispersi. Tra di loro ci potrebbe essere un bimbo di appena due anni. L'alarme è scattato subito e si è continuato a scavare per tutta la notte alla luce delle cellule fotoelettriche

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Le ombre della sera che stavano avvolgendo la montagna non hanno fermato i soccorsi. Alla fine delle cellule fotoelettriche che illuminavano la zona scomvolta della slavina, a oltre 2300 metri di quota sul massiccio del Bianco, si è continuato a scavare in piena notte mentre restava incerto il bilancio di questa terribile sciagura. Finora hanno recuperato i cadaveri di sette sciatori, ma almeno un altro (potrebbero essere di più, forse tre o quattro tra cui, sembra, un bimbo di due anni) è disperso. Sono stati trovati da un enorme «comicione» gelato, con un fronte di 60-70 metri, che si è staccato dal ghiacciaio del Colle del Gigante, a 3500 metri, schiantando tutto ciò che incontrava sul suo percorso. Erano le 12.45. Per le file di sciatori che in quel momento stavano scendendo lungo la pista del Pavillon, 1200 metri più in basso, non c'è stato scampo. Sono stati investiti in pieno, proiettati per aria, poi risucchiati e inghiottiti dalla massa di ghiaccio, pietre, tronchi d'albero.

Pci per diverse legislature e poi giudice della Corte Costituzionale. Jacopo, sposato e padre di una bambina di pochi mesi, era molto conosciuto negli ambienti giudiziari del capoluogo lombardo.

Né, tra le vittime, mancano altri nomi noti. Marco Rocca, imprenditore, era il marito separato di Anna Bassetti, figlia di Piero, presidente della Camera di commercio di Milano e della Unioncamere, illustre dinastia tessile. Ci sono anche due dispersi: Francesco Gatti, 34 anni, di Milano, e la figlialetta Giuditta, di 2, anch'essi membri di una famosa famiglia industriale. Il Gatti è infatti il marito di Barbara Zucchi, figlia del re del corredo.

E forse ci sono altri dispersi. Un albergatore ha segnalato che non sono tornati tre giovani, i cui nomi tuttavia non sono ancora noti.

Per Courmayeur era affollatissima di turisti e sciatori, e il controllo delle persone eventualmente scomparse si è rivelato subito assai laborioso. Come voce, comunque, che manchino all'appello un giovane milanese e il figlioletto di soli due anni che l'uomo aveva portato con sé sulla pista da sci, reggendolo sulle spalle in un sacco da montagna.

È una delle più gravi sciagure verificatesi sulle Alpi italiane. Imponderabile «crudeltà» della montagna, come sostiene qualcuno, o c'è stata piuttosto dell'imprudenza? Le polemiche non mancheranno. Il lastrone ghiacciato che si è staccato dal Colle del Gigante, tra il Rifugio Torino e lo sperone di roccia del Dente del Gigante, è venuto giù con un boato che ha scosso la Val Ferret, trascinandosi con sé massi e detriti d'ogni genere; e ha infilato un canalone che lo ha guidato



diritto alla pista del Pavillon, che parte dalla prima stazione intermedia delle funivie del Monte Bianco, a 2170 metri, e termina alla stazione-base di La Palud, a 1300 metri. La «testa» della slavina si è fermata a poche decine di metri dalla strada di fondo valle della Val Ferret.

L'allarme è partito contemporaneamente dal Rifugio Torino e dal Pavillon, da dove si erano visti gli sciatori scompa- riri sotto l'ammasso di neve e ghiaccio. In pochi minuti gli elicotteri del Soccorso alpino e della Protezione civile hanno portato al Pavillon guide, carabinieri, guardie di finanza e forestali, medici, volontari del Cai. Con l'aiuto dei cani antivalanga, si è cominciato a scavare affannosamente, ma è stato subito chiaro che non c'era speranza di ritrovare qualcuno in vita. Uno ad uno, i corpi delle vittime sono stati ritrovati sotto tre-quattro metri di neve, e trasportati all'obitorio di Courmayeur. Alcuni scampati, in stato di choc, sono stati visitati all'ospedale e poi dimessi.

Come è potuto accadere? È possibile che un esperto conoscitore della montagna come

Bruno Coi (era presidente della Cooperativa guide della Valle d'Aosta e aveva partecipato a spedizioni alpinistiche anche nel Nepal) non abbia avvertito in tempo la gravità della minaccia che incombeva sulla pista? La voce di Roberto Lupi, direttore delle Funivie del Monte Bianco, tradisce lo sgomento: «Sembra incredibile. Quella pista ha più di mezzo secolo, non era mai successo niente. Chi poteva immaginare una simile disgregazione? Ma c'è chi ricorda che un anno fa una slavina aveva seguito lo stesso percorso: per fortuna era venuta giù di notte, senza far danno».

Ci sono purtroppo elementi per ritenere che uno dei dispersi sia proprio un bambino: ha confermato ieri sera il dottor Vettorato, medico del soccorso alpino.

Anna Albertoni, di origine milanese ma abitante a Torino, era parente degli industriali Pirelli. Sposata con Ignazio Bruno, titolare di una piccola impresa, avevano due figlie: Margherita, di 23 anni, iscritta alla facoltà di scienze politiche dell'Aiense subalpino, e Lodovica, ventisettenne, che studia a Milano.

«Calici» e «gobelets» rendono la neve troppo rischiosa

ROMA. «Attenzione valanghe». Il cartello indica con chiarezza il pericolo, ma a volte gli sciatori fanno finta di non vedere e vanno oltre: spesso incontro alla morte bianca. Occhio ai cartelli, ma attenzione anche ai «calici», o «gobelets»: sono loro i veri nemici. Costi le guide di montagna hanno battezzato i cristalli, i bicchieri rovesciati, su cui rimane in bilico la neve fresca scivolando. Se la presenza dei cristalli è evidente, allora bisogna attendere che gli strati si riassettino. Quando la neve torna compatta i «calici» diventano sfere: così fanno aderire i vari strati e il pericolo è minore. Ma a tradire gli sciatori è ad indurli all'imprudenza, è la voglia di neve scatenata

in questa stagione dopo la crisi degli anni scorsi. Il pericolo, però, è sempre incombente. E soprattutto l'aumento della temperatura, ha accumulato molta neve nei canali spazzando le creste e formando pericolosissimi mucchi sempre in bilico: basta una leggera pressione per farli staccare trasformandoli in pericolose valanghe. Il consiglio? Evitare azzardati fuori pista e dedicarsi a discese più tranquille. In ogni caso, avvertono gli esperti, è buona norma, per gli inguaribili amanti del rischio, portare con sé lo speciale «bip-bip», lo strumento che segnala la presenza di una persona sepolta dalla neve.

«Un boato, la terra trema e poi più nulla» Lunga catena di tragedie in montagna

ROMA. La tragedia avvenuta ieri a Courmayeur è una delle più gravi avvenute in Italia insieme a quella provocata da due valanghe cadute una il 6 aprile del 1975 dal ghiacciaio dell'Orles, su una strada in provincia di Bolzano, e l'altra caduta il 12 gennaio 1977 su sei case di Foppolo, un paesino del Bergamasco. In entrambi i casi morirono otto persone. Sempre a Courmayeur, cinque anni fa, invece, furono tre gli alpinisti sepolti dalla neve staccata dai costoni. Il 7 agosto 1986, Courmayeur è in festa per il bicentenario della conquista della vetta del Monte Bianco, un anniversario rivelatosi fatale per Massimo Fla-

mini, di 31 anni e Alberto Lucetti, di 26, sepolti dalla massa bianca insieme ad un turista tedesco, Thomas Kurschner.

È la morte bianca. Responsabile l'imprudenza, ma anche il caldo e i venti che rendono instabili le pareti di neve e ghiaccio. Ogni stagione turistica in montagna porta inevitabilmente con sé una lunga teoria di vittime, spesso giovani ed inesperte.

Giovanissimi erano i sei valdostani sepolti da una valanga il 18 settembre del 1985 a Gressoney, nel massiccio del Monte Rosa. Guidati dall'istruttore Roger Oberl, di 33 anni, cinque giovani aspiranti alpinisti si stavano avventurando sulla pare-

te sud-est del Lyskamm, lungo la via Filder, quando vennero sorpresi e travolti da un lastrone di ghiaccio staccatosi da 4450 metri di altezza. Anche in questo caso responsabile del tragico incidente fu il caldo che «minò» la stabilità delle cornici e dei lastroni di ghiaccio. Gli esperti, però, ricordano l'85 come un anno nerissimo per la montagna, in quell'anno, infatti, furono più di cento le vittime per incidenti, valanghe e slavine.

Me non è solo l'inesperienza a giocare brutti scherzi ad alta quota. E certo non erano inesperte le tre guardie forestali travolte nel primo pomeriggio

del 14 febbraio di quest'anno nei pressi di Villa Vailalonga, in Abruzzo. I tre stavano effettuando una normale azione di perlustrazione nel Parco Nazionale, e proprio nulla, secondo le testimonianze dei colleghi, faceva prevedere un tragico del genere. Sempre in Abruzzo, l'8 febbraio del 1985 una slavina travolse tre giovani iscritti al Soccorso Alpino del «Aquila», Gemmele, Vizzoli, Vittorio Micarelli e Riccardo Nardis.

L'anno prima, il 28 febbraio, i cani da valanga e i soccorritori del Cai erano entrati in azione sul costone nord della Piana della Croce, in provincia di Lucca, recuperando i corpi di

Valanga anche in Svizzera Due turisti sepolti dalla neve

STANS (SVIZZERA) Anche per la Svizzera, quella di ieri è stata una giornata di tragedie sulla neve. Almeno due persone, infatti, sono morte durante il week-end passato in montagna a causa di valanghe e slavine, soprattutto nella Svizzera Centrale. Sono i primi dati forniti dal servizio di soccorso aereo della Confederazione, che pattuglia costantemente le località sciistiche più frequentate. La Svizzera ha da sempre un efficientissimo sistema di soccorso, con squadre specializzate e cani addestrati per la ricerca delle persone sepolte dalla neve.

Un medico tedesco travolto in Alto Adige

BOLZANO. È stata recuperata ieri la salma del medico tedesco Wolfgang Berger, 40 anni, di Benningen, travolto l'altro ieri da una slavina mentre compiva un'escursione con gli sci in val di Mestun, a circa 20 chilometri da Merano. La slavina aveva travolto anche la moglie del medico, Sabine. La donna, era riuscita a trarsi in salvo e a dare l'allarme. Intanto, numerose valanghe si sono verificate in Alto Adige. A Cima la Cleva, nella zona di Merano, due sciatori tedeschi sono riusciti a salvarsi. In Val d'Ultimo, una slavina, travolta da una sci-alpinista, è stato tratto in salvo dai compagni.



Due secoli di Bianco: da re delle Alpi a lunapark

Nel 1786 due francesi scalano per la prima volta il «tetto d'Europa». Oggi si sale con l'elicottero-taxi. Dall'esplorazione al caos ecologico: la montagna ha voluto «vendicarsi»?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il Monte Bianco che cos'è? La «regina delle Alpi», come si leggeva nei sussidiari e nei romanzi di Salvator Gotta, «violata» per la prima volta da due corteggiatori pazienti armati di rampini e piccozze, Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat, l'8 agosto 1786? Oppure il «tetto d'Europa» sul quale, nei nostri anni, volteggiano elicotteri-taxi che calano discesi in cerca di piste da Guinness? O, ancora, il monte trapanato da un tunnel scuro di smog, che fu inaugurato nel '65, «il più lungo del mondo»? Il Bianco ieri ha seminato morte. Occasione per rileggere duecento anni di storia. Ci domanda d'obbligo. È il

Bianco che è «assassino», oppure siamo spettatori di un altro capitolo nero del rapporto fra umanità e ambiente: la montagna reagisce a una conquista che da sudata e fedele è diventata tecnologica, anaffettiva e vorace?

Michel Gabriel Paccard, di professione medico, e Jacques Balmat, di professione cercatore di cristalli, nella vita quotidiana indossavano labot e cravatte a fiocco, erano ambedue provvisti di capelli lunghi alla Stevenson e narici grifagne. Si meritavano, nel 1788, d'essere cotanti profili impressi in due medaglioni-ricordo dall'incisore Bacler D'Albe. Perché partiti da Chamonix dove risie-

devano entrambi, provvisti di rudimentali utensili di legno e ferro, alle 18.25 di un giorno d'agosto di due anni prima avevano piazzato la prima bandiera in cima al Bianco. Da Chamonix li scrutavano coi canocchiali: quelle due sagome lassù testimoniavano che la montagna, anche la più alta di tutte, non era un luogo orrido, pronto a divorare l'essere umano che ci si avventurava. Cadeva la barriera psicologica. Nasceva l'alpinismo moderno. E con esso un mito romantico: che va dai baratri sublimi ritratti dal pittore Friedrich, al culto, più freco, delle imprese di Reinhold Messner.

Per la cronaca: l'amore per la «regina delle Alpi» i due francesi lo avevano in comune, ma la salita la fecero da amici, la discesa, avendo conquistato l'amata, l'itigiano. Balmat s'impuntò a dire che era arrivato prima lui, Paccard impiegò qualche anno a dimostrarlo che, in realtà, in cima erano approdati insieme in perfetta sincronia.

In cima, per loro, significò scalare 4.807 metri. Adesso significherebbe scalare un me-

tro di più: l'impessimento della calotta di ghiaccio in cima alla montagna, e dunque la «scema», è stata registrata dall'Istituto nazionale geografico francese nel 1986.

I due francesi, dunque, diedero l'avvio a una specie: da allora a «violare» il Bianco «metafora maschile, ma sono tutti uomini i protagonisti celebrati di questa storia» sono state miriadi di alpinisti, salti su quella cima da cui si vedono con un solo colpo d'occhio la pianura Padana e la Valle del Rodano.

Per alcuni è diventato un mestiere. A sentirsi i custodi di una tradizione che ha duecento anni e che vogliono fatta solo di sudore e di pazienza, sono le guide. Quelle che, da Chamonix o da Courmayeur, accompagnano i turisti in cerca di avventure. Secondo gli storici dell'alpinismo la più grande è stata Emile Rey, nato a La Saxe, frazione di Courmayeur, nel 1846, morto sul lavoro a 50 anni, cadendo sul Dente del Gigante. Lo chiamavano «prince des guides». Carducci si accalorò a osannarlo come «domatore di montagne». C'è chi, come Marcello

Mussillon, fra il 1919 e il 1964 in cima è salito duecento volte. Ma Mussillon ha spiegato: «Ho fatto la montagna ha «ucciso» quattro fra i suoi compagni di cordata. All'inizio degli anni Sessanta, benché giudicato il più grande scalatore del Bianco, ebbe vita dura quando chiese di essere assunto nel corpo delle guide. Bonatti cercava di rimettere insieme quella figura di amatore del Bianco infranta ai quarant'anni prima: l'artigiano-artista, la guida-alpinista.

Storie umane, poco tecnologiche. Il 17 luglio del '65 il presidente italiano Saragat e il presidente francese De Gaulle, al suono di «Fratelli d'Italia», della «Marsigliese» e della «Montanara» inaugurarono il trforo lungo dieci chilometri. Potranno percorrerlo 450 macchine al giorno, si sono dovuti scavare 560.000 metri cubi di roccia, usare 160.000 metri cubi di calcestruzzo e 530.000 quintali di cemento. All'epoca si protesta per i 13 operai che sono morti nell'impresa. Coscienza di classe. Vent'anni dopo si comincia a discutere dell'autostrada Aosta-Courmayeur: reagisce, è arrivata l'e-

montagna. Walter Bonatti è il più famoso. Ha scalato il Monte Bianco centinaia di volte. E la montagna ha «ucciso» quattro fra i suoi compagni di cordata. All'inizio degli anni Sessanta, benché giudicato il più grande scalatore del Bianco, ebbe vita dura quando chiese di essere assunto nel corpo delle guide. Bonatti cercava di rimettere insieme quella figura di amatore del Bianco infranta ai quarant'anni prima: l'artigiano-artista, la guida-alpinista.

Storie umane, poco tecnologiche. Il 17 luglio del '65 il presidente italiano Saragat e il presidente francese De Gaulle, al suono di «Fratelli d'Italia», della «Marsigliese» e della «Montanara» inaugurarono il trforo lungo dieci chilometri. Potranno percorrerlo 450 macchine al giorno, si sono dovuti scavare 560.000 metri cubi di roccia, usare 160.000 metri cubi di calcestruzzo e 530.000 quintali di cemento. All'epoca si protesta per i 13 operai che sono morti nell'impresa. Coscienza di classe. Vent'anni dopo si comincia a discutere dell'autostrada Aosta-Courmayeur: reagisce, è arrivata l'e-

poca, la coscienza ambientalista, il presidente della Regione Val d'Aosta, Augusto Rolandin, si merita, per questo e per lo slancio, telefonate che percorrono la Valle, il premio «Attila» dagli ecologisti.

Oggi sul Monte Bianco «sublime e orrido» si sale in elicottero o con la funivia dei ghiacciai, c'è chi l'affronta in bicicletta, chi lo esorcizza gettandosi giù dai suoi precipizi col deltaplano. Lo chiamano, questo, il «Bianco-lunapark». Accanto al tradizionale turismo intellettuale o con quattrini, in valle, del Momigliano, Berta d'Argentine, Cabassi, De Rita, Patrucco, Veronesi, c'è quello da pensione e condomini, fiorito da quando la «vacanza d'inverno» è diventata un bene d'uso italiano.

Il «tetto d'Europa» preferisce gli scalatori e le scalatrici, gli sciatori e le sciatrici che, nonostante le facilitazioni tecnologiche, continuano a salire e scendere armati soprattutto di fiato e pazienza? Ecco che circola l'idea di un Monte Bianco che si «vendica». Come se, per troppa distratta tecnologia, fosse di nuovo una montagna-Moloch.

Spini
«Controllare i processi a rischio»

FIRENZE. Il sottosegretario agli Interni, on Valdo Spini, parlando a Firenze, è tornato sul problema della lotta alla criminalità organizzata. «Mentre si sta per decidere un merito alla sorte di imputati eccellenti in processi di mafia, già condannati ma suscettibili di scarcerazione per decadenza dei termini di custodia cautelare», ha affermato Spini - si deve nuovamente esprimere la più viva preoccupazione per le conseguenze di tale vicenda». «Qualcosa bisogna fare - ha aggiunto il sottosegretario agli Interni - il governo ha proposto e il parlamento ha votato varie leggi in tema di allungamento dei termini della custodia cautelare. Potrebbe allora essere utile che lo stesso consiglio superiore della magistratura, espressione dell'autonomia dell'ordine giudiziario, si doti di uno strumento che potrebbe essere una sorta di osservatorio sui procedimenti giudiziari che rischiano di saltare per decadenza dei termini della custodia cautelare. In tal modo sarebbe forse possibile prendere per tempo almeno quei provvedimenti organizzativi idonei ad evitare di vanificare il lavoro di tanti investigatori e magistrati in modo che la giustizia possa fare il suo corso nei tempi opportuni ed efficaci».

Decalogo Sica
Si ribella l'associazione dei Comuni

ROMA. «Dal governo e da commissario antimafia ci attendiamo iniziative concrete più che belle prediche o provvedimenti pressoché inutili, come il recente decreto legge in tema di lotta alle infiltrazioni mafiose nei comuni. Lo ha dichiarato il socialista Arturo Bianco della presidenza dell'Ancli in merito alla circolare dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, inviata ai sindaci e ai presidenti delle province italiane e relativa alle infiltrazioni mafiose nelle strutture degli enti locali. «L'associazione dei comuni - ha detto ancora Arturo Bianco - non accetta la criminalizzazione indiscriminata e preconcetta degli amministratori locali».

I giudici riuniti a Reggio Calabria formalizzano in un duro documento la richiesta che a Corrado Carnevale siano tolte le inchieste sui boss

«Basta con l'equidistanza tra le vittime e gli assassini»
Falcone: «Il pubblico ministero deve avere un ruolo centrale»

Mafia, Cassazione sotto accusa

«Un clamoroso errore» con «effetti devastanti». Così i giudici antimafia riuniti per due giorni a Reggio Calabria hanno definito la sentenza della Cassazione che regala la libertà a 41 boss mafiosi. Hanno votato un documento che chiede al Csm di sottrarre a Corrado Carnevale il monopolio del controllo di legittimità su tutte le indagini antimafia. Così «aumenta il rischio di leggi autonome».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

REGGIO CALABRIA. «Non è una persona perbene chi sceglie una posizione di equidistanza tra gli assassini e loro vittime». È la frase conclusiva dell'intervento di Stefano Racheili, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, ma piace tanto alla platea che diventa un po' la parola d'ordine dei giudici antimafia riuniti a Reggio Calabria in una convention di due giorni. Parte dalla città dello Stretto, una delle zone più martoriata dalle faide tra cosche, l'atto di guerra dei «verdi», il gruppo più giovane della magistratura associata, contro i «falsi garantisti» è uno Stato molto «pasticcione» tanto per usare i termini ascoltati in questi convegni, quando si tratta di fare i conti con la criminalità organizzata.

La protesta si condensa in un documento di 50 righe di fuoco scritte proprio per far discutere. «Devastante», «incomprensibile e clamoroso errore» ecco le parole usate per descrivere la sentenza della prima sezione penale della Cassazione. «La decisione di rinviare in libertà imputati condannati in primo e secondo grado per efferati delitti di mafia ha provocato prevedibili reazioni di sconcerto nell'opinione pubblica ledendo fortemente il rapporto di fiducia tra cittadini e magistratura. Rimane oscuro - prosegue il documento - se la decisione sia stata imposta dal dettato normativo oppure sia frutto di un'opnabile scelta culturale oltretutto fondata, almeno in un caso, su falsi presupposti». Ed è proprio per ridurre «la grave patologia in atto» che «Movimento per la giustizia» e «Proposta 88» avanzano tre idee: 1) modificare il sistema delle impugnazioni, riducendo il numero delle cause che giungono fino al controllo di legittimità come avviene negli altri paesi dove vige il rito accusatorio; 2) Salvare ciò che ancora resta del lavoro dei giudici antimafia sottraendo a Carnevale il monopolio dei controlli dei processi di mafia; 3) Verificare la professionalità dei giudici ad ogni livello (non è vero, sostengono, che la Cassazione è infallibile) per «rimuovere le cause oggettive di una situazione di per se lesiva della credibilità della giustizia».

Ma non è solo Corrado Carnevale l'obiettivo dei magistrati antimafia Falcone, ad esempio, rivendica un ruolo centrale per il pubblico ministero nella conduzione delle indagini e mette il dito sull'ambiguità di quasi tutte le ultime leggi contro la criminalità in barba al nuovo processo che affida al Pm una parte da protagonista nella conduzione delle indagini. «La Cassazione è infallibile» e anche le norme contro i sequestri, sottraggono

quella della Cassazione - insiste Condorelli - non aiutano il garantismo, al contrario sollevano tentazioni di leggi autonome. Ma non è solo Corrado Carnevale l'obiettivo dei magistrati antimafia Falcone, ad esempio, rivendica un ruolo centrale per il pubblico ministero nella conduzione delle indagini e mette il dito sull'ambiguità di quasi tutte le ultime leggi contro la criminalità in barba al nuovo processo che affida al Pm una parte da protagonista nella conduzione delle indagini. «La Cassazione è infallibile» e anche le norme contro i sequestri, sottraggono

che esclude i mafiosi dalla carriera elettorale. «Non è un delitto - dice Mannino - se il fratello di un mafioso non può essere presentato in una lista politica». Don Antonio De Nisia denuncia invece che anche nella chiesa calabrese c'è stata negli ultimi tempi una caduta di tensione nell'impegno antimafia. Non trova molti sostenitori tra i giudici di Reggio Calabria la proposta dell'alto commissario Sica del decalogo per Comuni e Province. «In questo - ribatte Leonardo Agucchi, pubblico ministero a Roma specializzato in indagini sul traffico di droga - si rischia di abbassare ancora il livello dei servizi offerti dagli enti locali ai cittadini senza intaccare il potere delle cosche che trovano sempre il sistema di aggirare i controlli burocratici». E per confermare quello che dice racconta un episodio recente. È il testo di una telefonata tra due mafiosi registrata nel corso di un'indagine. «Allora - dice il primo - è tutto a posto?». «Sì - risponde l'altro - l'operazione si è conclusa bene, manca solo il certificato antimafia, ma lo vado a ritirare domani mattina».



Corrado Carnevale, presidente della 1ª sezione penale della Cassazione

Così Carnevale giudicò il pentito che l'accusava

Nell'estate del 1989 un pentito calabrese, Salvatore Marasco, dopo aver fatto luce su molti omicidi, accusò di corruzione due magistrati della Cassazione. L'inchiesta nata dalle sue rivelazioni portò all'arresto di numerosi imputati, che fecero ricorso in Cassazione. Il caso fu giudicato dagli stessi giudici accusati dal pentito, che accolsero puntualmente tutte le istanze difensive.

DALLA NOSTRA INVIATA

restarono aveva appena sparato alla moglie dopo avere scoperto che questa lo tradiva con i suoi compagni di cosca. «Avrebbe potuto cavarsela con pochi anni di prigione - ricorda il giudice - poiché la donna era riuscita a salvarsi. E invece Salvatore Marasco, ancora sconvolto per quello che aveva appena fatto, iniziò a raccontarmi tutta la sua vita». Per ore ed ore parlò di agguati, stragi, assassini. Spiegò come e perché erano stati compiuti. Descrisse agli inquirenti il tipo di armi usate, la posizione dei killer durante le esecuzioni, di sgarri compiuti dalle vittime. «Le deposizioni di Marasco furono passate al setaccio -

proseguì Roberto Lucisano - e si trovarono molti riscontri balistici e medici». Il giudice fece arrestare 15 persone imputate in 20 omicidi. «Fate, fate pure dottore - ammoniva intanto il pentito Salvatore Marasco al giudice - voi potete pure arrestare mezza Calabria ma i nostri avvocati poi ci liberano fuori, come successe anni fa al processo contro il Pesce ed altre 100 persone. Allora era stato il pentito Pino Schivo ad incassare la cosca ma i nostri avvocati pagarono due giudici della Cassazione, Carnevale e Sibilla, e alla fine furono tutti assolti». Il processo contro il clan dei Pesce di cui parlava

Marasco era avvenuto davvero e si era risolto con un'assoluzione. Anche questa volta i giudici che raccolsero la testimonianza del pentito Marasco furono colpiti da un particolare: l'uomo forse conosceva il nome di Carnevale per averlo ascoltato dagli avvocati o letto sui giornali, ma come poteva sapere il nome di un componente della Corte poco noto come quello di Stanislao Sibilla? Per questo la parte della deposizione che riguardava i giudici della Cassazione fu stralciata e archiviata solo diversi mesi più tardi. Nel frattempo gli avvocati degli imputati chiamati in causa da Salvatore Marasco fecero istanza

di scarcerazione presso la Cassazione e fu proprio la prima sezione penale (diretta da Carnevale) ad esaminare il caso. Decise di accogliere l'istanza degli avvocati degli imputati sostenendo l'inattendibilità delle dichiarazioni di Salvatore Marasco. 40 conti-nuo a credere che i riscontri che avevano trovato - conclude il giudice - avessero un certo peso ma ciò che più mi stupisce è un'altra cosa non sarebbe stato più opportuno affidare il giudizio su questa inchiesta ad altri magistrati? Come avrebbero potuto, giudici accusati di corruzione, valutare serenamente se l'uomo che l'infamava era un pentito credibile? □ C.Ch.

Liberati per motivi procedurali arrestati con la sentenza d'appello

Tornano in carcere i br assassini di Licio Giorgieri

Sono tornati in carcere i quattro brigatisti che uccisero il generale Licio Giorgieri e che, dopo essere già stati condannati a gravi pene, avevano ottenuto la libertà per motivi procedurali. La condanna di primo grado è stata infatti appesantita in appello e gli imputati, fatti condurre appositamente in aula dai carabinieri, l'altra sera sono stati immediatamente portati in prigione.

ROMA. Sono tornati in carcere gli esponenti delle «brigate rosse-unità comuniste combattenti» Paolo Cassetta, Gerardina Colotti, Francesco Maletta e Fabrizio Melono, che lo scorso anno dopo essere stati condannati a gravi pene per l'uccisione del generale Licio Giorgieri ed altri delitti rivendicati dal loro gruppo, erano stati ammessi in libertà per motivi procedurali. La condanna inflitta in primo grado è stata aggravata dai giudici della Corte di assise di appello di Roma, presieduta dal dott. Marcello De Lillo che, nella tarda serata di ieri contestualmente alla lettura della sentenza ha disposto l'immediato arresto degli imputati che si trovavano in aula dove li avevano portati i carabinieri. Sin da ieri mattina infatti, nell'imminenza della sentenza la corte sulla base di un rapporto dei carabinieri i quali avevano segnalato la possibilità di fuga dei quattro imputati, aveva sospeso il permesso di lavoro concessi loro dopo la scarcerazione, disponendo anche che fossero vigilati per tutta la giornata e fossero portati in aula al momento della sentenza. Prevedendo di essere arrestati tutti e quattro avevano portato con sé una borsa di indumenti. L'arresto in aula degli imputati ha provocato le proteste della difesa, nonché quella dei parenti che hanno assistito alla lettura della sentenza pronunciata dopo una riunione in camera di consiglio durata oltre dieci ore.

Quanto alla sentenza che si riferisce non solo all'uccisione del gen. Licio Giorgieri avvenuta il 20 marzo '87 ma anche l'attentato in cui rimase ferito il 21 febbraio dell'86 Antonio da Empoli già consulente economico della presidenza del consiglio, ecco le condanne inflitte ai maggiori imputati che già si trovano in carcere: Claudia Gioia, 28 anni e due mesi di reclusione (in primo grado aveva avuto 27 e dieci mesi); Francesco Maletta, 28 anni (27 anni e un mese); Francesco Melono 27 anni (12 anni e sei mesi); Paolo Cassetta 27 anni e otto mesi (15 anni e dieci mesi); Maurizio Locusta, 26 anni (24 anni e dieci mesi); Gerardina Colotti 27 anni (12 anni e quattro mesi); Paolo Persichetti, 22 anni e sei mesi (cinque anni).

All'imputato Daniele Mennella la corte ha inflitto 11 anni e cinque mesi di reclusione mentre ad altri imputati minorati ha confermato le pene vananti dai cinque anni agli otto mesi di reclusione già inflitti in primo grado. La sentenza pronunciata dalla corte di Assise d'appello rispetta in sostanza le richieste del Procuratore generale, Luigi Gennaro, il quale aveva però sollecitato per Locusta, Maletta e Melono la condanna all'ergastolo. Con la sua sentenza la Corte ha condannato ai principali imputati due anni di reclusione e varie pene pecuniarie loro inflitte. Licio Giorgieri quando fu ucciso dirigeva il «Costaromaero», l'ufficio che sovrintende alle costruzioni delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali. I terroristi gli spararono cinque colpi di pistola nei pressi della sua abitazione in via del Fontanile Arenato. L'ufficiale lavorava alla progettazione di un nuovo modello aereo militare. Dopo la sua uccisione si seppe che già in precedenza aveva subito un altro attentato andato però a vuoto. Contro la sentenza che condanna gli imputati anche al pagamento delle spese di giudizio e al risarcimento dei danni la difesa ha già annunciato ricorso in cassazione.

IL TUO CLIMA IDEALE.

RENAULT 19 "LIMITED". ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è "chiavi in mano" anche l'aria condizionata è di serie. Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di confort mai visto in un'auto di questa categoria. Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo volante regolabile, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando. Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comportamento su strada che rende ideale anche il clima di guida. Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.330.000 chiavi in mano.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

12 l'Unità
Lunedì
18 febbraio 1991

Petrolio nel porto di Livorno
Una nave fora i serbatoi
e spande il carburante
per oltre cinquecento metri

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ELISABETTA COSCI

LIVORNO. Una grossa macchia nera ed oleosa che si spande su un tratto di circa cinquecento metri nello specchio di acque di fronte alla Darsena Toscana, nel porto di Livorno, ed un forte vento di libeccio che soffia spingendo le scorie oleose sulla banchina.

Si tratta del carburante perduto dalla nave traghetto «Conti Hammonia» che in fase di ormeggio ha sbattuto contro una pista della banchina sfondando i serbatoi e perdendo il carburante in mare.

È accaduto ieri mattina intorno alle undici, mentre alcuni rimorchiatori stavano guidando il grosso traghetto adibito a trasporto mezzi all'interno della darsena Toscana dove avrebbe dovuto ormeggiare in attesa di effettuare il carico.

Il forte vento di libeccio che ieri mattina soffiava su Livorno ha però avuto la meglio sui rimorchiatori che hanno perduto il controllo del «Ro-Ro» battente bandiera liberiana. La «Conti Hammonia», una grossa nave traghetto lunga 180 metri, che al momento era scarica, è finita così spinta dal vento contro la banchina dove una delle «bite», adibite all'ormeggio per le navi, ha provocato una grossa falla sul lato destro a circa 5 metri dalla poppa, proprio all'altezza dei serbatoi. Inevitabile la fuoriuscita del carburante. Alcune tonnellate di olio e nafta si sono così riversate

Trafficcanti di armi
gli «sprovveduti»
presi a Fiumicino

Quattro trafficanti di armi con l'estero: due presunti camorristi e due «semplici» pregiudicati. Le identità dei malviventi che sabato hanno fatto scattare l'allarme rosso all'aeroporto di Fiumicino. Giuseppe Tufano e Francesco Iervolino Di Pinto di Ottaviano, Pietro Ancinelli, romano, e Giuseppe Miceli, di Trapani, tutti arrestati, avevano scelto proprio un luogo vicino a Leonardo Da Vinci per «scambiare» due Kalashnikov.

ROMA. Due presunti camorristi e due pregiudicati romani coinvolti in un traffico di armi internazionale, e forse di droga. È questa l'identità dei quattro malviventi, arrestati in poche ore, che sabato pomeriggio hanno scelto una località della capitale, poco distante dalla pista 2 dell'aeroporto di Fiumicino, per scambiare due Kalashnikov, facendo scattare i poderosi sistemi di sicurezza antiterrorismo del «Leonardo Da Vinci».

Vigilantes ucciso a Padova
Colpito da 40 coltellate
prima di morire mormora:
«Sono stati dei marocchini»

PADOVA. Brutto posto è toccato, per morire, a Giorgio Ceccarelli, 44enne guardia giurata padovana. È bruttissimo modo: accoltellato, sabato notte, con più di 40 colpi di pugnale, nessuno, sembra, immediatamente letale ma tutti assieme sufficienti a dissanguarlo lentamente. L'altra notte sulla riva del Pievego a Padova, «Sono stati due extracomunitari, probabilmente marocchini», ha fatto in tempo a dire, prima di perdere conoscenza, ai chirurghi del pronto soccorso. Alla polizia non è rimasto, nell'immediato, che cominciare una serie di controlli negli edifici dove gli extracomunitari si ritrovano. Ma le indagini continuano anche in un'altra direzione, per cercare risposta almeno ad una domanda: che ci faceva Ceccarelli in quell'angolo di Padova, frequentato normalmente da prostitute e tossicodipendenti? La vittima lavorava da 18 anni per l'istitu-

Grave un autista che guidava In Campania sono centinaia
un camion di rifiuti tossici le discariche abusive
Traffico di scorie nocive Un affare da 600 miliardi
tra il Piemonte e Napoli che fa gola alla camorra

Intossicato dalle radiazioni
Trasportava un carico di veleni

Un carico di scorie industriali altamente nocive è stato abbandonato nel napoletano, forse in una discarica abusiva alle falde del Vesuvio. L'autista che le trasportava è stato ricoverato in un ospedale di Potenza con gravissimi sintomi di intossicazione. Sequestrati i capannoni della ditta di trasporti che ha effettuato il trasbordo. È iniziata, intanto, la caccia ai fusti che contengono le sostanze nocive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. È un giallo. Polizia e carabinieri stanno cercando in tutta la provincia di Napoli il carico di rifiuti industriali trasportato il 5 febbraio scorso, da Cuneo fino in Campania, da un autista di 38 anni, Mario Tamburrino, che è adesso ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Potenza. Quel veleno, probabilmente radioattivo, sono stati probabilmente scaricati dentro una discarica abusiva posta alle pendici del Vesuvio.

Ad una svolta le indagini su «sesso e droga» a Napoli
Chiesto per Maradona
il ritiro del passaporto

Settimana decisiva, quella che comincia oggi, per la vicenda Maradona. I magistrati che stanno indagando sul caso potrebbero decidere di stralciare la posizione del calciatore e arrivare in breve tempo al processo. Sempre stamane dovrebbe arrivare al Gip la richiesta di ritiro del passaporto per il campione. Proseguono, intanto, gli interrogatori delle persone coinvolte nella vicenda e di altri testimoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Richiesta di ritiro del passaporto, stralcio della posizione di Maradona, processo a tempi brevi. La settimana che comincia potrebbe essere quella decisiva per la vicenda che vede coinvolto il calciatore argentino. I sostituti procuratori, infatti, potrebbero decidere di procedere allo stralcio della posizione di Maradona e una simile decisione sarà auspicata anche dal difensore del capitano del Napoli, l'avvocato Siniscalchi, che stamane con i vertici della Procura della Repubblica. Si potrebbero arrivare, così, alla celebrazione di un processo con il rito immediato e questo accorrebbe non poco la vicenda giudiziaria. Sempre stamane dovrebbe essere inoltrata dai sostituti procuratori la richiesta di ritiro del passaporto al calciatore argentino. La richiesta potrebbe essere stata già formulata, ma non è giunta ancora nelle mani del G.I.P. che dovrà decidere sulla congruità di questa richiesta.

Viareggio, Carnevale ogni fiasco vale...

VIAREGGIO. Un Carnevale da dimenticare. Da dimenticare per la sfortuna, legata a un Giove piovuto più dispettoso del solito, per la paura ingenerata dal conflitto del Golfo, per il deficit finanziario che apre stagioni poco felici a Re Carnevale e alla sua corte.

Morti insieme
Lo avevano chiesto
alla Madonna
di Lourdes

Due anziani coniugi veronesi, Lucilio Tommasi, 86 anni di Grezzana, e la moglie Maria Laura Ledri, di 79 anni, sono morti venerdì scorso, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, all'ospedale di Marzana, dove erano ricoverato nel reparto lungodegenti. Il fatto ha destato molta commozione nella zona perché, come ha rivelato un'amica dei due coniugi, Lia Tosi, in un pellegrinaggio compiuto a Lourdes, alcuni anni fa, i due avevano chiesto alla madonna di poter morire assieme. E per ottenere questa grazia avevano piantato un roseto nella Grotta delle apparizioni. I due coniugi avevano avuto dieci figli, di cui nove femmine.

Raibì
Lavoratori
ancora in miniera
per protesta

Dopo 12 giorni di occupazione i lavoratori di cave del Predil, che si trovano a 500 metri di profondità nella miniera di Raibì sotto il monte Re, hanno deciso di interrompere qualsiasi contatto con l'esterno. È una ennesima forma di protesta contro il piano della regione Friuli Venezia Giulia che prevede la chiusura degli impianti entro il 30 giugno prossimo. Nei giorni scorsi, i medici della Sim, la società che gestisce le cave del Raibì, avevano visitato i lavoratori che stanno occupando la cavità, ordinando la risalita di alcuni per motivi di salute. Tutto il paese di Cave è solidale con i minatori. Il sindaco di Tavrisio, Erberto Rosenwirth, ha fatto sapere che se la situazione non si sbloccherà con il rinvio della chiusura, almeno al 31 dicembre, anche la giunta comunale scenderà in grota ad affiancare la lotta dei minatori in segno di solidarietà.

Attentato
a sezione Pds
di San Giorgio
a Cremano

Attentato la scorsa notte contro la sezione del Pds di San Giorgio a Cremano, di via Luca Giordano. I ignoti hanno lanciato contro il portone di ingresso della sezione una bottiglia incendiaria che ha provocato lievi danni alla struttura.

Perugia
Benzinaio spara
al cliente
Denunciato

Probabilmente credeva che l'automobilista volesse scappare senza pagare il conto. Per questo motivo un benziaino di Perugia ha cercato di fermare il suo cliente sparando due colpi di pistola che hanno centrato la vettura. Protagonisti dell'episodio, un turista belga e il gestore di una pompa di carburante di Collestada. Secondo gli inquirenti lo straniero, dopo aver fatto il pieno sulla sua «Renault Espace» avrebbe chiesto di poter pagare con una carta di credito. Al rifiuto del benziaino sarebbe nata una discussione, terminata con i due colpi di pistola. Il gestore è stato denunciato per «esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone».

Una precisazione
dello storico
Giuseppe
Tamburrano

Caro direttore, una veloce conversazione telefonica su un tema di grande momento qual è il rapporto storico tra il movimento operaio e la guerra, ha fatto entrare nel servizio di Nicola Fano un'inesattezza. Eccoli: Mussolini non aderì alla guerra libica del 1911, come mi si fa dire, ma al contrario si oppose violentemente, insieme con l'allora repubblicano Pietro Nenni, provocando tumulti in Romagna per impedire la partenza delle truppe. Grazie per l'ospitalità, Giuseppe Tamburrano.

GIUSEPPE VITTORI

PROVINCIA DI SALERNO

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90, n. 55.
Oggetto: Lavori di costruzione dell'I.T.C. di Antri.
Importo a base d'asta: L. 4.300.000.000.
Licitazione del 29 novembre 1990.
Impresa aggiudicataria: S.Te.M. s.r.l.; ribasso 24,88%.
Procedura di gara: art. 24 lett. a) punto 2 della L. 584/77 e successive modifiche con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della L. 14/73.
IMPRESSE INVITATE: 1) Impresa Venturini s.p.a.; 2) Costruzioni Schiavo & C. s.p.a.; 3) Costruzioni Falcoine S.I.C.A.L.F. s.p.a.; 4) S.I.Ge.Co. s.p.a.; 5) Inteco s.p.a.; 6) S.I.C.A.L.F. s.p.a.; 7) I.C.R. s.r.l.; 8) Impresa Mascocchi G. s.n.c.; 9) Opere Pubbliche s.p.a.; 10) Coopcostruttori a r.l.; 11) Soc. Il Progresso a r.l.; 12) Co.Ma.Pre. s.p.a.; 13) Lin.Sag. s.a.s.; 14) Fasano-Ruocco s.n.c.; 15) S.A.P.E.C. s.p.a. 16) Consorzio Coop.va Costruzioni; 17) Raiola Angelo s.p.a.; 18) Citarella Alfonso; 19) Coraggio dott. Generoso; 20) Imar Costruzioni s.p.a.; 21) Zecchina Costruzioni Generali s.p.a.; 22) Zoppoli e Pulcher costruzioni generali s.p.a.; 23) S.Te.M. s.r.l.; 24) Franco Aiello & C. s.r.l.; 25) Co.Me.Co. a r.l.; 26) S.A.C.A.I.M s.p.a.; 27) Pienne s.r.l.; 28) Cosfonda s.p.a.; 29) C.C.M. Ciro Menotti; 30) Cogepar Costruzioni Generali s.p.a.; 31) Cambogli Costruzioni s.p.a.; 32) Soc. Coop. Gran Sasso a r.l.; 33) S.I.A.C. s.p.a.; 34) Società Edil 80 s.r.l.; 35) A.C.T.A. s.p.a.; 36) Comil Comp. Ital. s.p.a.; 37) Icop s.p.a.; 38) Paco s.r.l.; 39) Sistema S.C. a r.l.; 40) Credendino Augusto; 41) C.E.S.I. Soc. Coop. a r.l.; 42) C.M.G. s.r.l.; 43) Unimont s.p.a.; 44) Ietto s.p.a.; 45) E.S.I.T. s.r.l.; 46) Fondelle s.p.a.; 47) De Sanctis Costruzioni s.p.a.; 48) Soc. Coop. Costruzioni a r.l.; 49) Ondaclear s.p.a.; 50) Perotto s.p.a.; 51) Costruz. Bellucci s.p.a.; 52) Idice s.p.a.; 53) Spinosa Costruzioni Generali s.r.l.; 54) Chioldi Piero; 55) I.C.E.I.S. s.r.l.; 56) A.C.M.A.R. a r.l.; 57) S.C.S. s.p.a.; 58) Soglia Giuseppe; 59) Andreotti s.p.a.; 60) Vitale Costruzioni s.r.l.; 61) Galotto s.p.a.; 62) Rosato Costruzioni s.r.l.; 63) Cos.Mar. s.p.a.; 64) Bonifati s.p.a.; 65) Tor Di Valle Costruzioni s.p.a.; 66) Cammarota Antonio; 67) Orco Mazzitelli s.p.a.; 68) Lanzara Antonio; 69) Passarelli Antonio; 70) Co.Na.Cal. a r.l.; 71) Edinco s.p.a.; 72) Porto Torre s.p.a.; 73) Iter Soc. Coop. a r.l.; 74) S.A.V.A. & C. s.p.a.; 75) S.E.C.A. s.r.l.; 76) Sifra Sud s.r.l.; 77) La.Ve.Co. s.r.l.; 78) Castaldo Costruzioni s.p.a.; 79) Citarella Prisco; 80) Testedo Francesco; 81) Emme Costruzioni Servizi s.r.l.; 82) Di Donato s.r.l.; 83) Coop. Costruzioni a r.l.
IMPRESSE PARTECIPANTI: hanno presentato offerta: 15); 19); 23); 25); 26); 29); 33); 34); 37); 40); 42); 43); 49); 54); 57); 58); 59); 61); 65); 69); 75); 76); 77); 79); 80).
IL PRESIDENTE Andrea De Simone
L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA SCOLASTICA Ugo Carlinelli

I misteri di Atlanta
Dai verbali delle inchieste italiane ed Usa delineata la chiave dello scandalo

Un alto funzionario Bnl rivela l'incontro tra Drogoul e uno dei responsabili esteri della Banca. Troppo tardi...



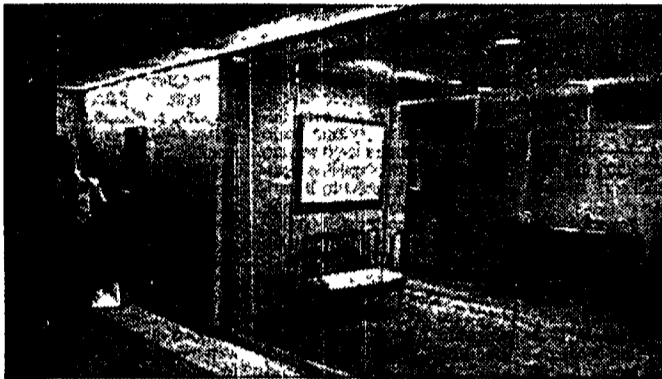
La sede della Bnl ad Atlanta e in alto, l'ingresso della Bnl in via Veneto a Roma

Ma quanta bella gente al grand hotel di Baghdad

Gran viaggiatore quel Christopher Drogoul, titolare dell'agenzia della Bnl di Atlanta. Quando il 4 agosto del 1989 l'Fbi fa irruzione nei suoi uffici lui è a Parigi a godersi un po' di ferie. Ma la sua meta preferita è Baghdad dove si reca per concludere accordi con gli uomini di Stato iracheni. E se i funzionari romani della banca lo incontrano non si preoccupa. Anche perché nessuno solleva il caso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se vi fosse capitato di andare a Baghdad e non aveste avuto voglia di incontrare gente conosciuta, sarebbe stato sufficiente scegliere un albergo diverso dal Rasheed. È quello che sicuramente farebbe ora Teodoro (Teddy) Monaco, già condirettore della Linea Istituzioni finanziarie dell'Area Finanza della Bnl di Roma ed oggi all'ufficio studi della stessa banca. Chris Drogoul per i suoi affari illeciti e Teodoro Monaco per i suoi compiti d'istituto (si occupava proprio del Medio Oriente) ogni tanto capitavano nella capitale irachena. E capitava anche che i due si incontrassero. Accadde, ad esempio, nel febbraio del 1988. Teddy Monaco è a Baghdad per recuperare crediti per



conto della banca e trattare, quindi, anche con la Central Bank of Irak. Drogoul, invece, sta per firmare il primo dei quattro accordi con i ministri iracheni che lo condurranno poi davanti alla magistratura penale. L'incontro al Rasheed hotel ha un testimone, Roberto Di Nisio, vice direttore della Bnl esperto in consulenza valutaria.

Prima di ascoltare la testimonianza di Di Nisio, accertiamo perché egli racconta quell'incontro. Per saperlo bisogna entrare negli uffici della Bnl di Atlanta il lunedì 18 settembre 1989 alle ore 10.

Un mese e mezzo prima è esplosa lo scandalo. Lunedì 7 agosto una nutrita task force della Bnl romana è ad Atlanta

per condurre l'inchiesta interna e rendersi conto di quel che ha combinato Drogoul. Della squadra fa parte anche Roberto Di Nisio il quale racconta ad un collega che lui quel Drogoul lo ha conosciuto a Baghdad dove lo aveva incontrato insieme a Teddy Monaco. La confidenza giunge all'orecchio del vice direttore generale (e oggi amministratore delegato) della Bnl, Umberto D'Addosio, che guida il gruppo che ha preso in mano l'a-

gienda di Atlanta. E cost alle 10 del mattino di lunedì 18 settembre Di Nisio è interrogato da D'Addosio, Petti (capo degli ispettori) e Ratto. Ai termini del colloquio Di Nisio verrà rispedito a Roma ma non prima di aver riferito tutto all'avvocato americano della Bnl, Kurwan, perché dice D'Addosio «C'è un giudizio in corso, l'avvocato deve sapere tutto». E poi un rimprovero. «Mi rammano di non aver saputo prima dei suoi viaggi a Baghdad (maggio '87; febbraio '88; aprile '89).

Ecco il racconto di Di Nisio sollecitato dalle incalzanti domande di D'Addosio. I miei viaggi erano noti a Roma. Qui ne ho parlato alla presenza di vari colleghi il terzo o quarto giorno dopo il mio arrivo ad Atlanta. Ho sempre avuto intenzione di collaborare. Le date esatte dei miei viaggi risultano a Roma. A Baghdad andavo con Monaco e Bertoni per un recupero credito di 40 milioni di dollari. In una di queste missioni, penso il 22 febbraio 1988, eravamo al Rasheed hotel quando Monaco vide qualcuno che gli sembrava di conoscere. Il giorno dopo Monaco incontrò ancora quella persona che riconobbe per Chris Drogoul. Gli chiese «che cosa fai qui?». La risposta fu, «business». Poi, in un salotto, mi fu presentato un Wedel e mi disero che era un funzionario di Atlanta.

Chiede D'Addosio: «Non avete cercato di capire perché erano lì?». Risponde Di Nisio: «Io ero un tecnico «a rimorchio». Dopo dieci minuti andai via. Sentii solo: «Come mai da queste parti?» e la risposta di Drogoul: «Sardelli non c'era e ho approfittato per fare business».

Luigi Sardelli era dal luglio 1987 il capo dell'area nordamericana della Banca nazionale del Lavoro. Era, insomma, il diretto superiore di Drogoul. Teodoro Monaco era ed è un alto funzionario della Bnl. Questo alto funzionario «pecca» un altro dipendente della banca, titolare dell'agenzia di Atlanta, in viaggio non autorizzato a Baghdad (che non è

Un viaggio nella «malora» del Cuneese immerso, come tutta la zootecnia italiana, in una drammatica recessione. Mercato quasi fermo, precipitano i prezzi, si preferisce tagliare la produzione: già persa la sfida con l'Europa?

Stalle chiuse, e importiamo sempre più carne

Un nuovo allarme viene dalla Cee: è vicina la bancarotta agricola

In questi giorni è giunto da Bruxelles un grido d'allarme sul futuro dell'agricoltura europea. La spesa agricola sarebbe ormai fuori controllo. Eppure il bilancio votato soltanto lo scorso dicembre non lasciava prevedere un così preoccupante aggravamento della situazione. «È un segnale drammatico», commenta Carla Barbarella, responsabile per l'agricoltura nel governo ombra.

Crolla il prezzo della carne, zootecnia in crisi. Seicento stalle chiuse in pochi mesi nel Cuneese. «Inutile portare i bovini al mercato, nessuno compra, c'è la rincorsa al ribasso». Senza una strategia di rilancio del settore, la produzione nazionale si rivela sempre più incapace di competere con le massicce importazioni dall'estero. Cosa accadrà con l'eliminazione delle barriere doganali nel '93?

DAL NOSTRO INVIATO

PIER GIOVANNI BETTI

CUNEO. Arrendersi no, non vorrebbe. Ma si chiede, e chiede, se una speranza esiste, se c'è una via d'uscita. Nel salotto della sua cascina a Busca, Rino Mellano, giovane allevatore zootecnico, racconta della «malora» che ha colpito le aziende di questa pianura fertile e opulenta. Opulenta per chi? «Per noi no di sicuro - sospira scuotendo il capo - il prezzo della carne continua a scendere, non si vende, se continua così dovremo chiudere». Il Foro boario di Cuneo è il più importante del Piemonte, uno dei primi in Italia. La «malora» che è arrivata anche qui, e non risparmia neppure la pregiatissima razza bovina piemontese, è la conferma della gravità della crisi che ha attanagliato il settore a livello nazionale.

Coi suoi 26 anni, Mellano è una sorta di mosca bianca in un'attività imprenditoriale che non attrae più i giovani. Ha messo su una bella azienda, moderna, ben attrezzata. Ma ora è deluso della sua scelta: «Questa solfa dura da mesi. Vado con le bestie sul mercato, e tre volte su quattro devo riportarle indietro. C'è la corsa al ribasso. Chi vuol vendere deve accettare prezzi che sono addirittura inferiori a quelli di cinque anni fa mentre i mangimi sono saliti da 29 a 42 mila lire il quintale e il granturco da 20 a 36 mila. Così si va diritti al fallimento». E ripete: «Se la situazione non cambia, presto dovrò mollare anch'io...».

Da un anno il mercato dava segnali di cedimento, poi il calo è diventato una vera e propria frana. I dati che cita Stefano Marchisio, membro della commissione di controllo sulla regolarità delle contrattazioni, sono più eloquenti: «Attualmente un vitellino piemontese di sei quintali viene comprato all'incirca a 800 mila lire in meno rispetto al dicembre '89. Al Foro boario l'afflusso dei bovini è crollato di un buon 30-40 per cento. Per sifiducia, per incertezza sulle prospettive, ma anche perché le piccole stalle chiudono».

Secondo le valutazioni della Concoltivatori, sono circa 600 quelle che hanno cessato l'attività (il 12 per cento su scala provinciale), avvalendosi dei premi di abbattimento della Cee, di fatto più remunerativi di quanto oggi si può strappare nelle contrattazioni coi macellatori. Reggono solo le grosse



Carla Barbarella

aziende, in un anno il patrimonio dei capi bovini ha patito un taglio di oltre 30 mila unità. E qui si sconfinava nel paradossale perché l'Italia deve importare il 40 per cento del fabbisogno di carne. Il gualo è che il 60 per cento rappresentato dalla produzione nazionale si trova a fare i conti con le importazioni dalla Danimarca, dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Germania, dall'Argentina. Una lotta impari. La carne danese arriva in Italia in mezzene già «pulite», senza pelle e grasso, a 4 mila lire il chilo, franco macelleria; la nostrana, a 5 mila lire il capo vivo, non ha mercato, e a quel prezzo non dà reddito all'allevatore. Per di più, dal gennaio di quest'anno l'uso degli ormoni nelle stalle è vietato in tutta la Cee, ed è caduto quel po' di vantaggio psicologico su cui poteva contare la carne italiana grazie al fatto che nel nostro paese il ricorso agli estrogeni era illegale.

Partita persa, allora? Per Gianfranco Falco, presidente della Concoltivatori cuneesi, bisogna chinarsi innanzitutto se è stato fatto quel che occorre e occorre per mettere la zootecnia italiana in grado di competere: «Non direi proprio. Troppi ritardi, troppe incongruenze, troppe norme inadatte o inapplicabili». Un discorso che riguarda il governo, le regioni, le organizzazioni professionali, anche i consumatori.

«La struttura commerciale - dice Falco - è antiquata. Non c'è ente, oggi, in grado di corrispondere con rapidità e a prezzi convenienti alla domanda di grosse forniture di carne. Costi la grande distribuzione, che non trova interlocutori, preferisce rivolgersi all'estero. C'è delusione tra gli allevatori per la «pollucità» delle associazioni produttori: corrispondono più agli interessi di questa o quella «parrocchia» - è la lamentela - che ai bisogni reali degli associati, «non gestiscono il mercato, ognuno di noi va a vendere le sue bestie singolarmente». Le norme regionali sulle «carni garantite» sono di difficile applicazione, inoltre la proliferazione dei marchi alimenta perplessità e dubbi nel consumatore. Le campagne di educazione alimentare? «Mal fatte seriamente». Il credito agevolato per chi vuol migliorare la stalla? «Col contagocce, quando c'è».

Falco non riesce a essere ottimista: «Il '93 ormai è vicino, il problema della capacità concorrenziale della nostra zootecnia arriva alla resa dei conti. Ci vorrebbe una chiara strategia di rilancio, ma non se ne vede l'ombra. Sembra che il ministero non abbia capito quel che si sta preparando. Basti dire che la finanziaria ha anche ridotto del 20 per cento gli stanziamenti per l'agricoltura».

Tra Usa e Canada è «guerra della patata»

NEW YORK. È quindi guerra aperta tra Canada e Stati Uniti sul fronte import-export alimentare. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso l'aveva versata l'America la scorsa settimana, bloccando l'importazione stagionale di semi di patate dalle regioni canadesi Isola Principe Edoardo e New Brunswick, poiché - affermano le autorità sanitarie - sarebbero portatori di un virus innocuo per le patate, ma devastante per le piantagioni di tabacco. La guerra della patata era scoppiata lo scorso 6 febbraio, allorché gli agricoltori canadesi della costa atlantica, dopo avere avviato le pratiche per l'esportazione di 104 milioni di dollari di semi, si erano visti bloccare le spedizioni in magazzini doganali, a causa del bando imposto dal ministero dell'Agricoltura statunitense. La risposta dei vicini di casa canadesi non si era fatta attendere. Il ministro dell'Agricoltura della Provincia Isola Principe Edoardo, Keith Mill-

Non ci voleva questa nuova esplosione della «guerra della patata» tra Canada e Stati Uniti proprio pochi giorni dopo l'annuncio del presidente Bush della realizzazione del primo atto per costituire un mercato unico americano che comprenda Usa, Messico e - appunto - Canada. Ma mentre si fa un gran parlare di abbattimento delle barriere doganali i responsabili agricoli dei due grandi paesi combattono a colpi di embargo. Questa volta il casus belli è un'epidemia dei semi di patata: Washington chiude le frontiere e i canadesi smentiscono.

RICCARDO CHIONI

Il tragitto non era però stato sempre piacevole. Gli Stati Uniti avevano infatti ripetutamente cercato di bloccare per svariati motivi molti dei prodotti importati dal Canada come, ad esempio, aragoste, birra, gelato, carne di maiale e farina, nonostante fosse entrato in vigore un accordo che avrebbe dovuto eliminare le barriere doganali. Se l'embargo statunitense persistesse - afferma il ministro Milligan - gli agricoltori canadesi subiranno un danno immenso. Gli ameri-

cani si sono dimostrati troppo zelanti. O forse - prosegue - hanno avuto la meglio gli agricoltori del Maine (in maggior parte coltivatori di patate, ndr), che da lungo tempo fremono per un blocco alle importazioni di semi di patate. Il viceministro dell'Agricoltura della regione Isola Principe Edoardo rincara la dose: «I prodotti alimentari prodotti negli Usa sono portatori di ben altre malattie e noi abbiamo sempre accettato le procedure ed i certificati esibiti dalle auto-

mentre si fa un gran parlare di abbattimento delle barriere doganali i responsabili agricoli dei due grandi paesi combattono a colpi di embargo. Questa volta il casus belli è un'epidemia dei semi di patata: Washington chiude le frontiere e i canadesi smentiscono.

le aziende informano

Fiamme promozionali, incremento in Italia
Con 60% delle quote la Italmatch, società del gruppo Saffa, è leader nazionale nel mercato dei fiammiferi promozionali. Nonostante la crisi del fumo si prevede un incremento nel prossimo anno anche se siamo ancora molto lontani dal giro di affari che questa particolare forma di comunicazione pubblicitaria muove in altri Paesi in Giappone che è al primo posto nella produzione mondiale (80% dei fiammiferi è di tipo promozionale in Francia su 100 fiammiferi, 15 sono pubblicitari). Da noi solo l'1%!

Il fiammifero promozionale, personalizzato col nome dell'azienda che ne fa omaggio, ha dalla sua non pochi vantaggi: non si rifiuta mai, non lo si getta finché è una fiamma da accendere, passa di mano in mano ricordando ogni volta il suo messaggio. Inoltre, non essendo in vendita, entra sempre più nel novero dei collectables, cioè degli oggetti di collezionismo. Una azienda può con profitto utilizzare i «suoi» fiammiferi in varie occasioni: appoggio promozionale a una campagna pubblicitaria, riunioni, conferenze, fiere, mostre, corsi di formazione, cambio di sede, lancio di nuovi prodotti, apertura di nuovi uffici, ecc. Nel breve spazio di una confezione - bustina o scatola - c'è posto per messaggi precisi oltre che per ricordare nome indirizzo marchio telefono.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di domani 19 febbraio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21 febbraio.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per domani 19 febbraio alle ore 16.30.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per mercoledì 20 febbraio alle ore 21.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490 345

VIENNA E SALISBURGO

PARTENZA: 28 marzo da Milano, Verona, R. Emilia, Firenze
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 5 giorni
ITINERARIO: Italia/Saliburgo/Vienna/Italia

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 840.000

La quota comprende: viaggio a/r, la pensione completa, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi 4 stelle, le visite previste dal programma.

PRAGA

PARTENZA: 30 marzo da Milano
TRASPORTO: voli CSA
DURATA: 5 giorni
ITINERARIO: Milano/Praga/Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.210.000

La quota comprende: volo a/r, la pensione completa, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di prima categoria, le visite previste dal programma.

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...

Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377

ITALIA RADIO SINISTRA GIOVANILE

tutte le sere dalle ore 22 alle ore 24

«LA PACE NON VA IN GUERRA»

per le ultime notizie dalla guerra del Golfo, per informarsi sulle possibilità di obiezione di coscienza, per conoscere e per far conoscere le iniziative pacifiste in tutta Italia, per saperne di più

tel. 06/67.91.412 - 06/67.96.539 su ITALIA RADIO

Ad undici anni dalla sua scomparsa le moglie e i figli ricordano il compagno

NINO VALENTINO
dirigente del movimento sindacale e costruttore del Partito comunista in Sicilia negli anni difficili del dopoguerra.
Giardini Naxos, 18 febbraio 1991.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

Successo
al festival di Berlino del film «Balla coi lupi»
L'attore-regista Kevin Costner
racconta il suo incontro con il popolo Sioux

A Genova
per la quinta puntata dell'inchiesta sul teatro
Molti progetti per il '92
e l'apertura della futura sede dello Stabile

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Golfo sopra Berlino

■ BERLINO «Caro lettore orientato in senso pacifista, cara lettrice mossa da sentimenti di pace, ve lo dico perché ci si intenda subito io sono per questa guerra nel Golfo». Il primo febbraio, su due pagine intere della «Zeit», Wolf Biermann ha spiegato perché lui è «per questa guerra». Era un bel articolo, che si è meritato il rispetto di quanti, due settimane dopo, hanno invaso la rubrica delle lettere della «Zeit» per controbattere i suoi argomenti. Che erano tanti, ma tutti, alla fine, condensabili in uno solo: «Niente sangue per il petrolio». Ha scritto Biermann - santa ingenuità! Certo che per gli americani il problema è anche il petrolio. Ancora peggio il Pentagono bruciava dalla voglia di provare come funzionano le sue armi. E ancora più pensoso, l'industria militare Usa ha bisogno di dimostrare che i miliardi di dollari che ingoia non sono rubati ai contribuenti. Alla guerra, insomma, hanno condotto «le motivazioni più basse», e però «io mi dico per fortuna». Se fossero stati in gioco i sacri principi dell'umanità, la libertà e la democrazia, il presidente Bush non avrebbe inviato i suoi giovani a combattere. Israele sarebbe sola, ora. Saddam distruggerebbe lo stato ebraico, se non oggi domani, con una bomba atomica tedesco-francese-britannica.

Ecco il punto. Ecco perché Biermann è «per questa guerra». E non solo lui, nelle file della sinistra intellettuale tedesca. In Germania si discute, appassionatamente. Solo che è un dibattito molto «tedesco», che è difficile apprezzare dall'esterno, lo si avvicina con un certo disagio da estranei. Perché sotto c'è qualcosa che altrove non c'è. Altrove Israele è uno dei tanti dati del problema guerra-pace, forse il più complesso, il più intrinsecamente contraddittorio, ma comunque padroneggiabile con le categorie della politica, qui è dominante e quasi ossessivo respinge tutto il resto su uno sfondo sfocato. Suplece la rapidità con cui, dal momento in cui il primo «Scud» iracheno è caduto su Tel Aviv, l'atteggiamento di un buon numero di intellettuali tedeschi ha cambiato di segno sul movimento per la pace. Il primo a lanciare il sassò fu lo scrittore Klaus Hartung. Non vi rendete conto - chiedeva Hartung ai giovani che in quei giorni, subito dopo lo scoppio delle ostilità, scendevano in piazza un po' dovunque - che manifestando contro la guerra manifestate inevitabilmente anche «contro Israele». Da allora il confronto si è fatto sempre più radicale, si hiacciano le posizioni intermedie, le voci ragionevoli, i tentativi di mediazione. Perché gli interlocutori, da una parte e dall'altra, parlano di «linguaggi diversi». Proprio la sofferenza presa di posizione di Biermann segnala la dimensione di questa incommuniabilità. I metri di giudizio «politici» spingerebbero a rifiutare questa guerra, ma ad essi si contrappone il peso di un gigantesco e totalizzante caso di co-

Il dibattito sulla guerra divide gli intellettuali tedeschi. Riemerge l'antico problema dei rapporti con Israele, l'Olocausto e la figura di Hitler

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



A destra, dall'alto, Hans Magnus Enzensberger e Wolf Biermann. Qua sopra, dall'alto in basso, Gunter Grass e Jürgen Habermas.

ma le radici sono le stesse. Affondano ambedue nella dura sostanza del rapporto dell'intellettualità tedesca con il passato tedesco, un tarlo che lavora dentro le coscienze molto più in profondità di quanto, fino a solo poche settimane fa, fosse lecito pensare. Non si era detto che la conclusione della vicenda della separazione della Germania, avrebbe «normalizzato» la coscienza tedesca di fronte alla propria storia? La guerra nel Golfo ha riproposto, dunque, aggiornato all'anno di grazia 1991 l'eterna vicenda del «passato che non passa»?

Parrebbe di sì, e non solo



tedeschi. Il passato non è passato anche perché, dietro il velo delle ipocrisie, c'è stato, negli affari che una bella fetta dell'industria tedesca ha condotto con i Saddam Hussein del mondo immemore e inconsueto, il filo di una orribile continuità. Tutta la Germania, oggi, sta pagando il prezzo di questa ennesima «disattenzione» verso la propria storia. Ma ancora una volta la sinistra, gli intellettuali, come già è stato negli anni della grande rimozione, pagano in qualche modo «per tutti», assumendosi il carico maggiore della cattiva coscienza collettiva. Pur avendo sicuramente meno colpa, perché almeno (se non tutti, molti) avevano protestato quando Saddam Hussein impiegava le armi chimiche contro i curdi, avevano denunciato il «commercio della morte» quando, a difendere gli interessi degli esportatori disinvolti c'era una lobby a capo della quale si dava da fare l'attuale ministro dell'Economia che promette, d'ora in poi, leggi severe. È un paradosso che merita

nato di una macroscopica distorsione di giudizio. Il paragonare tra quanti chiedono oggi di cercare una via di soluzione diplomatica e le classi dirigenti britannica e francese che cercarono l'«appeasement» con Hitler nel '38, per esempio, è assolutamente improprio, come gli storici (anche quelli «interventisti») si son curati di dimostrare, eppure passa come un argomento «naturale» dentro i ragionamenti di Enzensberger e di Biermann. Come la polemica sul «silenzio» che coloro che manifestano oggi avrebbero mantenuto il 2 agosto, quando la guerra è davvero cominciata con l'aggressione al Kuwait. Argomento che ha largo corso, anche fuori della Germania, ma che è non di meno insensato e pretestuoso. Quando Saddam aggredì il Kuwait, la condanna fu pressoché unanime nel mondo occidentale accomunando destre e sinistre, governanti e governati «contro» chi, allora, si sarebbe dovuto manifestare? Chi scende in piazza lo fa contro la guerra, e allora la guerra non c'era (non era affatto «davvero cominciata» visto che il resto del mondo pensava di poter pregare Bagdad con le sanzioni). né l'Onu né gli americani né i governi europei ne parlavano.

Eppure, non dovrebbe essere impossibile sfuggire alla trappola in cui l'acuta coscienza delle speciali responsabilità della Germania fa cadere la capacità di giudizio su una guerra in cui è coinvolto e minacciato il popolo ebraico. Ne hanno offerto una prova, tra i tanti, i due editorialisti della «Zeit» Theo Sommer e Marion Gräfin Donhoff e, nell'ultimo numero della stessa rivista, il filosofo Jürgen Habermas, contrari alla guerra i primi due e propenso il terzo a considerarla giustificata sotto il profilo dei principi ma condannabile sotto il profilo della sua concreta condotta. Tutti e tre ragionano in termini che comunque rendono possibile un vero confronto di posizioni tra chi, sulla guerra, la pensa in modo diverso. È una lezione di equilibrio che rimette sui piedi un dibattito che rischiava di scivolare su una china irrazionale. E Habermas ha messo bene in evidenza come l'identificazione Saddam-Hitler, concepita come una specie di corto circuito della storia, in realtà è una negazione della storia stessa, annulla in un concetto quasi metafisico la composizione delle circostanze politiche, economiche, ideologiche, culturali, che hanno portato all'affermazione di due dittature spietate e sanguinarie. E il pericolo, almeno per la Germania, non sta tanto nel «non capire» Saddam Hussein, quanto nel «non capire», nel continuare a «non capire», Hitler.



La parte «nascosta» della statua del Redentore davanti al Duomo di Orvieto

Un libro sul monumento umbro salvato in parte dagli interventi

Il Duomo di Orvieto Storia di restauri e di lottizzazioni

MATILDE PASSA

■ Vi guardano dalle foto con l'aria triste che hanno tutte le statue malconce, prima del restauro. Vi catturano in quelle successive con la luminosità ritrovata, dopo il restauro. Dove anche i pezzi mancanti tornano a raccontare la lunga storia della loro vita e non più l'amara cronaca dell'incubo. Insomma il volume *La cattedrale di Orvieto* ha il fascino del libro che documentano lo sforzo dell'uomo per conservare le memore del passato o per rendere immortali i suoi simboli interiori. Ma questo libro, curato da Giusi Testa, della sovrintendenza ai Beni artistici e storici dell'Umbria, non è soltanto la storia di un restauro, ma la storia di un'ingiustizia che svela la presenza di un anghelo antichissimo, dall'aspetto etereo, quasi un'apparizione. O restare ammantati da una statua del Redentore che nel secolo scorso fu collocata all'esterno della cattedrale, dove ha subito danni gravissimi a causa delle intemperie. E vi colpirà, soprattutto se la guardate da dietro, per quel delicato contorno delle spalle sotto il velo che le avvolge, o quella chioma ondulata, intagliata a scalpello e leggermente dorata che suggerisce un Cristo più dolente che volitivo. Era un vero peccato che per tanto tempo quella schiena fosse rimasta appoggiata a una parete. E si potrebbe continuare a lungo elencando le tante bellezze di questo restauro, ma ognuno lo può scoprire da sé sfogliando il libro, o andando sulla collina di tufo da sempre percolante. Lì troverà una città come un cantiere, perché la Sovrintendenza non si era limitata ad innalzare impalcature attorno alla cattedrale, eretta sul finire del Trecento per ospitare e venerare il Sacro Lino del Corporale macchiato del sangue di Cristo ma aveva messo «in cura» i più importanti monumenti della città, con un progetto organico e, si sperava, definitivo. La politica, quella peggiore, ci ha messo le mani e la Sovrintendenza ha dovuto togliere le sue

Crisi del marxismo e crisi dei modelli globali

■ E se si volesse parlare ancora di marxismo nonostante i tempi che corrono e a dispetto degli ultimi avvenimenti della storia? Sarebbe una follia? Sembra di no, a patto di non considerare il pensiero di Marx come un monolite, una chiave esautiva di interpretazione della realtà.

Così a Cosenza sono stati invitati storici, filosofi, antropologi e scienziati per confrontarsi sul tema «Crisi del marxismo e problemi globali». Il convegno, organizzato dalla facoltà di lettere e filosofia, dal dipartimento di storia dell'Università di Ca' Abbia assieme alla rivista «Giano, ricerche per la pace», al centro studi «Mario Rossi» di Siena, alla redazione italiana di una rivista di cui fra breve uscirà il primo numero «Capitalismo, natura, socialismo», si è svolto il 15 e il 16 febbraio. «Oggi che di marxismo sembra non si possa più parlare - ha detto Mario Alcaro, docente di storia della filosofia all'Università della Calabria e uno degli organizzatori - c'è sembrato

importante porci alcune domande. Ad esempio perché il movimento di ispirazione marxista ha avuto una forza dirompente e livello mondiale con risultati straordinari ed importantissimi mentre il socialismo reale è stato fallimentare? Si sa che compito della filosofia non è quello di dare risposte ma di suscitare domande, a volte quello di avanzare ipotesi. E come ipotesi va presa la risposta di Alcaro i caratteri distopici del socialismo reale vanno ascritti alla teorizzata e perseguita scomparsa dei soggetti sociali. Non si tratta quindi di solo di errori storici di singoli uomini ma di uno schiacciamento dell'universale sul particolare presente nel pensiero di Marx, accanto però ad una visione diversa di intreccio ed interazione del particolare e dell'universale, della società civile e dello Stato. Oggi, in un mondo in cui interessi particolari e scendano, l'unico comunismo possibile è quello delle differenze. «Si può pensare ad una autorità mondiale capace

CRISTIANA PULCINELLI

di imporre un nuovo ordine tenendo presenti due istanze: la solidarietà e una scelta razionale dello sviluppo». Istanze presenti già in Marx. L'idea di organizzazioni internazionali che possano risolvere alcuni problemi della nostra società, assillata dal divano Nord-Sud, l'idea di una possibile modificazione dell'Onu è venuta fuori da molte relazioni. Ad esempio il filosofo francese Jacques Bidet ha affermato che «Un ordine di diritto degno di questo nome esisterà solo quando un potere democratico mondiale rappresentativo della moltitudine



La caduta del muro di Berlino

zati a beneficio di tutti? È un'utopia - ha detto Aldo Visalberghi - ma è una scommessa che dobbiamo fare. Se lo scambio è di mercato, per quanto corretto, non c'è strumento per mutare l'iniquo tasso di scambio se non quello

del progresso tecnologico ed educativo dei paesi depressi. È necessaria una diffusione delle capacità di padroneggiamento della cultura anche in altre parti del mondo. Ed Enzo Santarelli, storico, ha posto una domanda: «È finito del tut-

to lo sfruttamento coloniale o non c'è un ritorno a forme neocoloniali del tutto inedite? Del materialismo storico non mangiano allora pezzi di analisi realistica? Di fronte ai problemi globali dell'oggi, però alcune cate-

rie marxiane devono essere abbandonate. Secondo Paolo Degli Espinosa, ricercatore dell'Enea, «in Marx esiste una fede nella necessità di una soluzione positiva, un certo progressismo che è gravissimo, perché il futuro è incerto. Nell'umanità reale ci sono cose che vanno avanti e cose che vanno indietro e bisogna imparare anche dal passato». Luigi Cortes, docente di storia moderna all'Istituto orientale di Napoli non è d'accordo: «Il comunismo contemporaneo nasce sulle incertezze e sul futuro con la prima guerra mondiale. In Marx c'è già uno scetticismo sull'avvenire storico che spunterà poi fuori con la Luxemburg e poi Bucharin». Così il marxismo critico e scettico si trova a condividere l'incertezza con la cultura eco-pacifista. L'incertezza sul futuro per quanto riguarda la pace e la guerra è condivisa anche dal fisico Roberto Fieschi che ha affrontato il tema del ruolo degli scienziati nella produzione scientifica e tecnologica per la guerra per affermare che «non

si può fare tanto conto sulla responsabilità sociale degli scienziati, o per lo meno non più di quanto si possa fare affidamento su quella degli avvocati o dei medici. Forse meno, perché lo scienziato trova una ricompensa nel successo intellettuale che gli deriva dal realizzare una bella arma». Una vena di pessimismo e un senso di incertezza sul futuro hanno attraversato dunque il convegno. Ma il marxismo come ne è uscito? Ci può aiutare ancora come strumento conoscitivo della realtà? Luigi Lombardi Satriani, docente di etnologia a Roma, sembra credere di sì, a patto che non si crei con il marxismo un rapporto fideistico. «Comunismo e marxismo si possono leggere come metafora di una aspirazione dei miti della storia e di chi rifiuta una prospettiva di vita competitiva a una crescita egualitaria della società. La rivendicazione di una insopprimibilità di questa istanza è valida anche oggi contro la cultura della sopraffazione di cui la guerra è un'espressione».

Il 1492 visto dalla parte degli ebrei e dei popoli che hanno subito la «scoperta» È stata rimossa la strage di milioni di persone e la distruzione di culture ed ecologie

La riflessione del professor Massimo Pieri presidente dell'organizzazione ebraica «Gherush 92»: quella fu antiscoperta, intolleranza e annientamento della diversità



Qui a fianco, la decapitazione di un capo Inca. Al centro, omaggio a Cortez nella città di Tlaxcala.

Il crimine di Colombo

La strage di milioni di indigeni, la distruzione di culture e di sistemi ecologici millenari, l'annientamento delle diversità: questa non è l'altra faccia della scoperta dell'America avvenuta 500 anni fa. È il vero volto di quell'epopea tragica. Così afferma il professor Pieri, presidente dell'organizzazione ebraica Gherush 92. Una vittoria dell'intolleranza, quindi, e non un ambiguo progresso.

ANNA BORIONI

«Alla fine gli allevatori cacciavano gli Oti con la stessa naturalezza con cui questi attaccavano le loro vacche. E si affezionarono a questo sport che non gli causava alcun male, perché, già allora, si sapeva che mai uno di questi indios aveva usato una sua arma per difendersi dai serentajos, si lasciavano ammazzare semplicemente, senza abbozzare qualsiasi reazione, oltre la fuga. (...) Gli Oti, nel 1903, erano ridotti a otto: quattro bambini e quattro adulti, dei quali uno solo era un uomo, che ben presto fu ucciso a fucilate. Subito dopo, le donne si presentarono ad un gruppo di contadini, prendendogli le mani e dando ad intendere che cercavano protezione. Uno di loro immaginò che forse si trattava di una trappola del terribile Kaigang; si diffuse il panico e un'India fu immediatamente ammazzata. Nel 1908 esse furono viste per l'ultima volta: erano allora appena due donne, sedute al lato della strada e si coprirono il viso con le mani». Così si conclude l'esistenza degli Oti, un popolo di raccoglitori e cacciatori del nord brasiliano. A Darcy Ribeiro, antropologo sudamericano, bastano poche struggenti parole per descrivere l'atto finale di una presenza millenaria, annientata nel giro di 400 anni. Ora nessun Oti potrà partecipare alle celebrazioni del Quinto Centenario della «scoperta» dell'America.

Ma chi erano veramente gli Oti? E i Taino? E gli Onas... Si calcola che l'assalto al nuovo mondo abbia prodotto, nell'arco del solo primo mezzo secolo fino a 70 milioni di morti. Cosa sognavano, pensavano, amavano, come vivevano, come pregavano quegli uomini? Non lo sapremo mai. Oggi forse possiamo stimare con grande approssimazione il numero dei morti, ammirare le rovine del Cuzco o dello Yucatan, ma non abbiamo gli strumenti per arrivare neanche ad immaginare, valutare, apprezzare il patrimonio culturale, spirituale e scientifico che una parte di umanità ha accumulato in migliaia di anni e che tutta l'umanità aveva perso con la scoperta dell'America. Ed è proprio cominciando dalla discussione sul concetto di scoperta che parte la critica alle celebrazioni. Proviene da Massimo Pieri, presidente dell'associazione ebraica Gherush 92 (Gherush vuol dire cacciata in



ebraico e si riferisce all'espulsione degli ebrei spagnoli avvenuta nel 1492 in seguito all'editto di Ferdinando e Isabella di Castiglia).

«Scoprire è un'azione di conoscenza, sottile, disinteressata, caratteristica che la cosiddetta scoperta dell'America non ha mai avuto. In realtà quello fu il tempo della distruzione delle diversità, dell'intolleranza e dell'assassinio. Fu il tempo dell'antiscoperta, come ha scritto molto propriamente il saggista argentino Adolfo Colombo. A me sembra che non si possa vedere in quell'impresa niente di positivo, mentre si può ravvisare, in buona sostanza, il fallimento delle intenzioni iniziali. Colombo voleva andare nelle Indie e invece è arrivato in tutt'altra parte. Per redimere le genti native e fargli vedere la luce della fede, cristiana, hanno dovuto ammazzare milioni di persone e smantellare culture millenarie. Se ci fosse stata qualche possibilità di attuare scambi commerciali e culturali con i popoli nativi, questo è stato reso impossibile dalla distruzione delle forme produttive e sociali locali. Allora di quale scoperta si sta parlando? Forse di quella del mais, della patata, del chinino o del cortisone? Anche qui non si tratta di una scoperta, ma dell'appropriazione di tecnologia e scienza india e per giunta senza che a quei popoli gli sia mai stato riconosciuto alcun diritto d'autore!»

Ecco, chi si appresta a celebrare, obietta che, nel bene e nel male, alla fine la cosiddetta scoperta ha comportato comunque progresso, si è scoperto che la Terra è rotonda... «Che la Terra fosse rotonda e che le grasse intorno al Sole molte culture native americane lo sapevano già. I popoli andini, mille e più anni prima di Cristo, ci hanno costruito le città sulla base di queste conoscenze. In realtà si sapeva anche in Europa, ma era meglio non diffonderlo troppo in giro. Mi riesce davvero difficile pensare alla conquista come ad un atto di progresso. Comunque, da un progresso che comporta la distruzione sistematica di altre culture, credo che non ci si potesse aspettare nulla di buono. E così è stato, in quel periodo, nel cuore dell'Europa, dietro la spinta assottigliata e intollerante dell'evangelizzazione, matura la teoria della superiorità di razze, cul-

ture e spiritualità. Ed infatti in molti paesi sudamericani il 12 ottobre è festeggiato, ancora oggi, come il giorno «de la Raza e de la Hispanidad». Viene concepita e messa in atto una mostruosità come l'Inquisizione. Si applicano per la prima volta sistemi di apartheid: ai musulmani e agli ebrei in Europa, agli individui del mondo nuovo. Si introduce la schiavitù, prima sugli indios e, siccome questi non bastavano più, si passa allo sfruttamento di altri popoli in Africa, un «affare» che sembra abbia coinvolto circa 60 milioni di africani (di cui solo 10 milioni arrivarono vivi in America) e sul quale è calato un terribile silenzio. I

guasti prodotti da questi fatti sono ancora sotto i nostri occhi e i problemi gravissimi che ne derivano sono di natura planetaria. Quindi non vedo dove stiano i vantaggi».

Dice l'Alleanza Internacional Inca: «Milioni di indios sono stati assassinati per il semplice fatto di essere diversi. A questi si sommano quelli che sono morti in difesa del diritto di continuare ad essere». Questa è una possibile chiave di lettura anche per la storia del popolo ebraico? «Senza dubbio. Appartiamo a popoli, non primitivi, né fratelli maggiori di nessuno, ma antichi, che da migliaia di anni esprimono la propria diversità, anche a co-

sto di sostenere gravissime persecuzioni e conflitti all'interno delle società in cui si trovano. Ebbene, alla fine di questi cinque secoli risulta quasi miracolosa la loro sopravvivenza e questa è la miglior dimostrazione di quanto la diversità sia un bene imprescindibile e irrinunciabile. Dice Javier Lajo Lazo, dirigente del movimento indio peruano: «Spesso ci hanno definito esclusivisti discriminatori, addirittura razzisti. Ma il nostro messaggio non cerca la creazione di stati esclusivisti per l'indio: noi auspichiamo stati confederati multinazionali. Però oggi, e questo deve essere ben compreso, l'unica forma

di esistere dentro gli stati criollos egemonisti è differenziarsi». Sono molto d'accordo con questa impostazione, che fra l'altro richiama esattamente la polemica che ci fu agli albori del movimento comunista, fra il nascente partito bolscevico e il Bund, Unione degli operai ebrei di Russia e Polonia e Li-

tuania che sosteneva che la Russia doveva diventare «una federazione di nazionalità». I fatti del mondo attuale, la nascita di movimenti, come quello delle donne, che rivendicano una pratica di diversità, dimostra chiaramente quanto questa problematica sia tuttora fondamentale».

re la propria origine? Se fossi negro non potrei mai dire che non lo sono. Non puoi fare di te quello che non sei». Cinquecento anni fa, un altro capo con ben altri poteri, affermava esattamente il contrario. Con la famosa bolla Inter Coetere, datata 4 maggio 1493, il papa Alessandro VI regalava l'America ai re di Spagna: «Tutte le isole e terre ferme, trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, verso occidente e verso mezzogiorno (...) per l'autorità dell'onnipotente Dio, a noi nel beato Pietro concessa e per il vicariato di Gesù Cristo che noi proclamiamo in terra, con tutti quei domini, città, castelli, luoghi e ville, giurisdizioni e pertinenze, a voi e agli eredi e successori vostri (reali di Castiglia e di Leon) in perpetuo dominio e assegniamo...» insieme alla proprietà delle anime delle genti native: «Che i popoli che abitano nelle isole e terre suddette vogliate e dobbiate indurre ad assumere la religione cristiana; che né pericoli, né fatiche vi distolgano da questa impresa con ferma speranza e fiducia che Dio onnipotente assista i vostri tentativi». E la proprietà dei beni ambientali: «In queste isole già scoperte, si trovano oro, spezie e altre moltissime cose preziose di vario genere e di diversa qualità (...). Ad ogni persona di qualunque dignità, anche imperiale e regale, stato, grado, ordine o condizione, sotto la pena della grande scomunica se contravverranno, che a quelle isole e terre ferme trovate e da trovare, scoperte e da scoprire, verso occidente e meridione (...), vietiamo di accostarsi per avere delle merci o per qualunque altra causa, senza che non abbiano la licenza speciale, o vostra o dei vostri successori».



Intervista al rabbino di Roma, Toaff «I reali di Castiglia ci sterminarono»

«E Isabella fu la regina dell'Inquisizione»

Elio Toaff, ex partigiano sui monti della Versilia con tessera ad onore dell'Anpi. Interessante e vivace personalità del mondo culturale italiano, un'autorità internazionale nel campo degli studi ebraici, è rabbino capo di Roma dal 1951. Fra i tanti eventi che lo hanno visto difensore dei diritti degli «altri», ce lo ricordiamo in prima fila a favore degli zingari, quando tempo fa furono oggetto di episodi di razzismo e

intolleranza nelle borgate romane. «Volevo aiutare personalmente a spostare i corpi delle baricate erette contro le carovane dei nomadi» raccontano, un po' costernati, i giovani ebrei che costituiscono la sua scorta. Oggi si associa alla critica sulle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, sottoscrivendo una mozione che l'associazione Gherush 92 ha presentato al Congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, in cui ricordando che contemporaneamente nel 1992 ricorre anche il cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna, si chiede, fra l'altro, alle autorità spagnole e portoghesi, «la condanna dell'operato dei re cattolici Ferdinando e Isabella, sia nei confronti degli ebrei, che nei confronti dei popoli nativi delle Americhe». «Cinque secoli sono passati da quegli avvenimenti e in questi cinque secoli, fortunatamente, la mentalità degli uomini, ma non sempre quella dei potenti, si è modificata», afferma il professor Toaff. «L'integralismo religioso, allora come oggi, cerca di imporre la propria verità agli altri. Nel 500 con la scoperta dell'America, l'evangelizzazione dei popoli nativi si tramutò in una sanguinosa persecuzione, mentre nel nostro secolo i sistemi sono cambiati. Si è passati a metodi più raffinati, più accettabili per le popolazioni locali, anche se il cercare di snaturalizzare un popolo è sempre un fatto negativo. Gli ebrei ebbero a soffrire enormemente del colonialismo cristiano, che era politico e culturale allo stesso tempo e che anche in Europa aveva come obiettivo l'emarginazione di chiunque non si uniformasse all'insegnamento totalizzante della Chiesa».



Sopra, ebrei condannati al rogo. A fianco, il rabbino capo di Roma Elio Toaff

sintesi a cui è arrivato in momenti di tranquillità e tolleranza. Si ebbero infatti risultati eccezionali nel campo della ricerca umanistica, filosofica, scientifica che recarono grande vantaggio anche alla cultura dell'Europa cristiana. L'espulsione, frutto di fanatico integralismo religioso, ha portato alla distruzione di un importante centro di studi e di dialettica culturale, alla sua frantumazione in tante piccole diaspore.

«Mentre ascolto Massimo Pieri mi viene in mente quanto mi ha detto Johnny Jackson, capo di una tribù Yaldina dell'Oregon: «Il mio popolo, che è un popolo fiero e grande, dovrebbe negare la sua identità. Ma uno si domanda: perché nega-

Marranesimo e Kabbalah, frutto della cultura ebraica spagnola, continuano ad avere un significato negativo, mentre si sa che per l'ebraismo hanno ben altri significati. Cosa può dire a questo proposito?

«Si può comprendere come in quel clima intollerante, questi due termini abbiano assunto significati dispregiativi, assai lontani dal loro senso originario. Marrano è l'appellativo che significa porco, dato agli ebrei che cercavano segretamente e con grande rischio, di mantenersi fedeli alle proprie tradizioni, fingendosi cristiani per sottrarsi a vessazioni e persecuzioni. Il marranesimo è stata una fondamentale forma di resistenza al colonialismo cristiano, così come lo fu la Kabbalah, importante filone del pensiero ebraico che ha per oggetto il mistero della divinità e della creazione e che venne invece descritto, perché non capito, come magia nera e stregoneria».

Lei è il rabbino del dialogo con le gerarchie cattoliche e che ha accettato di ricevere il Papa in Sinagoga. Ora questa severa critica all'operato della Chiesa non è in contraddizione rispetto a questa linea di condotta?

«È noto che il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona nel 1469 ebbe conseguenze disastrose per la comunità ebraica di Spagna. La politica svolta dai due regnanti portò ad una intensificazione dell'opera dell'Inquisizione che significò la morte di centinaia di «convertos». Torquemada, confessore personale della regina Isabella, fu nominato inquisitor nel 1483 e instaurò il terrore in tutte le comunità ebraiche. Non esiste alcun dubbio sul coinvolgimento della regina Isabella in quei tragici eventi. La proposta fatta a Giovanni Paolo II dal card. Luis Aponte di Portorico, a nome di molti Stati sudamericani, di beatificare la regina Isabella è stata accolta dagli ebrei del mondo come un'offesa recata al popolo ebraico. Alle proteste degli ebrei il card. Aponte ha obiettato: «... non bisogna giudicare gli avvenimenti di quei tempi secondo parametri moderni. I fatti politici debbono essere giudicati nel momento in cui si verificarono...». Lascio al card. Aponte la responsabilità di questa affermazione che non trova riscontro nella storia».

A.B.

LA FINE DELLO SPRECO

IN EDICOLA MARTEDÌ 19 FEBBRAIO CON IL MANIFESTO

LA GUERRA: LA SOCIETÀ, Un'analisi storica delle conseguenze di guerra e dopoguerra di Lucio Villari. *Le incognite del futuro.*

LA GUERRA: IL PRIVATO, Televisione e giornali portano nelle case il conflitto in tempo reale. E nella mente si intrecciano i pensieri più disparati. *Quando la cornata è un rivale*

LA GUERRA: L'INDUSTRIA TURISTICA, Il mondo torna ad avere confini: il turismo entra in crisi. *Turista per forza*

IL TEST, Che valore nutrizionale hanno le minestre pronte e quelle diadrate in busta? *Cosa è scottata chiusa*

IN EDICOLA MARTEDÌ 19 FEBBRAIO CON IL MANIFESTO



Parla l'autore di «Balla coi lupi» presentato ieri al festival del cinema di Berlino
Il film candidato a dodici premi Oscar ha messo un'ipoteca anche sull'Orso d'oro

L'attore che è al suo debutto come regista narra difficoltà, timori e il felice incontro con la comunità degli indiani
Presto lo vedremo nei panni di Robin Hood

Tutte le frecce di Kevin

E il western rinasce con la nuova frontiera del tenente Dunbar

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

BERLINO. Primo, forte impatto spettacolare a Berlino-Cinema '91. Sullo schermo, in concorso, il film americano di Kevin Costner *Balla coi lupi*, giunto qui provvisto di credenziali prestigiose. È a ragione, perché si tratta di un ottimo film. Anzi, per tante ragioni. Dall'arricchito esordio nella regia e nella produzione di un attore-divo sulla cresta dell'ondata (già interprete de *Gl'indecibili* di Brian De Palma e del più recente, inedito *Robin Hood* di Kevin Reynolds) come appunto il trentasettenne Kevin Costner; all'aver puntato su un testo letterario (*Dance with a wolf* di Michael Blake, autore anche della sceneggiatura) incentrato su una epopea *western*, quando ormai in America è dovunque il genere non risulta più minimamente redditizio. Fino alla scelta, voluta e messa in atto da Costner di impiegare nel suo film, per i ruoli di pellerossa Sioux, autentici indiani d'America e non già comparse qualsiasi.

Kevin Costner, d'altronde, era ben consapevole del clima arduo cui si accingeva girando *Balla coi lupi*, e pur rifuggendo da ogni meccanica motivazione polemica, così il cineasta giustificò la sua scelta: «Non ho fatto questo film per raddizzare i torti da un punto di vista politico, ma il fatto è che siamo responsabili di un genocidio in questo Paese e io ce ne rendiamo conto...». Come spiega Costner, il suo è un film che ha come protagonisti un uomo e una donna, un bianco e una pellerossa che si oppongono al dilagare inesorabile di avventurieri e prevaricatori di ogni risma.

Tutte queste, queste, cui si pensa quando la proiezione ha termine poiché, fiantato che scendono sullo schermo le immagini e i dialoghi, la situazione di *Balla coi lupi* il coinvolgimento è intenso, esclusivo. E non può essere altrimenti. Corrono gli anni attorno al 1860, mentre più accanita e feroce divampa la guerra civile. Dunbar (ovviamente, Kevin Costner), valoroso tenente dell'armata nordista, giace gravemente ferito in letto dell'ospedale da campo. Incombe su di lui il rischio dell'amputazione di una gamba, ma in un soprappiù di stoicismo, forse di disperazione, l'ufficiale riesce a mettersi in piedi, a saltare a cavallo ed a compiere un'altra eroica impresa. Di lì a poco,

ormai ristabilito, Dunbar verrà riconosciuto appieno il proprio eccezionale valore e potrà, in tal modo, scegliersi la destinazione per il suo successivo servizio militare. Ecco, dunque, il valoroso Dunbar giungere nelle zone della «frontiera», verso il West, nel Dakota battuto ancora da bellicosi guerrieri Pawnee e da pacifici, ma non meno irriducibili Sioux, determinato a insediarsi in pieno territorio indiano. Il primo approccio tra l'ufficiale, il luogo, il paesaggio, gli animali, si dimostra subito rude e insieme esaltante. Si stabilisce, ad esempio una singolare, complice confidenza tra Dunbar e un lupo allo stato brado («Calzini Bianchi»), e, proprio per questo, il tenente verrà ribattezzato dai Sioux «Balla coi lupi».

Di qui e oltre, il film di Costner attraversa via via le fasi della circospetta conoscenza, poi della fraterna amicizia tra il prodigo soldato blu e i pellerossa. Nella tribù di costoro, Dunbar incontra anzi una donna bianca, «Alzata in pieni con pugno» (questo il curioso nome della singolare squaw) catturata bambina dagli stessi indiani e diventata a tutti gli effetti una di loro, con la quale si accompagnerà felicemente. Frattanto, affiorano anche, nello scorcio finale del film, alcuni momenti altamente tragici e rivelatori dell'incalzante rovinosa colonizzazione del West (con massacri inenarrabili di innocue mandrie di bisonti, ciniche provocazioni verso gli indiani come anche una preordinata strategia dell'esercito di sterminare le tribù pellerosse che si opponevano al dilagare inesorabile di avventurieri e prevaricatori di ogni risma).

Film epico, *Balla coi lupi* si accende spesso in illuminazioni liriche trascendenti, immergendoci in paesaggi grandiosi di abbagliante bellezza, in vicende sentimentali tepide, ingenuo come nate da aurorali, irresistibili slanci. Kevin Costner, alias tenete Dunbar, alias indiansissimo «Balla coi lupi» in tanto e tale tripudio naturalistico, epico, elegiaco, si staglia come il giusto, azzeccato referente di Mastriani era stata riconosciuta per tempo, e verificata mediante «riduzioni» per la ribalta, di mano sua o altrui (al fenomeno, Vittorio Viviani dedicò varie pagine della *Storia del teatro napoletano*).

La *Medea* di cui al titolo si chiama, in verità, Coletta Esposito; è una trovatella, data in moglie, dall'istituto religioso che le ha fatto da padre e madre, a un laido vecchicchio; costui la sposa per adempierne un voto, ma pretende poi, dalla ragazza, le prestazioni di rito, e lei lo pianta in asso. Purtroppo, la somma di denaro assegnata come dote da una generosa gentildonna (forse l'au-



Qui accanto e nella foto in basso, Kevin Costner in due scene del suo film; in alto, accanto al titolo, Julia Roberts e Patrick Bergin in «Dormendo con il nemico»

Qui a Berlino, Kevin Costner, regista e interprete di *Balla coi lupi* non si è visto, e qualche maligno dice che quest'assenza potrebbe inimicargli i favori della giuria. Ma il suo film (12 nomination all'Oscar) presentato ieri sera, è comunque tra i papabili per l'Orso d'oro. In America, intanto, ha superato i cento milioni di dollari di incassi. Abbiamo intervistato Costner a Los Angeles.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. *Dances with wolves* sembra aver riconciliato il pubblico americano col western, un genere che da parecchi anni era in deciso declino. Se *Dances* (dodici nomination all'Oscar) riuscisse ad aggiudicarsi la prestigiosa statuetta come miglior film, sarebbe un evento straordinario perché solo una volta un western ce l'ha fatto: fu nel 1931, con *Cimarron*. Kevin Costner, blue jeans, stivaletti, camicia bianca e giacchetta blu, parla rilassato e soddisfatto della sua esperienza.

È stata una bella avventura, questo suo western, con un lieto fine degno della migliore tradizione hollywoodiana: dodici nomination Oscar...

Non è stato facile per me: quando ho iniziato il progetto credevo di farcela con dieci milioni di dollari. Ma mi sbagliavo: ne spesi 17,5. Ero poi preoccupato per un'altra serie di problemi pratici: come affrontare le scene con gli animali, per esempio, o il pubblico americano, infatti, non è abituato, come altri paesi europei, all'uso dei sottotitoli, ma su questo punto non ero disposto a cedere. Poi, durante le riprese, certa stampa scan-

dalistica cominciò a parlare di *Kevin's gate* (in riferimento al grosso fallimento finanziario di Michael Cimino in *Heaven's gate*) e non la presi molto bene: si insinuano dubbi, paure, ti chiedi se stai facendo la scelta giusta.

Le era mai capitato prima?

In ogni film, praticamente. C'è sempre almeno una scena per cui la notte precedente non riesco a dormire. Mi viene un senso di nausea e mi chiedo perché mai sto girando quel film. Certo se giochi sul sicuro, non ti vengono queste ansie. Ma in questo caso non avrei mai fatto *Dances with wolves*. È sorpreso da questo incredibile successo?

Non sono sorpreso che il film piaccia perché è un bel film. Ho sempre creduto che lo sarebbe stato. Credo dipenda dal fatto che la storia cattura l'immaginazione dello spettatore. Credo anche che *Dances with wolves* rappresenti al meglio ciò che il cinema dovrebbe offrire, e cioè una storia che ti coinvolge emotivamente, che ti faccia pensare quando, dopo averlo visto, te ne vai a casa. E che sia anche originale.

Questa è la sua prima esperienza come regista: le è venuto naturale passare dietro la macchina da presa?



Mi sono sentito a mio agio fin dal primo giorno. Ne avevo parlato con alcuni registi amici miei che in coro mi ripetevano le stesse cose: «Ricordati che il primo giorno devi sapere esattamente dove mettere la camera perché sarai tu tutto il tempo con gli occhi puntati su di te. Ma il vero problema è dove metterla per la seconda ripresa (ride)».

Perché ha scelto un film western per esordire come regista?

Ho sempre amato quel periodo, non so se perché sono americano o perché mi sento un avventuriero. Amo la vita all'aria aperta, i grandi spazi. E poi libri come *Bury my heart at*

Wounded Dead o Son of the morning star di Evan Connell sulla storia degli Indiani mi avevano colpito profondamente. Io cercavo semplicemente una bella storia e mi sembrò un segno magico che la bella storia indiani fosse proprio sugli indiani.

Quali sono state le reazioni della comunità indiana?

Positive ma con alcune eccezioni. Ci sono indiani che trovano la vicenda irrealistica e non attendibile storicamente. Forse hanno ragione, ma non ho mai preteso di fare un documentario. In compenso sono stato eletto cittadino onorario della comunità Sioux e la cosa mi riempie di gioia e mi lusin-

ga immensamente.

Presto lo vedremo nel ruolo di Robin Hood. Cosa l'ha attratto verso il leggendario personaggio?

Quando lessi la sceneggiatura di Mamet non ebbi nessuna dubbio: era un film originale che non ha nulla a che fare con la famosa serie televisiva o con la versione a cartoni animati. Credo che questo *Prince of thieves* sia un lavoro davvero originale.

Può anticiparci qualcosa?

Robin Hood è reduce dalle Crociate, stanco e desideroso solo di pace e tranquillità. Invece si ritrova in prigione con un saraceno ed insieme tenta la fuga. Il compagno di avventura diventa il suo braccio destro e lo segue in Inghilterra dove si sviluppano una serie di situazioni diverse, simili comunque allo spirito della storia originale. C'è la foresta di Sherwood, mi tocca combattere e persino baciare Marian. (ride di nuovo).

Signor Costner, un anno fa i rotocalchi la definivano il più bello uomo di Hollywood: oggi il film-maker dell'anno. Che impressione le fa?

Per sopravvivere a Hollywood bisogna essere dei perenni scattisti: io sono piuttosto un maratoneta quindi non mi faccio soverchiare illusioni. Un giorno mi capiterà di entrare in una stanza e non sarò più il più bello di Hollywood: e il mio film non sarà più quello più popolare. Per ora sto combattendo, come tutti gli altri, per riuscire a vivere questo momento di grande popolarità senza essere fagocitato. Non sono certo immune dal fascino del successo, è facile esserne presi. Per questo cerco di riflettere il più possibile.



Graffiti dal Muro La caduta raccontata dall'Est

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Il Muro di Berlino e *Pretty Woman* hanno qualcosa in comune? Per carità, no. Ma nel meraviglioso mondo del festival cinematografico possono nascere gli accostamenti più folli, e sono bastati un paio di giorni perché la manifestazione berlinese si ricasca una sorta di Giano bifronte. Da una parte il calendario del Panorama, dall'altra i menu per palati fini del Forum, una sezione americana (diretta da Ulrich Gregor) dove passano perfino, udite udite, film alternativi e sperimentali. Il Forum ha aperto con un film tedesco intitolato inaspettatamente *Die Mauer*, il Muro, prodotto dallo studio documentaristico della Defa, ovvero (anche se sul catalogo figura, ovviamente, come rappresentante della Germania *tout court*) da quella che una volta si chiamava Repubblica Democratica Tedesca. Insomma: un documentarista della ex Rdt con una lunga filmografia alle spalle, il sessantenne Jürgen Botcher, si è tolto lo sfigo di imbracciare la macchina da presa e di commentare in diretta la caduta del Muro, il tutto senza una parola di commento, senza il minimo scorcio didascalico, lasciandoci a parlare siano immagini e situazioni.

Il risultato? Un documentario nemmeno tanto bello, sicuramente troppo lungo (dura 99 minuti e almeno 20 sono di troppo), ma straordinario perché straordinarie sono le cose che mostra, e soprattutto incredibilmente poco televisivo, mentre sarebbe stato facile (e vantaggioso) cadere negli schemi del reportage. Botcher non si cura dell'attualità: sa benissimo che le immagini della gente che scavalca il Muro, che lo prende a martellate per ricavarne calcinacci ricordo, che passeggia nella terra di nessuno, sono già state viste sulle televisioni di tutto il mondo; ma le ripropone ad oltranza, sruolandole quasi di gioia, dando il senso di una coazione a ripetere, di un'allegria obliqua che si respira anche oggi, nelle vie di una città che ha ormai smaltito l'euforia. Probabilmente per motivi di diritti, non può usare brani del megaconcerto «The Wall» di Roger Waters, e si limita a mostrarcene il preludio, il Muro, la folla infinita. Tanto, le allusioni colpiscono tutte nel segno. E il film insegue un'altra, suavertà.

Una verità che forse viene raggiunta in almeno tre sequenze bellissime. Nella prima, Botcher usa un brandello di Muro ancora in piedi come schermo su cui proiettare vecchi documentari sul Terzo Reich, ed è un modo geniale di ricordare che la memoria tedesca non è fatta solo dei fallimenti del comunismo. Nella seconda, ci mostra una sorta di «museo» all'aperto, un prato dove sono radunati un centinaio di pannelli del Muro, scelti fra quelli con i graffiti più belli. Un critico d'arte dovrebbe andarsi subito a studiare, perché su quei pezzi di Muro c'è la pittura anonima più affascinante, più fantasiosa, più simbolicamente stratificata del Novecento. Botcher ne inquadra uno, pieno di colori; poi la cinepresa sale, e dal bordo superiore del Muro spuntano i rami di un albero. Non servono commenti.

Cosa c'entra, con tutto ciò, *Pretty Woman*? C'entra perché la sua eresia, quella di Julia Roberts che il film ha elevato al rango di diva (con tanto di candidatura all'Oscar), ha spedito qui a Berlino il suo nuovo gadget spremitore. *Sleeping with the Enemy*, «dormendo con il nemico», è quel che in gergo hollywoodiano si definisce un *vehicle*, ovvero un film tutto al servizio di un interprete. In esso Julia Roberts deve piangere, ridere, fare la donna sexy e la ragazza timida, travestirsi da uomo, ballare, baciarlo e sparare, insomma, un campionario di recitazione a 360 gradi che Julia supera con classe e coraggio. Noi facciamo il tifo per lei perché è sempre stata bellissima e ora sta diventando brava. Ma il film, Dio mio, il film è meglio lasciarlo perdere. E' anch'esso una specie di supermarket che mescola commedia, love story, dramma psicologico e horror, con un finale a suspense follemente prevedibile.

La Roberts è Laura, una donna che vive due vite (citazione d'obbligo dal capolavoro di Preminger *Laura*, in Italia *Vertigine*). Sposata a un riccone di Boston che pensa solo al denaro, all'ordine (di cui è maniaco) e al sesso, Laura finge di annegare durante un giro in barca, fugge, cambia nome e, novità *Medea di Portamedina*, si rifugia in Italia. Sposata a un riccone di Boston che pensa solo al denaro, all'ordine (di cui è maniaco) e al sesso, Laura finge di annegare durante un giro in barca, fugge, cambia nome e, novità *Medea di Portamedina*, si rifugia in Italia. Sposata a un riccone di Boston che pensa solo al denaro, all'ordine (di cui è maniaco) e al sesso, Laura finge di annegare durante un giro in barca, fugge, cambia nome e, novità *Medea di Portamedina*, si rifugia in Italia.

Il film è un'ottima occasione per riflettere sulla memoria tedesca non è fatta solo dei fallimenti del comunismo. Nella seconda, ci mostra una sorta di «museo» all'aperto, un prato dove sono radunati un centinaio di pannelli del Muro, scelti fra quelli con i graffiti più belli. Un critico d'arte dovrebbe andarsi subito a studiare, perché su quei pezzi di Muro c'è la pittura anonima più affascinante, più fantasiosa, più simbolicamente stratificata del Novecento. Botcher ne inquadra uno, pieno di colori; poi la cinepresa sale, e dal bordo superiore del Muro spuntano i rami di un albero. Non servono commenti.

Debutto al Teatro Diana di Napoli di «Medea di Portamedina», con la Sastri protagonista e la regia di Pugliese

Un'intricata storia di amori, musica e tragedia

Sotto forma di «commedia in musica» torna al teatro *Medea di Portamedina* di Francesco Mastriani, famoso romanziere d'appendice napoletano. Un caloroso debutto al Diana di Napoli per una storia intricata e passionale. Adattatore e regista Armando Pugliese che ha puntato sulla contaminazione dei generi. Lina Sastri, nei panni della fiera trovatella Coletta Esposito, recita e canta.

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI. Fra le tante ricorrenze di quest'anno, bisognerebbe inserire il centenario della morte di Francesco Mastriani (1819-1891), romanziere d'appendice partenopeo ed estrema prolificità e di vasta notorietà all'epoca sua, oggetto poi dello studio e dell'attenzione di grandi intellettuali come Benedetto Croce e Antonio Gramsci. Armando Pugliese, che allo scrittore si era rifatto qualche lustro addietro con *Vermi*, ha ora trasposto in forma

scenica, nella doppia veste di libero adattatore e regista, *Medea di Portamedina*. Lo spettacolo, di grosso impegno anche produttivo, e inalterante l'accreditato nome di Lina Sastri nel ruolo principale, ha avuto la sua «prima» al Diana, sotto l'insegna di quella ditta, con caloroso esito.

Non può dirsi propriamente una scoperta, *Medea di Portamedina*. Ne esiste già, per rimanere ai giorni nostri,

una versione teatrale di Mario e Maria Luisa Santella; e più di recente la stessa vicenda (protagonista Giuliana De Sio) si è affacciata sul piccolo schermo. Del resto, la «teatralità» dei lavori narrativi di Mastriani era stata riconosciuta per tempo, e verificata mediante «riduzioni» per la ribalta, di mano sua o altrui (al fenomeno, Vittorio Viviani dedicò varie pagine della *Storia del teatro napoletano*).

La *Medea* di cui al titolo si chiama, in verità, Coletta Esposito; è una trovatella, data in moglie, dall'istituto religioso che le ha fatto da padre e madre, a un laido vecchicchio; costui la sposa per adempierne un voto, ma pretende poi, dalla ragazza, le prestazioni di rito, e lei lo pianta in asso. Purtroppo, la somma di denaro assegnata come dote da una generosa gentildonna (forse l'au-

terno, a meno che non ci si voglia affidare alle cadenze distese di un «serial» televisivo.

La chiave prescelta, come da sottotitolo, è quella della «commedia con musiche»; ma le parti musicali, appunto - canzoni, soprattutto, che gli attori eseguono su una base orchestrale registrata - se pure confermano la perizia e la versatilità del maestro Antonio Sinagra, costituiscono degli intermezzi, piuttosto che una struttura portante della storia. La quale procede secondo un'andatura ondivaga, tra echeggiamenti di teatro popolare («sceneggiata inclusa») e modi più stilizzati, sino a ricreare, soprattutto nel finale del primo atto, un clima di opera napoletana tardo-settecentesca.

Quando al nodo della tragedia, il dato esistenziale sembra prevalere su quello sociale (e la comice storica,

pure, di mezzo, una santarellina che da molto fa gli occhi dolci a Cipriano...

Ed ecco che, a essere impalmata dal fedifrago, non sarà alla fine Coletta, ma la fresca rivale. Dinanzi alla chiesa dove si svolge la cerimonia, la novella *Medea* uccide la propria creatura e ne reca il cadaverino, atroce dono di nozze, all'ex compagno.

Se ci siamo diffusi nel riassumere la trama del testo di Pugliese-Mastriani (comunque anche più complicata di così) è perché un tale intrico di eventi e personaggi non ne costituisce solo l'apparenza, bensì la sostanza, come è tipico del «genero». Qui si colpiscono, peraltro, limiti e contraddizioni della «teatralità» alla quale ci si riferiva in principio: risulta difficile, infatti, racchiudere e contenere una simile materia in una sintesi drammatica di stampo mo-

dro, a meno che non ci si voglia affidare alle cadenze distese di un «serial» televisivo.

La chiave prescelta, come da sottotitolo, è quella della «commedia con musiche»; ma le parti musicali, appunto - canzoni, soprattutto, che gli attori eseguono su una base orchestrale registrata - se pure confermano la perizia e la versatilità del maestro Antonio Sinagra, costituiscono degli intermezzi, piuttosto che una struttura portante della storia. La quale procede secondo un'andatura ondivaga, tra echeggiamenti di teatro popolare («sceneggiata inclusa») e modi più stilizzati, sino a ricreare, soprattutto nel finale del primo atto, un clima di opera napoletana tardo-settecentesca.

Quando al nodo della tragedia, il dato esistenziale sembra prevalere su quello sociale (e la comice storica,

che è il regno di Ferdinando IV, alle soglie della Rivoluzione francese, ha un rilievo, tutto sommato, di caricatura). Lina Sastri si sforza di equilibrare, nella sua Coletta, l'impeto esterno della passione (denotata, in momenti cruciali, dall'abito scariatto) e il rovello interiore; ma la sua resa, sul piano vocale, è insidiata (a prescindere dalla strettezza del dialetto) da un impianto sonoro forse non ben regolato.

Nella folta compagnia, si fanno notare Italo Celoro, Giuseppe De Rosa, Umberto Bellissimo, Ernesto Lama, Virginia Da Brescia (ma il Cipriano di Stefano Sabelli è assai sfocato). E si deve ricordare l'apporto di Bruno Buonincontri per il dispositivo scenografico (pannelli mobili e fondali dipinti), di Silvia Polidori per i costumi, di Raffaella Giordano per le coreografie.



Lina Sastri in una scena di «Medea di Portamedina»

Il nuovo programma ideato dalle protagoniste della «tv delle ragazze»

Portate i vostri «Avanzi» a Raitre

Tv-Festival In partenza la Sanremo «demenziale»



Angela Finocchiaro, attrice pubblicitaria in «Avanzi»



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12) Al via da oggi il nuovo rotocalco del Dse...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14) Appuntamento ghiotto per gli amanti dei gatti...

DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13/15) Genova nell'obiettivo della rubrica del Tg2...

LIVING COLOUR SPECIAL (Videomusic, 19) Si tratta di una delle band rock nere più importanti...

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 20/30) È il 11 febbraio del 1991 - praticamente l'altro ieri - quando la prima sezione penale della Corte di Cassazione dispone...

BLUE NIGHT (Videomusic, 21) I linguaggi del corpo nell'universo musicale...

MIXER (Raidue, 21/35) Dalla guerra del Golfo ai Misteri di Twin Peaks...

GATA (Italia 1, 23) L'inquinamento sul luogo di lavoro, è il tema di questa puntata...

Nell'era del dopo-Mammì molte piccole emittenti televisive sono oscurate, personaggi e piccole realtà non hanno più spazio nei media...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Avanzi, ovvero meglio riciclare e conservare che buttare via. È la filosofia di fondo del nuovo varietà targato «tv delle ragazze»...

collegamento della Cnn avanzato. Alla «commissione smaltimento» va il compito di decidere se dar loro vita o no...

Niente di reale in tutto quello che è stato detto fin qui. Come avrebbe già immaginato, tutto il programma, tutti gli avanzi...

«Radiopiù», quindici esercizi di stile da ascoltare

ROMA. Chi cerca la qualità spesso ha più probabilità di trovarla in radio che in tv. Prendiamo, ad esempio, lo sceneggiato...

direttore di rete Giovanni Baldari e dal curatore Elio Molinari un ciclo di quindici sceneggiati e documentari radiofonici...

sono, tra le altre, quelle di Italia-Germania 4 a 3 e de La Siazione 06/7016494...

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RAIUNO and RAIDUE sections.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RAITRE section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes TELE+1 and TELE+2 sections.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes TMC and ODEON sections.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes SCEGLI IL TUO FILM section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RADIO section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RADIO section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RADIO section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RADIO section.

Table with 2 columns: Time slot and Program Name. Includes RADIO section.

Città dietro le quinte / 5

A Genova, quinta tappa del nostro viaggio
Tra i progetti del '92 una nuova mappa
per i tre teatri: Stabile, Tosse e Archivolto
Ma non tutti credono al miracolo



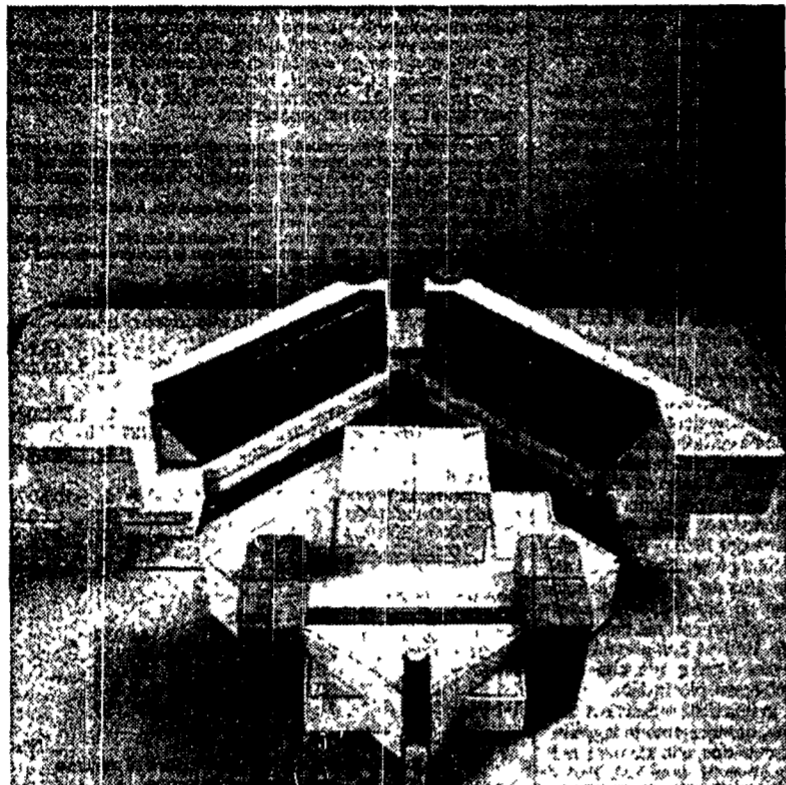
Sulla scia di Moby Dick

Le Colombiane, l'Expo di Renzo Piano, l'inaugurazione del Teatro della Corte, prevista a maggio dopo anni di rinvio: Genova sta vivendo mesi di rinnovamento urbanistico che ridisegneranno anche la mappa teatrale della città. Un pubblico numeroso e affezionato, uno Stabile importante che rischia di oscurare il resto, e due teatri apprezzati, la Tosse e l'Archivolto, con molta voglia di affermarsi.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEPHANIA CHINZARI

GENOVA. Mezzo miliardo di secondi. Minuto più minuto meno è quanto manca al fatidico 12 ottobre 1992, cinquantenario della scoperta dell'America. A scandire il lento passare dei secondi è una scultura «alla Calder» insediata in Piazza De Ferrari, a due passi dal rinnovato Carlo Felice: un bip, una lucetta intermittente e un numerone rosso per ogni secondo conteggiato che passa. Un po' ossessivo, magari, ma Genova non vuole smettere di pensare al suo '92, quello delle celebrazioni Colombiane, appuntamenti così personali, transoceanici e prestigiosi dello stesso 1992 europeo. Per festeggiarlo degnamente si è dotata di un assessore comunale apposito, abbinato a quello dello spettacolo - cui fa capo Carlo Repetti - di una Fondazione regionale, dell'Ente Colombo (che ha rischiato fino a ieri il commissariamento), e di un nuovo piano urbanistico, incentrato sul progetto di Renzo Piano dell'Expo. «Ma non vogliamo trasformarlo in un altro Mondiale», precisa l'assessore Repetti - «e per questo tra i progetti permanenti ci sono l'acquisto internazionale, il più grande d'Europa, un palazzo dei Congressi e la completa ridefinizione d'uso del Magazzini del Sale. Genova vuole che manifestazioni come queste siano il punto di partenza per un turismo che sia la vera rinascita economica della città».

Anche il teatro partecipa al rinnovamento e al fermento di questi mesi: rimandata per anni, l'inaugurazione del Teatro



Il plastico del Teatro della Corte, prossima sede dello Stabile di Genova. A destra Vanni Valenza e Bruno Cereseto in una delle produzioni del Teatro della Tosse

doppio binario della spettacolarità e della scoperta. Del faroico *Moby Dick* di Gassman da Melville da realizzarsi nel porto antico con scenografie di Piano, già si favoleggia da tempo, anche se realisticamente Chiesa mette tutto nelle mani di sponsor facoltosi e non ancora disponibili, gli altri appuntamenti sono con il *Marco Polo* di O'Neill e quello, deciso da tempo per la sera del 12 ottobre 1992, del *Libro di Cristoforo Colombo* di Claudio, rimasto in cartellone nonostante la prematura scom-

parsa di Antoine Vitez che avrebbe dovuto dirigerlo. «Anche se molto speciali - prosegue Chiesa - questi spettacoli confermano la vocazione fortemente internazionale dello Stabile, il teatro che dopo il Piccolo di Milano è stato più tempo all'estero. Ma non aspettiamoci che sia il '92 dell'Europa a cambiare veramente le cose. Penso ai mali peggiori del teatro italiano, che sono secondo me la forte ingegneria politica, troppo spesso provocata dagli stessi teatranti, che ricorrono ai politici per

compensare questa o quella mancanza di qualità, e una propensione a sovvenzionare tutto e il contrario di tutto. E non basterà una legge a sistemare tutto ciò, pure se credo si possa dar fiducia alla serietà e all'impegno dell'attuale ministro Tognoli e del direttore generale Carmelo Rocca».

A Genova, che dopo la guerra era chiamata la Stalingrado del teatro, con tutte le sale rase al suolo dai bombardamenti, la nuova mappa degli spazi teatrali, da anni immobile, si configurerà dunque così: lo



Stabile si trasferisce al Teatro della Corte ma conserva la gestione e la programmazione del Genovesi, la più grande (circa mille posti) delle due sale in cui attualmente svolge la sua attività. Sul destino della terza sala, il Teatro Duse, 600 posti, si stanno addensando le inquietudini e le speranze dei due gruppi che completano la formazione teatrale di Genova, il Teatro della Tosse e l'Archivolto.

«Non sono inquietudini le nostre - dice Tonino Conte, regista della Tosse - quanto il timore che neppure questa trasformazione riesca a rinnovare davvero la situazione di Genova, oggi una città difficilissima, con gravissimi problemi occupazionali ed economici, "inzata" come una città del sud. Il problema è che dal dopoguerra ad oggi tutto il patrimonio artistico e culturale genovese è stato affidato alle mani dello Stabile. E questa anomalia è

diventata una istituzione». Loro, il gruppo della Tosse, nato nel 1974 per mano di Conte, Luzzati, Trionfo, Rita Cirio, Favari, hanno completamente ristrutturato e portato in vita il Teatro Sant'Agostino, uno spazio a più piani sistemato tra i carruggi della città vecchia che prevede anche l'apertura di una grande sala, ma che l'attuale budget della compagnia (200 milioni dal Comune, a fronte del miliardo e mezzo stanziato per lo Stabile e dei 60 milioni elargiti all'Archivolto) non può sostenere. Intanto a frutto la sala più piccola, dove sta per debuttare con *Fight to Finland* la compagnia inglese dei Right Size, e il «sottoscala», uno spazio circolare con tanto di tavolini e assaggi di vino. «Ma ci sembra assurdo - continua Conte - che un gruppo come il nostro, nato con una fortissima vocazione alla città, con un pubblico fedele che ci segue ormai

Luzzati e la scena «Non solo artigiani ma veri artisti»

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA. Inconfondibile Patchwork di stoffe e colori, maschere, piume, drappi e volant, fondali semplici e vivaci che sanno insieme descrivere e rappresentare. Emanuele Luzzati lavora in teatro da quasi cinquant'anni, con costanza, dedizione, genialità e umilissimo atteggiamento. Mentre si aggira tra le sale del Teatro Sant'Agostino, sede di quel Teatro della Tosse di cui è lo scenografo e che lui stesso contribuì a fondare, indica continuamente i laboratori e i suoi collaboratori, primo fra gli altri Bruno Cereseto, costumista, che da lui ha appreso i molti segreti dell'arte scenografica.

«Noi italiani - dice - abbiamo qualità artigianali uniche: i nostri pittori scenografi sanno veramente dipingere. Voglio dire che non c'è solo la tecnica, che può essere imparata da tutti, ma nel loro lavoro scampare la freddezza che spesso si nota nelle scenografie straniere. I nostri attrezzisti sono eccezionali, i macchinisti hanno martelli speciali per ogni lavoro. Un grande mestiere, capace di reinventare, di

creare ogni volta la scena. Costi, a poca distanza dall'Europa del '92, in un mondo unificato dalla televisione, dove si sono persi tanti valori, bisognerebbe riuscire a conservare anche il dialetto, la cultura regionale, le abilità di ognuno. Gran Bretagna e Germania - per esempio, hanno delle macchine capaci, a Budapest, l'anno scorso, dove eravamo in tournée, i tecnici erano in grado di montare ogni sera uno spettacolo diverso, con grandi scambi di ruolo e ritmi di lavoro da noi impensabili. Eppure noi non dobbiamo diventare come loro, dobbiamo solo cercare di migliorare i difetti e le qualità che abbiamo». Ma come è possibile conservare e tramandare la maestria dei nostri artigiani, con le botteghe che accompagnano e le scuole che non ci sono? «È difficile, infatti. Per quel poco che posso fare, qui alla Tosse siamo aperti a tutti i giovani che vogliono imparare. Facciamo tutto da noi, dalla tintura delle stoffe agli allestimenti, e abbiamo già accolto molti ragazzi affascinati da questo mestiere».

□ S. Ch.

da anni, sia catalogato dal ministero dello Spettacolo tra le compagnie di giro».

E i giovani dell'Archivolto? I giovani dell'Archivolto, che pure esistono da cinque anni, sono in 22 e producono quest'anno cinque spettacoli (di cui due per il teatro ragazzi), hanno pagato finora più di tutti gli altri lo scotto di una Genova che vanta grande fedeltà al teatro (solo gli abbonati sono 14.600 e oltre 260 mila le presenze complessive) ma anche cronica mancanza di spazi. «Sentiamo più che mai il bisogno di una sede - dicono Pina Rando, organizzatrice, e Giorgio Gallone, regista - di una casa, di un luogo dove provare e dove poter organizzare un cartellone omogeneo composto da tanti compagni di strada, naturalmente non solo i classici giovani. A questo punto del nostro lavoro è importante sapere se esistiamo come valore, se siamo un "servizio" per la città, altrimenti vanno bene anche i teatri affittati. Certo, accanto al desiderio c'è anche la paura di non riuscire ad avere i mezzi necessari per un'avventura di questo tipo».

All'ombra della balena bianca Moby Dick e della rincorsa alla celebrazione, Genova ammortizza così, con un bagno di spettacolo e di iniziative culturali - un nuovo Palazzo Ducale dall'utilizzo plurimo ma non ancora definito, i progetti di recupero del Teatro Margherita e delle sale di periferia, la costruzione di un «Palatussardi» della Lanterna e la ripresa del festival di balletto di Nervi - tutti i problemi della crisi economica e culturale causa di quel clima della città che un genovese, Arnaldo Bagnasco, non ha esitato a definire «astitico e conformista, pieno di vuoto delle idee, della creatività giovanile e del dissenso indispensabile».

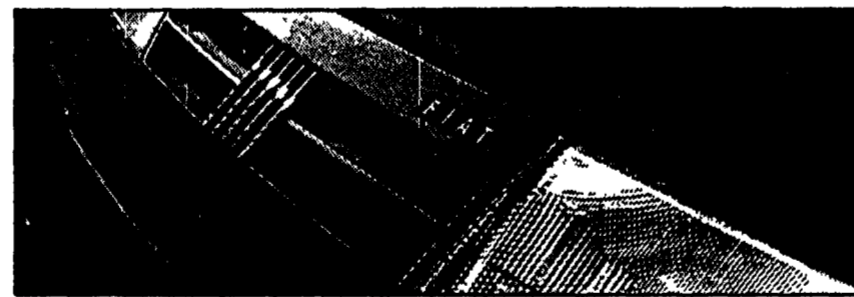
(continua)

PER LA VOSTRA
AUTO USATA

IL VALORE
DEL SERVIZIO
DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL' OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto Febbraio potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA
AUTO NUOVA

IL VALORE
DEL SERVIZIO
FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.



FIATSA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Crona e la Tempra Station Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 28/2/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carotola, docente universitario; Wynane Moschi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**La legge approvata al Senato passa alla Camera
Sulle «pensioni d'annata»**

SILVANO TOPI (*)

E per il settore privato? Mentre è indubbio il significato positivo della legge 3 giugno 1975 n. 160 che stabilì due meccanismi di rivalutazione: uno di adeguamento delle pensioni al costo della vita attraverso la scala mobile e un altro di adeguamento annuale legato alla dinamica salariale dei lavoratori dipendenti, non si può negare che con il trascorrere degli anni il meccanismo andava migliorato per salvaguardare la so-

stanza del nostro sistema pensionistico. Esso si fonda sul principio di assicurare uno stretto rapporto tra pensione e retribuzione in modo tale che il passaggio dalla condizione di lavoratore a quello di pensionato non producesse gravi limitazioni delle condizioni economiche dei soggetti. Questo principio è stato più volte violato attraverso una serie di leggi particolari che si sono sovrapposte l'una all'al-

tra sino ad intaccare profondamente la sostanza. Fare un elenco di tutte le situazioni meritevoli di tutela non è cosa facile.

Dalle incoerenze della legislazione pensionistica con questo principio è nato, nel tempo, il fenomeno delle «pensioni d'annata». Le discontinuità più evidenti hanno riguardato di volta in volta aspetti del rapporto pensionistico e normative in materia di perequazione automatica.

Per gli autoferrotranvieri

L'articolo 3 della legge 12 luglio 1988 n. 270, concernente il prepensionamento degli autoferrotranvieri, è stato oggetto di disamina da parte della Corte Costituzionale, la quale con sentenza n. 60 del 28 gennaio / 8 febbraio 1991 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del predetto articolo nella parte in cui non esclude dal prepensionamento quei lavoratori che pur dichiarati idonei entro il 20 giugno 1986 svolgono mansioni equivalenti o superiori a quelle per le quali era stata dichiarata la loro idoneità: questa interessante sentenza sarà oggetto di commento in uno dei prossimi numeri di questa rubrica.

Ancora in tema di visite di controllo

Tra le recenti sentenze della Suprema Corte di Cassazione merita un rilievo particolare la numero 6520 del 27 giugno 1990 in materia di visite di controllo (la motivazione della sentenza è integralmente pubblicata nel *Massimario di giurisprudenza del lavoro* del 1990, pagina 429 e seguenti).

Secondo questa decisione, la visita ambulatoriale di controllo, eseguita presso le strutture Usi il giorno successivo a quello della visita domiciliare, non effettuata per l'assenza del lavoratore ammalato nelle fasce orarie di reperibilità,

è idonea - se di risultato positivo - ad impedire la decadenza del lavoratore dal trattamento di malattia.

Se questo orientamento, sino ad oggi largamente minoritario tra i giudici di merito, dovesse consolidarsi, ci si avvierebbe finalmente verso il superamento di una concezione ingiustamente punitiva delle cosiddette «fasce di reperibilità» che, da semplice strumento per rendere più agevoli i controlli, sono di fatto divenute una sorta di coazione a domicilio dell'ammalato, del tutto irragionevole ed inconstituzionale. □ ENZO MARTINO

teriore penalizzazione è stata determinata dalla fissazione di una retribuzione massima da prendere a base del calcolo delle pensioni (il cd «tetto»), avvenute nel 1969, che è rimasta invariata, per un lungo periodo di tempo (fino al 1981) e progressivamente aggiornata fino al 1985. Questa norma ha dato origine a ingiusti appiattimenti delle pensioni a fronte di contribuzioni pagate sull'intera retribuzione. Danni aggiuntivi sono derivati dalla mancata rivalutazione della retribuzione pensionabile - che comportava il calcolo della pensione su vecchie retribuzioni - modificati solo con la legge n. 297 del 29.5.1982 con l'applicazione dell'indice Istat del costo vita. Ma non basta: i meccanismi di adeguamento automatico non sono stati neppure in grado di frenare l'erosione del potere di acquisto delle pensioni dovuta all'inflazione.

Una prima limitazione è derivata dall'aggiungimento delle pensioni alle retribuzioni medie degli operai dell'industria che ha ingenerato i miglioramenti contrattuali conseguiti non solo dai lavoratori dell'industria con qualifiche più elevate ma anche da quelli in tutti gli altri settori come il commercio, il pubblico impiego...

Inoltre dal 1976 al 1983 gli aumenti per dinamica salariale sono stati applicati solo su una parte della pensione, cioè sulla pensione-base con esclusione della scala mobile, che ha comportato una penalizzazione differenziata a seconda dell'anno di decorrenza della pensione. Questa anomalia è stata corretta in parte dal 1985 per i soli pensionati privati. Tutto ciò ed altro attende di essere sanato con un provvedimento assai complesso che nel quadriennio 1991-94 comporterà una spesa ingente ma che non può essere più rinviata.

In una delle prossime rubriche, descriveremo la legge in discussione alla Camera nei suoi aspetti sostanziali. Parleremo cioè dei diritti e delle aspettative che la legge si appresta a tutelare.

(*) *Dirigente della Dir. centrale Studi e legislazione dell'Inps*

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Esempi di rivalutazione delle «pensioni d'annata»

Il Senato della Repubblica ha approvato con modifiche il Decreto legge per la rivalutazione delle vecchie pensioni pubbliche e private. Nei prossimi giorni il testo sarà discusso alla Camera dei deputati per la approvazione definitiva. A completamento delle indicazioni e considerazioni apprese in questa rubrica il 4-2-91 pubblichiamo alcuni esempi di come verranno rivalutate le pensioni dell'Inps, dello Stato e degli Enti locali.

I CASO
Pensione Inps nata nel 1964 superiore al minimo
Valore della pensione iniziale mensile nel '64 L. 31.000
Valore della pensione mensile al 31-12-89 L. 918.000
Calcolo di rivalutazione
L. 31.000 + 40% (1) = 43.400 x coeff. 17,8264 (2) = 773.865.

L'attuale pensione è superiore a quella rivalutata. Riceverà un aumento pari al 10% (3) del valore della pensione al 1-1-82 che (con gli aumenti di scala mobile) diventerà di L. 1.033.153 mensili. L'aumento a regime nel 1994 sarà di L. 103.330. Avrà accenti di L. 20.000 nel gennaio 1992, di L. 40.000 nel gennaio 1993 e L. 103.315 nel gennaio 1994.

(1) Ricordiamo che le percentuali di aumento della pensione di origine sono il 40% per le pensioni nate fino al 30-4-68; del 32% per le pensioni nate dal 1-5-68 al 31-12-68; del 25% per le pensioni nate dal 1-1-69 al 31-12-75; del 20% per le pensioni nate dal 1-7-76 al 30-6-82.
(2) Il coefficiente di rivalutazione è contenuto nella tab. A della legge e varia in base all'anno di nascita della pensione.
(3) L'aumento del 10% è previsto dall'art. 1 comma 9 bis lett. B in luogo delle 2.500 lire al mese per anno di contribuzione per le pensioni nate prima del 1968 liquidate in forma contributiva.

II CASO
Pensione Inps nata nel 1964 superiore al minimo
Valore iniziale mensile nel '64 L. 65.000
Valore della pensione mensile al 31-12-89 L. 1.121.000
Calcolo di rivalutazione
L. 65.000 + 40% = 91.000 x coeff. 17,8264 = L. 1.622.024
Pensione in essere al 31-12-89 valore L. 1.121.000
Aumento teorico L. 501.024

Aumenti
Sulle prime L. 100.000 (100%) = L. 100.000
da 100.000 a 200.000 (60%) = L. 60.000
da 200.000 a 300.000 (30%) = L. 30.000
da 300.000 a 501.000 (15%) = L. 30.150
Aumento reale L. 220.150

Coef. scaglionati

1-1-80	20%	44.030	20	44.030
1-1-81	17%	37.428	37	61.455
1-1-82	3%	6.804	40	88.060
1-1-83	25%	55.037	65	143.087
1-1-84	35%	77.052	100	220.150

III CASO
Pensione Inps nata nel 1976 superiore al minimo con 32 anni di contribuzione
Valore mensile della pensione iniziale al 1978 L. 182.000
Valore mensile al 31-12-89 L. 910.740
Calcolo di rivalutazione
L. 182.000 + 20% = 218.400 x 4,2586 = L. 930.298
Aumento L. 19.558

Riceverà un aumento di L. 3.911 a Gennaio 1990 20% di 19.558
= L. 7.235 a Gennaio 1991 37% di 19.558
= L. 20.000 a Gennaio 1992
= L. 40.000 a Gennaio 1993
= L. 80.000 a Gennaio 1994

Questa pensione che con l'aumento del 20% del valore di origine e l'utilizzo del coefficiente riceve soltanto un aumento di L. 19.558 avrà diritto dal 1992 al cosiddetto piede pari a L. 2.500 mensili per ogni anno di contribuzione.

Criteri di rivalutazione delle pensioni degli ex dipendenti dello Stato
Esempi costruiti su ferroviari ex parametro 235 con 35 anni di anzianità cessati rispettivamente:
Caso A: 1-1-73; Caso B: 31-12-75; Caso C: 1-7-77; Caso D: 31-12-79; Caso E: 31-7-80 (valori delle pensioni espresse senza indennità integrativa speciale)

Valore pensione al 31-12-89	Valore pensione dopo att. anzianità pregresse	Valore delle pensioni a regime dopo l'applicazione delle percentuali della tabella B			
Caso A	2-1-73	7.099.745	9.318.625	+18%	10.995.977
Caso B	31-12-75	6.670.891	9.318.625	+18%	10.995.977
Caso C	1-7-77	6.253.629	9.318.625	+18%	10.995.977
Caso D	31-12-79	9.318.175	9.318.175	+18%	10.995.977
Caso E	31-12-80	9.318.175	9.318.175	+12%	10.436.356
Caso F	5-7-85	10.628.441	10.628.441	+6%	11.266.147

Le pensioni esistenti nel gennaio 1990 con decorrenza precedente le anzianità pregresse erano 612.474. A queste ed ad altre 246.900 spetterà un ulteriore aumento del 18% alle altre 243.435 pensioni nate dopo le anzianità pregresse spetteranno aumenti varianti dal 12 al 6%.

Esempio CPDEL (pensione con decorrenza 1-2-1964)
Pensione annua al 31-12-1989 L. 6.328.900
Fino a 5 milioni 55% = L. 2.750.000
da 5.000.001 a 6.328.900 L. 531.500
1.328.900 x 40% = L. 531.500
Aumento annuo L. 3.281.500

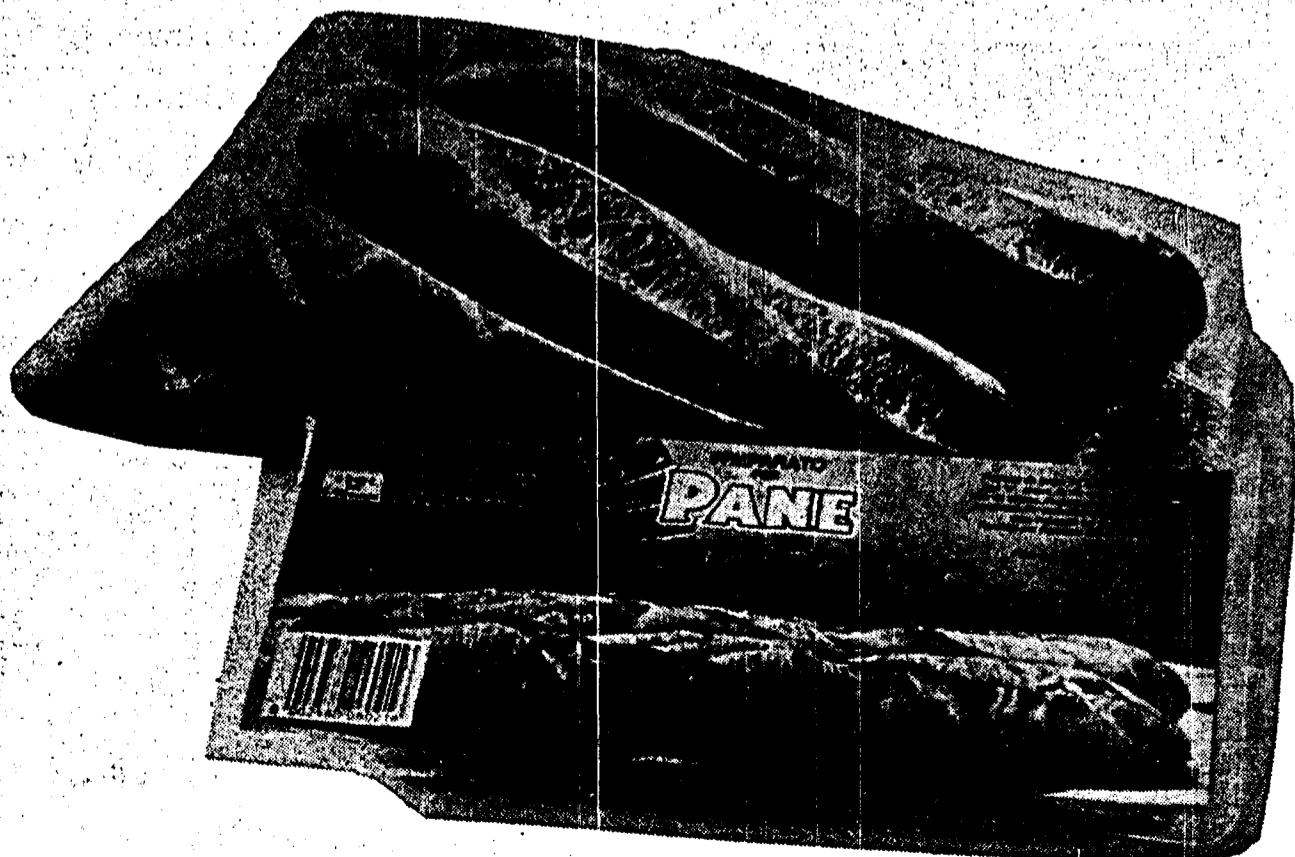
Verrà attribuito come segue:
- il 33% (L. 82.300 mensili) dal 1-7-90
- il 66% (L. 164.600 mensili) dal 1-1-91
- il 100% (L. 252.427 mensili) dal 1-1-92

Esempio CPDEL (pensione con decorrenza 1-6-72)
Pensione annua al 31-12-1989 L. 11.270.000
Fino a 5 milioni +40% L. 2.000.000
da 5 a 10 milioni +30% L. 1.500.000
da 10 milioni a 11.270.000 +25% L. 317.500
L. 3.817.500

L'aumento annuo di L. 3.817.500 verrà attribuito come segue:
- il 33% (L. 96.905 mensili) dal 1-7-90
- il 66% (L. 193.810 mensili) dal 1-1-91
- il 100% (L. 283.653 mensili) dal 1-1-92

Oggi, dal vostro forno.

Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



Preparato per pane Pronto Forno.

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

PRONTO FORNO *solo da* **parmalat**

TOTOCALCIO

1	ATALANTA-FIORENTINA	2-1
1	CESENA-CAGLIARI	3-0
2	LECCE-GENOA	1-3
1	MILAN-LAZIO	3-1
1	PARMA-BARI	1-0
X	PISA-NAPOLI	1-1
X	ROMA-INTER	1-1
1	SAMPDORIA-JUVENTUS	1-0
1	TORINO-BOLOGNA	4-1
2	ANCONA-UDINESE	0-2
1	REGGINA-MESSINA	1-0
1	VICENZA-PIACENZA	2-1
X	MONTEVARCHI-VIAREGGIO	1-1

MONTEPREMI L. 32.032.763.400
 QUOTE Al 1.662 - 13 - L. 9.636.000
 Al 34.759 - 12 - L. 459.000

SPORT

Applausi a Viali Fischi a Vicini



A 41 anni lo sciatore italiano terzo ai Mondiali nella 50 Km di fondo

De Zolt e la neve Ovvero l'età del bronzo

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CAVALESE. Quando si scrive o si parla di vegliardi che lottano sui campi dello sport ci si emoziona soprattutto per Maurizio De Zolt, 41 anni il 25 luglio. Maurizio è il portabandiera leggendario di uno sport che dalle nostre parti è sempre stato considerato umile e povero. Il fondo è lo sport della fatica, raccontato da campioni straordinari su strade di neve che non finiscono mai. Il vecchio ragazzo azzurro ha saputo incarnare meglio di chiunque la fatica, l'impegno, la volontà di combattere ad armi pari coi meravigliosi campioni del Grande Nord. Allo sci agonistico c'è arrivato tardi e forse ciò spiega - ma solo in parte - la sua incredibile longevità. È approdato in Nazionale quando molti ne escono. Aveva 27 anni e di lui si diceva che non sapeva sciare. La sua fortuna è nata col passo di pattinaggio, inventato dal finlandese Pauli Siitonen ma portato sui campi dell'agonismo dall'americano Bill Koch. Il passo di pattinaggio ha sconvolto il reame del fondo e ha concesso una imprevedibile possibilità ai latini di avvicinare i nordici. Quel passo allegro sembrava inventato apposta per il piccolo fondista italiano che sulle salite si arrampicava con una scioltezza impareggiabile. Nato sulle rive del Piave Maurizio aveva nel sangue la capacità di sopportare la fatica. E la fatica lo ha ingigantito. Ai Campionati del mondo di Seefeld-85 il già vecchio ragazzo ottenne il bronzo sui 15 chilometri, l'argento in staffetta e sui 50 chilometri, la distanza amatissima. Due anni più tardi, a Oberstdorf, gli amatissimi 50 chilometri lo videro salire al podio campione del Mondo. Era lui il piccolo maestro del passo di pattinaggio. E in più l'industria italiana aveva studiato scioline e paraffine ampiamente all'avanguardia. Ai Giochi olimpici di Calgary solo il già leggendario Gunde Svann fece meglio di lui. E alla fine Maurizio era furioso con gli sci che non erano all'altezza. «Se avessi avuto sci decenti», borbottava con la sua voce canterina, «a quello svedese l'avrei dato due minuti. Non gli bastava la medaglia d'argento dietro al più grande fondista di tutti i tempi, voleva l'oro ed era furioso per non averlo avuto. Ieri ha aggiunto un capolavoro a una carriera fatta di luce. Maurizio ha combattuto sulle trincee della Vasaloppet, ha vinto la Marcialonga, ha conquistato 17 titoli italiani, cinque medaglie ai Campionati del Mondo e una ai Giochi olimpici. Quando ai nordici si parla di lui si inchinano: «Maurilio De Zolt grande campione».

Nel big-match di Marassi la Sampdoria supera la Juve con un rigore dell'attaccante ed è sola al comando. L'intero stadio si scaglia contro il ct azzurro ospite: «Sei un fallito». Tengono il passo le milanesi Sacchi ritrova i gol della coppia Van Basten Gullit. L'Inter pari a Roma.



Viali esulta: il suo gol su rigore vale il primato in classifica per la Samp; a destra gruppo felice di milanesi con in mezzo gli olandesi Gullit e Van Basten protagonisti; in basso i disordini allo stadio di Bergamo; il portiere della Fiorentina Mareggini colpito è a terra; in alto De Zolt assapora la medaglia dopo la grande soddisfazione.

La Sampdoria è di nuovo in testa al campionato, dopo aver battuto la Juventus con una rete su rigore di Viali, davanti agli occhi di Azeleglio Vicini. Il Ct, tornato nello stadio di Marassi disertato per paura di contestazioni dal dopo-Mondiale, è stato come previsto contestato dai tifosi della Sampdoria che non gli perdonano di rinunciare a Viali e soprattutto al loro capitano, Roberto Mancini.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. «Vicini fallito»: così, con uno striscione di quelli che non passano inosservati, la Genova blucerchiata ha accolto l'ex figlio prodigo, l'Azeleglio Vicini che fu dignitoso calciatore-Samp dei tempi passati, ma che nel presente si sarebbe macchiato di un solo grande torto, quello di non considerare Viali e Mancini bandiere della sua nazionale. Tutto stretto nel suo caloroso montone beige, al fianco la moglie Ines, il ct ha fatto il suo ingresso nella tribuna di Marassi alle 14.50, giusto dieci minuti prima della partita: i tifosi della Curva l'aspettavano al varco e quando hanno notato un tramesito insolito e la gente che si volta

la Samp, anche un pareggio non sarebbe stato ingiusto», è stato il suo salomonico giudizio su una gara che «è stata comunque bellissima, come capita quando in campo ci sono tanti giocatori dai piedi buoni». Un timido apprezzamento per Mancini, dopo le polemiche a distanza della settimana precedente. Mancini, gli è stato detto a quel punto, si sente un «nuovo Beccalossi», cioè un nuovo incompreso del calcio italiano. È stato l'unico momento in cui il commissario tecnico è sembrato sul punto di perdere le staffe. «Ma quale Beccalossi... non scherziamoci neppure sopra. Il paragone è improponibile, Beccalossi non ha mai giocato in Nazionale, mancini invece le sue 21 partite le ha fatte...». Subito un giornalista genovese lo ha corretto. «Come? Sono 23 le presenze in nazionale? Be', insomma, fate voi. E stavolta ha salutato davvero, seguito fedelmente dalla moglie e da un agente del servizio d'ordine. Qualcuno giurava di averlo sentito borbottare: «Finalmente...».

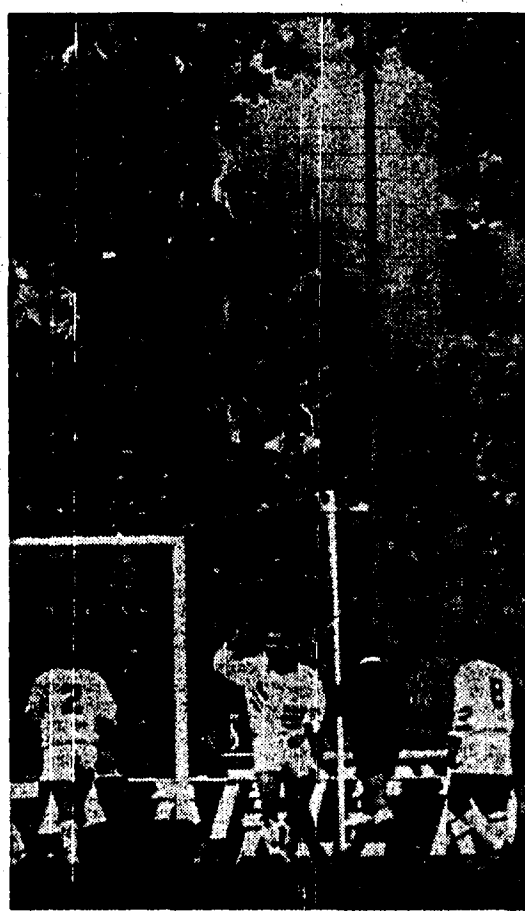


Bergamo, tiro al portiere Colpito resta in campo

BERGAMO. Non avrà conseguenze sul risultato l'incidente di cui Mareggini è rimasta vittima a dieci minuti dal termine di Atalanta-Fiorentina, colpito al capo da un oggetto lanciato dalla curva degli ultranerazzuri. Il portiere viola, dopo essere stato assistito, ha ripreso regolarmente il suo posto e del resto il regolamento non prevede la possibilità di una modifica del risultato a tavolino. L'unico rischio per l'Atalanta è quello di una probabile squalifica del campo. La Fiorentina non ha quindi presentato alcun ricorso e l'unica dichiarazione ufficiale è stata quella dell'addetto stampa che ha parlato per Mareggini di «modesto trauma contusivo». Lui, Matteo Mareggini, esce dagli spogliatoi per ultimo con il cappuccio del cappotto a nascondere quello che probabilmente non è più di un piccolo cerotto. «Ho sentito un colpo alla testa - afferma -, e mi sono ritrovato a terra, ma non so perché. Non so cosa sono stato colpito. In campo già da qualche minuto arrivava di tutto e avevo dovuto portarmi al limite dell'area. Subito dopo l'accaduto l'arbitro mi ha detto di rialzarmi ed è ciò che ho fatto. Non voglio adesso fare la minima polemica». L'episodio, insieme al fuorigioco di Caniggia su un gol di Ferrone liene banco ovviamente nei commenti di tutti i viola. Qualcuno insiste a dire che la partita avrebbe dovuto almeno essere sospesa per alcuni minuti, in particolare Fuser. «Come si poteva giocare in normali condizioni con quello che pioveva dalla curva? Ho visto perfino una bottiglia di birra. Sarebbe stato più opportuno fermare l'incontro quel tanto che bastava a ristabilire una situazione di normalità». Dello stesso parere Proll. «Arrivano accendini, monete, palline di neve. L'arbitro però ha detto di non preoccuparsi e ha fatto continuare». Chi cerca di sdrammatizzare è Orlando. «Quello che è successo è grave - afferma -, ma la partita l'abbiamo persa noi contro un avversario che non ci è assolutamente superiore». G.G.F.R.

A Pisa ultrà del Napoli scatenati Furti e saccheggi, denunciati in sei Domenica violenta Tifoso doriano pugnolato in strada

ROMA. Il dopo partita di Sampdoria-Juventus è stato caratterizzato da un grave episodio di violenza. Marco Doicino, un quindicenne di Genova, è stato aggredito da un gruppo di tifosi juventini mentre attendeva l'autobus nei pressi della stazione Brignole. Il ragazzo è stato accoltellato alla coscia, trasportato al Pronto Soccorso dell'ospedale San Martino e, dopo medicato e giudicato amabile in 10 giorni. Atti di teppismo anche a Pisa dove per qualche ora la zona antistante la stazione centrale è stata letteralmente messa a soqquadro da un drappello di ultrà napoletani. Tutto è successo nelle prime ore del mattino con il servizio di sicurezza che ha impegnato diverse ore per far tornare alla normalità una situazione che rischiava di avere un bilancio ancora più pesante. Appena accesi dal treno che aveva portato 1.700 tifosi azzurri a Pisa, un drappello di esagitati ha cominciato a danneggiare le auto



AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 18	● BASKET. Final Four di Coppa Italia (Phillips, Glaxo, Livorno, Sida fino a giovedì 21).
MARTEDI 19	● CALCIO. Coppa Italia: Sampdoria-Torino (ritorno quarti).
MERCOLEDI 20	● CALCIO. Coppa Italia: Bologna-Napoli, Juventus-Roma, Milan-Bari (ritorno quarti). Qualificazioni europee: Francia-Spagna, Portogallo-Malta, Armenia-Cecoslovacchia, Jugoslavia.
VENERDI 22	● PALLAVOLO. Final four a Zagabria della Coppa dei Campioni.
SABATO 23	● CALCIO. Cosenza: Italia under 21 B-Cecoslovacchia. ● CICLISMO. Settimana ciclistica siciliana. ● PALLANUOTO. Serie A.
DOMENICA 24	● CALCIO. Serie A. C. ● BASKET. Serie A. ● PALLAVOLO. Serie A.

SERIE A
CALCIO



Van Basten e Gullit si abbracciano dopo il primo gol del Milan segnato dal centravanti con un preciso colpo di testa: a destra, capitano Baresi esce in barcolla dopo lo scontro fortuito con Pazzagli

Show a San Siro dei rossoneri che rimangono nella volata-scudetto
Sacchi ritrova gli scatenati Van Basten e Gullit che segnano nel finale del primo tempo e all'inizio di ripresa. Massaro fa tris Troglio tenuto in panchina entra e realizza un gol bello ma inutile



MILAN-LAZIO

1 PAZZAGLI	5
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
4 ANCELOTTI	7
EVANI 52'	6
6 COSTACURTA	6.5
8 BARESI	7
7 DONADONI	6.5
8 RIJKAARD	6.5
9 VAN BASTEN	6.5
10 GULLIT	7.5
11 MASSARO	6.5
GAUDENZI 75'	6
12 ROSSI	
13 CAROBBI	
16 SIMONE	

3-1

MARCATORI: '44 Van Basten, '46 Gullit, '52 Massaro, '61 Troglio
ARBITRO: Stafoggia 6
NOTE: Angoli 12-4 per il Milan. Ammoniti: Tassotti, Franco Baresi in uno scontro con Pazzagli ha riportato la lussazione della spalla destra ed ha lasciato il campo all'85'. Spettatori 75mila. Incasso 3.041.414.471 (abbonati 70mila quota abbonati L. 797.280.000).

1 FIORI	6
2 BERGODI	5.5
3 SERGIO	6
4 MARCHEGIANI	5
5 GREGUCCI	5
6 SOLDA	5
7 MADONNA	4
8 SCLOSA	5.5
9 RIEDLE	6
10 DOMINI	4.5
TROGLIO 52'	7
11 RUBEN SOSA	5
12 ORSI	
13 VERTOVA	
14 BERTONI	
16 SAURINI	

Olandesi a cavallo

Il portiere travolge il suo capitano: spalla lussata
Pazzagli in «libera uscita» mette ko l'amico Baresi

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Andrea Pazzagli apre per primo la porta della sala stampa. Sul volto un sorriso amaro. La sua non si può certo definire una buona partita: qualche uscita a vuoto, la responsabilità sul gol di Troglio e poi, come se non bastasse, quel rovinoso tombolone su Baresi che si è procurato la lussazione della scapola omerale destra. «Non so cosa sia successo di preciso - ha detto - Sono uscito su Sosa e poi mi sono trovato a terra con Franco che si lamentava. Certo che non ci voleva proprio questo incidente...». Non c'è pace per Sacchi. Non appena riesce a recuperare i suoi «giganti», ecco arrivare altre notizie. È stato un incidente banale, che può capitare - ha detto - purtroppo è successo a Franco, un giocatore per noi è fondamentale, e che tra l'altro stava giocando una partita strepitosa. Sulla partita: «Un Milan senza dubbio in crescita, ma siamo ancora in rodaggio e questa è una squadra che deve ancora decollare. La Lazio è stata brava, ma il Milan è stato fanta-

stico». Tra gli infortunati, oltre a Franco Baresi, il quale sarà questa mattina sottoposto ad accertamenti radiografici, anche Carlo Ancelotti che è uscito per uno stiramento al muscolo semi-tendineo della gamba destra e per lui saranno comunque necessari soltanto 4-5 giorni di riposo. Ed ecco arrivare lui: Rudi Gullit, il protagonista della partita. «Siamo tutti piano piano crescendo - ha detto l'asso olandese - e fra alcune settimane, un paio, si rivedrà il grande Milan. Il migliore? Non lo so. Posso dire però che questa partita poteva finire quattro a zero senza grandi problemi». Poi su Van Basten: «Sono felice che sia tornato al gol, e ho provato una gioia immensa nel vederlo felice un attimo dopo il gol: la sua gioia è la gioia del Milan». Un complimento anche per il rinnovato prato di San Siro: «Il campo ormai è perfetto e questo Milan può finalmente esprimersi come sa, senza timore di nessuno». Sulla sua nuova disposizione tattica adottata-

Gullit ha infine concluso: «È una posizione arretrata che a me piace molto. Mi permette di partecipare più alla manovra e decidere quando sia o meno il caso di affondare il colpo. D'accordo anche Marco Van Basten, tornato a sorridere come ai bei tempi. «Se non ci fosse stato l'incidente a Franco Baresi oggi sarebbe stata proprio una grande giornata. Sul gol ho sfruttato al meglio un invito bellissimo di Gullit, non potevo sbagliare. Rudi sta tornando quello di un tempo: forse anche meglio, perché è più maturo...». Colpito da questo Milan mondiale, anche la «spia» Beckenbauer. «È una grande squadra e oggi, nonostante la Lazio abbia dimostrato di essere tutt'altra cosa rispetto al Cesena, la formazione di Sacchi non ha avuto problemi. Grande Gullit e anche Van Basten: non mi pare che sia in crisi. Per il Marsiglia quella con il Milan sarà la partita più difficile di Coppa Campioni». Assieme all'inviato speciale della formazione di Bernard Tapie, anche il tecnico Raymond Goethals e alcuni giocatori: Stojkovic, Mozer e Tigana.

Microfilm

11' bella triangolazione tra Donadoni e Maldini con quest'ultimo che tira sopra la traversa.
16' criss di Gullit e Massaro di testa sfiora il palo destro.
22' dopo una punizione gran botta di Gullit che Fiori para in due tempi.
32' Riedle fa tutto da solo e poi tira: il pallone lambisce il palo destro della porta rossonera.
44' il Milan passa in vantaggio. Cross di Gullit dalla destra. Van Basten anticipa tutti e insacca di testa.
46' secondo gol del Milan: Baresi lancia in profondità Gullit che con un diagonale batte Fiori.
52' terzo gol rossonero. Donadoni serve Van Basten sulla sinistra, il suo criss viene deviato in rete da Massaro.
61' il gol della bandiera della Lazio. Troglio da una ventina di metri supera con una gran fiondata Pazzagli.
82' Rijkaard serve Gullit che con un pallonetto sulla Fiori ma poi colpisce la traversa.

BARIO CICCARELLI

MILANO. L'astinenza è finita. Dopo mesi di digiuni facchireschi, il Milan torna a riassaporare il gusto del gol. Non proprio una scorpiata, ma quasi ci siamo. Tre gol, che come al solito potevano essere molto di più. Gli uomini di Sacchi, infatti, prima di arrivare in rete devono sempre passare attraverso una lunga via crucis di occasioni fallite: palloni che sfiorano il palo, che colpiscono la traversa, che vengono respinte sulla linea e via emozionando. Soffri, che sarà premiato, e lo slogan dei rossoneri.

pure il più amato dagli italiani ma quando decide di far giocare una squadra in difesa non c'è più scampo per nessuno. Comunque, tornando a bomba, cioè al 44 minuto, il Milan era nella stessa situazione dell'altra domenica a Firenze: gran dominio, una valanga di tiri, palle che spiovono da tutte le parti. Cosa manca? Elementare. Il gol. Bene, a questo punto, Gullit e Van Basten decidono di cambiare film. Il titolo è questo: «Come riuscire a far gol e vivere felici». Ecco, si entra in azione: Gullit si porta sulla destra e, quasi all'altezza della bandierina, fa partire un preciso traversone. Un traversone, per essere efficace, deve avere due requisiti: essere teso e rientrare per favorire l'attaccante. Ecco, il traversone di Gullit assomma queste due caratteristiche. Insomma è un buon criss. Dall'altra parte, in mezzo all'aria, arriva Van Basten che ha già intuito tutto: gran stacco, una sgrullatina con la fronte, e il pallone si deposita in rete sulla destra di Fiori. Il portiere laziale è innocente, la coscienza sportiva invece ce l'hanno Gregucci e Solda. Anche se sta a digiuno, un tipo come Van Basten è meglio controllarlo. O no?

L'astinenza è finita, ma in pratica anche la partita. La Lazio, difatti, si vede scombinati tutti i piani. Perché un conto è piazzarsi in nove (Riedle unica punta) nella propria area per portare comunque a Roma un pareggio, altra cosa è invece rimettersi in pista per rovesciare il risultato in casa del Milan. Gli uomini di Zoff ci vorrebbero anche provare, ma vengono castigati appena rientrano dagli spogliatoi dopo l'intervallo. Succede questo: Baresi vede Gullit scattare e con un lunghissimo lancio gli fa spiovare il pallone sui piedi, breve controllo e, opla, Fiori è di nuovo battuto. Due a zero, e nonostante il freddo la Lazio si squaglia.

Giunti sin qua, bisogna incominciare a notare alcune cose. Tanto per cominciare, la nuova aggressività del Milan. Come a Firenze, i rossoneri giocano ai loro livelli migliori: pressing, passaggi rapidi, raddoppi di marcatore, e un gran movimento anche senza palla. Ecco, quando il Milan gioca così, si fa griglia per tutti. Il suo unico problema è che, pur producendo una così grande mole di gol, concretizza poco, insomma pizzeria ma non fa male. A Firenze infatti è andata così. Questa volta, invece, l'iniziativa di Van Basten ha fatto crollare tutta l'architettura difensiva laziale. È da notare, comunque, che finora la Lazio non aveva mai incassato tre gol in una partita, e che di sconfitte ne aveva subite solo due.

Zoff alza bandiera bianca «Sconfitti dai marziani»

MILANO. «La Lazio non è stata particolarmente brava, ma il Milan è stato davvero superlativo». Dino Zoff non sa con chi prendersela: perdere a Milano, contro la squadra di Sacchi non è certo la fine del mondo. «Perdere non fa mai piacere a nessuno, ma il Milan visto oggi mi ha fatto una grandissima impressione: sta crescendo e cresce bene, la mia Lazio ha invece fatto quello che ha potuto o meglio quello che gli ha concesso il Milan». Più critico Troglio, tornato al gol dopo due anni: l'ultima rete in campionato risale infatti a Como-Verona, di due anni fa. «Abbiamo perso contro la più forte del mondo». Per giocare da titolare, quanti gol pensa debba fare? «Non lo so, l'importante è aver giocato oggi. Purtroppo ho realizzato un bellissimo gol che è servito a ben poco. Sul gol pensa che Pazzagli abbia avuto qualche responsabilità? «Non saprei. Ho visto che era leggermente fuori dalla porta ed ho tirato, tutto qui».

Due gol dell'attaccante nel largo successo granata affossano gli emiliani Bresciani, un taglio alla Radice

Mondonico «Ma Gigi mi ha fatto arrabbiare»

TORINO. Qualche volta la pazienza può scappare anche a Mondonico. È quello che è successo ieri al 28' del primo tempo, quando il tecnico granata ha letteralmente mandato a quel paese la panchina rossoblu, colpevole secondo lui di influenzare le decisioni arbitrali. «Erano sempre in piedi - ricorda Mondonico - e non mi sembrava il caso che ad ogni intervento si abbracciassero in quel modo. Ma per carità adesso non facciamo un caso. Sono cose che accadono». Tra i protagonisti più attesi, ci sono ancora loro, il duo Lentini-Bresciani. «Ormai anche Giorgio merita la nazionale, è stato splendido, con uno come lui va sempre tutto a meraviglia», dice il torinese. «Ma no, alla maglia azzurra non voglio pensare - ribatte il centravanti -. Mi fa piacere comunque che Vicini abbia avuto parole di elogio per me. Adesso comunque voglio godermi in pace questo primato nella classifica dei cannonieri».



MARCO DE CARLI

TORINO. Il Toro a corrente alternata. Prima soffre, poi trionfa su un Bologna che, alla resa dei conti, si vede punto oltre i propri demeriti. Il 4-1 finale non deve trarre in inganno. Per quasi un'ora la gara è filata via sui binari di un perfetto equilibrio, con gli ospiti rossoblu attenti a chiudere tutti i varchi alla manovra granata. Ma raggiunto il gol del 2-1 con Lentini, la squadra di Mondonico ha preso il sopravvento, favorito anche dalla resa incondizionata del Bologna.

TORINO-BOLOGNA

1 MARCHEGIANI	6.5
2 BRUNO	7
3 POLICANO	7
4 FUSI	6.5
5 BENEDETTI	6
6 CRAVERO	7
MUSSI 73'	sv
7 LENTINI	6.5
8 SORDO	5.5
CARILLO 35'	5.5
9 BRESCIANI	7
10 ROMANO	6
11 SKORO	6
12 TANCREDI	
14 BAGGIO	
16 BRUNETTI	

4-1

MARCATORI: '4 Bresciani, '43 Notaristefano, '65 Lentini, '69 Bresciani, '73 Pollicano
ARBITRO: Frigerio 5.5
NOTE: Angoli 5-2 per il Torino. Spettatori paganti 4.362 per un incasso di 104 milioni 458mila lire. Abbonati 22.072 per una quota di 534 milioni e 402mila lire. Ammoniti Verga, Pollicano, Notaristefano e Bruno.

1 CUSIN	6
2 MARIANI	5
3 VILLA	5.5
4 TRICELLA	5
5 NEGRO	5.5
6 DI GIA	6
7 SCHENARDI	6
8 VERGA	6.5
ANACLERIO 89'	sv
9 TURKYLMAZ	5
10 NOTARISTEFANO	6.5
WASS 85'	sv
11 GALVANI	6
12 VALLERIANI	
14 TRAVERSA	
16 CAMPIONE	

le assenze di Martin Vazquez ha pesato oltre ogni aspettativa, anche a causa della giornata poco ispirata di Romano. Così gli ospiti, dopo aver sfiorato il pareggio con Negro, conclusione ribattuta da Marchegiani, hanno agguantato l'1-1 quasi allo scadere, con Notaristefano, abile nello sfruttare un errore di Carillo al limite dell'area granata e a infilare Marchegiani con un sinistro a fil di palo. Era la conclusione logica di un primo tempo tutto sommato noioso, ravvivato solo verso la mezz'ora da un simpatico battibecco fra Mondonico e la panchina bolognese, rea, secondo il tecnico granata, di sbarrarsi troppo.

Nella ripresa la musica sembrava non cambiare. Gioco lento, manovre prevedibili. Il Toro stentava e non bastavano i soliti inserimenti di capitano Cravero a svegliare i suoi. Ma, proprio mentre dagli spalti cominciavano a piovere i primi fischi, i granata si scuotevano dal loro torpore. Artifici della riscossa erano Pollicano e Lentini, che cominciavano a dominare le rispettive fasce. È proprio dallo spunto del terzo

quello che chiudeva la partita. Pollicano veniva atterrato al limite dell'area rossoblu da Tricella. Lo stesso terzino si incaricava di battere la punizione, la sua violenta conclusione colpiva il palo alla sinistra di Cusin e sulla ribattuta il più lesto di tutti era Lentini, che non aveva difficoltà a depositare la palla nella porta vuota.

A questo punto il Bologna si sgretolava e per i granata era un gioco da ragazzi colpire con rapidi contropiede. Così, 4 minuti dopo il gol di Lentini, era Bresciani a siglare il terzo

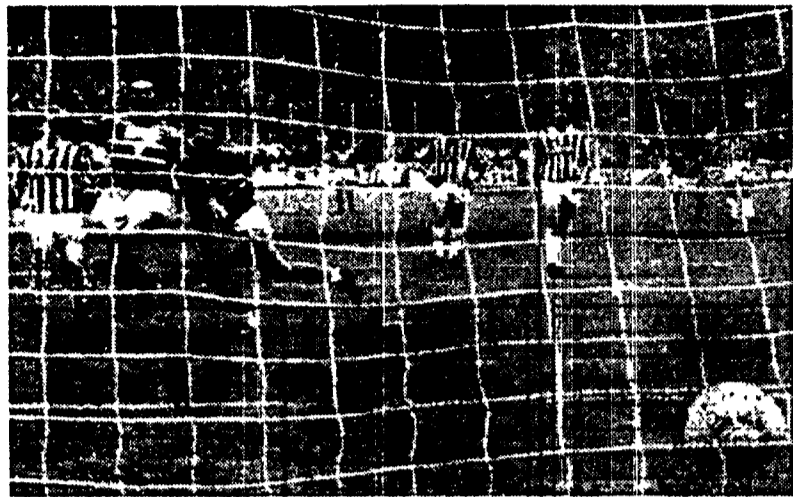
gol, secondo personale. Gran parte del merito va ancora a Lentini che, sulla fascia dopo aver superato due avversari, crossava dal fondo. Splendida la girata al volo di sinistro del centravanti. Tre minuti dopo Pollicano portava a 4 le reti del Toro. Romano dopo aver conquistato una palla sulla tre quarti, lanciava il terzino che appena entrato in area fulminava l'incolpevole Cusin con un bolide di sinistro. Il Toro continuava ad affondare nella retroguardia ospite e Skoro per ben due volte sfiorava il quinto gol. Sarebbe stato davvero

I rossoblu insistono «Salvezza possibile»

TORINO. È stato un ritorno amaro quello di Gigi Radice a Torino. I fischi del pubblico e la sconfitta finale, certamente troppo pesante per quanto visto in campo. E, come se non bastasse, anche il battibecco con Mondonico. «Ma certe cose alla gente non devono interessare», taglia corto il tecnico, che preferisce parlare della partita. «Spiace perdere in questo modo - attacca - alla fine meritavamo di più, perché subito il primo gol, abbiamo controllato bene il gioco raggiungendo il meritato pareggio. Ma, quando Lentini ha riportato il Toro in vantaggio ci siamo disuniti. Certo non ci arrendiamo, anzi. La strada è ancora in salita». Commento l'incontro fra Radice e Bresciani, uno dei suoi pupilli. «Proprio o lui ci ha castigato, ma sono contento per Giorgio che si merita questo trionfo. Mi fa piacere vedere che ragazzi come Cravero, Benedetti e lo stesso Bresciani dimostrino pronti per giocare ad altissimi livelli».

SERIE A
CALCIO

Meritato successo dei bucerchiati sui bianconeri nella sfida-scudetto tra i due attacchi più «chiacchierati» del momento: Viali trasforma il rigore inventato da uno splendido Mancini, mentre Schillaci cerca sempre inutilmente il gol e Casiraghi scompare nelle trame di Boskov



Viali ha appena calcato il calcio di rigore. Tacconi intuisce la traiettoria del tiro dagli undici metri ma sarà superato dal pallone. È il gol partita che ha permesso alla Samp di ritrovarsi sola in testa alla classifica

SAMPDORIA-JUVENTUS

1 PAGLIUCA	6 5
2 MANNINI	7
3 INVERNIZZI	5 5
4 PARI	7
5 VIERCHOWOD	6 5
6 LANNA	6 5
7 MIKHAILICHENKO	6 5
8 LOMBARDO	6
9 VIALI	7
10 MANCINI	7
11 DOSSENA	6 5
12 NUCIARI	7
13 CALCAGNO	7
14 CERZO	7
15 BRANCA	7

1-0

MARCATORI. 51' Viali (rig.)
ARBITRO Amendolia 6 5

NOTE Angoli 4-4. Giornata fredda, con forte vento di tramontana. Spettatori 39 184 di cui 18.710 paganti per un incasso complessivo di Lire 1 221 573 655. In tribuna il ct della nazionale Azeoglio Vicini.

1 TACCONI	7
2 GALIA	5 5
3 LUPPI	5 5
4 FORTUNATO	6
DI CANIO 81'	sv
5 JULIO CESAR	7
6 DE AGOSTINI	6 5
7 HAESSLER	7
8 MAROCCHI	5 5
9 CASIRAGHI	5
CORINI 67'	6
10 BAGGIO	5 5
11 SCHILLACI	7
12 BONAIUTI	7
13 NAPOLI	7
14 ALESSIO	7



LE PAGELLE

Mannini sentinella perfetta su Casiraghi

Baggio, i 20 minuti del grande assente

Pagliuca 6,5. Non ha quasi mai rischiato la presa, preferendo respingere ogni pallone calciato verso di lui, come sulla punizione di Cesar. Bravo nella deviazione volante sul colpo di testa di Schillaci, tuttavia in generale è sembrato meno sicuro rispetto ad altre occasioni.
Mannini 7. La sua marcatura su Casiraghi è stata quasi perfetta, se si prescinde da qualche svanone nel primo tempo esattamente nel 20' iniziali, quando la Juve ha effettuato il forcing più consistente. Alla fine, Malfredi ha sostituito il suo attaccante preferito e questo dice in sostanza tutto.
Invernizzi 5,5. Messo in campo all'ultimo momento per l'infortunio capitato a Katanec durante il riscaldamento, ha denotato i limiti di chi non gioca mai a tempo pieno. Haessler è risultato così uno dei bianconeri più brillanti.
Pari 7. Baggio gli ha creato qualche problema all'inizio, poi è stata ordinaria amministrazione, così il mediano romagnolo ha potuto dar man forte al centrocampista, sbagliando soltanto qualche lancio. Ma i piedi non sono mai stati il suo forte...
Vierchowod 6,5. Non è più brillante come nello scorso campionato, ma resta una sicurezza. Nel duello con Schillaci, tenta a sua volta il gol e commette un errore madornale di mira con un colpo di testa nel primo tempo.
Lanna 6,5. «Chiude» abbastanza puntualmente i varchi sugli attacchi bianconeri, talvolta sparacchia via il pallone per non correre rischi. Come vice-Pellegrini, se la cava.
Mikhailichenko 6,5. Partenza lenta per il sovietico che si riprende alla grande col trascorrere dei minuti, approfittando del solito mediocre rendimento di Marocchi che gravitava nella sua zona del campo.
Lombardo 6. Le solite grandi doti fisiche non sfruttate a dovere, sembra sempre sul punto di spaccare il mondo e finisce per mentarsi solo una sufficienza. Perde troppi palloni, non è deciso in zona-gol, tanto fumo.
Viali 7. Il gol decisivo è suo e gli fa guadagnare mezzo voto in più rispetto agli effettivi meriti. Costringe Galia a recuperare affannosi, svara su ogni fronte, si fa trovare puntuale al posto giusto. Da ieri è di nuovo canoniere (in compagnia) del campionato con 11 reti (in 15 partite!).
Mancini 7. Naturalmente una prestazione grintosa anche per la presenza del ct Vicini in tribuna. Mancini finge di ignorarlo, ma tiene moltissimo alla maglia azzurra e ieri agendo in posizione avanzata ha vinto nettamente il confronto a distanza col rivale Baggio. Ha reclamato un rigore (che non c'era) per un intervento di Julio Cesar; si è guadagnato un rigore (giusto) nella ripresa costringendo al fallo Galia in pratica, ha deciso la partita.
Dossena 6,5. Schierato inizialmente nell'antica posizione in mezzo al campo, ha badato a risparmiare energie nei primi 45', risultando uno dei più opachi, ha riservato il meglio dell'antico repertorio per l'ultima mezz'ora, di gran classe. (Dall'89' Bonetti: ingiudicabile, ha toccato un solo pallone) □ F.Z.

Tacconi 7. Battuto solo da un rigore, non ha perduto invece il duello con l'emergente Pagliuca che vorrebbe strappargli il ruolo di vice-Zenga in Nazionale. È stato una grande sicurezza, soprattutto nelle uscite (specie quando si è buttato sui piedi di Mancini a 15' dalla fine, soffiandogli il pallone).
Galia 5,5. Generoso nella prima parte di gara, presto senza fiato e in riserva di benzina quando si è trattato di raggiungere il pareggio. Ha commesso il fallo da rigore che ha deciso la partita.
Luppi 5,5. Se non ci fosse Julio Cesar a proteggerlo... il pupillo di Malfredi è onestamente il peggiore di questa Juve e commette sempre qualche distrazione.
Fortunato 6. Sufficienza risicata, lo «scudo» alla difesa voluto da Malfredi è risultato poco utile quando si è trattato di rimontare lo svantaggio, per il resto una prestazione al di sotto delle precedenti con cui aveva riconquistato una maglia da titolare.
Dal 81' Di Canio sv. L'ex laziale non lascia traccia, solo un doppio, inutile dribbling per dimostrare che lui il pallone non lo passa mai. Come non si sapeva già...
Julio Cesar 7. La colonna è lui, tiene in piedi con Tacconi l'80 per cento della difesa, ma non può tamponare tutto, rimediare ad ogni errore altrui. Migliore di tutti fra gli stranieri '90-91, dispone anche di un tiro notevolissimo sui calci di punizione, come ha dimostrato anche ieri, pur senza segnare.
De Agostini 6,5. Un errore grave dopo pochi minuti non sfruttato da Lombardo, poi è venuto fuori bene, con rabbiosi sprint e lanci nel mezzo dell'area donata ma concretizzati. Della vecchia guardia, è quello che più ha faticato a integrarsi negli schemi di Malfredi, il suo finale di campionato è promettevole.
Haessler 7. Per fortuna che doveva star fuori perché infortunato. Uno dei migliori della Juve, le ha provate tutte per dare slancio alla manovra bianconera, approfittando del controllo sovrano operato da Invernizzi. Visto il tedesco tentare anche la soluzione personale, senza fortuna (finora non ha ancora segnato in campionato).
Marocchi 5,5. Sta attraversando il momento più difficile della sua triennale esperienza juventina. Non è più un leader come in passato e l'aver lasciato i gradini ad altri non lo ha aiutato di certo. Poi, la sua condizione fisica è mediocre, poco merito, niente lanci, con lui Mikhaila ha buon gioco.
Casiraghi 5. Insufficiente con giustificazione, non ha mai beneficiato di rifornimenti adeguati, pochi cross per la sua abilità aerea, un paio di sprazzi in tutto sono il succo della sua partita. Da dimenticare. (Dal 67' Corini 6: lasciarlo fuori in questo periodo di forma smagliante è un errore gravissimo. Evidentemente Malfredi non sa più chi togliere... così stavolta ha pagato Corini e tutta la Juve.)
Baggio 5,5. Dopo l'infortunio aveva forse bisogno di un'altra domenica di riposo. Sparisce o quasi dopo venti minuti determinanti, ma per la Samp.
Schillaci 7. Voto «gonfiato» per la grande volontà di riscatto, niente gol anche per stavolta, però oltre alla volontà, anche qualche «pezzo» del Totò versione-Mondiale. Sta crescendo □ F.Z.

Scoppia una coppia

Microfilm

51' Tiro molto forte ma centrale di Baggio, Pagliuca devia.
7' Errore di De Agostini, Lombardo non sfrutta.
16' Traversone Invernizzi per Vierchowod, colpo di testa incredibilmente a lato.
18' Punizione di Julio Cesar da 25 metri, violentissima. Pagliuca respinge alla meglio.
26' Punizione Mancini, para Tacconi.
31' Bellissimo cross «tagliato» di Mancini, Viali anticipato, botta di Mikha e Julio Cesar salva.
34' La Samp reclama un rigore per un intervento di Cesar su Mancini.
42' Punizione dal limite di Viali, pallone che sfiora il palo.
50' Mancini entra in area, dribbla Luppi, Galia lo aggancia, rigore. Batte Viali e segna il gol-partita.
52' Casiraghi per Baggio che sbalza la conclusione.
53' Baggio per Schillaci che di testa costringe Pagliuca a una deviazione volante.
63' Viali-Mancini, Tuffo spettacolare di Tacconi per anticipare.
82' Gran tiro di Haessler, respinge Pagliuca.
86' Schillaci fa tutto da solo, dribbla e mette in mezzo, Baggio spreca ancora un'occasione.

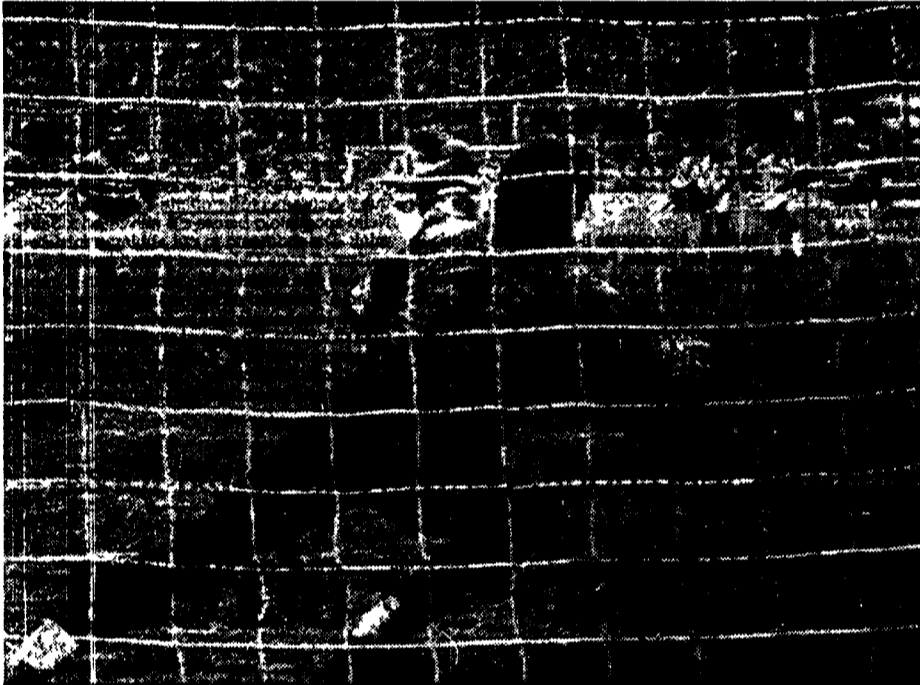
DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Intensa e caotica, scintillante e inafferrabile per almeno un'ora, la prima sfida-scudetto si è risolta con un successo della Sampdoria, per la terza volta in questo campionato solitario sulla vettura. Dallo stesso verdetto di giornata, la classifica si sfalda un po', adesso la Juve deve recuperare tre punti, non pochi, e il tricolore sembra spostarsi decisamente sull'asse Genova-Milano. Malfredi può recriminare, ma alla fine il successo striminzito della Samp è parso quasi naturale, più squadra, la creatura di Boskov, rispetto a questa Juve capace di tutto o di niente che, non volendo rinunciare ad alcuno dei suoi campioni più famosi, finisce per mettere fuori Corni, uno dei giocatori più in forma dell'intero campionato. Niente Corni, spazio al Baggio dalle mille lune storte, a un'impressionante Marocchi, a uno Schillaci che non segna dal 18 novembre, tre mesi esatti, e che pure è in netta ripresa.

Malfredi, evidentemente, non se la sente di togliere di mezzo proprio adesso Senza gol Totò, senza gol Casiraghi, ieri malservio e inutile al punto da essere sostituito con un'altra mossa al limite del masochismo a 23 minuti dalla fine. In quel momento, la Juve doveva pur sempre rimontare una rete per pretendere almeno un punto, il «nuovo Riva», fin lì un fantasma, poteva anche trovare l'impennata. Col Napoli, ci riuscì.

Ora al Marassi manca l'acqua. Tutti a casa senza doccia

GENOVA. Chi diceva che Marassi fa acqua è servito. Quando piove, lo stadio si trasforma in una piscina, ma ieri che Giove e Pluvio si è dimostrato clemente, acqua non se ne è vista. Asciutto il campo, ma asciutti anche i rubinetti che a fine partita avrebbero dovuto consentire una doccia salutare ai giocatori. Un'altra figuraccia per lo stadio Ferraris. Tutti a casa sporchi, così può finire un match-scudetto, quando si rompe un tubo dell'acquedotto, lasciando a secco l'impianto di Marassi. L'infortunio è accaduto nel primo pomeriggio, ma nessuno se ne è accorto, ed i giocatori così sono stati costretti a ripiegare sulle docce di casa, vicine per i genovesi (da ieri sera già in ritiro per la gara di Coppa Italia di martedì contro il Torino), ma lontanissime per i già sufficientemente arrabbiati bianconeri. Per il campo genovese non c'è limite al peggio. Non bastavano le accuse per il fondo disastroso e per la scarsa visibilità degli spalti, da ieri non è più assicurata nemmeno la doccia a fine partita e c'è chi sostiene che il Parma, impegnato domenica contro la Sampdoria, abbia già prenotato una ventina di posti ai bagni comunali. Peccato solo che il campionato finisca prima dell'estate e non possa essere sfruttato il mare. L'unica cosa che a Genova non tradisce mai. □ S.C.



Un altro fotogramma del momento decisivo della partita, visto alle spalle di Tacconi in alto Viali esulta dopo aver segnato, in seguito del suo «gemello» Mancini che aveva provocato la massima punizione per un fallo ai suoi danni in area di rigore

bato scorso il capitano della Samp con vena polemica, all'annuncio di un città nello stadio genovese dopo mesi di assenza. Lo spirito polemico si è riversato sul campo, dove Viali e Mancini ce l'hanno messa tutta per fare meglio dei rivali (di maglia azzurra) bianconeri alla fine, hanno vinto anche il confronto diretto, oltre alla partita.



Gigi Malfredi

All'ultimo momento, Boskov era stato costretto ad impiegare Invernizzi per il forfait dello jugoslavo Katanec, aveva così variato l'assetto tattico buttando il jolly panciuto sulle tracce di Haessler e riciclando

Dossena, anziché sulla fascia come capita quasi sempre quest'anno, nel mezzo del campo a dirigere il traffico, alla maniera dei suoi tempi ruggeri. Sarà stato per la partenza-diesel di Mikhailichenko, o per l'inizio sofferto di Pari tutto sacrificato su Baggio, ma nei primi venti minuti la Juventus ha preso nettamente il sopravvento a centrocampo e con un pressing forsennato ha dato l'impressione di poter passare subito ai fatti. Sulle fasce spingevano moltissimo Galia e Haessler, nel mezzo Julio Cesar calamitava i pochi palloni sfuggiti al controllo di Fortuna-

to, Baggio sembrava in giornata, i palloni piovevano a iosa dalla parte di Pagliuca, Mannini e Vierchowod si notavano per gli interventi alla disperata. La Juventus intanto aveva già collezionato un gran tiro di Baggio sventato dal portiere con un gran volo e tre corner quasi consecutivi. Il vento è cambiato dopo venti minuti: la Juve si era fermata per riflettere? No, alcuni avevano già poca benzina (Baggio, Marocchi, Galia). E intanto la Samp si tirava su al punto da prendere via via il comando della situazione.

Rivitalizzato il trio Dossena-Mikha-Pari, il secondo tempo si sarebbe aperto col rigore decisivo: un'invenzione di Mancini con Galia vittima predestinata, e golida realizzazione di Viali e golida decisiva. È mai quest'anno la Juve ha dato l'impressione di offrire il meglio di sé nella veste di inseguitrice: troppo caos, troppi uomini determinanti che non determinavano un bel nulla, un affollamento esagerato nell'area doriana senza nessuno pronto per il guizzo importante. Gli 80 miliardi in maglia bianconera si sono dispersi sul prato di Marassi come bancarelle al vento, adesso tocca a Malfredi recuperare il recuperabile.

I doriani rispondono per le rime alle accuse di Gigi «Peccato, il mister ha seguito un altro film»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Malfredi? Secondo me ha visto un altro film. La Juve è esistita solo all'inizio, poi è sparita. Solo una persona in malafede può dire che il risultato è bugiardo». Come inizio non c'è male. Ma appunto, è solo l'inizio. Perché le cannonate di Malfredi feriscono l'orgoglio bucerchiato e i doriani non esitano a replicare. Parte Mancini, come al solito il boskoviano con meno peli sulla lingua, ma tutti i suoi compagni gli vanno dietro. Ce l'hanno con «Big Gigi». L'Omone bianconero ammannito, e con le sue accuse, alla giustizia del risultato, all'arbitro, all'avversario. Pan cerca di nascondere la rabbia con l'ironia. «Malfredi? Probabilmente è rimasto a domenica scorsa, quando hanno strappato il Cesena. Si ricorda di quella partita e non si è accorto che il tempo è andato avanti e che abbiamo già giocato a Marassi. La Juve non ha mai tirato in porta e lui parla di risultato bugiardo. Svegliatelo, sta sognando». Venenoso anche Mannini. «Forse

stava scherzando e non ve ne siete accorti. Ma come fa a dire certe cose? Casiraghi e Schillaci non hanno toccato palla, i bianconeri non hanno mai visto la porta, Pagliuca non si è nemmeno sporcato. Mancini e Viali, loro sì che sono una coppia gol, hanno fatto impazzire la difesa juventina, hanno stravitto il duello con i gemelli avversari».

Una battaglia vinta sotto gli occhi di Vicini. Ma i ragazzi del gol bucerchiati non vogliono parlare di nazionale. Viali addirittura sta zitto del tutto, e disertato, come spesso gli accade da un anno a questa parte, la sala stampa. Mancini preferisce dribblare l'argomento scomodo e ripiegare sulla Sampdoria. «Voglio solo chiarire di non essermi mai paragonato a Beccalossi, né tantomeno di essermi definito un genio incompreso. Ho solo detto che Beccalossi aveva davanti a sé Antognoni e per questo motivo non è mai riuscito a giocare in azzurro. Ma la Nazionale non mi interessa, ho già detto tante volte che non voglio più parlare di Vicini, in questo momento amo di più la Sampdoria e preferisco interessarmi solo della mia squadra. Ripetere al commissario tecnico? Non servirebbe a nulla, a forza di risposte non si finisce più, e io invece voglio concentrarmi sulla lotta per lo scudetto. Vicini fa le sue scelte, lo accetto con indifferenza». Sono altri argomenti che gli stanno a cuore. «Malfredi dice che quello di Galia non era fallo? Stavo calciando, mi è frantato addosso, più rigore di così, e ce n'era uno anche nel primo tempo, Julio Cesar mi ha agganciato dentro l'area, stavo andando in porta».

SERIE A CALCIO

Gli emiliani tornano al successo dopo tre settimane amare. Il tecnico ringrazia la propria, paziente opera di psicologo che ha consentito di rimettere in sesto spogliatoio e gioco. Il centrocampo chiave del successo, obiettivo sull'Uefa

Freud rilancia Scala

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAONE

PARMA. «Solo in Paradiso si gioca meglio». Nevio Scala riprende e rievoca la celebre frase di Fulco Bernardini per commentare il successo del suo Parma che torna in sella dopo tre domeniche amare e contemporaneamente affloscia uno scudetto Bari...

che sui campi d'allenamento, è servito. Ieri s'è rivisto il Parma sbarazzino ma ispirato, entusiasta ma preciso dell'inizio di torneo. Soprattutto nella prima mezz'ora il gioco è fluito ineccepibile come ai bei tempi.

La partita è stata quindi un monologo dei padroni di casa. Nevio Scala durante la settimana aveva indossato i panni dello psicologo. Le due sconfitte esterne, pesantissime contro Juve e Napoli, intramazzate dall'amicabile pari casalingo con la Lazio, avevano dato una comoda ridimensionata al giocatore gialloblù...

Peccato ancora che l'ispirazione del Parma sia durata solo 20 minuti. Poi le pile si sono un po' scaricate anche se nel secondo tempo qualche spruzzo ha strappato l'applauso dei tifosi. Le redini dell'incontro sono comunque restatesi costantemente nelle mani dei gialloblù.

ad una verifica di fuoco: dovranno render visita alla capitolina Sampdoria... Ma un elemento è certo: la squadra di Scala si conferma quinta forza del campionato, meritevole dunque di un posto in Uefa.

L'allenatore Salvemini e il presidente Matarrese hanno fatto bene a riprendere pubblicamente i giocatori fino ad accusarli di scarso impegno. Il terreno di gioco liberato dalla neve e ricoperto in più parti da terriccio rosso, non ha certo favorito il gioco del Parma. Il problema stadio è quanto mai d'attualità per la società di Tanzi.

PARMA-BARI

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 TAFFAREL sv, 2 DONATI 6, 3 GAMBARO 6, 4 MINOTTI 6, 5 APOLLONI 7, 6 GRUN 6.5, 7 MELLI 6.5, 8 ZORATTO 6.5, 9 OSIO 7, 10 MONZA 84' sv, 11 CUOGHI 6.5, 12 BROLIN 6, 13 CATANESE 69' sv, 14 FERRARI, 15 SORCE, 16 MANNARI.

Score 1-0. MARCATORI: Brambati (aut.) 46'. ARBITRO: Fabbricatore 5.5. NOTE: Angoli 7-2 per il Parma. Spettatori paganti 2.680 per un incasso di Lire 53.125.000. (Abbonati 13.444 per una quota di L. 521.017.600). Ammoniti: Zoratto e Melli. Espulsi: Loseto e Colombo.

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 ALBERGA 6, 2 LOSETO 5, 3 BRAMBATI 5.5, 4 TERRACENERE 6, 5 MACCOPPI 6, 6 CUCCHI 5.5, 7 LUPO 5, 8 SODA 63' sv, 9 COLOMBO 5, 10 RADUCIOIU 5, 11 GERSON 5, 12 JOAO PAULO 5, 13 LAURERI 83' sv, 14 DI SERI, 15 DI CARA, 16 DI GENNARO.

Tuona il presidente «Basta promesse questo terreno è davvero infame»

PARMA. Nonostante il ritorno alla vittoria il presidente del Parma, Pedraneschi è infuriato. Il problema stadio è più che mai all'ordine del giorno e le infami condizioni del terreno non fanno che acuirlo. «È un'infame lamenta l'amministrazione comunale ci sta pensando per il mese di un anno. Promesse, promesse alle quali non fanno mai seguito fatti concreti. Insomma non si sa ancora dove e quando intendano costruire il nuovo impianto. A questo punto il Parma calcio intende coinvolgere i propri tifosi affinché facciano sentire la propria voce in Comune. In buona sostanza la società gialloblù vuol provocare una manifestazione pubblica dei sostenitori della squadra. Notizie di mercato, sempre su versante Parma. Il libero Minotti s'è accordato con Pedraneschi per allungare il proprio contratto fino a giugno '90. Invece il terzino Garbano ha rifiutato il medesimo trattamento. A giugno sarà svincolato e accetterà quasi sicuramente le offerte della Sampdoria. Nello spogliatoio barese c'è nervosismo. Salvemini: «Dal momento in cui abbiamo iniziato a parlare di zona Uefa sono iniziati i nostri guai. Mi pare che alcuni miei giocatori non si impegnino al massimo ed escano dal campo con la maglia immacolata, senza aver tirato fuori una sfilza di sudore. No, non ci siamo. Il presidente Vincenzo Matarrese, fratello di Antonio, presidente della Federcalcio: «Qualcuno s'è montato la testa. È un chiaro indice di immaturità».

to il Parma calcio intende coinvolgere i propri tifosi affinché facciano sentire la propria voce in Comune. In buona sostanza la società gialloblù vuol provocare una manifestazione pubblica dei sostenitori della squadra. Notizie di mercato, sempre su versante Parma. Il libero Minotti s'è accordato con Pedraneschi per allungare il proprio contratto fino a giugno '90. Invece il terzino Garbano ha rifiutato il medesimo trattamento. A giugno sarà svincolato e accetterà quasi sicuramente le offerte della Sampdoria. Nello spogliatoio barese c'è nervosismo. Salvemini: «Dal momento in cui abbiamo iniziato a parlare di zona Uefa sono iniziati i nostri guai. Mi pare che alcuni miei giocatori non si impegnino al massimo ed escano dal campo con la maglia immacolata, senza aver tirato fuori una sfilza di sudore. No, non ci siamo. Il presidente Vincenzo Matarrese, fratello di Antonio, presidente della Federcalcio: «Qualcuno s'è montato la testa. È un chiaro indice di immaturità».



Skuhravy

Di fronte ai leccesi decimati da squalifiche e malanni i rossoblù padroni del campo verso la vetta della classifica

Il cauto Bagnoli «Adesso si può guardare l'Europa»

LECCE-GENOA

Score 0-3. MARCATORI: '37 Eranio, '47 e '67 Skuhravy. ARBITRO: Trentalange 6.5. NOTE: Angoli 5-4 per il Lecce. Giornata piuttosto fredda, cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori paganti 7.289 per un incasso di 131 milioni 475 mila lire, abbonati 2.883 per una quota di 89 milioni 413 mila lire.

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 BRAGLIA 6.5, 2 TORRENTE 6, 3 BRANCO 6.5, 4 ERANIO 7, 5 FERRONI 67' sv, 6 COLLOVATI 6, 7 SIGNORINI 6.5, 8 FIORINI 6, 9 BORTOLAZZI 6, 10 PACIONE 6.5, 11 MORELLO 7, 12 ONORATI 6.5, 13 RUOTOLO 78' sv, 14 PIOTTI, 15 SIGNORELLI, 16 AGUILERA.

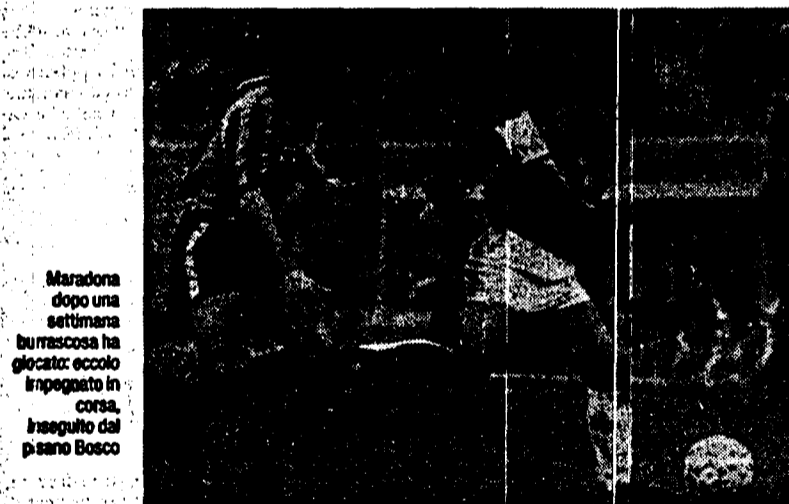
Di Eranio il primo gol: «Per noi anno magico»

LECCE. «Anno magico per noi - dice Eranio, autore della prima rete genovese - anche se stiamo vicini alla zona Uefa, per il momento resta un sogno. Oggi è stata una giornata particolarmente fortunata. «Il Genoa - spiega Bagnoli - ha capito come giocare, anche se tre reti sono eccessive per il Lecce: nel finale partita ha sbagliato almeno tre occasioni che meritavano il gol. L'ammarezza del Lecce viene da Boniek: «Non ho davvero voglia di parlare. Volevamo fare bella figura: ne è uscita fuori una sconfitta troppo pesante. Inutile parlare degli assenti, dico invece che sul piano del gioco il Lecce ha fatto meglio nella ripresa, e nel primo tempo non abbiamo demeritato. Il portiere Zunico non si sente evidentemente molto colpevole del passivo. «È stata una partita strana - dice - che dobbiamo analizzare bene. Loro con una serie di rimpalli sono riusciti a segnare tre gol, noi non abbiamo realizzato nemmeno con azioni limpide e meritevoli di conclusione a rete».

LUCA POLETTI. LECCE. Il Genoa sogna di conquistare la Coppa Uefa che la proietta in Europa. E la vittoria conseguita a Lecce può confermare certi propositi, anche se ancora giocatori tecnico non si sbilanciano. La squadra di Bagnoli ha giocato contro un avversario decimato da indisposizioni. Nel Lecce, infatti, mancavano gli squalificati Benedetti, Pasculli e Giacomo Ferri, oltre all'infortunato Raimondo Marino. Nonostante ciò il tecnico genovese ieri mattina, nel ritiro dell'hotel Delle Palme, ha preso la decisione che poi si è rivelata azzeccatissima. Per mettere ancora più in difficoltà la difesa leccese ha deciso di lasciare fuori Aguilera. Al suo posto ha mandato Pacione. «Per dare soddisfazione a quei ragazzi che si allenano con grande impegno ed entusiasmo durante la settimana», dirà con molta modestia il tecnico per giustificare la scelta. Ma così facendo ha messo ancor più nei guai Boniek. L'allenatore del Lecce in settimana aveva deciso di utilizzare Amodio nel ruolo di libero, Garzya su Aguilera ed il giovane Ingrassia su Skuhravy. Boniek ammetterà senza esitazioni: «Il Genoa è stato più forte di noi sul piano individuale e su quello tattico. Bagnoli, con la sua consueta signorilità, confesserà: «Tre gol di scarto tra noi e il Lecce sono davvero troppi». In azione è passata allo smarcato Skuhravy che in rovesciata segna.

Skuhravy (19') con l'attaccante che controlla bene e poi manda il pallone a fil di palo. Al 21' c'è una lunga azione del Lecce: Viridis-Conte-Viridis con pallone a Morello, appena dentro l'area. È la più ghiotta occasione del Lecce fino a quel momento, ma il giovane Morello sbuccia il pallone, tira male e Braglia (un ex) para con facilità. Braglia è chiamato al lavoro ancora al 24' (angolo di Morello e colpo di testa non realizzabile da parte di Viridis), poi è ancora il Genoa a farsi pericoloso alla mezz'ora con una punizione di Branco che Zunico con bravura manda in angolo. Dopo una conclusione di Onorati di poco alta (al 33') al 37' arriva la prima rete genovese. C'è un'azione di Pacione che tira a rete. Il pallone sfugge a Zunico ed è Iestio Eranio a segnare da pochi passi ed a portarla vuota. Dopo un paio di tentativi leccesi, ancora la coppia Pacione-Skuhravy in azione è pronta a mettere in crisi la difesa avversaria. Poi arriva il raddoppio, durante il lungo recupero inespugnabilmente concesso da Trentalange (ed è l'unico appunto che si può muovere all'arbitro). Al 47' e 22' di gioco infatti c'è un'iniziativa di Eranio che impegna Zunico in una respinta, il pallone si alza a campanile, riprende di testa ancora Eranio e passa allo smarcato Skuhravy che in rovesciata segna. Nella ripresa il Lecce, dopo aver sostituito due giocatori, viaggia il gioco con i giovani Monaco e D'Onofrio, e con lo stesso D'Onofrio va vicinissimo alla rete (al 22'), il portiere Braglia comunque è pronto alla respinta, e su capovolgimento di fronte Pacione passa a Skuhravy che liberissimo in corsa segna di destro. Alla mezz'ora Skuhravy si infortuna e al 44' Mazzino colpisce in pieno il palo. Riprende D'Onofrio, il cui tiro supera Braglia, ma salva sulla linea il libero Signorini. È davvero il colpo della sfortuna per il Lecce.

Partita fiacca dei partenopei condizionati da Maradona, centravanti senza forza. Quando il Pibe «fiuta» lo stress



Maradona dopo una settimana burrascosa ha giocato: ecco l'impegno in corsa, inseguito dal piano Bosco

PISA-NAPOLI

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 SIMONI 5.5, 2 CHAMOT 6, 3 LUCARELLI 6, 4 ARGENTESI 6, 5 CALORI 6, 6 BOSCO 7, 7 NERI 5.5, 8 SIMEONE 6, 9 PADOVANO 6.5, 10 DOLCETTI 7.5, 11 LARSEN 6.5, 12 LAZZARINI 60' sv, 13 DIANDA, 14 MARINI.

Score 1-1. MARCATORI: 47' Ferrara, 60' Padova. ARBITRO: Squizzato 6.5. NOTE: Angoli 3-2 per il Napoli. Cielo coperto, terreno pesante per la pioggia dei giorni scorsi. Spettatori 12.271, di cui 6.596 abbonati, per un incasso totale di L. 356.232.945. Ammoniti: Alemo, Lucarelli, Bosco, Chamot, Calori e Corradini.

Table with 2 columns: Player Name and Score. 1 GALLI 5.5, 2 FERRARA 7, 3 RIZZARDI 6, 4 CRIPPA 6, 5 ALEMAO 6.5, 6 CORRADINI 6, 7 VENTURINI 5.5, 8 DE NAPOLI 6, 9 MARADONA 6.5, 10 ZOLA 6, 11 INCOCCIATI 6, 12 TAGLIATELA 6, 13 FRANCESCO, 14 MAURO, 15 CARECA.

PISA. Rispetto a come era iniziata la giornata, con gruppi di tippisti napoletani che dalla stazione all'Arena Garibaldi hanno distrutto vetrine, danneggiato seriamente le auto in sosta, percorso e scappato anziché a vecchi signori, la partita tra il Pisa e il Napoli è passata in secondo ordine. Una gara, come da previsione, finita in parità senza molti sussulti fatta eccezione per i due gol frutto di madornali errori commessi dalle rispettive difese con i portieri Simoni e Ga. La partita alla quale ha preso parte anche l'incriminato Diego Armando Maradona che per la prima volta da quando gioca nel Napoli ha indossato la maglia numero 9 al posto dell'infortunato Careca. Maradona, sempre secondo previsione, è stato accolto ed accompagnato per tutta la partita da fischi e insulti riferiti alle sue ultime vicende extrasportive, da parte dei sostenitori del Pisa, nonostante tutto, e nonostante il ruolo inusitato (il Pibe de Oro ha mantenuto sempre il ruolo di centravanti anche perché, pensieri giudiziari a parte, in questo momento le sue condizioni fisiche non gli permettono di giocare nel ruolo di mezzala) Maradona è risultato uno tra i migliori in

campo: qualche «pezzo» fatto da fermo ha suggerito belle giocate ai compagni di linea ma nessuno, per l'occasione, ne ha approfittato. Anzi, in più occasioni gli avanti hanno mostrato la corda. Si dirà che la partita non ha mai toccato vertici di gioco spettacolari a causa delle pessime condizioni del terreno reso pesante per la pioggia dei giorni scorsi. A nostro avviso sia il Pisa che il Napoli hanno badato più a non scoprirsi che ad affrontarsi a viso aperto. Come abbiamo accennato i due gol non sono stati il frutto di azioni elaborate ma da errori di valutazione delle difese. Se al 47' Ferrara non fosse svettato più alto di tutti ed avesse deviato il pallone alle spalle di Simoni e se tredici minuti dopo Padova, su errore di Ferrara e di Galli, non avesse realizzato il raddoppio con un diagonale, gli spettatori avrebbero lasciato lo stadio ancor più amareggiati per avere trascorso un pomeriggio denso di delusioni. I partenopei dopo essere andati in vantaggio anziché cercare il raddoppio si sono rintanati nella loro metà campo sperando di sfruttare l'arma del contropiede. I pisani, una volta raggiunto il pareggio, si sono comportati come gli avversari

e non hanno inteso correre rischi. È così per quasi tutto il secondo tempo (dopo una prima parte abbastanza mediocre) le squadre si sono limitate ad accennare qualche sfilone senza mai proseguire l'iniziativa. Ed è appunto perché al Pisa e al Napoli andava bene la divisione della posta che lo spettacolo è andato a farsi benedire. Le uniche note positive sono venute da Bosco che è risultato molto abile nel controllo di Maradona, da Padova che ha fatto un importante passo avanti nella classifica dei cannonieri, da Dolcetti che ha dimostrato come deve giocare un vero centrocampista. In campo partenopeo, oltre a Maradona, hanno giocato una buona gara il brasiliano Alemo e il terzino Ferrara. Alla fine i due tecnici, Bigon per il Napoli e Lucescu per il Pisa, pur dichiarandosi poco soddisfatti per la prestazione offerta dai loro giocatori, hanno fatto chiaramente intendere che il punto conquistato sarà importante quanto a fine stagione saranno tirate le somme. Napoli e Pisa nonostante la divisione della posta sono ancora in zona retrocessione. Specialmente la squadra nezzurina che domenica farà visita ad una Fiorentina con il vento avvelenato per la beffa di Bergamo.

21. GIORNATA

Table with columns: Squadra, Punt, Partite, Reti, In Casa, Reti, Fuori Casa, Reti, Me. Rows include Sampdoria, Inter, Milan, Juventus, Parma, Genoa, Torino, Lazio, Roma, Napoli, Bari, Atalanta, Fiorentina, Pisa, Lecce, Bologna, Cagliari, Cesena.

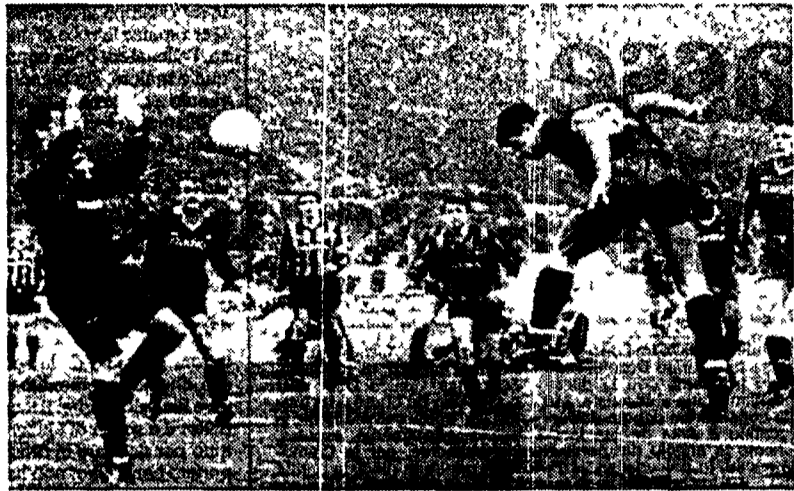
CANNONIERI PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Player Name and Score. 11 reti Baggio (Juve), Matthaus (Inter), Viali (Sampdoria), Bresciani (Torino) nella foto. 10 reti Ciocci (Cesena), Mellini (Parma), Padova (Pisa). 9 reti Klinsmann (Inter), 8 reti Joao Paulo (Bari), Piovanello (Pisa), 7 reti Skuhravy (Genoa), Casiraghi (Juventus), Voeller (Roma) e Van Basten (Milan). 6 reti Caniggia ed Evair (Atalanta), Aguilera (Genoa), Serena (Inter), Sosa (Lazio), Careca (Napoli) e Massaro (Milan). 5 reti Incocciati e Maradona (Napoli), Branca e Mancini (Sampdoria), Gullit (Milan), Orlando (Fiorentina).

Table with 2 columns: Squadra and Prossima schedina. Rows include Bari-Cesena, Bologna-Lazio, Cagliari-Milan, Fiorentina-Pisa, Inter-Atalanta, Juventus-Lecce, Napoli-Genoa, Roma-Torino, Sampdoria-Parma. Prossima schedina: Bari-Cesena, Bologna-Lazio, Cagliari-Milan, Fiorentina-Pisa, Inter-Atalanta, Juventus-Lecce, Napoli-Genoa, Roma-Torino, Sampdoria-Parma, Perugia-F. Andrea, Torres-Palermo, Dertthona-Alessand., Enna-Turris.

SERIE A
CALCIO

Una distrazione della difesa romana propizia la rete di Berti, risponde poi Rizzitelli. Tra i milanesi grande Zenga, in ombra Matthaeus
Le vicissitudini della settimana non hanno turbato la squadra giallorossa
Nel fango e sotto i riflettori si è vista una partita apprezzabile



Il pareggio romanista segnato di testa da Rizzitelli dopo una prolungata azione in area interista, sotto il gol iniziale di Berti, sempre di testa dopo una disattenzione difensiva; a destra la desolazione del portiere giallorosso Cervone

ROMA-INTER

1 CERVONE	6
2 PELLEGRINI	6
MUZZI 74'	sv
3 CARBONI	5
4 BERTHOLD	4.5
5 ALDAIR	6
6 NELA	6
7 DESIDERI	6.5
8 DI MAURO	6
9 VOELLER	6.5
10 SALSANO	6.5
11 GEROLINI	6
RIZZITELLI 63'	6.5
12 ZINETTI	
13 COMI	
14 PIACENTINI	

1 ZENGA	7
2 BERGOMI	6
3 BREHME	6.5
4 STRINGARA	6
5 PAGANIN	6
6 BATTISTINI	6
7 BIANCHI	5
8 BERTI	5
9 KLINSMANN	6
10 MATTHAEUS	6
11 PIZZI	6
BARESI 76'	sv
12 MALGIOGLIO	
14 MANDORLINI	
15 MARINO	
16 IORIO	

1-1
MARCATORI 76 Berti, '80 Rizzitelli
ARBITRO Ceccarini 5
NOTE Angoli 6-3 per la Roma. Cielo coperto, pioggia battente. Terreno allentato. Ammoniti Berthold, Paganin e Desideri. Spettatori 52.477 di cui 22.848 abbonati per una quota di 528.811.000 di lire e 29.629 paganti per un incasso di 928.900.000 incasso totale 1.455.711 milioni



Lottando sotto la pioggia

Rizzitelli: «Il pubblico di Roma mi ha capito»

FLORIANA BERTELLI

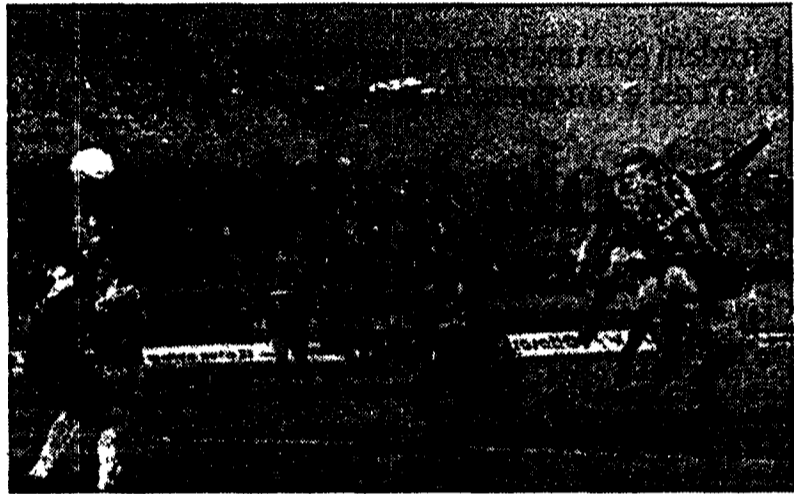
ROMA. Ha vissuto per i primi 63 minuti all'asciutto sotto il tetto trasparente della panchina a P.o., a poco meno di trenta minuti dalla fine, Ruggiero Rizzitelli si è ritrovato in campo al posto di Gerolin, per cercare la vittoria a tutti i costi. Con la colonna sonora del coro che, di volta in volta, scandiva il suo nome, ha rimesso i conti in pari, facendo felice il popolo romanista che non ha mai smesso di volerli bene. Già, il pubblico è un rapporto straordinario, non si sostiene sempre, non so come ringraziarlo. Credo che sia la città che la società siano ancora in credito con quanto si aspettavano da me. Giochi in giallorosso da tre anni, Rizzitelli e con il tifo della curva S.J. ha sempre avuto il feeling giusto. «Il pubblico evidentemente non guarda solo l'aspetto tecnico, ma anche il lato umano» non ho mai fatto polemiche e nel calcio conta anche questo. Galleggiando nella soddisfazione, Rizzitelli ha dimenticato le immagini del pareggio «il gol non lo ricordo e erano già state tre o quattro occasioni in cui Zenga ha fatto davvero il fenomeno, oltre all'inter, oggi sulla nostra strada ci si è messo soprattutto lui». Tutto l'ambiente è galvanizzato, sorride persino Ottavio Bianchi. Rizzitelli si sbilancia. «Analizzando bene la gara forse il pareggio ci va anche un po' stretto, ma va bene così. Siamo sicuramente all'altezza con le prime in classifica». E con la Lazio? «Riparlami domenica prossima, potrebbe essere il giorno del sorpasso. A loro tocca la Bologna che cercherà di cancellare la sconfitta di oggi. Noi invece ce la vediamo con il Torino in casa. E questo tifo può fare miracoli».

Microfilm

- 18' Fallo su Voeller, punizione dal limite tiro di Desideri, fuori di poco
- 23' Azione Voeller, Desideri, Di Mauro, appoggio per Gerolin che da quindici metri tira debolmente
- 27' Cross di Carboni, Zenga esce male pallone in mezzo all'area e Paganin precede Di Mauro
- 34' Cross di Carboni, torre di Voeller e ancora Di Mauro viene anticipato
- 47' Angolo di Desideri, Salsano, dal limite, tira forte, Zenga vola e devia
- 56' Cross di Pizzi, Klinsmann controlla e tira, Cervone respinge
- 63' Azione di Bianchi, arma Pizzi che prende la mira e tira, il pallone sfiora il palo alla sinistra di Cervone
- 71' Brehme scende sulla fascia cross e Berti, con la difesa giallorossa ferma, infila Cervone
- 74' Torre di Matthaeus, Pizzi vola verso Cervone, che lo precede in uscita
- 78' Trenta secondi di passione nell'area interna: Voeller tira e Zenga respinge, botta di Desideri e Zenga respinge ancora, pallone a Voeller e rouescata che finisce fuori
- 80' Aldair ruba il pallone a Klinsmann, tiro di Salsano, pallone deviato dall'arbitro, nuovo tiro di Salsano, pallone deviato all'indietro e Rizzitelli, di testa, batte Zenga

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Berthold: il nome di battesimo è Thomas ma dopo l'ennesima broccagine commessa ieri è meglio chiamarlo «il tedesco di marmo» immobile, il numero quattro della Roma si è fermato ad ammirare il cross del connazionale Brehme e la zuccata di Berti, che ha preceduto gli altri assonnati componenti della difesa giallorossa pallone in rete. Inter in vantaggio e svolta della partita dopo sessantasette minuti di gioco. Una svolta decisamente imprevista, per Bianchi il tecnico giallorosso appena quattro minuti prima aveva fatto capire di volerla davvero vincere, la partita fuori Gerolin e dentro Rizzitelli, a dare una mano al miglior tedesco del match, Voeller. L'inter, infatti, dopo essere stata padrona del campo fino al trentesimo del primo tempo, si era ritirata verso Zenga e sembrava ben contenta di portarsi a casa un punto. Trapattoni preoccupato, urlava inutilmente dalla panchina. L'inter non affondava più. E la Roma, intanto, cresceva, con Salsano e Desideri particolarmente su di giri. Sulla strada dei giallorossi, però, arrivava il filitiro terz dalla sindrome delle stupidaggini, si faceva soffiare



La Roma, però, non era la squadra addormentata vista un mese fa contro il Pisa. La reazione arrivava subito una dimostrazione di carattere che, come aveva detto alla vigilia Nela, era la miglior risposta da dare ai recenti sviluppi giudiziari della faccenda doping Bianchi, roba da non crederci, mandava dentro un'altra punta, Muzzi, che prendeva il posto di Pellegrini. La risposta del Trap era l'inserimento del quasi pensionato Baresi, a rinforzare la difesa. Mossa inutile. Klinsmann, un altro tedesco afflitto terz dalla sindrome delle stupidaggini, si faceva soffiare

meva una caduta dopo l'attacco della settimana 1 due tecnici, che hanno ricevuto segnali confortanti dal loro uomini, Rizzitelli, che non segnava da tre mesi. L'unico a non avere motivi per sorridere è stato Malossuti il team manager giallorosso si è beccato ieri la sua prima espulsione da quando lavora a Roma. L'arbitro Ceccarini, un fischietto che non convince, l'ha mandato negli spogliatoi a metà ripresa per proteste. Dal fango dell'Olimpico sono uscite dunque buone notizie. La Roma prosegue la sua rincorsa ad un posto in Coppa

Uefa domenica contro il Torino, di scena all'Olimpico ha un'occasione buona per fare legna e agganciare una rivale. La squadra di Bianchi comincia a girare mancava Giannini, ieri, ma considerate le condizioni di forma degli ultimi tempi del Principe l'assenza non si è notata. Bianchi è più importante è registrare invece l'inserimento definitivo di Salsano nel mosaico che a fatica il tecnico bresciano sta cercando di allestire da sette mesi. L'ex sampdonano, tralasciando il superqualificato Carnevale, si sta rivelando l'acquisto più azzeccato della scorsa estate. Salsano è l'unico dotato di inventiva, fra i centrocampisti giallorossi l'unico, insomma, capace di accendere il motore di Voeller al quale giusto senza mai rassegnarsi. Il gol in testa è arrivato nell'unico momento di disattenzione del centrocampista. Lo ha dimostrato anche Cervone che è rimasto spesso e volentieri inoperoso tra i pali. In complesso tutti i ragazzi hanno fatto bene il loro dovere. La sostituzione con Rizzitelli è solo un episodio. Tutta la nostra impalcatura è molto elastica, ma è una caratteristica del gioco della Roma. I ragazzi sanno sempre quali sono i punti di riferimento e si adeguano in continuazione alla realtà del campo e dell'avversario. Il sorriso di Bianchi scompaie quando qualcuno ricorda l'intervento dell'arbitro «sponda» del gol. «Mi domandate se dobbiamo ringraziare l'arbitro? Spero proprio di non dover parlare di quest'episodio».

Bianchi «Non devo ringraziare l'arbitro»

ROMA. Il pareggio con l'inter distende anche le rughe sul viso di Ottavio Bianchi. E se anche l'allenatore giallorosso sorride, vuol dire che la partita, in fondo non gli è dispiaciuta, anche se le parole non lasciano spazio a grandi entusiasmi. «La solita buona partita con un risultato inferiore alla prova sul campo. La Roma ha dimostrato di reagire nel modo giusto senza mai rassegnarsi. Il gol in testa è arrivato nell'unico momento di disattenzione del centrocampista. Lo ha dimostrato anche Cervone che è rimasto spesso e volentieri inoperoso tra i pali. In complesso tutti i ragazzi hanno fatto bene il loro dovere. La sostituzione con Rizzitelli è solo un episodio. Tutta la nostra impalcatura è molto elastica, ma è una caratteristica del gioco della Roma. I ragazzi sanno sempre quali sono i punti di riferimento e si adeguano in continuazione alla realtà del campo e dell'avversario. Il sorriso di Bianchi scompaie quando qualcuno ricorda l'intervento dell'arbitro «sponda» del gol. «Mi domandate se dobbiamo ringraziare l'arbitro? Spero proprio di non dover parlare di quest'episodio».

Trapattoni «Ma noi potevamo raddoppiare»

ROMA. «Potevamo vincere se solo non avessimo sprecato il raddoppio con Pizzi, prima delle due clamorose occasioni che ha avuto la Roma». Parola di Giovanni Trapattoni che legge nel pareggio tra Roma e Inter un risultato di grande equilibrio e di grande importanza, soprattutto dopo le vittorie di Sampdoria e Milan. Ma il Trap fa i conti all'inglese. «È vero, la Samp e il Milan hanno sfruttato al meglio il loro turno casalingo, vincendo, però noi siamo in media inglese, pareggiando in trasferta». La partita non ha riservato grandi emozioni, ma il secondo tempo è stato molto più valido, con i continui su e giù delle due squadre e che ci hanno consentito di segnare. Anche Trapattoni vorrebbe glissare sull'argomento arbitro, forse per i motivi opposti di Bianchi. «Non voglio parlare. Effettivamente la palla ha carambolato contro di lui, ma nel complesso Ceccarini è riuscito a mantenere sotto controllo una partita non facile».

I bergamaschi tornano a vincere, ma c'è l'ombra di un fuorigioco. Il portiere viola Mareggini colpito alla testa da un oggetto

E Giorgi, l'ex, sorride

ATALANTA-FIORENTINA

1 FERRON	6
2 CONTRATTO	5.5
3 PASCALLO	6
4 BONACINA	5.5
PERRONE 83'	sv
5 BIGLIARDI	6
6 PORRINI	5.5
PROGNA 70'	sv
7 STROMBERG	7
8 BORDIN	5.5
9 EVAIR	6.5
10 NICOLINI	6
11 CANIGLIA	6.5
12 GUERRIERI	
14 MONTI	
15 CATELLI	

1 MAREGGINI	6
2 FIONDELLA	6.5
3 DELL'OGGIO	6
4 DUNGA	6
5 FACENDA	5.5
6 PIOLI	5.5
7 FUSER	5.5
8 SALVADORI	5.5
9 BORGONOVO	6
10 ORLANDO	6
11 IACHINI	5.5
DI CHIARA 48'	5.5
12 LANDUCCI	
13 MALUSCI	
15 KUBIK	
16 LACATUS	

in una posizione di classifica assai più tranquilla. Ma per Giorgi, al di là del gusto della vendetta e dei due punti non è che i problemi siano tutti risolti, anzi la squadra è ancora ben lontana dal potersi ritenere giunta e in buona salute. Se ha vinto onestamente è solo per un po' di fortuna e soprattutto per una Fiorentina altrettanto depressa e con una malta paura addosso di giocare al calcio e tentare di vincere. La storia della partita è lì a dimostrarlo, a partire da un primo tempo giocato da ambedue le squadre all'insegna esclusiva-

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. La vendetta di Bruno Giorgi si è dunque consumata e altrettanto con il sapore della beffa per la Fiorentina. Il gol dell'1-0 al 45' al primo vertice in porta, quello decisivo per la vittoria, viaviva tra i loro due in netto fuorigioco proprio allo scadere della partita a suggerimento di un finale denso di emozioni. È stata comunque una partita francamente brutta, sotto tutti i punti di vista. E da dimenticare anche per l'ennesima «bravata» degli ultrabergamaschi della curva nord,

scatenatisi a 10' dal termine, dopo che l'arbitro aveva negato un presunto rigore su Evair, in un prolungato e selvaggio lancio sul campo di tutto quanto utile alla bisogna: palle di neve, bottigliette, accendini, monetine. Colpito alla testa, il portiere viola Mareggini si è accasciato per circa un minuto riprendendo poi regolarmente il suo posto. In tempo appunto per subire di lì a poco il secondo gol ad opera di Perrone. Per l'Atalanta sicuramente una vittoria importante che la rilancia

Tre calci piazzati danno un successo forse superfluo ai romagnoli. Si fa critica la situazione dei cagliaritari, bravi ma inconcludenti

Elogio del contropiede

CESENA-CAGLIARI

1 FONTANA	7
2 CALCATERRA	6.5
3 NOBILE	6.5
4 LEONI	5
CUTTONE 68'	6.5
5 BARCELLA	6
6 JOZIC	7
7 TURCHETTA	6.5
8 ESPOSITO	5
9 AMARILDO	5
10 SILAS	7
DEL BIANCO 79'	sv
11 CIOCCI	6.5
12 BALLOTTA	
13 GELAIN	
16 ANSALDI	

1 JELPO	7
2 CORNACCHIA	5
3 NARDINI	6.5
4 COPPOLA	5
PAOLINO 63'	6.5
5 VALENTINI	6
6 FERICANO	6
7 CAPPOLI	5.5
8 PULGA	6
9 FRANCESCOLO	5
ROCCO 48'	6
10 MATTEOLI	6.5
11 CORELLAS	5
12 DI BITONTO	
13 FESTA	
14 HERRERA	

a largo respiro, gioco di prima, qualche pregevole numero di Matteoli nonostante l'attenta guardia di un Esposito peraltro deleterio in fase di impostazione. Tutte medaglie senza valore, patacche alle quali mancava la gemma del gol. Nel secondo tempo ci si attendeva che Ranieri chiamasse una punta a sostituire l'infortunato ed evanescente Francescoli, ma il tecnico sardo puntava le sue chance-pareggio sull'interno Rocca. Immediata la punizione: dopo una combinazione Turchetta-Ciocci-Amanido sbattuta quasi criminalmente da quest'ultimo addosso a Jelpo, il Cesena frui-va del secondo penalty su percussione di Jozic steso al limite dell'area da Cornacchia ma caduto abbondantemente all'interno e dal dischetto ancora l'ex anconetano faceva cen-

trare. Dopo una salva di inutili angoli cagliaritari, l'ultimo sorso di cicuta per gli ex spavaldi il gol di esterno pescatore da Nobile su punizione a 6 minuti dal termine. Probabilmente questo risultato non servirà a nessuna delle due contendenti per ribaltare il campionato e agguantare la salvezza. Ma se il Cesena può cullarsi nella vaghezza di improbabili sogni alimentati da questo 3-0 per il Cagliari l'odore di occasionissima perduta è forte.

LUCA BOTTURA
CESENA. Elogio del contropiede. Lo ha scritto il Cesena battendo nettamente il pretenzioso Cagliari dopo essere stato schiacciato in difesa dal rossobù per quasi tutto il match. Poco importa se i romagnoli hanno colto le reti della vittoria solo su calcio piazzato (due rigori e una punizione) si è trattato soltanto del tributo pagato alla presenza in campo di un Amariello quasi indipendente. Fosse stato per i luttuosi cagliaritari non neppure una delle felici rasolate di un ottimo Silas avrebbe partorito il gol. Eppure i romagnoli erano entrati in campo con le solite gambe tremanti, subendo successivamente le iniziative degli ospiti, intenti di fare bottino pieno. Ma già all'8' la squadra di casa trovava il rigore del vantaggio (spintone di Valentini a Ciocci) e si infrancava in un gioco di inecce che cancellava di colpo equivoci tattici come la

SERIE B CALCIO

ANCONA-UDINESE 0-2

ANCONA: Nista, Cucchi, Vecchiola (80' De Angelis), Mianudo, Fontana, Deogratias, Messeri (46' Bertarelli), Galdini, Di Carlo, Tovallieri, Ermini. (12 Rollandi, 13 Airola, 14 Turchi).

ASCOLI-BRESCIA 4-1

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo, Mancini, Marcatto, Pierleoni (79' Cavaliere), Casagrande, Spinelli (79' Pierantozzi), Bernardini, Sabato. (12 Bocchino, 13 Colaninno, 18 Cvetkovic).

AVELLINO-LUCCHESI 1-1

AVELLINO: Amato, Vignoli, Parpiglia, Franchini, Migliano, Ferrario (76' Sorbello), Celestini, Fonte, Cinello, Battaglia, Gentilini (61' Voltattorni). (12 Brini, 13 Ramponi, 14 Avroni).

FOGGIA-CREMONESE 1-0

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Pissano (46' Pedalini), Bucaro, Napoli, Rambaudi, Porro (83' Casale), Signori, Barone, Grandini (12 Zangara, 14 Caruso, 15 Lo Polito).

MODENA-COSENZA 2-0

MODENA: Antonoli, Marsan, De Rosa (76' Bosi), Sacchetti, Moz, Culicchi, Nitti, Bergamo, Bonaldi, Pellegrini, Zanone (55' Torriani). (12 Meani, 14 Chiti, 16 Dionigi).

REGGINA-MESSINA 1-0

REGGINA: Roati, Bagnato, Gnoffo (70' Carbone), Vincino, Fimognari, Poli, Soncin (70' Paloccolo), Scienza, La Rosa, Catalano, Simonini. (12 Torressin, 13 Granzotto, 14 Tedeschi).

SALERNITANA-PESCARA 0-3

SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Rodia, Pecoraro, Lombardo, Ferrara (46' Della Pietra), Carruzzo, Fratesi (73' Martini), Pasa, Gasparini, Piscichio. (12 Efficio, 13 Donatelli, 16 Zennaro).

TARANTO-PADOVA 0-1

TARANTO: Spagnolo, Filardi (14' Cossaro), D'Ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Turrini, Mazzafiero, Insanguine (79' Giacchetta), Zannoni, Ciemeni. (12 Piraccini, 14 Avanzi, 15 Agostini).

TRIESTINA-BARLETTA 2-0

TRIESTINA: Drago, Pisci, Di Rosa, Cerone, Corino, Conca, Marino (85' Rotella), Levanto, Scarofini, Urban, Di Benedetto (10' Donadon), (12 Riommi, 13 Costantini, 15 Rizzoli).

VERONA-REGGIANA 1-1

VERONA: Gregori, Callisti, Polonia, Rosal, Favero (31' Sotomayor), Puccheddu, Fanna, Icardi, Grilli, Prytz, Lunini (57' Pellegrini). (12 Martins, 13 Magrin, 15 Cucciarri).

Foggia-Cremonese. I lombardi mandano la palla in fallo laterale per soccorrere un compagno a terra. I pugliesi non restituiscono la sfera ai loro avversari e dall'azione susseguente nasce il gol della vittoria, realizzato da Bucaro

Primi della classe Ultimi nello stile

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Novantasette minuti di gioco, quarantotto nel primo tempo, quarantuno nella ripresa, e mai un attimo di riposo. Un rigore negato alla Cremonese, sei ammonizioni, tre espulsioni. Che lavoro per l'arbitro Guidi! La Cremonese non ci stava a perdere e subito dopo aver subito il gol, ha scaricato la propria rabbia sul giocatore foggiano e sul direttore di gara.

riscuota ad approfittare del disagio e della formazione ranneggiata proposta da Zeman. I lombardi hanno inoltre mostrato di aver i nervi a fior di pelle, dunque di non essere nelle migliori condizioni psicologiche per rimediare subito. Sarà certamente utile la sosta per calmare gli animi, e cercare di rimettere in sesto la situazione.

fortuito rimpallo tra Porro e Barone ha liberato Dezotti, tutto solo in avanti, con la difesa foggiana tutta sbilanciata. Ma la conclusione debole dall'argentino è stata deviata facilmente in angolo dal portiere Mancini. In precedenza, al 7', un gol di testa di Rambaudi era stato annullato per fallo di mano dello stesso giocatore.

Ancona-Udinese. I friulani con una rete per tempo passano al Dorico, contro un avversario in crisi e ora guardano da vicino la zona alta della classifica

Una pellicola in bianconero

GUIDO MONTANARI

ANCONA. L'Udinese passa sul «Dorico» di Ancona come un nullo compressore, disegnando una prestazione che lo rilancia di diritto nella zona alta della classifica. Se non ci fossero stati quei cinque punti di penalizzazione, ora a Udine toccherebbero il cielo con un dito, ma - come dirà Maronaro nel dopo partita - la rincorsa continua. «Non facciamo tabelle, viviamo alla giornata e poi a 5-6 turni dalla fine del campionato alzeremo la testa e ci guarderemo attorno. Proprio come i ciclisti sul traguardo».

protagonista: gli scontri diretti con i dorici sono stati vinti quasi sempre dagli scatenati udinesi che hanno controllato bene le sfilate del genovese Mianudo (infantinosi nel finale) e le invenzioni del fantasista Di Carlo. L'Ancona inizia coperta, con il solo Tovallieri di punta. Guerini sa bene quanto valga l'Udinese, e sa bene anche quanto sia delicato il momento che sta attraversando la sua squadra. Quindi tanta prudenza.

inzuccata facilitata dalla solita «bambola» della retroguardia dorica. Nella ripresa (47') è subito raddoppio: palla al centro, qualche batti e ribatti a metà campo e pochi istanti dopo Maronaro, «puffo» indomabile, trova l'angolo giusto alle spalle dell'indesco Nista. Sul 2 a 0 i bianconerosi di casa ritrovano un po' d'orgoglio, ma ci penserà prima l'arbitro, negando un macroscopico rigore su Bertarelli, poi la sfortuna, traversa di Tovallieri, a far naufragare le velleità di rimonta dell'Ancona. Nell'ordine ci provano ancora Deogratias, Di Carlo e De Angelis, ma Giuliani

è sempre pronto. Insomma un'Udinese solida da sembrare un muro impenetrabile. C'è un rigore grosso come una casa anche su Dell'Anno lanciato a rete, ma non importa, tra lo speruto gruppo di civiltissimi tifosi/friulani la gioia è grande lo stesso. Gli sportivi locali, questa volta, non protestano nemmeno, tanto evidente è stata la differenza tra le due squadre in campo. Preso di mira solo il signor Chesà di Livorno che arbitro dell'Ancona nella sua ultima vittoria: era la fine di novembre e i dorici espugnarono l'Adriatico di Pescara. Da allora solo tante amarezze per il clan anconetano.

Verona-Reggiana. Per gli scaligeri in ascesa una domenica buona soltanto a metà

Pari fortunato, incasso sequestrato

LORENZO ROATA

VERONA. Per quel che riguarda gol e spettacolo, la partita si racchiude in due fiammate nel giro breve di altrettanti minuti: al 19' va in vantaggio la Reggiana con un perentorio colpo di testa del centravanti Morello e, sull'immediato rovesciamento di fronte, al 20' pareggia il Verona con una fortunosa deviazione sottoporta dell'ormai solito Lunini, cannoniere scelto della squadra con cinque centri in appena

cinque partite. A parte queste due fiammate, il resto è una partita agonisticamente molto tirata (sei ammonizioni) ma certo non entusiasmante, con la Reggiana che gioca meglio del Verona e che alla fine può addirittura recriminare su un gol regolarissimo firmato nella ripresa ancora da Morello ma annullato dall'arbitro per presunto fuorigioco. Gli emiliani insomma meritano davvero l'etichetta di squadra rivelazio-

ne della serie B e anche nell'ultima occasione sono riusciti a far tremare per giunta in campo esterno i titolari avversari veronesi reduci, tra l'altro, dal collocato esterno di Pescara e nuovamente in lizza per la promozione. Ma questo entusiasmo non è bastato ai padroni di casa, contro un avversario quadrato con un eccellente centrocampista dove Lantignotti ha fatto il diavolo a quattro ben spalleggiato da due robuste punte come Favanello e Morello. Il gol di quest'ultimo è stato

quindi il logico coronamento all'iniziale superiorità della Reggiana e soltanto una grave distrazione appena si è rimessa la palla in gioco ha consentito al Verona di pareggiare. Se forse non fosse arrivato questo errore la Reggiana avrebbe potuto uscire dal Bentegodi a mani piene. D'altra parte il Verona che culla pretese ambiziose deve ancora aggiungere qualcosa alla sua resa soprattutto dal punto di vista della concentrazione; troppa in effetti è l'improvvisazione con la qua-

Mistero a Genova Boskov non va in sala stampa Malore? No, confusione



Il giallo Boskov (nella foto) si è sgonfiato in poche ore. Il tecnico della Sampdoria non si era infatti presentato in sala stampa al termine della partita con la Juventus e si era sparsa la voce di un suo malore. Rintracciato a casa, l'allenatore della capoluca ha svelato il mistero: «Ma quale malore, sto benissimo. La verità è che non sono venuto a conversare con i giornalisti perché ieri c'era un affollamento incredibile. Troppa gente, una resa incredibile. Scusatemi, ma non me la sono proprio sentita».

Muller e Torino addio consumato Il brasiliano al San Paolo

L'addio tra Muller e il Torino è stato consumato ieri notte. Il giocatore è tornato in Brasile, dove giocherà, in prestito, al San Paolo. «Le questioni economiche devono essere ancora definite», ha precisato il direttore generale della società granata, Maurizio Casasco, che ha poi smentito un interessamento per il difensore Ricardo Rocha. Il tecnico del Toro, Mondonico, ha detto: «La scelta di Muller va rispettata. Ha rinunciato a tutto per rientrare in Brasile. Con me si è sempre comportato benissimo: non ha mai saltato un allenamento. Più venenoso il presidente, Gian Mauro Borsano: «Sarà un'assenza ininfluente: in fondo sono quattro mesi che facciamo a meno di Muller».

Il tecnico dell'Anderlecht spia la Roma rivale in Uefa

Due spettatori di eccezione, per Roma-Inter: il tecnico della nazionale tedesca Bert Vogts, venuto a seguire da vicino i suoi cinque nazionali (Voeller, Berthold, Matthaeus, Brehme e Klinsmann) e quello dell'Anderlecht, prossima rivale dei giallorossi in Coppa Uefa, Aad De Mos. «Se la Roma è questa - ha detto De Mos - è davvero una grande squadra. Con l'Inter poteva vincere: gliel'ha impedito Zenga. Le possibilità di passare il turno, a questo punto, sono uguali». Sul ventilato trasferimento di Degryse, centrocampista dell'Anderlecht e della nazionale belga, alla Roma, De Mos ha fatto una battuta: «Mi sta bene, se la Roma ci dà Voeller. Scherzi a parte, non è vero nulla».

Ceccarelli dopo la vittoria con il Cagliari torna dai giovani

Esonerato alla prima vittoria: è il singolare primato dell'allenatore del Cesena (che ieri ha battuto 3-0 il Cagliari), Giampiero Ceccarelli, che in tandem con Renato Lucchi aveva sostituito un mese fa Marcello Lippi. Il provvedimento, però, non è punitivo: per Ceccarelli, in possesso del patentino di seconda categoria, è infatti scaduta la deroga di un mese concessa per sedere in panchina. «Rientro nei ranghi - ha detto Ceccarelli - con un pizzico di amarezza. Le emozioni provate in questo scorcio di campionato sono state importanti. La mia vita però non cambierà: ho sempre seguito da vicino la squadra e continuerò a farlo». Al posto di Ceccarelli è stato «promosso» Sergio Batistoni, ex giocatore bianconero con un passato anche nelle fila di Roma e Verona: dalla partita con il Bari sarà lui ad affiancare Lucchi.

Due carabinieri feriti in Umbria: tentavano di salvare l'arbitro

Due carabinieri sono rimasti lievemente feriti nel tentativo di proteggere dall'assedio dei tifosi l'arbitro della partita Fiesse-Ortana (promozione umbra). La partita era stata sospesa al 23' della ripresa, dopo l'espulsione di cinque giocatori e dell'allenatore della Fiesse. Gli incidenti si sono verificati quando l'arbitro, Antonio Manari, dopo i provvedimenti presi sul campo è stato contestato dal pubblico di casa, che lo ha assediato negli spogliatoi. I due carabinieri hanno riportato varie contusioni e distorsioni, giudicate gravi in poche giorni. L'arbitro è stato scortato fino a Chiusi, in provincia di Siena, dove è stato preso in consegna dai carabinieri locali e accompagnato a casa. Dopo i tafferugli sono state identificate quattro persone, la cui posizione sarà valutata oggi.

ENRICO CONTI

23. GIORNATA

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Rows include Casagrande (Ascoli), Balano (Foggia), Ravanello (Reggiana), Pistella (Barletta), Ganz (Brescia), Lucchese (Lucchese), Tovallieri (Ancona), Dezotti (Cremonese), Prytz (Verona).

PROSSIMO TURNO

Domenica 24 il campionato osserva un turno di riposo. Riprenderà domenica 3/3 alle ore 15 con il seguente programma: ASCOLI-TRIESTINA, BARLETTA-VERONA, BRESCIA-REGGIANA, COSENZA-TARANTO, LUCCHESI-PESCARA, MESSINA-FOGGIA, MODENA-MODENA, REGGIANA-ANCONA, SALERNITANA-AVELLINO, UDINESE-CREMONESE.

CLASSIFICA

Table with 7 columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pari, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese. Rows include Foggia, Ascoli, Reggiana, Verona, Messina, Lucchese, Padova, Cremonese, Taranto, Udinese, Avellino, Salernitana, Barletta, Ancona, Reggina, Brescia, Pescara, Cosenza, Modena, Triestina.

SERIE C

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Risultati. Rows include Gironi A, B, C, D with various team names and scores.

PALLAVOLO

A1. (16ª giornata)	RISULTATI	A2. (21ª giornata)	RISULTATI
Prep Reggio Emilia-Sisley Treviso	1-3	Olio Venturi-Voltan Mestre	3-0
Chiaro Padova-Philips Modena	3-0	Sisip Brescia-Zama VVF Tomei Li	3-0
Edilcuoghi Agrigento-Maxicono Parma	1-3	Jockey Schio-Lazio Roma	3-2
Il Messaggero Ravenna-Alpitour Cuneo	3-1	Banca P. Sassari-G.S. Città di Castello	0-3
Mediolanum Mi.-Gabeca E. Montecchiari	3-1	Codyeco Lupi S. Croce-Brondi Asti	1-3
Pencus Z. Bologna-Cividini Mi (giocata ieri)	3-1	Sidis Jesi-Capurso Gioia del Colle	3-1
		Moka Riva Fo-Gabbiano Ma (giocata ieri)	3-0
		Centro Matic Prato-Sauber Bologna	3-1
Acireale Catania-G.S. Falconara	3-1		

CLASSIFICA
Il Messaggero punti 32, Mediolanum 28; Maxicono 28; Chiaro 24; Sisley 22; Gabeca 18; Philips e Alpitour 16; G.S. Falconara 14; Terme Acireale 8; Prep e Gividi 6; Edilcuoghi e Pencus Zinella 4.

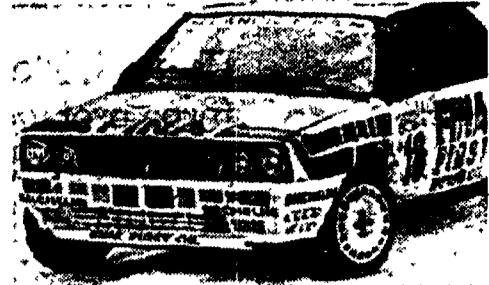
CLASSIFICA
Olio Venturi 38; Sisip 36; Jockey, Città di Castello e Gabbiano 32; Brondi 30; Mokari 22; Lazio, e e Sidis 20; Codyeco 18; Centro Matic 14; Voltane Banca Popolare 12; Zama 8; Capurso 6; Sauber 4.

RUGBY

A1. (16ª giornata)	RISULTATI	A2. (15ª giornata)	RISULTATI
Pastajolly-Cz Cagnoni	6-26	Battende-Original Marines	13-12
Petrarca-Benetton	9-16	Bilboa-Rugby Roma	15-27
Amatori-Scavolini	24-27	Cogepa-Blue Dawn Mirano	7-9
Off Savi-Ecomar Livorno	6-17	Imeva-Logrò Paese	26-17
Mediolanum Am.-Deliclus Pr	18-3	Unibit Cus Roma-Ceta Bergamo	20-16
Iranian Loom-La Nutrilinea	21-0	Brescia-Sweet Way Lazio	13-3

CLASSIFICA
Mediolanum punti 32; Benetton 26; Iranian Loom 22; Petrarca 20; Cz Rovigo, Scavolini 19; Livorno 14; Deliclus Parma 13; Calvisano 7; Pastajolly Tarvisium 6; Am. Catania, Savi e Noceto 5.

CLASSIFICA
R. Roma punti 28, Casale 21; Bilboa, B. D. Mirano 20; Cus Roma 19; Paganica 17; Partenope 16; Lazio S. S. 15; Benevento e Brescia 12; Bergamo 8; Logrò 0. (Casale, Brescia, Bergamo, Logrò una gara in meno)

Rally di Svezia
Lancia due volte fuori strada

L'alfiere della Toyota ha sfruttato al meglio l'uscita di strada che ha costretto al ritiro la Mitsubishi di Salonen. Brutte notizie per la Lancia. Didier Auriol (nella foto), portacolori della casa torinese è finito per due volte fuori strada, tradito dal fondo ghiacciato, perdendo vani minuti in classifica generale e retrocedendo in decima posizione. L'altro svedese Eriksson (Mitsubishi) e il finnico Alen (Subaru) hanno confermato la supremazia nippono-scandinava installandosi nella seconda e terza posizione della graduatoria.

Al Mugello si alza il sipario sulla Ferrari '91

Il prossimo 10 marzo si correrà sul circuito cittadino di Phoenix (Stati Uniti) la prima prova del campionato mondiale piloti di Formula 1. La stagione '91 dei motori vivrà oggi uno dei suoi prologhi più attesi con la presentazione della nuova Ferrari 642. Il vernice della monoposto di Maranello si svolgerà all'Autodromo del Mugello. Il circuito recentemente ristrutturato per le esigenze della casa del Cavallino. Sarà presente l'intero team della Ferrari con in testa i due piloti, Alain Prost e Jean Alesi.

Atletica e doping I lanciatori dell'ex Rdt nella bufera

In Germania continuano senza soluzioni di continuità gli scoop giornalistici sul presunto uso di sostanze dopanti da parte degli atleti dell'ex Germania Est. La rivista «Der Spiegel» esce oggi in edicola con un articolo in cui alcuni lanciatori dell'atletica leggera vengono accusati di aver fatto ricorso agli steroidi anabolizzanti nel 1984. Fra i nomi più illustri riportati, i due lancieri di peso Udo Beyer e Ulf Timmerman, il discobolo Jürgen Schult, la giavellottista Petra Felke e l'altra pesista Ilona Šlipniecek. Le rivelazioni del periodico tedesco si basano sui contenuti di un libro scritto da Brigitte Berendonk, discobola della Germania Ovest.

Gattai e Samaranch promuovono i Mondiali in Val di Fiemme

Due ospiti illustri hanno assistito alla gara della 50 chilometri di fondo che ha concluso i Campionati del Mondo di sci nordico in Val di Fiemme. Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, e Arrigo Gattai, presidente del Coni, hanno elogiato l'organizzazione della manifestazione iridata. Samaranch ha affermato che la decisione di disputare le gare nonostante la guerra del Golfo «è stata giusta anche se eravamo certamente e siamo preoccupati. L'augurio è che il conflitto si risolva presto. Il Comitato olimpico naturalmente lavorerà per ristabilire il clima di pace fra i popoli».

Rugby Il derby veneto alla Benetton Mediolanum ok

La sedicesima giornata del campionato di rugby non ha riservato grosse sorprese. La partita più attesa era quella di Padova che ha opposto i padroni di casa del Petrarca al Benetton Treviso. L'hanno spuntata i trevigiani con un punteggio netto a loro favore, 16-9. L'incontro più equilibrato si è giocato a Catania dove l'Amatori ha resistito a lungo alla più accreditata Scavolini cedendo alla fine per soli tre punti (24-27). La Mediolanum ha continuato la sua lunga serie di vittorie sconfiggendo il Parma per 18-3. Perentorio il successo dell'Iranian Loom che ha lasciato a secco, 21-0, il Calvisano.

MARCO VENTIMIGLIA

Mondiali sci nordico. De Zolt è terzo nella durissima 50 km conclusiva dominata dagli svedesi

A 41 anni il «Grillo» salta sul podio

Maurilio De Zolt è proprio l'uomo-leggenda. Ieri mattina sulla pista di Tesero il «vecchio ragazzo» ha conquistato, col terzo posto sulla distanza dei 50 km, la sesta medaglia di una carriera straordinaria. L'azzurro è stato battuto, ma con scarti leggeri, solo da due grandissimi campioni svedesi, Torgny Mogren e Gunde Svän. L'Italia nei primi Campionati del mondo a sud delle Alpi ha raccolto 5 medaglie.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CAVALESE. Un'antica canzone irlandese dice che i vecchi guerrieri non muoiono mai. È l'antica canzone sembra che sia stata scritta per Maurilio De Zolt, malandato, «vecchio» - coi suoi 41 anni - scarsi il nonno di tutti - indomito. Sabato pomeriggio si era sparsa la voce che forse non l'avrebbe corsi i prediletti 50 chilometri sui quali aveva costruito la sua gloria. Aveva trascorso la notte tossendo e la trachea gli doldeva. Ma ieri mattina le legioni dei suoi tifosi, venuti da ogni parte, non sono tornati a casa deluse. Il vecchio campione ha combattuto una battaglia straordinaria e si è arreso soltanto al ventiseiesimo Torgny Mogren e al più grande fondista di sempre, Gunde Svän.

Ha ragione Mario Azittà, il direttore agonistico degli azzurri, quando dice che Maurilio è un mito e non uno sciatore. Dovunque vada lo riconoscono e nel reame del Grande Nord quando appare si tolgono il cappello. Ieri ha acciuffato la medaglia di bronzo subendo un ritardo di 30" 1 da Torgny Mogren e di 12" 9 da Gunde Svän. È un dato straordinario se si pensa che rispetto alle classifiche di Calgary-88 e di Lathi-89 si è avvicinato anziché allontanarsi dai due più grandi specialisti dei 50 chilometri di ogni tempo.

Maurilio De Zolt al primo rilevamento, dopo un chilometro e 700 metri, era sesto. Al secondo (7 chilometri e 400) e al terzo (18 chilometri e 300) era terzo. Al quarto (30 chilometri) era addirittura secondo a 11" 3 da Torgny Mogren. Al quinto e al sesto rilevamento

Classifiche

50 chilometri a tecnica libera: 1. Torgny Mogren (Sve) 2'03"31"6, 2. Gunde Svän (Sve) a 17"2, 3. Maurilio De Zolt (Ita) a 30"1, 4. Bjørn Dæhlie (Nor) a 1'20"4, 5. Pavel Benc (Cec) a 2'48"5, 6. Aleksel Prokurov (Urs) a 3'09"8, 7. Jan Ottosson (Sve) a 3'13"5, 8. Henrik Forberg (Sve) a 3'51"5, 9. Jean Jesus Gutierrez (Spa) a 3'56"8, 10. Kazunari Sasaki (Gia) a 4'13"6, 11. Gianfranco Polvara a 4'21"1, 12. Alfred Runggaldier a 5'22"9. Ritirati: Silvano Barco. Classificati 59 atleti su 67 iscritti.

IL MEDAGLIERE

	Ora	Arg.	Br.	Tot.
Norvegia	5	3	2	10
Urss	4	2	2	8
Austria	3	1	1	5
Svezia	2	5	1	8
Jugoslavia	1	—	—	1
Finlandia	—	2	2	4
Italia	—	1	4	5



Maurilio De Zolt impegnato nella gara del 50 km che ha concluso i Campionati mondiali in Val di Fiemme

posto dello spagnolo Juan Jesus Gutierrez che regala al suo Paese la prima classifica con punti per la Coppa del Mondo. Disastrosa la prova dei finlandesi che ancora una volta affondano quando c'è da pattinare.

La squadra di Mario Azittà e Sandro Vanoi ha raccolto una medaglia sull'ultima spiaggia e Maurilio ha comunque rifiutato il ruolo del salvatore della patria: lui ha corso la sua corsa per vincere, come sempre, e ha dovuto arrendersi solo a

campioni nati in un Paese dove il fondo è una religione. Certo, osservare Maurilio che scia, saltellante come un grillo, furoso, appassionato, mai domo è uno spettacolo. Il suo stile è dispersivo e appare lontanissimo da quelli razionali e

limpidi dei grandi pattinatori svedesi. Ma l'efficacia che esce da quel modo di correre fa sensazione. I Campionati a sud delle Alpi si chiudono e l'Italia conta nel medagliere cinque d'oro. Una cosa mai vista.

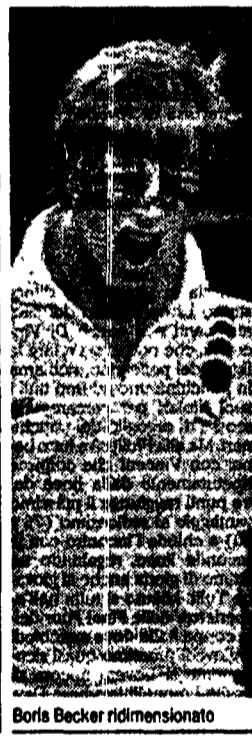
Sci. L'argento mondiale campione italiano nel SuperG

Runggaldier tricolore «schiaffeggia» Ghedina

RACINES. «Dov'è Ghedina?». Non è soltanto la domanda di Peter Runggaldier, campione italiano di supergigante dopo l'argento mondiale di Saalbach. È la domanda di tutti quelli, tecnici e tifosi, che credono nelle qualità del coninese, lo sciatore salutato soltanto un anno fa come il volto nuovo dello sci azzurro. L'erede di Michael Mair in discesa libera, ieri sulla pista boliviana, Christian Ghedina è arrivato quarto, nonostante il tracollo fosse adatto alla sua predisposizione alla velocità. Un percorso più vicino alla libera che allo slalom, è il parere di molti, Runggaldier compreso. Il nuovo campione d'Italia: «Sì, è stata una discesa libera, non esattamente un supergigante. E non a caso ho usato gli sci da libera». Il gardenese, atteso ora

alle prossime prove di Coppa del Mondo in America, ha battuto di un soffio, due centesimi, l'altoatesino Alex Mair, mentre al terzo si è piazzato l'austriaco (da quest'anno i campionati italiani sono «open», aperti cioè alla partecipazione straniera) Armin Assinger. Una sorpresa contenuta quindi, quella della prima giornata degli assoluti italiani, che oggi proseguono con lo slalom gigante dove il campione in carica, Alberto Tomba, è atteso alla riconferma del titolo.

«Voglio vedere la sua faccia», sono le prime parole dello sciatore delle Fiamme Gialle, cinque atleti ai primi cinque posti, rivolte all'amico-rivale Ghedina, al termine del 2480 metri della «Bloesegg». Niente da fare per Ghedina, campione uscente della specialità, tanto della discesa libera, ma già sconfitto da Runggaldier in quest'altra disciplina ai mondiali austriaci di un mese fa. Non c'è stato così l'atteso confronto tra i due medagliati di Saalbach, la cui rivalità continuerà a contrinarsi in Coppa del Mondo. Tra loro infatti la rivalità è nota e accesa anche se i due dividono con la società, le Fiamme Gialle della Guardia di Finanza, stessi allenamenti, stessa via in azzurro.



Boris Becker ridimensionato

Tennis. Forget vince a Bruxelles, Lendl a Filadelfia

Il breve regno di Boris I Subito il golpe di Edberg

BRUXELLES. Il torneo di Bruxelles regala la vittoria a Guy Forget, numero 11 del mondo, e tanta rabbia a Boris Becker, ex numero 1 ora scavalcato da Edberg. Il diabolico gioco del punteggiato da scartare costringeva Becker a vincere il torneo mentre allo svedese, che lo scorso anno di questi tempi non aveva disputato tornei e che quindi non aveva accumulato punti da eliminare, poteva «bastare» la semifinale. Becker giungeva agevolmente in semifinale dove affrontava il numero 25 del circuito, il sovietico Andrei Chterakov, e dopo essersi aggiudicato la prima frazione per 6 a 2, insisteva a ritenere di un malanno alla coclea destra infortunatosi nella passata stagione al torneo di Parigi-Bercy; teneva duro sino al terzo set poi, impedito negli spostamenti e decisamente frenato

nell'esecuzione del servizio, si vedeva costretto al ritiro. Finiva così la sua leadership durata meno di un mese. In conferenza stampa il tedesco dichiarava di aver commesso un grave errore a partecipare a questo torneo, inizialmente non previsto tra quelli della sua stagione, poiché è impensabile per lui disputare a buon livello più di 18 tornei all'anno. Tra l'altro Becker in questo inizio di stagione ha dovuto sopportare stress notevoli sia negli Open d'Australia che in Coppa Davis contro l'Italia: in entrambe i fronti il nostro Camporese lo aveva impegnato in dieci combattutissimi set che lo avevano notevolmente affaticato.

Nell'altra semifinale Edberg scendeva in campo già sicuro di aver riacquisito il comando della classifica mondiale e, dopo aver fatto suo la prima partita, veniva annichito dal gioco impeccabile e dal servizio inesorabile di Forget che gli concedeva solo tre game nel secondo e terzo set. La buona vena di Forget, finora conosciuto come un ottimo doppiista, non veniva meno neanche nella finale: buona resistenza da fondo campo e grossa abilità nel gioco a rete gli permettevano di non subire eccessivamente il gioco potente ma non sempre preciso di Chterakov. Il francese si aggiudicava i primi due set, ma un leggero calo di concentrazione consentiva al rivale di ritornare in partita nel terzo set vinto dal sovietico per 6/4. Il quarto e conclusivo set filava via fino al tie-break decisivo risolto a favore di Forget. Intanto a Filadelfia il numero 1 del mondo per la prima volta stagionale per Ivan Lendl che ha battuto in finale l'americano Sampras per 5-7, 6-4, 6-4, 3-6, 6-3. □ U.S.

Nel Volley domenica senza scosse Sisley risale

ROMA. La 16ª giornata del massimo campionato di pallavolo non ha fatto registrare risultati a sorpresa. Il capitano Messaggero ha battuto per 3 a 1 l'Alpitour Cuneo e, con lo stesso risultato, Messaggero hanno avuto la meglio su Edilcuoghi e Gabeca. In via di risoluzione, invece, i problemi della Sisley di Treviso (tuttora senza il tecnico svedese Kristianson, rientrato in patria per sottoporsi a delle cure speciali allo stomaco, e il marello Bengt Gustafsson che si è operato al menisco del ginocchio destro) vincitrice a Reggio Emilia per 3 a 1 contro la Prep. Dopo aver perso il primo set a 11, i trevigiani hanno assestato la ricezione e per gli emiliani non c'è stato più nulla da fare. Appare invece certo che entro il 31 marzo prossimo arriverà a Treviso il brasiliano Tandè che con ogni probabilità prenderà il posto di Gustafsson che verrà estigliato perché impossibilitato a dare il suo apporto alla Sisley.

Pallavolo e ciclismo tra voti, sport e oscuri corridoi

Uniti e così divisi Un nuovo governo tra liti sottorete

ROMA. Sabato notte, ad assistere all'interminabile assemblea della Fipav, è mancata uno spettatore eccellente, il presidente del Coni. Si proprio lui, Arrigo Gattai, sempre pronto ad esaltare la trasparenza e la democrazia che regnano nello sport nazionale. Chissà come se la sarebbe cavata di fronte alla recita desolante offerta dalla dirigenza della pallavolo italiana, dedita sempre più a giochi di corridoio e lotte di potere. Un brutto spettacolo, specie per chi aveva negli occhi il trionfo mondiale della squadra azzurra.

Alla fine tutto è andato come previsto, con il deludente risultato di Manlio Fidenzio dal vertice federale e l'elezione al suo posto di Nicolò Catalano, ma per arrivare a questo verdetto annunciato si è scelto il modo peggiore. Il principale protagonista dell'assemblea è stato proprio il presidente uscente. Nella sua relazione di apertura, Fidenzio ha recitato la parte della vittima sacrificale, osteggiato dalla Consulta regionale e abbandonato dai consiglieri federali (dimessisi tutti a dicembre) nonostante i tragurioni raggiunti nel suo biennio di presidenza. Un'impolazione che la stragrande maggioranza dei delegati ha mostrato di non condividere interponendo più volte il presidente con fischi e impropri. Gli interventi successivi hanno poi sottolineato impietosamente le pecche della gestione Fidenzio: disorganizzazione, carenze nell'attività giovanile, incapacità di avviare una riforma territoriale. Peccato che a puntare l'indice sul presidente non ci sia stato nessuno dei consiglieri federali uscenti. Invece di spiegare all'assemblea le ragioni del loro dissenso, erano in giro nei corridoi a eseminare promesse per raccogliere proseliti elettorali. Catalano, a dire il vero, dopo lunghe richieste è comparso dal pulpito per esporre il suo programma per il biennio di presidenza. Lo ha fatto, però, in modo sguaiato, quasi fosse una formalità.

L'ultima «perla» la si è avuta prima delle votazioni. Fidenzio, forte della sua sapienza forense, ha annunciato che tutti i consiglieri dimissionari erano da considerarsi ineligibili fino al '92 (scadenza del quadriennio olimpico). La sortita dell'avvocato siciliano ha creato lo scompiglio nell'assemblea. Si è poi deciso di mettere a verbale l'eccezione di Fidenzio (che ricorgerà probabilmente al Tar) e di andare finalmente alle urne. La contenziosa ha confermato un risultato già coniozionato a tavolino: accanto a Catalano sono stati eletti tutti i consiglieri uscenti. Le uniche facce nuove sono quelle del laziale D'Amico e dell'emiliano Marra, subentrati al posto di un dirigente scomparso e dell'invalento Fidenzio. □ M.V.

Scotti come Bossi Il ministro lancia la Lega sui pedali

RICCIONE. Tutto è compiuto: la Lega è fatta. Ora bisogna fare il ciclismo. Con la sessione straordinaria, nel corso della quale sono state approvate le modifiche statutarie, si è chiusa ieri l'assemblea nazionale della Federazione che si era data appuntamento l'altro ieri al palazzo del turismo di Riccione. Fra le nuove norme approvate ieri, figurano quelle che si riferiscono all'autonomia della Lega ciclismo, sul tipo di quella del calcio e del basket e che configurano la Lega non più come «organo della Fci, ma bensì «organismo»: il che significa in parole povere, autonomia reale - finanziaria oltre che tecnica - da tempo auspicata. Determinante è stato l'intervento del presidente della Lega, onorevole Vincenzo Scotti, che l'altro ieri è intervenuto al dibattito per chiedere a gran voce l'autonomia. «Abbiamo interessi comuni - ha detto il ministro - Noi e la federazione possiamo soltanto rafforzare i nostri legami da questa operazione». Una richiesta avanzata, dopo aver toccato argomenti cari a tutte le società dilettantistiche: maggiori attenzioni da parte della televisione; abolizione di contributi societari alla forza pubblica chiamata a salvaguardare l'attività. «Il Milan o l'Inter pagano la Polizia o i Carabinieri affinché negli stadi tutto proceda sui binari della correttezza? - ha chiesto ai delegati il ministro - E per quale ragione allora le società dilettantistiche, che non hanno alcun introito, devono pagare?». Argomenti sentiti, molto vicini alle società di base, che hanno finito per concedere la tanto sospirata auto-

tonomia. La relazione del presidente Orini su ciò che è stato fatto (poco) e su ciò che dovrà essere fatto (molto) è stata approvata dai 307 delegati all'unanimità. La relazione tecnica, morale e finanziaria di Orini ha tagliato, dopo una notte di discussioni, il filo di lana, ma tutto è stato nuovamente rimandato. Perché? «Non potevano arrivare al commissariamento in un momento come questo, dopo che il nostro ciclismo è riuscito a ritrovare nel cuore degli sportivi un proprio spazio» - ci ha detto Gianfranco Sommariva, dirigente lombardo, dato alla vigilia tra i più «arrabbiati» - Si andrà avanti così per ancora due anni e poi si vedrà». Intanto, mentre l'Italia pedala verso una nuova stagione, la strada che dovranno percorrere i dirigenti federali sembra sempre più in salita. Dietro la bella facciata, rifatta da Bugno e compagni nella passata stagione, l'Italia continua a dibattersi in problemi antichi: dirigenti part-time; crisi di vocazione tra i giovani; difficoltà di reperire nuovi sponsor; incapacità di vendere lo spettacolo ciclismo, sino alla piaga della disoccupazione. E un piccolo segnale di maturità: l'autonomia della Lega, non basta. □ P.A.S.

TOTOCALCIO

ATALANTA-FIORENTINA	1
CESENA-CAGLIARI	1
LECCE-GENOVA	2
MILAN-LAZIO	1
PARMA-BARI	1
PISA-NAPOLI	1
ROMA-INTER	X
SAMPDORIA-JUVENTUS	1
TORINO-BOLOGNA	1
ANCONA-UDINESE	2
REGGINA-MESSINA	1
VICENZA-PIACENZA	1
MONTEVAR-VIAREGGIO	X

TOTIP

1ª	1) Gessica Lange	X
	CORSA 2) Jazzzen	X
2ª	1) Dick Galia	X
	CORSA 2) Leale Ferm	1
3ª	1) Gaiger	2
	CORSA 2) Filippo D'Ausa	2
4ª	1) Exro Toscano	X
	CORSA 2) Fico Del Lario	X
5ª	1) Illegittimo Ok	2
	CORSA 2) Gressa Gar	1
6ª	1) Latmc	1
	CORSA 2) Danvilliere	X

BREVISSIME

Mondiali di bob. L'equipaggio di Germania 2 ha vinto il titolo a quattro ad Altenberg davanti a Svizzera 1 e Germania 1: quinta Italia 1.

Hockey su ghiaccio. Serie A, girone scudetto: Alleghe-Bolzano 4-8, Varese-Mediolanum 5-2, Saima Milano-Fassa 13-4. Classifica: Saima 13, Varese 11, Devils 10, Alleghe 3.

Sci nordico. La Cecoslovacchia ha vinto la staffetta 3x10 chilometri a tecnica libera che si è disputata a Forni di Sopra (Udine) davanti a Italia e Urss.

Canine imbattibile. Patrizio Deola si è imposto nella Gran Fondo di Val Castes in una bella giornata di sole: assente Marco Albarello. Nella prova femminile non ha deluso Maria Canina Bonaldi che ha avuto la meglio sulle gemelle Rita e Paola Nones.

Vince Standmann. L'austriaco si è imposto nella decima edizione della Ski Tour Tre, gara di fondo che si disputa su un percorso di 30 chilometri a Tarvisio.

Rally di Carnevale. Andrea Larini e Francesco Benassi si sono aggiudicati a Viareggio con la loro Opel Kadett la decima edizione del rally valido per la coppa Italia.

BASKET

Knorr-Il Messaggero. Dopo innumerevoli traversie Bologna torna protagonista e ferma la corsa solitaria dei romani. La squadra di Messina conduce a lungo, subisce il ritorno di Radja, ma nel finale ritrova Brunamonti e Richardson

Reggio Calabria a sorpresa espugna Trieste
Young vola alto: 48 punti

A1

CLEAR 95 **PHONOLA 106**
PALL. FIRENZE 79 **SCAVOLINI 96**

CLEAR: Bosa 22, Rossini 13, Gianotta 2, Bouie 10, Pessina 25, Marzorati, Giliardi, Dal Seno 7, Mannion 16, Zorzolo ne

PALL. FIRENZE: Mandelli 5, Valenti, Esposito 2, Boselli 4, Andreani 6, Vitellozzi, Kea 19, Corvo 2, Anderson 41, Farinon

ARBITRI: Corsa e Nitti

NOTE: Tiri liberi: Clear 15 su 23; Pall. Firenze 5 su 9. Usciti per 5 falli: Nessuno. Spettatori 2211.

STEFANEL 76 **ANTIF. RANGER 86**
PANASONIC 85 **SIDIS RE 76**

STEFANEL TS: Bonventi, Gray 21, Middleton 8, Pliutti 1, Fucca 13, De Pol ne, Bianchi 16, Meneghin 7, Cantarello 3, Sartori 7.

PANASONIC: Garret 11, Rifatti, Sconocchini 1, Santoro 2, Lanza ne, Laganà, Bul-lara 9, Righi 6, Young 48, Talotti 8.

ARBITRI: Bianchi e Cagnazzo

NOTE: Tiri liberi: Stefanel ts 19 su 28; Panasonic 21 su 32. Usciti per 5 falli: Sartori al 19' del st. Spettatori 4200.

PHILIPS 108 **FILANTO 98**
LIBERTAS LIVORNO 90 **FILODORO CALZE 88**

PHILIPS MI: Tulli 2, Vincent 32, Aldi 2, McQueen 7, Bargna 2, Pittis 20, Biasi, Ambrassa 10, Riva 28, Montecchi 5.

LIBERTAS LIVORNO: Jones 7, Ceccarini, Bonignori ne, Tonut 13, Donati, Forti 16, Fantozzi 12, Carera 14, Binion 14, Maguol 14.

ARBITRI: Zeppilli e Tullio

NOTE: Tiri liberi: Philips MI 21 su 28; Libertas Livorno 14 su 21. Usciti per 5 falli: Tonut al 19' del st. Spettatori 6000.

KNORR 90 **TORINO 83**
IL MESSAGGERO 81 **BENETTON 79**

KNORR BO: Cavallari ne, Brunamonti 19, Coldebella 6, Binelli 16, Setti ne, Johnson 12, Portesani ne, Gallinari 5, Bon 8, Richardson 24.

IL MESSAGGERO RO: Radja 20, Cooper 22, Lorenzoni 4, De Piccoli 2, Ragazzi 5, Premier 5, Avenia 4, Croce ne, Niccolai 16, Attrala 3.

ARBITRI: Duranti e Giordano.

NOTE: Tiri liberi: Knorr Bo 29 su 35; Il Messaggero Ro 18 su 21. Usciti per 5 falli: Lorenzoni al 14', Coldebella al 17', Bon al 19' del st. Spettatori 6500.

PHONOLA CE: Donadoni 4, Frank 17, Shackelford 22, Faggiano ne, Longobardi 2, Gentile 29, Esposito 24, Dell'Agnello 4, Tufano 4, Rizzo

SCAVOLINI PS: Labella ne, Gracis 9, Magnifico 27, Boni 2, Daye 24, Cook 32, Zampolini, Costa 2, Grattoni, Cognolato ne

ARBITRI: D'Este e Cazzaro

NOTE: Tiri liberi: Phonola Ce 29 su 35; Scavolini Ps 27 su 35. Usciti per 5 falli: Dell'Agnello al 9', Boni al 14, Daye al 19 del st. Spettatori 5500

ANTIF. RANGER 86 **SIDIS RE 76**

ANTIF. RANGER VA: Mio ne, Johnson 23, Contì 22, Bowie 6, Ferraiuolo 13, Vescovi 6, Brignoli 2, Sacchetti 1, Rusconi 11, Ferrari ne.

SIDIS RE: Bryant 21, Londero, Lamperti 18, Vicinelli 7, Boasso 8, Cavazzon 3, Otaviani 12, Reale, Glouchkov 7, Drigani ne.

ARBITRI: Nelli e Pasetto

NOTE: Tiri liberi: Antif. Ranger Va 27 su 35; Sidis Re 18 su 21. Usciti per 5 falli: Bowie e Bryant al 19' del st. Spettatori 2900.

FILANTO 98 **FILODORO CALZE 88**

FILANTO: Di Santo ne, Grecchi, Fumagalli 16, Bonamico 23, Ceccarini 8, Codvilla 2, Allen 20, Mentasti 13, Mc Adoo 16, Fusati ne.

FILODORO CALZE N: Mitchell 34, Bryant 9, Morena ne, Sbarra 8, Sbaragli 20, Busca 4, Teo, Giliardi 7, Dalla Libera 6, La Torre ne.

ARBITRI: Fiorito e Maggiore.

NOTE: Tiri liberi: Filanto Fo 7 su 13; Filodoro Calze N 16 su 20. Usciti per 5 falli: Sbaragli al 18', Bonamico al 19' del st. Spettatori 5000.

TORINO 83 **BENETTON 79**

(giocata sabato)
TORINO: Abbio 10, Della Valle 14, Pellacani 10, Dawkins 18, Kopickei 9, Milani 11, Zamberlan 11. Non entrati: Bogliatto, Negro e Motta.

BENETTON: Mian 11, Iacopini 21, Vazzoler 2, Villalta 6, Gay 17, Battistella, Del Negro 22, Generali. Non entrati: Savio e Minto.

ARBITRI: Tallone e Casamassima.

NOTE: Tiri liberi: Torino 18 su 26; Benetton 14 su 20. Usciti per 5 falli: Generali e Iacopini. Spettatori: 2286.

Il dado è tratto

Caserta diventa grande e scala la classifica

ROMA Domina il fattore campo nell'ottava giornata del girone di ritorno: sette successi casalinghi ed un solo colpo in trasferta. Oltre al riaggiaccio in testa firmato dalla Philips, da segnalare il successo della Phonola ai danni della Scavolini ed il passo falso della Stefanel fermata in casa da Reggio Calabria. Per il team di Marcelletti la vittoria era necessaria per ritrovare fiducia dopo due brutte sconfitte patite nei confronti di Napoli domenica scorsa, e di Madrid mercoledì. In entrambe le gare risultava determinante l'attacco: 59 punti a Napoli e 58 nello sfortunato match di Madrid che ha sancito l'uscita di scena dalla Korac per un solo punto di differenza con il Real. Ieri la Phonola per superare i campioni d'Italia di Pesaro ha avuto bisogno di Gentile ed Esposito e della loro estrema precisione nel tiro pesante. Pesaro è ora al nono posto e con il quarto stop in cinque gare rischia di rimanere fuori dal play-off. La Panasonic, sorretta da uno Young umarcabile, si riprende a Trieste i due punti lasciati incredibilmente alla Knorr domenica scorsa. Diventa preoccupante la situazione di Reggio Emilia alla quinta sconfitta consecutiva penultima insieme a Napoli e Reggio Calabria.



Sugar Richardson, stella della Knorr; in basso, Riccardo Pittis

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Knorr-Messaggero è finita 90 a 81 perché negli ultimi nove minuti del match (col Messaggero in vantaggio 56-55) Richardson e Brunamonti prendevano per mano la squadra vittoriosa e l'accompagnavano al successo.

Tante cose erano avvenute prima: gioco energico, vigoroso, mai cattivo però. Bianchini e Messina che avevano studiato l'impostazione tattica con parecchie varianti; efficaci si rivelavano certi raddoppi nelle marcature sugli uomini più pericolosi. E a lungo la Knorr aveva dato l'impressione di poter agguantare la vittoria. Ma il Messaggero prima con Cooper poi con Radja, aveva sempre saputo rispondere con sollecitudine agli allunghi virtuosissimi. Al punto che il match, sempre condotto dai bolognesi nel punteggio, ad un certo punto subiva una svolta: mancavano poco più di nove minuti al termine quando Radja portava in vantaggio la formazione romana. La situazione si faceva piuttosto grigia perché la Knorr aveva anche perso Binelli per cinque falli, inoltre dava l'impressione di un certo rilassamento fisico. Ecco invece saltare fuori la coppia Richardson e Brunamonti che consentiva

una volata finale ad alto livello. Sugar si ripeteva con iniziative che venivano regolarmente fermate con falli e conseguenti tiri liberi, in più da lui partivano geniali assist. E poi stimolato dal duello con Cooper premeva sull'acceleratore Brunamonti dettava il ritmo della partita e regolamente le sue entrate venivano bloccate da altrettanti falli (il capitano ha segnato 11 liberi). Dall'altra parte, calato sensibilmente Cooper, ci provavano Radja e Niccolai a tener su la baracca, ma addirittura a poco più di tre minuti dalla conclusione il punteggio era di 81 a 65, il che dà il termometro della differenza di rendimento in questa seconda parte. Anche le cifre testimoniano dell'eccellente prova delle due guardie. Richardson 3 su 6 da due e 3 su 5 da 3, 9 rimbalzi, 5 assist, 3 palle recuperate. Brunamonti 4 su 7 da 2, è andato in bianco da 3 con 0 su 5, 5 rimbalzi e 3 assist. Vigorosa la prova di Johnson e il secondo tempo di Binelli; buono il lavoro difensivo di Bon e Gallinari.

In campo romano Radja, dopo un faticoso avvio, si è espresso ad ottimi livelli: 8 su 13 da 2, 9 rimbalzi, mentre Cooper è calato alla distanza: 4 su 7 da 2, 3 su 7 da 3 e 6 rim-

balzi; buona la ripresa di Niccolai, mentre Premier non è mai riuscito ad entrare in partita anche se ha dovuto sgobbare parecchio in difesa.

All'inizio di partita si assiste ad un festival dell'errore nelle conclusioni sia da una parte che dall'altra. Comunque la Knorr allungò 10-4 al 5'. Cooper controllato con assistanti raddoppi comincia a trovare il canestro oppure propone giochi a due specie con Radja. Il Messaggero recupera e al 13' ci sono soltanto due lunghezze di vantaggio per i bolognesi (24-22). A due dalla fine ancora soltanto tre punti per la Knorr (38-35), ma la sapienza tattica di Brunamonti e l'inventiva di Richardson consentono alla squadra di casa di chiudere sul 45-37.

Facili conclusioni vengono fatte da Binelli e Brunamonti all'inizio di ripresa; ma non fanno tanto meglio il Messaggero. Poi si assiste a un parziale di 12 a 2 per i romani che i 9' sono sotto di una sola lunghezza, mentre Bologna perde Binelli per falli. Sembra proprio che la capollista a questo punto possa tentare il grande colpo; addirittura Radja la porta in vantaggio per la prima volta. Invece, sbucano fuori Richardson e Brunamonti e Bologna stasera canta vittoria.

Philips-Livorno. La squadra di D'Antoni ancora imbattuta ad Assago riassapora il gusto del primato nel torneo

Una Milano da cineForum

FABIO ORLI



Riccardo Pittis

MILANO. «Vinceremo il tricolore» urtavano i tifosi dalle tribune del Forum Milano di Assago, dopo che sul campo i loro beniamini della Philips stavano scuolacciando sonoramente i monelli della Libertas Livorno e dopo che dalla radio arrivavano notizie entusiasmanti da Bologna, dove la Knorr stava facendo un grosso piacere ai milanesi battendo il Messaggero. Alzi la mano chi all'inizio della stagione si sarebbe mai aspettato la nuova Philips di D'Antoni al comando. Nessuno, forse solamente l'allenatore e i suoi giocatori che, dimostrando sul campo che il sudore e la voglia di vincere fanno la differenza, hanno portato a realtà un sogno

che all'inizio sembrava quello di una notte di mezza estate. Una Philips che, come un serpente, riesce ad addormentare i livornesi, rei di non essere mai scesi in campo con la volontà che li animava nelle esperienze passate, colpevoli di non aver giocato a basket, neanche di averlo tentato per qualche minuto. Il dottor Di Vincenzo questa volta non ce l'ha fatta, invece di anestetizzare gli avversari è stato lui stesso «anestetizzato» da una partita che gli è scappata subito dalle mani, quando i milanesi condotti dal formidabile trio Pittis-Vincent-Riva avevano bombardato il suo canestro dalla lunghissima distanza, non dandogli scampo nem-

meno in difesa dove il solo Binella non poteva fare la differenza. La Libertas, reduce da quattro vittorie consecutive, aveva il preciso compito di arrivare a Milano per dimostrare di avere tutte le carte in regola per restare negli alti quartieri della classifica: invece ha pagato la sua poca consistenza, sottratta dalla voglia di vincere dei milanesi, ancora imbatuiti nel loro nuovo impianto. Comincia alla grande la Philips, perfetta in tutto e per tutto difesa aggressiva, quella che ha sempre predicato D'Antoni, attacco velocissimo affidato soprattutto alla batteria dei tiratori. 22 a 13 dopo otto minuti quando la Libertas cerca, con poco successo, di arginare l'offensiva milanese chiudendosi in una zona che subito Riva e Vincent colpiscono dalla lun-

ga distanza. Troppo poco la Libertas o troppo forse la Philips, questione di punti di vista ma il basket spettacolo dei milanesi continua per tutta la durata del primo tempo. Pittis realizza un fortunoso monou tiro da tre punti, Riva lo imita con un altrettanto fortunoso contropiede e questo è il segno positivo di una squadra in salute, aiutata anche dalla fortuna ma comunque meritevole del successo. 54 a 39 dopo i primi venti minuti e la ripresa continua con la stessa musica, facendo eco a quella americana che esce dagli autoparlanti del Forum. Riva colpisce da tre, Fantozzi cerca di imitarlo ma il canestro non va e quindi la partita è chiusa dopo tre minuti dall'inizio della ripresa (64 a 43). Che la Libertas proprio

non sia in giornata lo dimostrano i troppi errori dei suoi attaccanti e il coach Di Vincenzo, che non ci sia a fare la figura del pellegrino, richiama in panchina uno ad uno tutti i suoi titolari per cercare una scossa di orgoglio dei panchinari. Ma alla Philips va tutto bene, con Vincent che colpisce ripetutamente dalla linea dei tre punti raggiungendo il massimo vantaggio al sedicesimo (76 a 50) e chiude l'incontro con le seconde linee, regalando un attimo di gloria anche al giovane Tulli. Milano si tuffa nell'esperienza delle Final Four della coppa Italia dove mercoledì e giovedì prossimo quasi sicuramente si troverà ancora di fronte i monelli livornesi. Davvero una bella iniezione di fiducia per il futuro.

A1/ Marcatori

Anderson 687, Riva 598, Kopickei 591, Del Negro 588, Vincent 581, Mannion 559, Daye 549, McAdoo 516, Bryant 510, Dawkins 495, Gentile 489, Shackelford 469, Magnifico 468, Iacopini 466, Middleton 451, Pessina 445.

A2/ Marcatori

Oscar 1005, Rowan 795, Thompson 659, Brown 609, Addison 605, Lamp 604, Boni 571, Solomon 558, Henry 557, Hurt 550, McNeely 505, Johnson 494, Alexis 489, Schoene 483, Sappleton 478, Gnad 460.

A1/ Prossimo turno

Domenica 24/2 (Ore 18.30)
IL MESSAGGERO-RANGER (23-2); PHILIPS-PHONOLA; FIRENZE-KNORR; SCAVOLINI-PANASONIC; LIBERTAS-AUXILIUM; FILODORO-STEFANEL; SIDIS-BENETTON; CLEAR-FILANTO.

A2/ Prossimo turno

Domenica 24/2 (Ore 18.30)
BANCO SARDEGNA-LIOTUS; APRIMATIC-BILLY; GLAXO-TURBOAIR; TICINO-PALL. LIVORNO; EMMEZETA-TEOREMA; FERNET BRANCA-REYER; KLEENEX-CORONA; TELEMARKET-BIRRA MESSINA.

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
IL MESSAGGERO ROMA	32	23	16	7	2089	2028
PHILIPS MILANO	32	23	16	7	2235	2111
BENETTON TREVISO	30	23	15	8	2122	2000
CLEAR CANTÙ	30	23	15	8	2085	2029
PHONOLA CASERTA	30	23	15	8	2145	2116
L. LIVORNO	28	23	14	9	2098	2095
KNORR BOLOGNA	26	23	13	10	1979	1977
STEFANEL TRIESTE	24	23	12	11	2051	1939
SCAVOLINI PESARO	22	23	11	12	2331	2240
RANGER VARESE	22	23	11	12	2118	2162
TORINO	20	23	10	13	2211	2268
FILANTO FORLÌ	18	23	9	14	2310	2410
SIDIS R. EMILIA	16	23	8	15	1972	2058
FILODORO NAPOLI	16	23	8	15	1985	2085
PANASONIC R. CALABRIA	16	23	8	15	2030	2058
FIRENZE	6	23	3	20	2087	2253

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	38	23	19	4	2231	1971
FERNET BRANCA PAVIA	34	23	17	6	2408	2262
LOTUS MONTECATINI	34	23	17	6	2242	2079
TICINO SIENA	32	23	16	7	1940	1798
KLEENEX PISTOIA	28	23	14	9	2158	2118
P. LIVORNO	24	23	12	11	2039	1990
BILLY DESIO	22	23	11	12	2011	2066
BIRRA MESSINA TRAPANI	22	23	11	12	2045	1974
TEOREMA ARESE	22	23	11	12	2062	2088
TELEMARKET BRESCIA	20	23	10	13	1944	1953
APRIMATIC BOLOGNA	18	23	9	14	2047	2120
BANCO SASSARI	18	23	9	14	1918	1994
TURBOAIR FABRIANO	18	23	9	14	2118	2177
EMMEZETA UDINE	18	23	9	14	1919	2101
VENEZIA	14	23	7	16	2159	2219
CREMONA	6	23	3	20	1959	2290

B. MESSINA 100 **TEOREMA 101** **CREMONA 66** **LIVORNO 91**
B. SARDEGNA 83 **LOTUS 94** **TELEMARKET 96** **APRIMATIC 71**

B. MESSINA: Mannella 5, Piazza 9, Lot 4, Castellazzi, Johnson 33, Huri 30, Cassi 19, Martin. Non entrati: Zucchi e Funderò.

B. SARDEGNA: Angius 5, Lardo 13, Mazzitelli 6, Thompson 33, Meccali 2, Porta 2, Bini 7, Comegys 15. Non Entrati: Biondi e Costantini.

ARBITRI: Pozzani e Marotto.

NOTE: Tiri liberi: B. Messina 9 su 15; B. Sardegna 14 su 17. Spettatori: 3.000 circa.

TURBOAIR 93 **KLEENEX 73**
BILLY DESIO 96 **TICINO 83**

TURBOAIR: Pezzini 8, Pellegrino n.e., Talevi 13, Minelli 8, Del Cadia 2, Solomon 29, Sofrini 18, Israel 17, Bonaloni n.e., Tosolini n.e.

BILLY DESIO: Alberti 12, Brembilla 8, Gnad 18, Stivirini 28, Procaccini 16, Majer 1, Milani n.e., Maspero n.e., Sari n.e., Scarnati 15.

ARBITRI: Zanoni e Degantuti.

NOTE: Tiri liberi: Turboair 17 su 24; Billy Desio 19 su 25. Usciti per 5 falli: Israel. Spettatori 2.300.

(giocata sabato)
TEOREMA: Lana 11, Anchiai 9, Portualupi 25, Vranes 21, Polesello, Middleton 22, Motta 5, Mileti 8. Non entrati: Agnesi e Bolla.

LOTUS: Capone 4, Zatti 15, Boni 29, Marchetti, Bucci 8, Mc Neely 29, Lansberger 19. N.e.: Bigli, Palmieri e Amabili.

ARBITRI: Pallonetto e Pascucci

NOTE: Tiri liberi: Teorema 23 su 29; Lotus 5 su 9. Usciti per cinque falli: Capone, Vranes, Anchiai, Boni e Zatti.

CREMONA: Masia 2, Foccià 3, Troiano 6, Ritossa 8, Briga 9, Zeno 6, Tombolato 4, Sappleton 15, Marzinotto 13, Contini.

TELEMARKET: Colonna 4, Henry 20, Agnesi 4, Mazzoni 13, Boselli n.e., Cagnazzo 15, Cappelli 2, Plummer 14, Paci 21, Balò 5.

ARBITRI: Baldini e Pironi.

NOTE: Tiri liberi: Cremona 14 su 23; Telemarket 23 su 31. Usciti per 5 falli: Baldi. Spettatori 2.000.

LIVORNO: Rauber, Giannini n.e., Coppari 2, Diana 2, Bonaccorsi 2, Songiella 10, Rolle 18, Tosi 10, Addison 35.

APRIMATIC: Golinelli n.e., Hordges 23, Myers 21, Sabatini, Marcheselli 4, Cessal, Dallamora 3, Albertazzi 18, Neri 2, Rusin n.e.

ARBITRI: Paronelli e Cicoria.

NOTE: Tiri liberi: Livorno 12 su 18; Aprimatic 14 su 21. Usciti per 5 falli: Coppari, Piccozzi, Tosi e Albertazzi. Spettatori: 3.900.

EMMEZETA: Zampieri n.e., Gruberi 5, Daniele 6, Nobile 6, King 25, Maran 3, Turner 30, Burdin n.e., Castaldini 11, Bettarini 18.

BRANCA: Rossi n.e., Cavazzana, Barbiero 7, Zatti 1, Coccoli, Lock 15, Fantin, Fantin, Masetti 17, Oscar 60, Pratesi.

ARBITRI: Garibotti e Nuara.

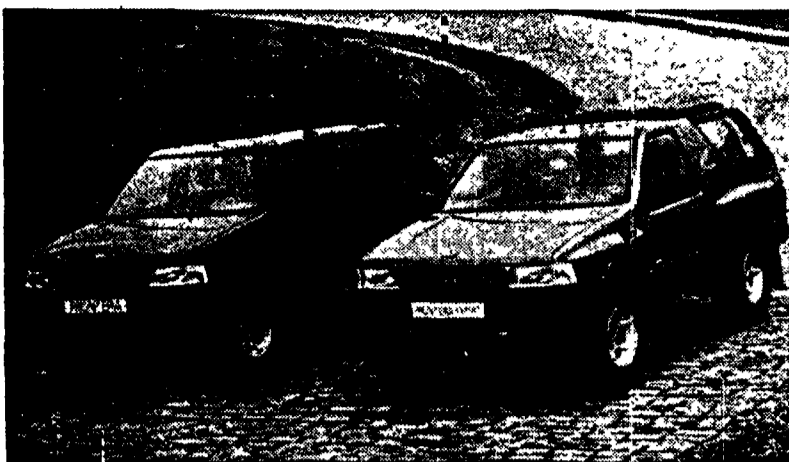
NOTE: Tiri liberi: Emmezeta 15 su 23; Branca 25 su 32. Usciti per 5 falli: Castaldini e Daniele. Spettatori 2.500.

VENEZIA: Meneghin, Brown 31, Binotto 5, Pressacco 11, Mastrolanni, Valente 6, Vittoz 5, Natali 6, Lamp 19, Bubacco n.e.

GLEXA: Marsilli n.e., Kempton 13, Frosini n.e., Brusamarello 15, Savio 10, Fischetto, Dalla Vecchia 8, Moretti 23, Morandotti 8, Schoene 23.

ARBITRI: Colucci e Facchini.

NOTE: Tiri liberi: Venezia 18 su 27; Glexa 21 su 27. Usciti per 5 falli: Savio, Brown e Schoene. Spettatori 3.500.



Per le due versioni del fuoristrada Opel Frontera sono previste tre motorizzazioni: un 2 litri benzina per la Sport passo corto (a destra nella foto); un 2,4 litri benzina e un 2,3 litri Turbo Diesel per la passo lungo con carrozzeria station wagon a 4 porte

Con la Opel Frontera si andrà in fuoristrada

Le due marche europee della General Motors (Opel e Vauxhall) hanno registrato nel 1990 la maggiore crescita tra i grandi costruttori del vecchio continente. Le vendite G.M. sono infatti aumentate del 5,2 per cento in un mercato che l'anno scorso ha fatto registrare una lieve contrazione (da 13,4 a 13,3 milioni di unità), per cui la «penetrazione» è passata dall'11 all'11,6 per cento con la cifra record di 1.545.000 unità vendute.

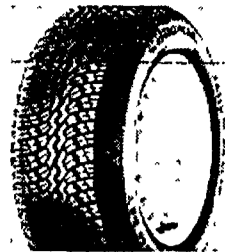
Un sicuro contributo al consolidamento delle posizioni G.M. in Europa verrà dato dal debutto della Opel nella «nicchia» dei veicoli fuoristrada e per il tempo libero a trazione integrale, nella quale la fabbrica tedesca era assente. Un comunicato della General Motors Italia ne ha dato notizia in questi giorni, precisando che in occasione della 61a edizione del Salone di Ginevra, in calendario dal 7 al 17 marzo prossimi, farà il suo esordio la Opel Frontera per la cui commercializzazione bisognerà però attendere sino a fine anno.

La prima versione sarà equipaggiata con un motore di 2 litri a benzina che eroga una potenza di 115 cv; per la seconda è previsto sia un motore a benzina di 2,4 litri e 125 cv sia un turbodiesel di 2,3 litri e 100 cv. Si tratta di propulsori già impiegati dalla Opel sulle berline della gamma Omega, per cui è facile immaginare che le prestazioni si aggireranno sui 155 km/h per le versioni a benzina e sui 145 per quella turbodiesel.

Il nuovo fuoristrada sarà disponibile in due versioni differenti: passo corto con carrozzeria a 2 porte con hardtop denominata Sport e passo lungo con carrozzeria station wagon a 4 porte.

In tutti i mercati dove la Opel Frontera sarà commercializzata, le versioni a benzina saranno dotate di serie di marmitta catalitica a tre vie.

Rinnovati i pneumatici Uniroyal serie Rallye



La Uniroyal ha completato il rinnovamento, avviato nel 1987, della sua gamma di pneumatici Rallye. L'ultimo nato (nella foto) è il Rallye 380/65, ora disponibile per indici di velocità S (per auto in grado di raggiungere i 180 km/h) e T (fino a 190 km/h). Secondo la fabbrica tedesca, il Rallye 380/65, rispetto al suo predecessore Rallye 280/65, ha accresciuto le già notevoli riserve di tenuta di strada su fondo bagnato, come si conviene ad un «pneumatico pioggia», e ha ridotto il livello di rumorosità di rotolamento, conseguendo per questo un gran numero di omologazioni da parte dei costruttori di automobili. La nascita del Rallye 280/65 conferma una tendenza in atto da una decina di anni nel settore dei pneumatici: riduzione della durata di una «linea» di gomme, in sintonia con la vita piuttosto accorciata dei modelli di auto. Ciò richiede un elevato potenziale tecnologico che, come nel caso della Uniroyal, ha consentito di sviluppare in media un nuovo pneumatico l'anno.

Con la Sunny la Nissan guarda all'Europa

Da noi soltanto la GTI-R



La giapponese Nissan ha avviato la commercializzazione in Europa di una gamma molto diversificata di vetture: le Sunny. Entro la metà degli anni Novanta conta di venderne 200 mila l'anno. Da noi, per il momento, non arriveranno più di 50 auto e tutte della versione supersportiva GTI-R, un bolide con motore da 220 cv e 223 km orari. Il successo della Nissan Primera è andato al di là delle previsioni più ottimistiche.

I modelli che compongono la gamma Sunny «normale», che per il momento interessa tutti gli altri mercati tranne l'Italia, si avvalgono di quattro diverse motorizzazioni: tre a benzina e una a gasolio. Si tratta del 1392 cc da 86 cv, del 1597 cc da 95 cv e del «due litri» da 143 cv. Il propulsore Diesel misura invece una cilindrata di 1973 cc e sviluppa una potenza di 75 cv. Abbiamo provato numerosi modelli della nuova gamma Sunny sulle strade della Costa Azzurra. Si tratta di automobili che si fanno apprezzare sia per l'eleganza e la pulizia della linea che per la perfetta esecuzione degli interni. Dal punto di vista dinamico le vetture appaiono ben equilibrate ed offrono buone prestazioni, una sicura tenuta di strada, un piacevole confort di marcia.

La nuova Sunny è la moderna interpretazione di quella Datsun Cherry che debuttò nel lontano settembre del 1970 e che nell'edizione del 1979 prese il nome di Nissan Pulsar mentre negli Stati Uniti venne allora chiamata Datsun 310. La vera Nissan Sunny viene lanciata al Salone di Tokio del 1981 con l'innovazione tecnica della trazione anteriore. Nel maggio del 1986 debutta la seconda generazione della Sunny alla quale segue la terza generazione presentata in questi giorni. E bisogna dire che ancora una volta questo popolare modello è stato perfettamente adeguato alle moderne attese della clientela internazionale, proponendosi come un'automobile di sicura qualità sia dal punto di vista del progetto che delle sue caratteristiche globali.

Con questo nuovo modello la Nissan Motor Company viene a disporre di un'altra formidabile arma per consolidare e possibilmente potenziare la sua penetrazione sul mercato mondiale dell'auto. Lo scorso anno la marca nipponica ha prodotto 3.083.000 veicoli dei quali 2.419.000 in Giappone e 664.000 negli stabilimenti dislocati negli Stati Uniti, in Messico, in Spagna, in Gran Bretagna, in Australia. Le vendite sono state di 1.415.000 unità in Giappone e di 1.563.555 nel resto del mondo, ovvero 669.018 nel Nord America, 521.796 in Europa, 134.788 in Sud America, 95.649 in Oceania, 70.926 nel Sud-Est Asiatico. I responsabili della Nissan sono convinti che entro la metà degli anni 90 potranno conquistare in Europa il 5 per cento delle vendite.

Nuova gamma tutta Comfort per l'Audi 80



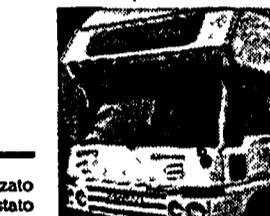
Le hanno antiche all'esterno, all'interno e nella funzionalità al punto tale che hanno deciso di farne una gamma. Ci riferiamo alle Audi 80 Comfort che l'Autogermana ha deciso di mettere in vendita, da oggi, a prezzi chiavi in mano che vanno dai 23.520.350 lire della 1.8 S con motore di 90 cv al 34.242.250 lire della 2.0 Quattro Comfort Cat. con motore di 115 cv. Otto modelli che si affiancano alle altre Audi 80, ma che, soprattutto all'esterno (vedi foto), assumono il look dell'Audi 90. Tutte le Comfort hanno il tettuccio apribile elettricamente, il sedile guida regolabile in altezza, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, chiusura centralizzata, appoggiatesta, rete portaoggetti, retrovisori esterni riscaldabili e azionabili elettricamente, predisposizione radio stereo.

Il gruppo Nardi è entrato nella Torpedo Autoelettriche

1990, suo primo anno di attività, già in attivo, dovrebbe aver così posto le premesse per un ulteriore sviluppo della sua produzione di veicoli ecologici. Dandone notizia, la Torpedo ha annunciato che i programmi 1991 prevedono un raddoppio della produzione, un aumento delle esportazioni e la presentazione di un nuovo modello di auto elettrica, che andrà ad affiancarsi alla attuale Marbella Elettrica, derivata dall'utilitaria della Seat. Come la Marbella Elettrica, il nuovo modello, omologato per il trasporto di 4 persone più il bagaglio, utilizzerà batterie al piombo-gel senza manutenzione, avrà a bordo il caricabatterie, disporrà di serie del riscaldamento dell'abitacolo e rispetterà le più severe norme europee sulla sicurezza.

Il gruppo Nardi, sottoscrivendo il 20 per cento del capitale sociale, è entrato nella Torpedo Autoelettriche di Bergamo, costituita dal dottor Marco Loglio, dalla Entrepri e dalla Finanberg. La Torpedo, che ha chiuso il 1990, suo primo anno di attività, già in attivo, dovrebbe aver così posto le premesse per un ulteriore sviluppo della sua produzione di veicoli ecologici. Dandone notizia, la Torpedo ha annunciato che i programmi 1991 prevedono un raddoppio della produzione, un aumento delle esportazioni e la presentazione di un nuovo modello di auto elettrica, che andrà ad affiancarsi alla attuale Marbella Elettrica, derivata dall'utilitaria della Seat. Come la Marbella Elettrica, il nuovo modello, omologato per il trasporto di 4 persone più il bagaglio, utilizzerà batterie al piombo-gel senza manutenzione, avrà a bordo il caricabatterie, disporrà di serie del riscaldamento dell'abitacolo e rispetterà le più severe norme europee sulla sicurezza.

Prodotti dalla Laika motorcaravan per il Giappone



Un motorcaravan realizzato su meccanica Nissan è stato esposto dalla Laika alla rassegna specializzata di Nagoya. Questo motorcaravan è il primo frutto dell'accordo che l'azienda di Tavarnelle Val di Pesa ha concluso, per tre anni, con la Hermanos Miwa Co. Ltd. di Tokio. L'accordo prevede la costruzione negli stabilimenti Laika di scocche (la prima commessa prevede che ne siano realizzate 100, per un fatturato di 11 miliardi) con allestimenti di alta qualità e con le particolari specifiche richieste dal mercato giapponese, che sta gradualmente scoprendo gli strumenti per il tempo libero all'aria aperta. Le scocche prodotte dalla Laika sono destinate all'assemblaggio di un motorcaravan mansardato di dimensioni contenute (lunghezza m. 4,960, larghezza m. 1,900, altezza m. 1,950, peso 2430 kg, 5 posti letto) che viene montato in Giappone su autoleali Nissan a trazione integrale, cambio a cinque marce, ruote posteriori singole, motore turbodiesel a 4 cilindri con potenza di 85 cv a 4300 giri o su un analogo autoleale Toyota, che ha però le ruote posteriori gemellate. Il prototipo del nuovo motorcaravan (nella foto) è stato realizzato dalla Laika in esclusiva per il committente giapponese ed ha quindi soluzioni diverse dai prodotti dell'azienda toscana, che lo ha collaudato a lungo proprio sulle strade della regione. Non è escluso che in futuro le scocche possano essere prodotte direttamente in Giappone.

Lo consigliano una sentenza e un'indagine statistica

Allacciate le cinture!

Una recente sentenza della pretura di Milano e un'indagine statistica sui risultati di attuazione delle leggi che impongono l'uso delle «cinture di ritenuta» in auto hanno riportato l'attenzione sul problema della sicurezza della circolazione. Le conclusioni dell'indagine sono preoccupanti; la sentenza potrebbe convincere qualcuno della necessità di allacciare le cinture.

vono essere usate sempre e comunque, ossia proprio il contrario di quanto ha evidenziato l'inchiesta Russo Frattasi.

A quella percentuale di allacciamento del 20 per cento prima ricordata si arriva infatti facendo la media degli «allacciamenti» sulle strade urbane, sulle strade extraurbane e sulle autostrade. Ma in dettaglio risulta che mentre nel Nord Italia mediamente usano le cinture in autostrada l'85 per cento degli utenti, la percentuale scende al 40 per cento sulle strade extraurbane e al 20 per cento in quelle urbane, vale a dire che diminuisce proprio là dove la sinistralità è più elevata. La situazione è ancora peggiore al Centro e tragicamente drammatica al Sud e nelle isole dove, in pratica, nei centri urbani la percentuale di uso delle cinture è così bassa che non è stato possibile valutarla statisticamente.

L'inchiesta denuncia la esiguità delle sanzioni per chi non usa le cinture (12.500 lire nei centri abitati e 25.000 lire fuori delle città per i posti anteriori, n.d.r.) e la quasi totale inesistenza di controlli.

FERNANDO STRAMBACI

In un anno di applicazione delle leggi sull'uso delle cinture di ritenuta in auto, in Italia ci sono stati 1800 morti e 120.000 feriti sulle strade in più rispetto alle previsioni, fatte nella presunzione che il 90 per cento degli automobilisti italiani le avrebbe usate. Non solo: su circa 26 milioni di auto circolanti, due milioni sono ancora totalmente sprovviste di cinture; sono una percentuale irrisoria (20 per cento) gli automobilisti che le allacciano abitualmente.

Questi dati risultano da una ricerca statistica condotta dal Gruppo medico di studio per la sicurezza del trasporto in auto, coordinato a Torino dal dottor Carlo A. Russo Frattasi.

Recorda l'indagine che sono stati descritti casi di morte di passeggeri sprovvisti di cintura per incidenti avvenuti alla velocità di otto chilometri orari e che quindi non ha senso il discorso di chi sostiene «io uso le cinture in autostrada, dove si viaggia ad alta velocità». D'altra parte è ormai accertato che in Italia l'80 per cento degli incidenti avviene a velocità (o sommatorie di velocità) inferiori agli 80 km orari; si tratta dunque di «velocità urbane» e ciò dimostra che le cinture de-

vo essere usate sempre e comunque, ossia proprio il contrario di quanto ha evidenziato l'inchiesta Russo Frattasi.

Questi dati risultano da una ricerca statistica condotta dal Gruppo medico di studio per la sicurezza del trasporto in auto, coordinato a Torino dal dottor Carlo A. Russo Frattasi.

Recorda l'indagine che sono stati descritti casi di morte di passeggeri sprovvisti di cintura per incidenti avvenuti alla velocità di otto chilometri orari e che quindi non ha senso il discorso di chi sostiene «io uso le cinture in autostrada, dove si viaggia ad alta velocità». D'altra parte è ormai accertato che in Italia l'80 per cento degli incidenti avviene a velocità (o sommatorie di velocità) inferiori agli 80 km orari; si tratta dunque di «velocità urbane» e ciò dimostra che le cinture de-

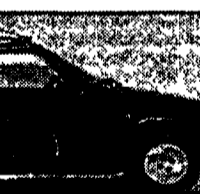
vo essere usate sempre e comunque, ossia proprio il contrario di quanto ha evidenziato l'inchiesta Russo Frattasi.

vo essere usate sempre e comunque, ossia proprio il contrario di quanto ha evidenziato l'inchiesta Russo Frattasi.

La Citroën ne ha esteso ancora la gamma

Due nuove BX Break

Al grande successo della Citroën BX su tutti i mercati europei - successo che dura dal settembre del 1982, quando ne fu lanciata la prima versione - hanno sicuramente concorso le versioni break che, dal 1985, sono state via via immesse sul mercato. In Italia, per esempio, su più di 150 mila BX vendute dal momento del lancio ad oggi, le versioni break rappresentano il 10 per cento del totale. Assume quindi un certo interesse la decisione, presa ad inizio d'anno dalla Citroën Italia, di estendere ancora l'offerta di versioni break della BX commercializzando, accanto a quelle già a listino, la 14 TGE Vip Break e la 17 TGD Vip Break a prezzi, chiavi in mano, che sono di 18.599.700 lire per la 14 TGE e di 19.500.530 lire per la 17 TGD.



assicura spaziosi molto buoni a qualsiasi velocità e con qualsiasi carico.

Si tratta, come si è visto, di una somma di caratteristiche che assicurano alle BX Break un buon comportamento stradale in ogni condizione di carico.

L'equipaggiamento di serie delle BX 14 TGE e 17 TGD Vip Break è di grande livello. Comprende infatti i vetri elettrici azzurrati, la chiusura centralizzata, l'orologio analogico, l'appoggiatesta centrale posteriore, i sedili posteriori ribaltabili (2/3 e 1/3), due retrovisori esterni, il tergicristallo, gli appoggiatesta anteriori, le barre di carico sul tetto, i fari a luce diurna, i fari allo jodio, i luci posteriori nebbia, il lunotto termico, la predisposizione impianto radio, il ripiano copribagaglio.

La 14 monta un motore benzina TU di 1360 cc che eroga una potenza di 72 cv a 5600 giri e una coppia massima di 11,3 kgm a 3400 giri. La sua velocità massima è di 161 km/h ed i consumi normalizzati sono indicati in 5,8 litri per 100 km al 90 orari, 7,7 litri al 120 e 8,5 litri nel ciclo urbano.

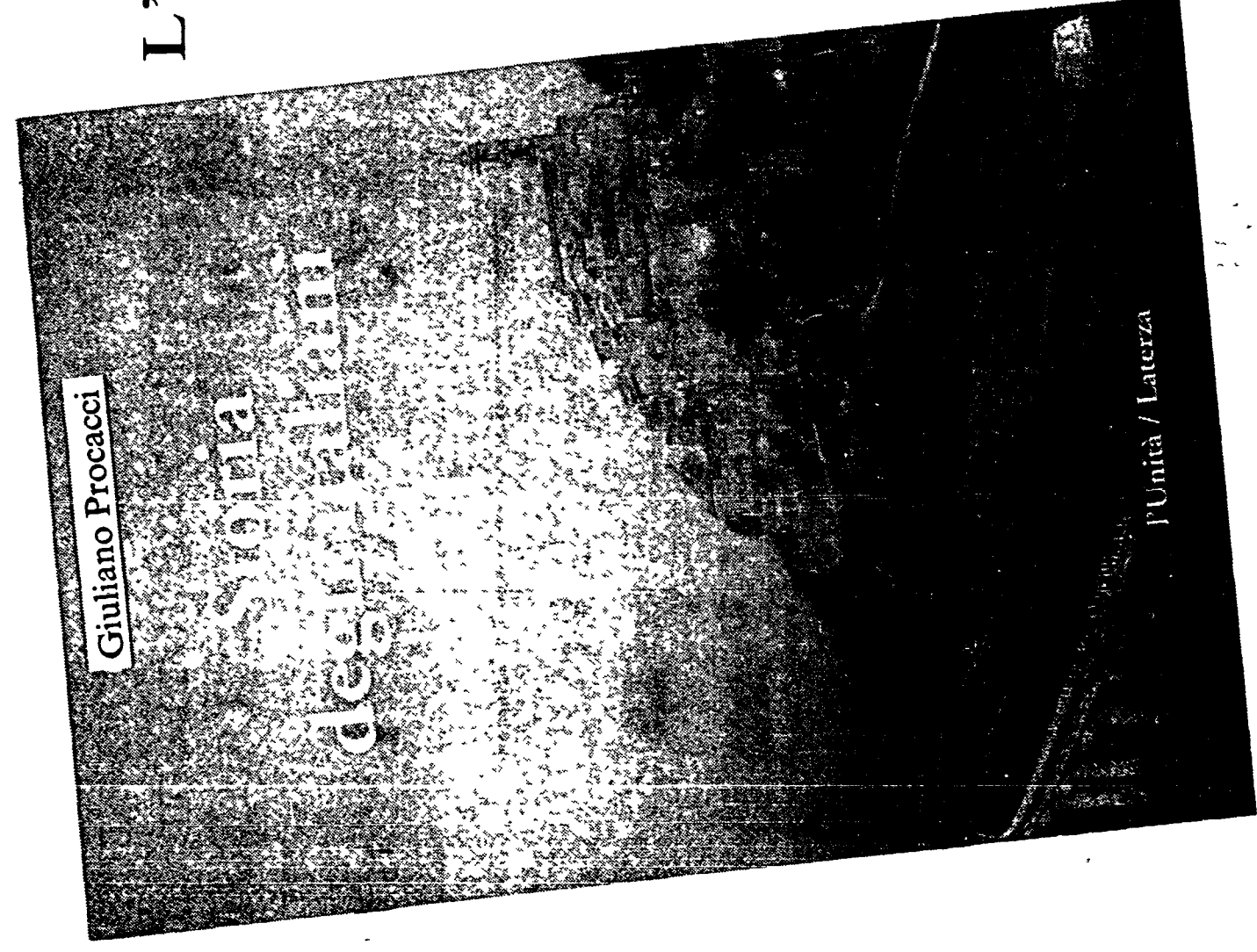
La 17 è equipaggiata con un Diesel aspirato XUD di 1760 cc che sviluppa una potenza di 60 cv a 4600 giri ed una coppia di 11,4 kgm a 2000 giri. Può viaggiare ad una velocità massima di 153 km/h ora con consumi di 4,7 litri per 100 km al 90 orari, 6,7 litri al 120 e 6,4 litri nel ciclo urbano.

Soltanto due le opzioni previste: ruote in lega a 509.320 lire per entrambe le versioni e servosterzo a 900.830 lire per la BX 17 TGD Vip Break.

I LIBRI DEL MERCOLEDÌ

con

L'Unità



L'appassionante
cammino
di un popolo

Dall'anno
Mille
al nostro
tempo

In 3 volumi

mercoledì 27 febbraio

primo volume

Attenzione
ai mercoledì
dell'Unità

giornale + libro = lire 3.000